

**DE' CORPI MARINI,
CHE SU' MONTI SI
TROVANO; DELLA
LORO ORIGINE; E
DELLO STATO DEL...**

Antonio Vallisneri



T

3a

DE' CORPI MARINI,

Che fu' Monti si trovano;
DELLA LORO ORIGINE;

E dello stato del Mondo avanti 'l Diluvio, nel
Diluvio, e dopo il Diluvio:

LETTERE CRITICHE
DI ANTONIO
VALLISNERI,

Pubblico Primario Professore di Medicina Teorica nell'
Università di Padova.

CON LE ANNOTAZIONI,

Alle quali s'aggiungono tre altre Lettere Critiche
contra le Opere del Sig. Andry, Francese,
e suoi Giornali.

A SUA ECCELLENZA
LA SIGNORA CONTESSA

D. CLELIA
GRILLO-BORROMEA.

IN VENEZIA, MDCCXXI.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



DE CORPI

MARINI

Che in Monti si trovano

DELLA LORO ORIGINE

Le quali sono del Mondo, e di Dio
e dopo il Mondo

LETTERE CRITICHE

DI ANTONIO

VALLINIERI

L'abbate Francesco Vallinieri di Montebelluna
Conservatore di Padova

CON LE ANNOTAZIONI

di quella che si chiama la
Lettera di Montebelluna
e della Lettera di

LETTURA DELLA LETTERA

DI ANTONIO VALLINIERI

D. CLELIA

ALMONDO

IN FINE DELLA MADONNA

DEL MONDO

DESCRIZIONE^I

Di varj Crostacei , e produzioni di Mare ,
che si trovano su' Monti di Verona .

E segnatamente de' Pesci Marini , Erbe , e Insetti ,
che dal Monte detto di BOLGA , infra pietra
in lamine divisibile schiacciati , e come a
secco imbalsimati , si cavano .

*Con la Descrizione del detto Monte , ed altre notabili
naturali curiosità , esposta in una Lettera*

DEL SIGNOR

SEBASTIANO
ROTARI

AL SIGNOR

ANTONIO
VALLISNERI.

Illustr. Sig. Sig. mio , e Padr. Col.



Et compiacere all'antico miogenio , di
formar di pianta una Grotta a Musai-
co , a gran quantità di Vegetabili , e
di Animali Marini impietrati , e fino
da Iddio sa quando disposti fu que-
sti nostri Monti , dal Mare stesso , pen-
so io , così innalzatovi , ho avuta la contentezza ,
o Illustrissimo mio Signore , di andar girando , ogni
Autunno , per il corso di molt'anni , per attorno
la maggior parte de i medesimi Monti , in cerca di
siffatti impietramenti ; e oramai m'è venuto fatto di
adunarvene a sufficienza per il divisato lavoro , ol-

A

ite

2 *Descrizione del Monte Bolca,*

tre la scelta del meglio, la quale piacemi conservar' apparte per nobile divertimento de i più Curiosi. E ben saprei ora additar' il luogo, donde trarre Buccine, e Turbini di smisurata grandezza, ed i varia forma, quello delle Conchiglie ben grandi, e pesantissime, quell' altro delle Ostliche di diversa struttura, e quello ancora delle Ghiocciolè in cento svariate maniere diverse, de i Nautilj colle loro scavature e volute de i *Cornu Ammonis* d' un vario, vago, & ammirabile lavoro, de' Ricci Marini di più spezie ben graniti dognintorno, quello delle Bucardie, delle Tubularie, Stellarie, dei Coralli rassodati in pietra, e del che fo io? Restavami a vedere il meglio, ed è il Monte de i Pesci in Bolca, per ilquale ho avuto, non ha molti giorni, un' eccesso di godimento in veggendolo. Egli è posto tra i nostri confini, e quelli del Vicentino; ha in veduta il mezzogiorno; verso la Plaga settentrionale evvi la Valle; al Lembo del Monte, che guarda l' Oriente ve n'è un' altra maggiore sul Territorio Vicentino; e verso Occidente vi è la Chiesa Parrocchiale in distanza di mezzo miglio. Di sua natura è sterile affatto, privo d'Alberi, e privo ancora d' acqua nascente. La Rupe orrida, donde si traggono dognintorno Pesci veri del Mare, erbe di varia sorte, alcuni Insetti volanti, e talor'alcuni altri Animalletti terrestri, li quali tutti schiacciati quanto il più esser possono, si conservan colà dentro imballimati a secco, alla maniera delle Mummie, sembra alta sessanta pertiche di sei piedi l' una, o in quel torno, e larga trenta. Ella va ricoperta di non so qual terreno arsiccio, d' un color tirante al rosso, ed è fatta tutta a lastre, e a sottili sfoglie l' una sovrapposta all' altra, quantunque in alcune parti sembri, al disuori, lavorata d' un getto solo. Tutti i sopraddeiti strati, che qui *Corfi* si chiamano, corrono il piano quasi orizzontalmente, piegando essi un qualche poco verso il pendio del medesimo Monte, avvegnachè a luoghi, a luoghi sian tramezzati da alcune sfessure. La loro petrificazione sembra

in

De' suoi Testacei, Pesci, ec. 3.

in tutte le parti la stessa, a riserva d'alcune superficiali, nelle quali riesce ella più dura, e massicia, e pel contrario alquanto tenera, e fracidiccia in alcun'altre, forse per l'acqua, che vi cola giù per le menzionate scissure, o dalla vicina terra. Quindi variano anche nel colore, essendovene, che tendono al cenericcio. Perlopiù però sono tutte le medesime lastre d'una superficie piana, sottile, e chinante al bianco; e tra queste è vario ancora il colore de i Pesci; perciocchè talor se ne veggono, con grand'istupore, alcuni tinti d'un color dorato che cangia, i quali sembrano appunto miniati col pennello. Di sì fattamente coloriti sono quelli due, in lastra nera avente del metallo, che si conservano qui nel nobilissimo, e del pari dovizioso Museo Moscardo, avuti in considerazione, quattr'anni sono anche da lei, o dottissimo mio Signore, allorchè io ebbi l'onore d'inchinarnele, e di servirla. Senzachè ben potrà Ella vedervene di simiglievoli tra que' pochi pochissimi Pesciuvoli, *avendola io ora fatta da Pescatorello con poca fortuna*, i quali con sommo mio rossore piacemì trasmetterle in testimonianza delle obbligazioni presso che infinite, addossatemi dalla generosità e grandezza del suo nobil'animo; e segnatamente per le profittevoli sue ultime Opere, delle quali si è compiaciuto Ella al solito della sua magnificenza farmene un pregiatissimo dono, le quali sono altrettanti Tesori ripieni di verità ricevute con aggradimento, e tenuti in gran pregio da tutto il Mondo letterario. Curioso poi, e veramente mirabil è veder tutti que' Pesci divisi per metà lunghesso il dorso, restando sempre metà delle loro spine, e delle loro *Ale, o Pine* co' latini, in ciascheduna delle due lamine, in aprendosi queste a gran pazienza, e col mezzo di Conj; per la qual cosa parmi poter dire, che sianfi in sì fatta guisa imbalsimati, stando essi su l'uno dei due fianchi, come appunto giacciono morti; e non già diritti, come guizzano nelle onde: e ciò attesa massimamente la menzionata giacitura de' sopradetti

4. *Descrizione del Monte Bolca.*

tavolati. Tali a me sembrano quelli descritti nel libro secondo del testè lodato Museo Moscardo; quelli negli Atti di Lipsia degli anni 1710. 1711. e quegli altri ancora effigiati nelle Opere del Langio, e nella Storia del Museo Besleriano. E quest'è quanto io ho potuto osservare in fretta in fretta, e per così dire alla sfuggita intorno al suddetto Monte de i Pesci, restando in me un vie maggior desiderio di ritornarvi, e forse in breve tempo.

Ascendendo poi più in alto, evvi un altro Monte distante un miglio dal sopradetto, in cui si cava pietra bianca alquanto tenera, e facile a tagliarsi, la quale maravigliosamente conserva Chiocciole, ed altri Crostacci minuti del Mare, d'un impietramento bianco marmoreo, sì pulito, e liscio, che sembrano abbelliti colla vernice. E qui io ben so di non poter dire, che le inondazioni de i Fiumi abbiano, nel medesimo Monte, posto fine al loro innalzarsi; perciocchè nelle superiori Montagne, quali sono le altissime di Erbezo, io ho raccolto, tra i molti che conservo, un *Cervu Ammonis* d'una sì strana grandezza, che, attorniatì que' cerchi, che circondano il centro, con filo, questo disteso a lungo si tira tredici palmi. E tutto ciò vagliammi averle detto, affinchè ella sappia, che anche a me si è data la bella occasione di rifare le saggie e profittevoli osservazioni fatte da lei, o sapientissimo Signore, intorno alla struttura de i Monti, e che io ho oltremodo goduto in vederle corrispondere tutte al vero: per lo che m'è forza di vie più ristabilirmi vero adoratore del suo gran sapere, e

Di V. S. Illustriss.

Verona 20. Novembre 1716.

Servitore riverentiss. & obbligatiss.
Sebastiano Rotario.

Rispo

5

Risposta del Sig. VALLISNERI
al Sig. ROTARI.

Illustrissimo Signore.

§. 1. **C**on incredibile mio contento ho letto l' esat-
tissima sua penna, de' luoghi, e monti *Cagione di scrivere.*
del Veronese, su cui tante, e tante produzioni ma-
rine si trovano, fra le quali ottengono a mio giu-
dizio il primo luogo i veri pesci di mare, dentro
una pietra, in più lamine divisibile, imprigionati,
schiacciati, secchi, e come Mummie nell' Etiopica
fabbia, fra quelle induriti, e da ogni corruttela
difesi. Di cotesti n'ebbi già una piena Serie dal
Sig. Marchese Scipione Maffei, mio riveritissimo
amico, e Signore, decoro non solo della vostra
Patria, ma della nostra Italia, accresciuta pure dal-
la generosità di V. S. Illustrissima, e del Sig. Ca-
valier Bianchi, di sempre onorevole ricordanza.
Sono così celebri cotesti loro Pesci, che hanno avu-
to la sorte, d'essere infino presentati dal Sig. Ma-
raldi all'Accademia Real di Parigi, come trovo no-
tato nella Storia della medesima dell'anno 1703,
parlando delle Osservazioni di Fisica in generale al
n. xi. il Sig. Maraldi, nota il Segretario, ha porta-
to dall' Italia pietre dure d' un colore biancastro, e che in
foglie si fendono, dentro le quali si trovano de' pesci sec-
cati, delle foglie, e delle foglie d' Olivo. Furono questi
cavati dal Veronese dal Sig. Cav. Bianchi. Gli è sortito fe-
licemente, che nel fendere la maggior parte di quelle, che
rinchiudevano un pesce petrificato, egli è stato diviso per la
metà della sua grossezza, di maniera che le due parti sono
facilissime a riconoscersi. Pare, ch'esse sieno imprresse den-
tro una ferma. Tutto l'esleriere del corpo dell' animale egli
è esattamente distinto, e non lasciano luogo alcuno di du-
bitare che questi non sieno veri Pesci, che sono restati in-
viluppati da una sabbia, che si è dipoi impetrata.

*Pesci seccati
fra pietre del
Veronese, pre-
sentati all'
Accademia di
Parigi.*

§. 2.

6 Dell'Orig. delle Produz. Marine

Pesci fra pietre d'altri pesci..

Montagne d'Iddio, cioè: grandi.

Riflessioni de' Francesi intorno l'origine de' detti pesci.

Lode de' Francesi..

§. 2. Racconta pure, che il suddetto Sig. Maraldi avea veduto nella Galleria del Gran Duca simili pesci seccati dentro le pietre, ch'erano stati raccolti nella Fenicia nel Territorio della Città di *Biblis*, chiamato presentemente *Gibeal*, sopra Montagne quasi inaccessibili, e dal mare 15. miglia lontane. Avea, soggiugne, parimente veduto in Roma pezzi grandi di Marmo, di rosso, e di bianco rimescolati, che dalle Montagne di Sicilia erano colà stati portati, ne' quali ciò, che formava il bianco, altro non era, se non una gran quantità di conche, o nicchi marini, chiusi, e incorporati nel marmo.

§. 3. Dopo riferita con la sua solita eleganza questa curiosa naturale Storia, passa a filosofarvi sopra, e nel seguente modo ragiona. *Chi può aver portato questi pesci, e questi nicchi dentro le terre, e sino sull'alto delle Montagne? Egli è verisimile, che vi sieno de' pesci sotterranei, come delle acque sotterranee vi sono, e queste acque, conformi il Sistema del Sig. de la Hire, riferito di sopra (a) si sollevino in vapori; e può essere, che portino con esso loro delle uova, e delle sementi leggerissime, e dipoi quelli condensandosi, e in acqua tornando, lascino colà su le uova, e le Sementi, dalle quali nascono i Pesci, e i Nicchi marini. Che se queste correnti d'acqua sollevate molto sopra il livello del mare, e forse sino all'altezza delle Montagne, si sono per qualche accidente seccate, o hanno preso un'altro corso dentro la sabbia, e in fine abbandonati in qualsivoglia maniera gli animali, che colà si nutrivano, saranno restati in secco, e nelle terre invilissimati, le quali petrificandosi, gli stessi ancora impietrotti avranno. Quelle acque stesse poterono impietritisi dopo d'essere passate per certe terre, ed essersi caricato di certi Sali. Conchiude, che se tutte le pietre sono state liquide, come molti dotti Fisici credono, questa specie di Sistema è la più accettabile.*

§. 4. Vede V. S. Illustrissima, con quanto ingegnolarora quel Francese rinomatissimo, che pare di occhio sì penetrabile, ed acutissimo, che sin da Parigi abbia

(a) pag. 5. l'avea riferito poco più sopra nel detto Libro dell' Accademia ..

abbia dentro le viscere de' nostri monti veduto, come i Pesci, e le conche marine generate si sieno, che per loro gran sorte vengono adesso considerati per il più bell'ornamento de' Naturali Musei, e per uno de' più curiosi soggetti di così illustre Accademia. Se poi così andata sia la faccenda, io non oso quasi parlarne, temendo d'incontrar la taccia di temerario, se non acconsento all'opinione di sì venerato Maestro, e Segretario, non tanto di così scelta Adunanza, quanto della Natura. Ma perchè in questo fortunatissimo secolo s'è levato il giogo dell'autorità de' più stimati antichi Filosofi, pare giustizia, s'io diritto miro, che levare anche quello de' Moderni si possa, e dire con la dovuta modestia, e stima d'ognuno il suo, benchè debole, sentimento, tanto più, che scrivo ad un amico a me sì caro, e che donerà al mio ardire perdono, non che un benigno compatimento.

Protesta dell'Autore.

§. 5. Io dunque forte sospetto, che quel dottissimo Filosofo fabbrichi 'l suo elegante raziocinio sopra un supposto falso, e perciò tutta la macchina del suo discorso a terra cada. Primieramente

Primo dubbio contra i Francesi.

(1)

quel voler, che vi sieno acque marine, o almeno per le miniere de' sali false, e che pesci, e nicchi, e pettini, e paguri, ed altri abitatori del Mare, in quelle si trovino, guizzino, e vadano liberi sotto que' Monti, è un'idearsi a suo modo la struttura di questo tratto di terra, non è un dimostrare le sue cose vere, palpabili, reali, com'essere debbono, se fu quelle vogliamo stabilire discorsi, e infallibili conseguenze dedurne, come insegnommi una volta il dotto, e savio Bellini in una Lettera scrittami, e registrata per documento comune nel nostro Giornale d'Italia (a). Se parliamo delle marine, nel mio Trattato dell'Origine delle Fontane (b) ho ben dimostrato, che da' monti per vie sotterranee calano di strato in istrato le acque dolci al mare, per-

Cioè granchi marini.

(a) Tom. II. pag. 60.

(b) Dopo l'istoria del Camaleonte, in Venezia 1715.

8 Dell'Orig. delle Produz. Marine

perchè piombano al basso: ma non so con quale facilità per i medesimi strati contra le leggi della gravità, e contra l'urto delle acque, che discendono, possano ascendere le acque del mare.

Secondo dubbio.

§. 6. (2) In secondo luogo, se quelle del mare ascendono, e se anche non ascendano, e vadano a livello delle più profonde radici del Monte, dovranno pur feltrarfi per le arene, per le sabbie, o per terre bibaci, e facili di qualche strato, onde nel feltrarfi lascieranno addietro i pesci, le Chiocciole, i Nicchi, e tutto ciò, che di grosso, anzi di limoso portare seco potessero.

Terzo dubbio.
Nel Poema
dell'Etna, attribuito a Virgilio.

§. 7. (3) Ma diciamo con Cornelio Severo.

*Sesta est omnis humus, penitusque cavata latebris,
Exiles suspensa vias agit, utque animantis
Per tota errantes percurrunt corpora vena.*

Diciamo, replico, che non solamente per cunicoli, e andirivieni, ma per vie ampie, e reali le acque false colà si portino, e seco ogni maniera di pesce, e di crostaceo rapiscano: giunti colà in quelle oscurissime tenebre, non so, come viver potranno, nè come pascolarsi d'erbe, e di *funghi marini*, come fanno molti, e segnatamente i Ricci, de' quali in larga copia su que' Monti si trovano: e di più frà que' grettoli, e cupe caverne godere un'aria libera, e sfogata, vivere sani, e giulivi, lussureggiare, e spargere le loro uova, il che si dica, se anche colà naturalmente acque false si ritrovassero.

Quarto dubbio.

§. 8. (4) Concediamo in oltre, che vivano, che si pascolino, che lussureggino, e che le uova loro depongano: come quelle acque assottigliate, e sollevate in leggerissimi vapori porteranno sul dorso loro le uova de' pesci, de' nicchi, e de' crostacei? Non sono già invisibili, nè di una tal leggerezza in ispecie, che sovra le acque ascendano, e si sollevino in aria, come tutto il giorno veggiamo, e con mani tocchiamo; e stenterebbono i rabbiosi venti a staccarle, e a ciò fare, perchè tutte, o quasi tutte vengono sempre guernite, e legate con

con certo visco, o paniosa mucellagine, che le circonda, e difende. Ho ben veduto, seccandosi acque stagnanti, o non istagnanti, restar le uova cadute al fondo, e seccarsi, ma non mai alzarfi a volo, nè meno per forza de' più cocenti raggi del Sole, che rendendole più leggieri, potrebbero anche, a sua detta, insieme con le acque svaporanti, seco stesse tirarle in alto.

§. 9. (5) Dimando in oltre: questi loro vapori debbono pure penetrare i pori della terra, e giungere fino alla cima superiore del Monte, per colà consegnare le uova, acciochè restando al covaticcio nascano: ma, per vero dire, le uova de' pesci, e degli altri animali per piccole, che sieno, non passeranno già per que' densissimi pori, ma addietro restando, o ricaderanno nel fondo, o lungo la via rammassandosi, faranno tura alle veggenti, e dirò anche agli stessi vapori. Quinto dubbio.

§. 10. (6) Ma v'è di più. I monti tutti sono fatti a strati sopra strati, come ho dimostrato nel mio Trattato suddetto *dell'origine delle fontane* (a); e molti sono di pietra, o di creta, o d'argilla, o di altra dura, o densa, e bene stivata materia, dalle acque, e da' vapori stessi impenetrevole, onde urtiamo in un altro durissimo scoglio, che rompe un così elegante sistema, dimostrando, che non solamente le uova, ma nè meno i vapori fino all'alta superficie de' Monti possono penetrare. E siccome provai nel mio citato libro, che le Fontane tutte dalle pioggie, e dalle nevisquaglie o strutte tendenti al basso derivano, così dimostrai ancora falsa, o ingannatrice la sentenza di quegli, che con l'ingegnoso Cartesio, e con altri volevano, ch'esse nascessero da' vapori, e immaginavano ne' monti Lambichi, e simili organi Chimici, laonde tutte quelle ragioni, che colà dissi, militano anche contra questa così galante, e bizzarra opinione. Sesto dubbio.

§. 11. (7) Dato ancora, che questi vapori ascendessero, Settimo dubbio.

B

10 *Dell'Orig. delle Produz. Marine*

fero, e che su i ciglioni più erti de' monti quelle uova fortunate portassero, di nuovo ricerca, se colà faranno un lago d'acqua salza, o fiumi, e correnti della medesima, o pur d'acqua dolce? Nò certamente d'acqua salata, conciossiachè l'acqua marina sollevata in vapori, e di nuovo condensata, ed al naturale suo stato restituita, diventa dolce, lasciando i pesanti sali nel fondo, o sopra la terra, dove trovavasi. Se dunque quelle correnti, quelle fontane, que' laghi sarebbono stati d'acqua dolce, e come mai colà sarebbono nati, vissuti, cresciuti certi Pesci di mare, i Nicchi, i Paguri, i Ricci, i Pettini, le Grancevole, e simili, che sappiamo di certo non poter vivere, se non nell'acqua salata?

Ottavo dubbio. §. 12. (8) Vorrei pure, che mi dicesse, come que' fiumi correvano, se dal basso all'alto, o se dall'alto al basso; se di strato in istrato, se di rena in rena, o di terra in terra; e se que' pesci, e que' crostacei nelle acque nuotavano, o se per terra si rampicavano, o se sempre fra quelle angustie, dentro le quali appiattati, e su l'un de' latigiacenti si trovavano, dimoravano, imperciocchè sono di così rozzo talento, che non posso idearmi il modo, come mutando poi corso que' marini fiumi, lasciassero tutte in secco fra creta, e creta quelle misere bestiolucce, per dare da fernetciare a' posteri, e per tormentare l'ingegno de' miseri filosofanti.

Nono dubbio. §. 13. (9) Più sfortunati stati sarebbono, se le acque stesse, loro dolce patria, e nido fedele, petrificate si fossero, come il dotto Francese insino sospetta: ma le acque petrificate hanno un'altra apparenza, se crediamo a' nostri occhi, quando alle volte delle fredde caverne appese, o lunghesso i loro fianchi appiccate, o in altri siti quagliate, e indurate le rimiriamo, che da Plinio *Stalattiti* si chiama.

Decimo dubbio. §. 14. (10) Non so, se sappia quel riverito Francese, che su cotesti monti si trovano non solamente Pesci, e crostacei, ed altre spoglie di animali marini che

Sul Monte di Bolca. 11

che furono una volta viventi, ma Coralli, e Coral-
loidi, Retepore, Tubularie, Madrepore, Alcioni
di varie sorti, Astroiti, e di più denti di Cane Car-
caria, detti volgarmente *Glossopietre*, e di altri ca-
ni, e mostri marini, *che sono vivipari*, onde stente-
rà forte a persuaderci, che non solo tutte quelle
piante lapidee, ma tutti i detti pesci, *che non le uova*,
ma i feti vivi depongono, possano essere andati in alto
a forza di vapori per le angustissime, ed invisibili
vie de' pori della terra.

§. 15. Ma troppo mi dilungo, o dottissimo Ami-
co, in impugnare un Sistema, quantunque il più
accettabile creduto, che già V. S. Illustrissima dalle
osservazioni oculari, e savie sue riflessioni avrà sco-
perto per falso: ma sappia, che questa è una spe-
cie di venerazione, che porto a que' valentuomi-
ni, sì perchè non troppo pratici di molte cose no-
stre, sì perchè nelle più oscure bramo d'essere illu-
minato, e posto su la buona via, caso, che da
quella andassi errato. So, che molti hanno ammessi
i Pesci sotterranei, o fossili, sopra i quali ne fece
un'eruditissimo Capitolo il Sign. Ab. Giacinto Gim-
ma (a) ponendo questi tra' favolosi, e di due spe-
zie dagli Autori descritte, facendo menzione. La
prima specie nasce secondo Oligero-Giacobeo da vo-
va colà portate, ovvero conforme Teofrasto da' fiu-
mi, e Stagni seccati, e che colà le uova abbiano la-
sciate, dove poi nati vivono fra la terra, contenti
di poco cibo; ma la seconda specie è di una natu-
ra mirabile, e particolare, *disputationeque opus ha-*
bet, a giudizio del saggio Autore, come sono i Pe-
sci fossili della Passagonia, non essendo ne' profon-
dissimi luoghi, dove si cavano, nè laghi, nè fiumi,
onde gli vuole spontaneamente nati, che sarebbe il
secondo miracolo.

*Nuova prote-
sta dell'Au-
re.*

*Pesci sotter-
ranei.*

B 2 II

(a) *De Fabulosis Animal. Dissert. 2. Cap. 17. p. 222.*
295.

12 De' Pesci chiamati terrestri.

Autorità, che si dicono i detti pesci. §. 16. Il Padre Gasparo Scotti nella *Fisita sua curiosa* (a) porta l'autorità di molti gravi Scrittori, che vogliono ritrovarsi Pesci (ma però diversi da que' dell'acque) dentro le terre, particolarmente, umide, e paludose, citando fra gli altri *Giorgio Agricola* nel *Lib. De Animantibus subterraneis*, e le difficoltà sciogliendo (b).

Altre autorità sopra i medesimi. §. 17. Un' altro gran Filosofo nelle *Naturali Questioni* (c) gli ammette, ma in altro luogo gli deride, non per sua, ma per sentenza di *Lucilio Theoprostus*, dicendo, *affirmat, Pisces quibusdam in locis erui. Multa hoc in loco tibi in mentem venire, quae urbanè in re incredibili, fabulæque dicas, non cum Retibus aliquem, aut cum hamis, sed cum Dolabra ire piscatum. Expecta, ut aliquis in mari venetur.*

Eusebio Nierimbergo (d) vuole di più, ritrovarsi pesci vivi dentro le pietre senza foro alcuno, per cui possano essere entrati, conchiudendo, *igitur pisces vixisse putantur innato lapidis humore, ac frigore: Bella, e maravigliosa conseguenza!*

Nè tacque *Plinio* le rare spezie di questi Pesci, che chiama *terreni*, lo che confermò l'Autore *De Admirabil.* e *Strabone* nel *Lib. 12.* ed *Eudemo*, e tanti altri, che pare quasi temerità il negargli.

Opinione del Francese più plausibile.

§. 18. Non è dunque cosa nuova la generazione de' menzionati Pesci nella Terra, onde, se così andasse la bisogna, non dovrebbe parere tanto da sprezzarsi l'ingegnoso pensiero del Dottissimo Segretario della Reale Accademia, posciachè finalmente apporta la cosa con maniera assai più probabile, e in miglior lume la pone, non gli volendo già spontaneamente nati, e fra terra rinchiusi, ma solamente dappoi che le correnti mutaron corso, e que' miseri in secco lasciarono.

§. 19. Per confessare ingenuamente la verità a V.S. Illu-

(a) *Lib. X. Part. X. Mirab. Aquatil. p. 1116.*

(b) *Ivi. pag. 1120.*

(c) *Lib. Natural. Quest. 9. 19.*

(d) *Lib. 6. H. N. Cap. 13.*

De' Pesci chiamati terrestri. 13.

Illustris. nulla mi muovono le citate, benchè gravissime autorità, imperocchè sono stato tante volte da' vecchi, e da' nuovi Scrittori ingannato, che più non mi fido, se non de' miei occhi, e delle mie mani. Io sospetto, che sino da que' tempi essendo stati ritrovati de' pesci simili a que' del suo Monte Bolea sia pietra, e pietra, si gettasse allora il fondamento alla favola de' terrestri pesci, mentre privi di buoni lumi, non sapendo capire, come colà andati fossero, gli credettero spontaneamente nati, e se, a Dio piace, cresciuti, e allevati, e di poco umore contenti, abbastanza nutriti. E perchè le cose non sono belle, se non s'infrascano, o non si fa loro la frangia; e per mostrare ancora di raccontar cose grandi, nè mai più udite, dissero averne veduti de' vivi, e se moventi, e amplificaron in modo la Storia, che di vera la convertirono in favola.

*Riflessione
dell' Autore,
d'onde si nato
l'equivoco.*

*Tasso: S'in-
tesso fregi al
ver.*

§. 20. Con buona pace adunque di tanti, e sì venerandi uomini di non languida fama, dubito, che vadano per le rovine, non sentendomi nè punto, nè poco inclinato a credere, che dentro la secca terra, dentro sassi, o pietre, o su piani, o colli, o monti, o dentro, o fuora del duro seno della gran Madre vivi pesci nati mai, nutriti, e ritrovati si sieno, ma solamente secchi, compressi, siviati, e alla foggia delle rigide mummie, che nelle aride sabbie si trovano, imbalsamati, e resistenti alla dissoluzione per l'aria, che a flagellargli, a tritargli, a rompergli non arrivava.

*Il perchè ne-
ghi'l nostro
Autore una
tal opinione.*

§. 21. Dissi nella mia dissertazione Epistolare del creduto cervello di Bue impietrito (a) che si danno più maniere d'impietramenti, ed ora mi piace, di aggiugnere qualche cosa, e di più chiaro spiegarle, per vedere, a qual sorta dobbiamo ridurre la du-
razione de' nostri Pesci. La prima si è l'incrostamento di qualche tartarea, o terrestre materia at-

*Si danno va-
rie maniere d'
impietramento
Prima manie-
ra.*

(a) Lib. 9. cap. 57.

(b) Pag. 15.

14 Di varie maniere d'impietram.

torno attorno un corpo, che resti dentro imprigionato, come osserviamo accadere all'erbe, a' legni, alle frutta, alle ossa, agli animali, e quasi a tutto ciò, che si para d'avanti a certe fontane, che per qualche tempo lo bagnino, fra le quali la nostra d'Abano ne' Colli Euganei è con ragione celebratissima, ed efficace molto.

Seconda maniera.

§. 22. (2) La seconda si è, quando la terra, o la creta, o belletta attorno alcun corpo indura, e si fa pietra, o marmo, come quella del suo famoso Monte Bolca, e di tanti altri, che avendo in se cose diverse, le chiude, le ferma, le incarcera, e il loro disfacimento impedisce.

Terza maniera.

§. 23. (3) La terza, quando dentro le cavità de' corpi s'insinua, e colà pure si petrifica, e riceve quella tale figura, come in un Modello, o Forma di quel corpo, consumandosi intanto col tempo lo stesso, e la sola figura di prima restando, come accadere veggiamo a tanti Nicchi, o Conchiglie, o Chioccioline, e simili, e particolarmente alla Conca detta *Bucardia*, a' Corni d'Amone, a' Turbini, alle Came, a' Pettini, agli Echini, Spagghi, e ad ogn'altro Riccio Marino, alle Lumache di terra, e di mare, a' Buccini, a' Nautilj, e a' tanti, e tanti altri, che tengo raccolti nel mio Museo.

Quarta maniera.

§. 24. (4) La quarta segue, quando l'impietramento di tutta la sostanza di quel corpo s'osserva, conciossiachè riceve, o ha ricevuto dentro i suoi pori un sugo petrificante, ch'è di natura più sottile dell'altro, incuneandosi tra fibra, e fibra, e tutti que' piccoli vani riempiendo, di manierachè quelle particelle, che per altro farebbono dissolubili, s'essino legate, e così strettamente rammarginate, che non possono più così di leggieri dividersi, e sfarinarsi, e disperdersi.

*Stato della
Questione.*

§. 25. L'impietramento de' nostri peschi è della seconda specie, in che niuna difficoltà ritrovo, ma tutta verte intorno all'origine loro, e al modo, con cui si trovano o su le cime, o su le pianure.

Di varie maniere d' impietram. 15

nure de' monti, o dentro i loro strati nascosti. Già vedemmo, che l'opinione de' riveriti Francesi incontra, se Dio mi ami, insuperabili difficoltà, onde resta, che brevemente altre opinioni disaminiamo, per vedere, se per fortuna trovar ne possiamo alcuna più vera, o almeno più verisimile: quantunque io sappia, come

*Ha gran forza una vecchia opinione,
E grand' Arte vi vuole, e gran fatica
A levarla dal capo alle persone.*

§. 27. (11) Vuole un'Anonimo Francese nel Libro intitolato *Nouveau Voyage d'Italie &c.* alla Lettera XXVI. (a) che molte cose, che petrificate chiamiamo, sieno solamente incrostate d'una certa petrosa buccia, ed altre sieno meri *gluochi della Natura*: E nella Lettera XXX. (b) pensa, che alcune sieno vere produzioni di Mare, colà balzate da vomiti di fuochi sotterranei, o da urti di terre. moti, o da violenti *irruzioni* d'acque, o da sgorghiamenti delle medesime, ma che altre sieno state generate su Monti *dalla stessa virtù, che nel Mare le genera.*

*Opinione d'
un' Anonimo
Francese in-
torno le pro-
duzioni di
Mare, che su'
Monti si tro-
vano.*

§. 28. Ammettiamo i primi modi, che in varj monti possono, un più dell'altro, qualche volta verificarsi, ma l'ultimo è così falso, che nulla più di falso può immaginare un Filosofo. Bisogna, che spieghi, che virtù è mai quella sì oltremirabile, e potente, per non chiamarla creatrice, che senza l'uovo impasti corpi organici ne' nidi, particolarmente non suoi, e faccia saltar fuori, come i simolacri de' giocolieri, veri Pesci, vere Conchiglie, vere Ostriche, vere Lamache, e così discorriamo di tanti abitatori del Mare, e ciò, che sempre più accresce il miracolo, veri denti, vere vertebre, vere ossa, vere spine, veri coperchi di chioccioline marine, vere cortecce, e in poche parole vere verisime, arciverisime parti d'animali, che tutti, e tutte sulle rupi più erte, o dentro gli strati più pro-

*Falsa sentenza, che nasce
no da virtù
plastica su'
Monti.*

(a) pag. m. 171. (b) pag. m. 352.

16 Opinione falsa di un Francese.

fondi sovente si trovano. Torniamo alle antiche facultà occulte generatrici, alle produzioni de' viventi spontanee, agli spiriti plastici, ed architetti per l'aria vaganti, a' nomi vani, e nulla significanti: e c' involgiamo di nuovo nello scuro lezzo dell' antica ignoranza, stimando io così poco questa sentenza, che non voglio perdere tempo, per impugnarla, mentre da chi ha buon' occhio si vede da se stessa ruinosa, e cadente, o già caduta.

*Riflessioni
dell' Autore su
tal sentenza.*

§. 29. Mi credeva, così Dio m'ajuti, che in Francia più alcuno non si trovasse, che opinioni si rancide, e si abbagliate sostenesse, o che altre ne desse continuamente in luce sì mal fondate, che a un follo crollo trabocchino, e a terra cadano, perchè tanto di noi si burlano, e parlano della Filosofia d'Italia, come si parlerebbe di quella de' Lapponi, o de' Groenlandesi, se incominciassero a filosofare, come il nostro insigne Letterato Signor Abate Conti udì con le proprie orecchie nella loro Reale Accademia (a) quando fecero l'Elogio al morto Martino Poli, speziale Romano, e membro illustre della detta Reale Accademia (uomo visionario, e sofista, da noi stessi nulla stimato) il di cui Elogio, dice il nostro suddetto Signor Abate, ed uno de' più grandi ornamenti del medesimo, fu la fina, e delicata pittura del Sistema Filosofico, che regna adesso in Italia, ponendolo in baja, per istare, a loro detta, superficialmente attaccati a Testi antichi, qualunque non forniscano, che di litigi, e di nomi. Ora qua si mi rallegrò, e mi consolo, che possono rivolgere l'amara Critica anche contro de' suoi: imperocchè, siccome nella nostra Italia sono ancora (ingenuamente il confesso) funeste reliquie di mal nati semi, rimescolati fra buoni, così germogliano anche fra loro e triboli, e lappe, e zizzanie, ed ortiche, e papaveri, ed altre piante o inutili, o dannose, o

*Derisione de'
Francesi della
Filosofia Ita-
liana.*

(a) Così riferisce nella Prefazione al Sig. March. Maffei, posta avanti la Risposta alla Difesa del Libro delle considerazioni intorno la Generazione &c. pag. 19: come più diffusamente s'è detto in altro luogo.

Opinione falsa di un Francese. 17

di solo orgoglio, e di solotetro veleno armate, che tentano sempre d'oscurar le migliori, e di opprimerle, le quali, come in ogni luogo, e sotto ogni Cielo accade, per quanto favj, e diligenti Agricoltori s'affaticano di sbarbicare, durano ancora, e forse, o senza forse dureranno, finattantochè durerà l'arte di filosofare, la curiosità di sapere, e l'arroganza di scrivere.

§. 30. Ma torniamo, d'onde partimmo, impe- *Lumachette*,
rocchè il di sopra mentovato Anonimo pensa difen- *se si steno tro-*
dere la sua opinione con dire, che *si sono trovate Lu-*
machette ben formate ne' Reni, nello Stomaco, e nelle Apo- *vate ne' Reni,*
steme, come si può vedere nelle *Novelle della Repubbli-*
ca Letteraria del Mese di Dicembre 1686 (a). e in M. *ti.*
Parè, e in molt'altri Anatomisti, conciossiachè tut-
te sono ingannatrici apparenze, e pretti giuochi del-
la Natura, com' egli stesso poco prima nel num. 2.

avea detto qualche volta accadere. Anch'io a pri-
ma vista restai quasi un giorno ingannato da un cal-
colo *Lumaciforme* ritrovato ne' Reni d'un'aperto ca-
davero: ma fatte diligenti osservazioni, e finalmen-
te rompendolo m'avvidi, ch'era una mera pietra,
la quale in que' tortuosi meandri avea nell'unirsi a

*Inganno di chi
l'ha creduto.*

poco a poco, e indurarsi presa quella bizzarra tur-
binata figura. Se avesse letto l'elegantissimo *Trat-*
tato di Litotomia del nostro chiarissimo *Alghisi*, mio
carissimo amico di sempre onorata memoria, avreb-
be imparato, a non creder troppo a quell'esterna
bugiarda figura, imperocchè ne apporta una, che
ognuno direbbe, essere un nicchio di Mare, e pu-
re fu calcolo. *Curiosa*, dice, (b) *fu quella (pietra) tro-*

*Tommaso
Alghisi Cbi-
rurgo, e Me-
dico Fiorenti-*

*vata nella vestica del fiele nell'apertura del Cadavero dell'
Illustriss. Sig. Marchese Virginia Vitelli Corsi, alla presen-*
za de' celebri Sig. Francesco Redi d'eterna, e gloriosa me-
moriam, e Giovanni Neri Medico dell'Altezza Reale del Se-
renissimo Principe di Toscana. Questa era così somigliante
a un Nicchio, o Testaceo Marino, che siccome di quelli ca-

G

vati

(a) pag. 1261.

(b) *Litotomia, ovvero del cavar della Pietra* &c. cap. 3.
pag. m. 16. Firenze 1707.

18 *Altra opinione falsa impugnata.*

voti di sotto terra ne' Monti si dubita della loro origine, fu dubitato da chi non vedde cavar questa col taglio dal Follicolo, se potesse esser caduta da una delle Spugne adoperate per asciugare, come si fa nell' estrazione delle viscere. Osservatane poi l' interna struttura il Sign. Neri, ne fece comprendere la formazione; perciocchè altro non era, che un' ammassamento di pietruzze ne' luoghi scabrosi tinte di giallo, e in certi piani, e liscj lustranti, come Marcasita, parte a falde l' una sopra l' altra obliquamente, e parte ad angoli variamente disposte a caso con quelle, e incrostate poi tutte insieme di quella stessa materia, che formava con giri, risalti, e cavità, come hanno i gusci de' Testacei una tal figura. Non bisogna subito precipitare il giudizio, nè su l' esterno fermarsi, come fanno alcuni. E' d'uopo tutte le circostanze attentamente disaminare, e fra le altre cose rompere i corpi, e l' interna struttura con iscrupolosa diligenza osservare, nè volergli serbar intatti, per mostrargli agli amici, o riponergli ne' Musei per memoria d'un sì bel giuoco della natura. Si faccia ognuno superiore all' affetto, che si porta a tali, quantunque gentilissime rarità, per accertarsi del vero, come io sono solito di fare, stimando più il disingannarmi, che qualunque più preziosa cosa del mio Museo.

Diligenza di osservare prima di dare il giudizio.

Se le produzioni marine, che sono su' Monti sieno scherzi della Natura.

§. 31. (III.) Vogliono altri, che senza virtù femminile non solo qualche corpo, ma tutto ciò, che si trova su' Monti, e fuora de' Monti, simile a quello, che abitar suole nel Mare, tutto sia uno scherzo della bizzarra Natura, cioè sieno pietre in tal modo figurate, ch' emulino ora un Testaceo, ora l' altro, ora un pesce, ora un insetto, ora un granchio, ora un corallo, una coralloide, un' alcionio, un' astroite, o simile, come tal volta osserviamo nelle agate, ne' legni, ne' marmi, ne' sassi, nell' erbe, e loro radici, nelle vetrificazioni, che nelle fornaci si fanno, e in cento altri luoghi figure d' animali, d' uomini, di parti loro, o di erbe, di fiori, di frutti &c. de' quali se ne può veder molti in varj autori, e segnatamente nelle Raccolte della

Altra opinione falsa d'un Franc. 19

della rinomata , e costante Accademia de' Curiosi di Germania.

§. 32. Se facessero questi tali un poco di studio, anche superficiale, nell' osservare le conche, ed altri parti marini, che su' Monti si trovano, e diligentemente gli paragonassero con que', che di fresco dal Mare si cavano, troverebbero non esservi niuna minima differenza, e senza occhiali visibile. Ottimamente si scorge, che quelle fibre, quelle volute, o ravvolgimenti, o spire, e que' sottilissimi lineamenti non sono a caso gettati, *Elles sont* (dirò con M. Astruc) *exactement semblables aux coquillages: leur figure, leur grandeur est la même, onde* conchiude, *Tout cela décide si victorieusement contre les jeux de la Nature, qu' il n' est plus permis d' y avoir recours pour l' explication des faits en question, quand on veut faire usage de sa raison.*

Non sono scherzi della Natura.

§. 33. Se potessi loro mostrare una serie, che ho di simili giuochi della Natura, paragonando questi con veri, e reali corpi marini, che su' Monti si trovano, e con que', che nel Mare di presente si pescano, vorrei far loro stessi i giudici, acciocchè osservata la differenza specifica, con candore da uomo onesto, e letterato dicessero, se tutti sono di quella razza, ovvero, se v'è la vera, e la falsa, e quanto a credergli tutti giuochi grossolanamente s' ingannano:

Ciò si prova con l' osservazione, e paragone d' una con l' altra.

§. 34. (III.) Ricorrono molti (e par l' opinione più applaudita) all' universale diluvio: ma temo forte, che facciano una falsa idea del medesimo, supponendo, essere stato il Mare, ch' abbia inondata tutta la terra, quando furono acque dolci ordinarie, ch' essendo più leggieri di quelle del Mare, conforme vogliono alcuni, soprannuotarono, conservando le une, e le altre, almeno in gran parte, la loro proprietà, e restando tutte le cose marine (almeno le più pesanti) nel centro loro.

Se provengono dall' Universale Diluvio.

Non sono effetti del Diluvio. Prima ragione.

§. 35. (2) Queste materie marine su' tutti i Monti, e su tutte le terre universalmente ritro-

Seconda ragione.

20 *Riflessioni intorno al Diluvio.*

var si dovrebbero, e pure non si trovano, a proporzione dell' Universo, che in rari luoghi, anzi ciò, che posso dire, d'aver io stesso osservato ne' miei *Montani, e Alpini viaggi*, non ne ho mai trovato, se non ne' Monti, guardanti'l Mare più vicino, fino solo a una certa altezza, ma infra loro, e sopra i più alti, e in que', che non guardano il Mare, nulla di marino ho scoperto.

Terza ragione.

§. 36. (3) Il dottissimo Fracastorio, compatriotta degnissimo di Lei (della cui sentenza parleremo dipoi) si fa anch'esso beffe di coloro, che una tal cosa credettero; conciossiachè egli pensa, che se provenissero dal Diluvio, sopra le cime, e superficie de' Monti le Conche, i Pesci, i Testacci, e simili spoglie di Mare trovar si dovrebbero, e se pure terra vi fosse stata deposta sopra, fino solo a certa profondità di terreno: ma la sperienza dimostra, che, squarciati alle volte, o scavati, o rotti i Monti, in una parte sola non appariscono, ma nel mezzo, nel fondo, e in ogni loro sito.

Quarta ragione.

§. 37. (4) Che seguisse il diluvio da sola acqua dolce, facilmente si può comprendere, se si consideri 'l globo del Mondo, e si ponderi l'immensa, e quasi non concepibile copia d'acque, che necessarie furono, se tutto inondato, anzi altamente da quelle sepolto esser dovea. Il Mondo, dirò per ora con un Letterato di terso ingegno, e di fino giudizio, è come una Palla, ed i più alti Monti vengono comunemente giudicati due miglia (ed altri più) sopra del Mare, e dalla Sacra infallibile Scrittura abbiamo, che l'acqua di quindici cubiti gli sorpassò. Laonde, se la ponghiamo attorno attorno il globo terraqueo dilatata egualmente, e sparsa, è d'uopo porla in tale, e tanta copia, che anzi pare impossibile, che senza creazione di nuova acqua dolce spiegar si possa.

Hæu quanti Montes voluntur aquarum!

Sò, che alcuni lo fanno perfettamente ritondo, alcuni d'un' ovale figura, ma io per ora non mi sento

Riflessioni intorno al Diluvio. 21

to inclinato a difendere nè l'una, nè l'altra sentenza, quantunque molto mi piaccia quanto scrisse il Chiarissimo Woodward (a) contra il Burnet. *Non me latet*, (sono sue parole) *Theorica Hypothesis, quæ Antediluviana, & præsentis Terræ adscribit* (Burnetus) *Figuram Ovalem, versus Polos prætensam, & sic excogitasse gaudet figuram talem, cujus Planum sit tantundem versus Æquatorem inclinatum, ut, absentibus licet Montibus, Flumina possint defluere super id. At enim verò probatu est facile, quod hoc non sit. Non prostat vel minimi ponderis argumentum, ex quo inferri possit, primæ Terræ competiisse talem, de quæ sermo est, figuram. Egisset optimè Auctor, si quam habuisset probabilitatis speciem, protulisset in medium. Certum hoc est, & de propria sua de prima Formatione Hypothesi facile deducendum, quod talis figura prodire non potuerit, qualem in cerebro suo fingit. Præsentem Terram quod attinet, apparet ex nuperis Observationibus esse Sphæroidem Prolatum, atque adeò figuræ multum differentis ab ea, quam ipse assignat.*

§. 38. (5) Ma sia d'una figura, o sia d'un'altra, v'era sempre necessaria una sterminatissima copia d'acque per circondarlo; e non conoscendo i nostri vecchi gli Antipodi, fecero una falsa idea di questa Terra. Ma ora, che certamente esserci sappiamo, e che necessario stato sarebbe, che anche quelli per ragione del circolo, o del globo coprisse, chi non vede qual'acqua strabocchevole vi ayrebbe voluto, per circondargli, e annegarli?

Quinta ragione.

§. 39. (6) Tutti hanno veduto, e veggono questa forte, e spinosissima difficoltà, onde sono andati errando in varie Sentenze, e saltando di pensiero in pensiero hanno stentato, e stentano, a ritrovare il filo da uscirne. L' hanno alcuni cavata dal Mare, che in densi vapori ascendenti, e in piogge smisurate ricadendo, abbiano coperta tutta la terra. Ma pare accadere a questi, come nel Pro.

Sesta ragione.

(a) *Specimen Geogr. Phisica par. 5. p. m. 212. e seg. in margine.*

22 *Riflessioni intorno al Diluvio.*

Proverbio, *ut dum cuppam implere satagunt, dolium defleant*. Ciò, che caviamodal Mare, per coprire la Terra, manca allo stesso, onde bisognerà poi ritrovare un'altro Mare occulto, che lo riempra, e delle acque perdute ricolmi, che non possiamo, se non fingere, o immaginare. Anzi aggiugniamo con un gran Filosofo, e Matematico, che fatti i calcoli, piova, quanto può dirottamente, e a Cielo, dirò così, stracciato, per quaranta, e più giorni, non si raccoglierà mai tant'acqua, che riempra il suddetto Circolo, se da altri luoghi acqua nuova non ricaviamo.

*Acqua piova-
na non può in
40. giorni ca-
gionar il Di-
ludio.*

*Vedi ciò pro-
vato nell'An-
notazione 3.
del Sig. Conte
G. R.*

*Settima ra-
gione.*

§. 40. (7) Si sono per ciò ingegnati alcuni di cavarla da sotterranei Idrofilacj, o dagli Abissi, da Platone finti: ma ritorniamo facilmente nella difficoltà apportata del Mare, conciossiacosachè sarebbe a questi mancata l'acqua, e smunti, e voti, ed aridi restati farebbono, trattandosi di un corpo, e corpo pesante, che ha i suoi confini, quantunque irregolari, ed incerti; laonde bisogna, che ritrovino, qual cosa poi quelle vastissime cavità o Castella, o Conserve d'acqua, riempiesse, e spiegino, come contra le naturali inviolabili leggi della gravità s'alzassero, e uscissero quelle onde gonfie, dirò così, infernali, squallide, e rigogliose ad inondare la terra.

*Ottava ragio-
ne.*

§. 41. (8) E' piaciuto ad altri, credere l'acqua falsa, e la dolce in quel tempo così rarefatte, che occupassero un' immenso spazio più di quello, che occupar sogliono. Ma, o bisogna fingerle calde, bollenti, e spumanti, che da alcuno non mai detto si trova, o se da qualche altra cagione occulta divise, e allargate le loro costitutive *molecole* fossero state, avrebbero perduto l'essere d'acqua, e piuttosto in leggier vapore convertite farebbono, nel qual caso nè avrebbero potuto sostener l'Arca, nè affogare gli Uomini, e gli animali, nè portar in alto su' Monti tanti corpi pesanti, che portati vi credono, nè urtando i Monti, a loro detta, spezzargli, e rovesciare flossopra fino dalle ultime fondamentali fibre questa gran macchina.

§. 42.

Riflessioni intorno al Diluvio. 23

§. 42. (9) Non è mancato chi ha creduto, e *Non a ragione.* feriti l'aria convertita in pioggia, ma come questa è una favola d'Aristotile, ormai dalle più limare Accademie bandita, si lascia a' Visionarj, ed a' seguaci suoi, come simile a tante altre boriose novelle da quel gran Maestro alla credula posterità vendute. Se avesse dovuto l'aria addensata formar tanta pioggia, chi non vede, che occupando uno spazio cotanto minore, farebbe restato tutto il Mondo senz'aria, nè tanti animali dell'Arca col suo Noè, e famiglia farebbono potuti vivere, senza respirar la medesima? Aggiugniamo, che non sarebbe bastata tutta l'aria del basso, e dell'alto Mondo, ristretta in gocciole, a formare tant'acqua, quanta detto abbiamo, ch'era necessaria a circondare quindici cubiti al di sopra d'ogni più alta Montagna questa gran Mole.

§. 43. (10) Hanno alzato altri gli occhi, e la *Decima ragione.* mente al Cielo, ed hanno immaginato essere colà limpidiissime, e diafane Fiumane, Laghi vasti, o Mari d'acqua pendenti, e a Noi invisibili, rotti gli argini de' quali, tutta sopra la terra precipitosamente piombasse, l'allagasse, e sommergesse. Ma se stare dobbiamo sulle Astronomiche, e Naturali osservazioni, stenteranno molto a provarlo. Oltre che certamente acque dolci state farebbono; e saprei pur volentieri, dove andarono poi, dopo cadute in terra, la quale il suo centro non era, perchè celesti, e per qual via, ed in qual modo alzandosi sopra la nostra Atmosfera colà si ritornarono, e superando la region de' vapori, e i nostri sottoponendosi, come passarono trionfanti gli stabiliti ordinarj confini dopo la riportata vittoria nel basso suolo, ovvero quali orribili vortici, o vasti sifoni le assorbirono di nuovo, e dentro i loro argini le confinarono? Stento a capire, e confesso la rozzezza del mio talento, non solamente que' rotti Laghi, e Fiumi reali del Cielo, dal proprio pendolo letto sboccati, e crivellati poi,

24 *Riflessioni intorno al Diluvio.*

poi, non so come, in forma di pioggia, ma ancora come all'insù di nuovo travalicassero, nella maniera appurato, che ho stentato a capire alzati, gonfiati, e venuti fuor fuora i Platonici Abissi dalla Terra.

*Riflessione, e
Protista dell'
Autore.*

§. 44. (11) Ma sento V. S. Illustriss. chiamarmi incontentabile, difficile, e molto duro da intendere una cosa, da tanti Uomini di primo seggio applaudita, e nettamente intesa. Confesso, intendendo, e molto bene comprendo quel terribile effetto della giustissima collera del grande Iddio, cioè il Diluvio, ma il modo, con cui seguì, finora stento forte a intenderlo, senza porre uno di que' miracoli, da noi non capibili, se all'infinita onnipotenza sua taciti, ed umili non ricorriamo. Intendo solo, in poche parole, di non intenderlo, abbasso, e castigo l'alterezza de' miei pensieri, protesto la mia ignoranza, e pongo anche questo ammirando Fenomeno fra le migliaja di cose, che ancora occulte mi sono. Non intendiamo a fondo, o Signor mio, ciò, che tuttodi veggiamo, e tocchiamo con mani, e poi capire vorremo un prodigio sì stravagante, sì fuora dell'ordine comune, sì portentoso, tentando spiegarlo, malgrado della Natura, con le stesse leggi della Natura, come alcuni di lunga roba, ma di corta veduta pretendono?

*Il Diluvio è
stato Opera
miracolosa, e
perciò da noi
non capibile.*

E' seguito il Diluvio, ha castigato meritamente con sovrana, santissima, incorrotta Giustizia il Sommo Dio la perfida ingratitudine dell'uman genere: ma come sia seguito, creda ognuno a suo modo, io non l'intendo, se al di lui imperscrutabile giudizio, e alla sua onnipotenza infinita umilmente inchinato non ricorro. *Que ratio*, dirò con S. Grisostomo, *poterit hoc unquam comprehendere, aqua tanta, quomodo desit? Omnia abyssus erant: Quomodo igitur tantus aquarum impetus subito minor factus est? Quis hoc humana ratione invenire poterit unquam? Quid igitur est? Dei preceptum est, quod facit omnia. Ne igitur nos curiosius exploremus quomodo, sed tantum credamus, quod iussit; & exaltata fuit abyssus, & precepit,*

Riflessioni intorno al Diluvio. 25

cepit, ut iterum suum contineret impetum, & ad primum concessit locum, quem solus ipse Dominus scit, qui condidit.

§. 45. (12) Così non intendo, come tanti Testacei di Mare, soliti a stare sempre ne' più cupi fondi del medesimo, tenacemente appiccati agli scoglj, o a' legniti, o altamente impantanati nel fango, e molti di libbre, e libbre pesantissimi, com'ella ha pure osservato, e raccolto, si sieno staccati, e alzati fino alla sommità de' Monti; e non solamente animali, ma *Piantanimali*, o *Zoofiti*, de' quali l' Varchi nelle Lezioni scrive, Coralli, Coralloidi, Retepore, Madrepore, Astroiti, Fungiti, Cerebriti, e tante altre petrose piante marine, che colà pure si trovano, che per il loro peso e natura galleggiare già non poterono. Nelle più orribili tempeste di Mare, e nelle più furiose Libecciate, per servirmi d'un vocabolo Marinaresco, i fondi suoi mai non s'innalzano, anzi al dire degli *urinatori*, cioè de' Pescatori de' Coralli, delle Perle, o Conchiglie, o simili, detti *Marangoni*, e per osservazioni pure dell'esperimentatissimo Boileo, sempre è colà una placidissima calma: laonde, quando i pesci sentono le vicine borasche, tutti calano al fondo, e nel più alto delle acque, e colà si ricoverano, e si assicurano: quindi è, che se non poterono essere staccati, e alzati i detti corpi gravi, è probabile, che nè meno questi, ajutati di più dall'istinto di fuggire i pericoli della morte, s'alzassero, e volessero andar vagabondi, a visitare di paese in paese tutta la vastità della Terra.

§. 46. (13) Mi narrarono pure sì i più vecchi Pescatori di Livorno, sì que' di Genova, dove fino il Porto è infido per i Libeccii, che lo dominano, non essere mai stato da loro veduto, cacciarsi in alto, o a' lidi dalle onde furiose Pesce, o Conca, o Testaceo d'alto Mare; ma sapere per pratica, che tutti i Pesci allora si ritirano o dentro le grettezze degli scoglj, o ne' più cupi fondi, da que' *Marosi* o *maree*, come gli chiamano, non agitati, ed i Te-

D

stacci

Corpi gravi immobili del Mare non poterono senza miracolo ascendere su' Monti.

Nelle più orride tempeste il fondo del Mare non viene agitato.

Ciò vienè da tutti confermato coll'esperienza, e con le osservazioni.

26 *Riflessioni intorno al Diluvio.*

stacci sotto il fango si cacciano, e si assicurano, anzi varj altri animali alle pietre, ed agli scoglj tenacemente allora s'attaccano, provisti a bella posta dalla Natura d'armi, d'uncini, e d'altri artificiosissimi ordigni a un solo tal' uso destinati, per conservargli. Ma senta lo stesso ingenuo Woodward, gran Protettore dell' universale Diluvio, confermando anch' esso ciò, che da que' Pescatori mi fu narrato. *Certos quippè (così parla) (a) nos reddunt Urinatorum enperimenta, quod æstus, & tempestates etiam levissimè vada duntaxat, & littora, seu superficiales maris partes commoveant, fundo manente ab omni fluctuatione, & conturbatione libero, in vehementissimis procellis æquè ac in placidissima malacia; ita ut testacea ibi demersa vivant, & moriantur, absque eo quod ulla occasione possint ex hoc natali, & emortuali solo dimoveri, & ad Littora ejici, sicque Littoralibus ita distis commisseri.* E nella sua Risposta al Camerario (b) ciò di nuovo conferma dicendo: *Neque ipsa illa aquarum æstuantium vis, vel agitatio vehementia procellarum facta ad interiora, profundioraque Marium penetralia unquam pertingunt:* lo che poco dopo stabilisce per indubitato con l'autorità, e osservazioni ancora del citato Roberto Boile (c), e d'altri.

Risposta a questa difficoltà, che sieno stati trasportati da Vortici.

§. 47. (14) So, che alcuni, fra' quali il mentovato Woodward, veduta questa fortissima difficoltà, sono ricorsi a un partito (d) cioè, che nel tempo del Diluvio regnassero Vortici, o Turbini, cagionati da i contrarj venti, che tutti slegati, e liberi furiosamente soffiavano, come quelli, che circa l' *Isole Barbadas* nelle prossime parti all' *America* a' tempi nostri accadere si sentono. Confesso, per vero dire, che il pensiero non è cattivo: ma se consideriamo l' altezza smisurata delle acque, che sovra
i Mon-

(a) *Specimen Geogr. physice &c.* pag. m. 22. 23.

(b) *Naturalis Historia Telluris aucta, & illustrata &c.* pag. m. 9. 10.

(c) *De Fundo Maris Relationes &c.*

(d) Nel luogo di sopra citato.

Risf. intorno gli effetti del Diluvio. 27

i Monti più alti tanto s'alzavano, e guardiamo al basso i cupi fondi, o letti del Mare, a proporzione di quell'altezza, stenteremo a comprendere Vortici così sterminatamente impetuosi, che giugnessero fino in quegli abissi a pescare Conchiglie, Nicchi, e Coralli, ed altri marini tesori per assorbirgli, trascinargli, e portargli di volo su' Monti, come altri monti de' medesimi. Oltre a ciò molto spesso esser doveano, e molto regolati, portandone sovente con ordine ora d'una sola sorta, ora dell'altra, ora tutti insieme rimescolati, e confusi, e in quà, e in là per tutte le parti del Mondo seminati, e divisi. Aggiungo, che trovo nelle Colline solo di Pisa, e di Livorno, in quelle del Veronese, e del Vicentino, del Friuli, del Parmigiano, Reggiano, Modonese, Bolognese, e quasi di tutta la Romagna verso il Mare, e per relazione in quelle di Messina, ed altre spiagge lunghesso il Mare, che vicino le bagna, gran copia de' menzionati Testacci, e niuno su' Monti più alti sovrapposti alle medesime, onde saprei pur volentieri, come quegli ingegnosi Vortici poterono così ben prendere le lor misure, e vomitargli tutti lunghesso que' gran tratti di Paese senza alzargli più in alto, e lasciargli poi ricadere sull'orrido dorso delle Alpi, o degli Apennini.

Si scieglierà la suddetta difficoltà.

§. 48. (15) Di più dimando, in qual tempo del fatale Diluvio seguì quella mirabile faccenda? Nel principio, nel mezzo, o nel fine? Non nel principio, quando erano ancora tutti scoperti, e le acque crescenti incominciavano solamente a lambire le loro falde, imperciocchè furono dipoi, al dire del suddetto Woodward, e di altri schiantati tutti sino dalle fondamenta loro, come per sua, ed altrui sentenza esporremo, anzi tutti quanti, dopo spianati, si sminuzzarono, e come cera al fuoco spapparono, e si strussero, o come i Metalli nell'acqua stigia, o forte, o regia sottilmente tritati fluirono: dunque non avrebbono i depositi nicchi, ed altre marine materie conservato fedelmente il loro sito, in

Altra Risposta al Woodward.

28 *Ris. intorno gli effetti del Diluvio :*

cui erano stati deposti, ma scorsi, e portati a secon-
da dalle acque stati sarebbero, dove l'onda piegava,
ovvero urtando in quel terribile Cataclismo co' fran-
tumi delle pietre, de' marmi, de' Filoni metallici,
e d'altri corpi duri per forza di quegli smisurati volu-
mi d'acqua, in mille pezzi rotti, disquisati, e di-
visi, più di loro non si troverebbe un vestigio. Non
nel mezzo, cioè quando le acque minacciovoli, e
mortifere s'erano già alla metà de' più alti Monti
alzate, conciossiachè ne' mentovati luoghi le ritro-
vo sotto la metà de' medesimi; e finalmente non
quando forpassavano 15. cubiti le cime delle più
alte Montagne, mentre allora già i fondamenti,
a loro detta, crollavano, tutto era coperto, tutto
in disordine, tutti poco dopo, o nel tempo stes-
so, detto fatto, si spianarono, e in minuzzoli si
divisero, e senza legge tutto vagava per tutto, ur-
zato, e spinto da' Marosi, dalle procelle, e dalle
frane irregolari vicende, e conquassò d'un Mondo
d'acque torbide, tumultuanti, adirate, e de' tor-
ti fatti al suo Creatore giustissime vendicatrici.
Gade dunque a terra la bella idea de' *turbini tras-
portatori*, e mi farò lecito, di rispondere, come in
altre occasioni rispondono le Scuole, che *gratis di-
citur*, che tutte le produzioni marine, che ora su'
Monti, e su' Colli con tanto stupore si veggono,
fossero da' medesimi colà gittate.

*Pesci, come
andarono su'
Monti.*

§. 49. (16) Altri pensarono solo a' Pesci di Ma-
re, che su' Monti si trovano, che sono appunto
l'oggetto principale di questa Lettera, e nè punto
nè poco si fecero maraviglia, che colà fossero andati,
posciachè non v'è bisogno nè di venti, nè di
turbini per trasportargli, camminando da loro stessi,
e dove igorghi sono più alti più volentieri, e più
facilmente nuotando, laonde colà volenti giunse-
ro, e colà, calando le acque, infra il lezzo, o i
sassi, o la terra impaniati, e imprigionati restaro-

*Si mostra
l'improbabili-
tà del modo
pensato.*

no. Rispondo, non essere nè meno questo proba-
bile, il perchè egli è certissimo, che un'incredibi-
le quantità di Pesci marini fuggono l'acqua dolce,
ed

Rifl. intorno gli effetti del Diluvio . 29

ed essendo stato il Diluvio, come dimostrato abbiamo, della medesima, non pare probabile, che tanto di quella si dilettaſero, che gli amici, e ſalſi fondi del Mare abbandonare voſſero: (dovel'acqua è agli ſtrati, e alle miniere di Sale vicina) e andar vagando per la ſuddetta.

§. 50. (17) Ma, ſenza paura d'errare, francamente ripigliano, che lo ſcompiglio terribile, orrendo, arcipotentato di tutte le acque per i rabbioſi venti, che ſoffiavano, gli potevano alzare, volenti nolenti, a galla dell'onde, alzati urtagli, ſpignerli, e balzarli da un canto all'altro del Mondo, dal che ſtagellati, ſbalorditi, e confuſi anch'eſſi andavano ſenza ſaper dove andaeſſero. Di queſti venti pure (riſpondo) vi ſarebbe molto da dire; perchè, ſe vengono da' Monti, che già erano d'acque coperti, non poſſo coſì facilmente perſuadermi, come, e da che ſoſſero generati, e ſe generati, come sì gran forza aveſſero, che, come abbiamo accennato, una tanta altezza d'acque roveſciaſſero ſoſſopra, e arrivaſſero ſino a' più cupi fondi del Mare, per turbar la quiete a quel popolo innocente, portargli di balzo ſopra i ciglionì, o le più erte ſomitte de' Monti, che non pare poſſibile giammai, come parlando de' nicchi, e delle altre materie, che non ſi muovono, abbiamo detto di ſopra.

*Altro imma-
ginato modo,
come i Peſci
andarono ſu'
Monti.*

*Falſità deſa-
detta opinio-
ne.*

*Piſcium &
ſumma genis
baſe ultio.
Horat.*

§. 51. (18) Maravigliati, e pauroſi quegl'inſelici Peſci (dicono altri) conoſcevano ſtraordinariamente turbata, meſſa tutta in conquaſſo, e ſino dal centro di ſua maggiore ſaldezza ſcoſſa, ſbattuta, e quaſi diſſi ſcardinata la Terra; cercavano, s'era poſſibile fuor del Mare adirato un'altro Mare in calma, anzi un'altro Mondo lungi dal già ruinoſo, o cadente, o caduto per ſalvarſi: onde nella guiſa appunto, che i Brutì fuggivano dalle ſelve, gli Uomini dalle città, e dagli alberghi loro, per ritrovare a fortuna la ſua ſalvezza, laſciando meſſi, e dolenti i vecchì nidi, coſì i Peſci, e i Moſtri ſteſſi marini, della loro ſalſugginofa patria dimentichi, uſci-

*Altro modo
penſato, come
i Peſci anda-
rono ſu' Mon-
ti.*

30 *Risf. intorno gli effetti del Diluvio*,
 uscivano di quella, solcavano furiosi, e anelanti un
 Mare nuovo d'acqua dolce non più veduto, abborri-
 vano la copia di ciò, che sempre desiderano, e pe-
 rivano per non perire.

*Sono tutti in-
 grandimenti,
 e descrizioni
 Retteriche,
 non Fische.*

§. 52. (19) Presto si può da un'ingegnoso Retto-
 rico descrivere, facilmente si può immaginare, si
 può fingere, si può amplificare con iperbolici in-
 grandimenti un'effetto sì strepitoso, e sì stravagan-
 te; presto con parole sonanti, ed espressive mol-
 to, e piani, e colli, e monti, e mari, e cielo, e
 terra si possono rovesciare sossopra, e le leggi stesse
 degli Uomini, e della Natura confondere, ma non sò
 poi, se così belle descrizioni, e Figure, atte a mo-
 vere, e a spaventare il fesso imbecille, e il vulgo igno-
 rante, corrisponderanno alle sode riflessioni, alle
 forti ragioni; e alle pesate, e giuste osservazioni
 de' Filosofi Sperimentatori, che nelle cose natural-
 mente accadute, o da accadere, tanto sentono avan-
 ti, se non sono loro provate, o dimostrate, ovve-
 ro, se non ricorrono in certi casi, come faccio io
 nel presente, a' sacrosanti occulti Misterj dell'omni-
 potente Braccio di Dio, dicendo con un Saggio
 moderno (a): *Quod exortum non fuerit Diluvium ex*

*Bisegna ricor-
 rere a un mi-
 racolo.*

Burnet.

*fortuito Naturalium causarum concursu, quemadmodum opi-
 natur Author (Theoria Telluris &c. Lib. 1. cap. 6. 8.
 &c.) Quod plurime res tunc contigerint, quæ adscribi
 necessariò debent Potentia alicui supranaturali. Quod hæc
 ipsa Potentia peregerit omnia ex preposito, & summa cum
 Sapientia. Quod stante natura Antediluviana, & bodier-
 na systemate, non potuerint, nec etiamnum possint Diluvium
 efficere Naturalia agentia.*

*Concesso, che
 andessero, ca-
 lando le acque,
 poterono an-
 che ritornare
 al Mare.*

§. 57. (20) Voglio pure finalmente, anche me
 con me contrastante, tutto concedere, voglio, che
 tutto naturalmente seguisse, che i Pesci marini fen-
 za legge, senz'ordine, contra sua voglia per le ac-
 que dolci nuotassero, e stupenti, e attoniti Pesci
 non suoi visitassero: ma cessata dopo tanto tempo
 la furiosa rabbia delle tempeste, e de' venti, e sod-
 dis-

(a) Woodward Specimen Geogr. Phys. par. 3. pag. m. 141.

Risf. intorno gli effetti del Diluvio. 31

disfatta la giustizia di Dio nel cancellare quasi tutto il genere umano, per cui solo era meritamente adirato, e come quell'errante popolo de' Pesci, calando appoco appoco le acque, non se ne ritornò, lungo le correnti agli antichi nidi, e volle restare in secco, abitatore inesperto, e pellegrino di Patria altrui? Io veggio ne' nostri canali, ne' nostri torrenti, e ne' nostri fiumi, che quando orgogliosi per diotte piogge, o nevi squagliate crescono, e scappano fuori dell'alveo loro, calando, e restringendosi di nuovo le acque nel proprio letto, tutti i pesci al medesimo corrono, nè sono così semplici, mogi, e balordi, che non s'avveggano, che il loro nativo elemento perdendo, sono anch' essi perduti: restando solo per accidente qualche sfortunato in siti, dove sieno cavità, o vascie, o catini, o pozzangare, da un fondo d'acqua sufficiente ingannati, che colà soggiornare potessero. Ma non così possiamo discorrere de' Pesci su' Monti restati, che tutti sono pendj, e che non hanno, se non in certi siti, cavità, e caverne, nelle quali per accidente acqua stagnante restare potesse. E pure non gli troviamo ammassati dentro le dette, come dovremmo, ma lungheffo gli strati de' monti, in luoghi pendj, o sotto, o dentro i medesimi, in siti, dove l'acqua non si fermò, nè fermare si poteva giammai. Come dunque innamorati de' monti colà fra vette, sassi, e dirupi si accomodarono, e non seguirono il corso delle onde al basso precipitanti? Se dunque nè gli animali, che si muovono, andare colà poterono, o andati non poterono restare, nè que', che non si muovono, vi poterono essere trasportati, e molto meno le piante petrose marine, o i duri Alcionj di Dioscoride, siamo sforzati, a cercare qualche altra più naturale, e più semplice cagione, che sia più confacente alle leggi inviolabili della gran Madre, che anche nelle stranezze, o errori suoi ha i proprj confini, e non sà, nè può, se non è distinto comando dell' Altissimo, uscirne di quelli.

*Sunt certi de-
nique fines.
Horat.*

§. 54. (V.) Sentiamo un'altra opinione, che an-
 Mare ha inon- che questa ha avuto, ed ha i suoi Fautori, benchè
 dato natural- pochi, ma gravi. Pensano alcuni, che il Mare ab-
 mente tutti bia una volta inondato naturalmente, dove ora i
 que' luoghi, piani, e i monti di marine quisquillie abbondanti
 dove produ- si trovano, i quali dalle onde sovente per qualche
 zioni marine cagione alzate in varj, e diversi tempi a strati a
 si trovano. strati rammassati si sieno, come ora veggiamo se-
 guire lungo le ripe de' fiumi, e le coste, o i lidi
 stessi del medesimo Mare, come osservò pure il
 dottissimo Signor Conte Marfilli (a): la qual cosa,
 se così fosse, non fanno punto le maraviglie, se
 ne' monti purgamenti, o produzioni marine si tro-
 vino, giacchè, almeno sino a un certo segno, fu-
 rono una volta sede del Mare. L'antico, e saggio
 uomo Strabone (b) fu persuaso di questa senten-
 za, come si legge, dove parlando della cagione
 delle insolite, e subite mutazioni del Mare, rife-
 risce anche qualche Storia, per mente d'altri, di
 materie marine tremila stadj lontane dal medesi-
 mo ritrovate. *Frequentibus in locis* (ecco le sue pa-
 role) *Concharum, & Ostreorum, & Cberamidum magna*
cernitur multitudo, & falsi lacus sunt circa templum Am-
monis, & viam, qua itur ad illud, trium millium sta-
diorum esse dicuntur (). *Propè ipsum etiam maritimarum*
fragmenta Navium ostentari, qua bianctibus terris scatu-
risse tradunt, super columellas incubare Delphinis,
hanc inscriptionem habentes, Ciprenensium spectatorum.
Hec effatus Stratonis physici commendat opinionem, &
Xantbi Lydi () *cumque ipsum multis in locis à Mari*
longinquius vidisse lapidibus inherentes Conchulas, petti-
nes; & testarum formas, salsumque lacum in Armeniis,
& in Mattienis, & in inferiore Pbrygia, quas ob cau-
sas persuasum habere campos illos Mare aliquando fuis-
se. Così l'eruditissimo Cefalpino, riferito dall'Au-
 tore del Museo Calceolario lasciò notato: *Cum aut*
 in

Autorità di
 Strabone, e
 sue osserva-
 zioni.

(a) Della struttura della Cratera dell'atveo del Mare &c.
 Saggio Fisico &c. p. 23.

(b) Geog. Lib. I.

(a) in fodinis metallorum, sive marmorum, aliorumque saxorum nunquam vivens corpus reperiri; etsi enim aliquando in eorum casura ostrearum teste, aut cetera conchilia repta sint, hac recedente Mari, & lapidifcente solo inibi derelicta in lapides concreverunt, ubique enim, ubi nunc est Arida, aliquando affuisse Mare, testatur Aristoteles. Hoc enim modo censere, magis consonum rationi est, quam putare vim animale in lapides rudimenta animalium, ac plantarum gignere, ut quidem putant &c.

§. 55. Il suo celebratissimo Fracastorio sentì comedelimi, conciossiachè interrogato quel gran Filosofo Naturale, ed egualmente gran Medico, e gran Poeta, dal Sardinia Giureconsulto, e anch'esso vostro dottissimo Patriotto, d'onde potessero aver origine tanti Echini, Paguri, Nicchi, Lumache, Ostliche, Pesci, Stelle, e simili, trovati sotterra verso la parte del monte di Verona, nella quale è un fonte, che si chiama dal Ferro, rispose, apportando tre sentenze, fra le quali era la prima quella dell' Universale Diluvio, la seconda della Generazione de' menzionati animali marini su' Monti, e la terza, che il Mare fosse naturalmente una volta in quelle parti stato. Rigettate dunque le prime due Sentenze, come nel detto Museo di Francesco Calzolari si può vedere, conchiude (b) Ergo se dicebat existimare hac olim vera animantia fuisse illuc jactata à Mari, & in Mari enata: sed hac pendere ex majori cognitione: Montes enim omnes à Mari factos fuisse asseverabat, primum jactata arena in cumulos, suisque olim Mare, ubi nunc Montes extant, mox eodem recedente, detectos fuisse Montes, & Insulas, quod & in dies videtur fieri, quando & Ægyptus tota Mari olim obruta fuerit, & in littoribus etiam Italie, ut circa Ravennam apparet, ubi longè abest ab eo, quod olim fuerat, passuum centum. Hec Antiquarius noster excellentissimi Fracastorii doctrina, cujus Testimonium inslar multorum, & Classicorum esse debet &c.

Autorità del
Fracastorio, e
sue ragioni.

§. 56. Una tal' opinione fu pur creduta la vera
E dal

(a) Lib. 1. cap. 2. De Re Metallica.

(b) Musæum Francisci Calceolarii &c. Sc. 7. 3. p. m. 408. e segg.

Autorità del Leibnizio, e suo pensiero. dal famoso Leibnizio, quel raro mostro d'ingegno della Germania, come si legge nell' Istoria della Real Accademia di Parigi (a), e come fece l'onore di scrivere al Sig. Bourget, e a me, ricercando la mia Sentenza. *M. Leibniz* (così notò il Segretario) *croit, que la Mer a presque tout couverte autrefois, & qu' ensuite une grande partie de ses eaux se font fait un passage pour entrer dans des abysses creux, qui sont un dedans de notre Globe: de là viennent les Coquillages des Montagnes.*

Altri hanno negato essere nati i Monti, e le produzioni marine dal Diluvio, ma da particolari inondazioni.

§. 57. Un prudentissimo Italiano non seppe nè meno anch' esso accomodarsi, per ispiegare la generazione de' Monti, e delle loro materie marine, all' universale Diluvio, ma, più tosto a molte inondazioni particolari, che fu sentenza di Platone, e di tanti Savj della Grecia, a' ritiramenti del Mare, e ad altre cagioni meno mostruose, più probabili, più semplici, e più naturali. Così vi sono altri Moderni, alla sua chiara erudizione noti, che riconoscono dalla vecchiezza del Mondo la rugosa esterna faccia del medesimo in varj modi cangiata:

Tantum avi longinqua valet mutare vetustas.

Ovidio pure, quando parlò, non da Poeta, ma da naturale Filosofo, lasciò scritto a' posteri, come testimonio di vista (b),

— Vidi fassas ex aquore terras,

Et procul à pelago concha jacuere marina;

Et vetus inventa est in montibus anchora summis.

Sentenza, che piacque una volta all' Autore, ma ora non ha più coraggio di difenderla. §. 58. Questa Sentenza, per vero dire, è stata quella, che sinora m'è dispiaciuta meno delle altre, ma, se debbo parlarle con la mia solita schiettezza, quando mi sono messo al forte per istabilirla, e ridurla al pulito, l'ho ritrovata così piena di spinosissime difficoltà, che non ho più coraggio di difenderla, essendomi appoco appoco ridotto a credere le Sentenze sinora dagli Autori apportate o false, o almeno dubbiosissime, e incerte, non vergognandomi

(a) *Histoire de l'Academie Royale Sc. An. 1706. p. m. 13.*

(b) *Metamorphos.*

domi in questo per ora d'essere seguace degli Scettici, finattantochè alcuno,

Cui meliore luto fixit prœcordia Titan,
non esca in campo con una più vera, o che almeno non sia tanto a' litigj, e alle rampogne soggetta, con la quale senza violenza, senza finzioni, senza supposti, senza miracoli spiegar si possa questo mirabile fenomeno delle produzioni marine, che sopra i monti si trovano, ch'è il principale motivo, per cui ora metto penna in carta. Non voglio però tralasciare, di mettere sotto gli occhi di V. S. Illustr. tutto ciò, ch' in favore della medesima può dirsi, acciocchè vegga, fin dove giungono le osservazioni, e le riflessioni, che in questo proposito fare si possono, ma che a mio giudizio non sono tante, che bastino, per metterla in un lume, che non patisca le sue nebbie, che vorrei, s'egli è possibile, dissipate, come mi farò lecito d' esporre in un'altra Lettera.

*Osservazioni
dell' Autore
favorevoli a
questa sentenza.*

§. 59. Con l' occasione de' miei viaggi su' Monti della Toscana di Pisa, di Genova, e di Livorno ne' colli guardanti 'l Mare trovai un' infinita quantità di Testacei, e lapidefatti, e non lapidesfatti, avendo osservato strati, e ammassamenti interi de' medesimi, e ciò, che mi parve degno di riflessione, in certi luoghi di sole ostriche, in altri di soli pettini, in altri di soli Dentali, o Entali, e turbinetti, e tuboletti vermiformi, e in altri d'altra maniera di conche, o chiocciòle marine, del che forte maravigliandomi, summi seriamente risposto, essere stati que' siti una volta sotto l'onde del Mare vicino, in cui al presente ancora si trovano separati i luoghi de' detti mentovati Testacei, mentre le ostriche hanno i suoi siti particolari, in cui solo allignano, detti volgarmente *Ostricai*, e così i Pettini, e gli altri marini animali, o piantanimali (come vegliamo in que' di terra) restando anche al dì d'oggi da tempeste di Mare qualche volta così coperti, e sepolti dalla rena, dalla terra, e da altre quisquiglie, che stanno molto tempo senza trovarne. Pensavano adunque, che alzandosi continuamente luo-

Prima osservazione dell' Autore.

go i lidi il letto del Mare, o da materie buttate alle piagge dalle tempeste, o da quelle, che da' vicini monti vengono incessantemente dalle piogge, e torrenti rase, e strascinate al basso, fossero que' Testacci restati sepolti, ma che ritirandosi poi 'l Mare, o essendosi ritirato (Dio sa come, e quando) lasciando que' siti scoperti, ora si manifestino, e agli occhi di tutti appariscano.

Seconda osservazione.

§. 60. Mi ricorda, che feci cavare in varj luoghi, dov' erano le ostriche, e ne trovai di quelle così perfette, e strettamente chiuse, che aperte mostravano insino una macchia nera, e qualche sudiciume dell' animale già incadaverito, e corrotto, essendo fuora di dubbio, che quelle di fatto fossero vere verissime ostriche di Mare, non giuochi, o scherzi della Natura, colà da qualche virtù occulta, e ridicolosa prodotti. Le osservava per lo più insieme attaccate per mezzo d'una certa terra rossigna impietrata, situate in positure diverse, e quasi tutte chiuse. Quelle, che erano alquanto aperte, rinchiudevano della detta terra, pure impietrata, e sovente con altre minute conchette di maniera diversa rimescolata. Nel dividere le scaglie, che molte componevano il loro guscio, si vedevano infra esse molte galantissime stelluzze nere, ed alberetti egregiamente disegnati, che nelle pietre, dette *alberesi*, o *dentriti* si ammirano; dal che conghietturai, quanto di gran lunga andassero errati coloro, che quelle figure giudicarono vere pianticelle; infra terra, e terra restate, e col tempo divenute pietra, o almeno le loro marche, o macchie lasciate avessero. Non sono per avventura, che sali aleggiosi, fra lamina, e lamina penetrati, e seco strascinati qualche materia viscosa nerastra, ovvero, che rodendo, e fermentando con le alcaliche particelle de' crostacci, o della terra, abbiano quel color nero, e se stesse manifestato. Chi ha pratica degli alberi, detti di Marte, o di Venere, come si può vedere nelle Storie, e memorie della Reale Accademia di Parigi, ovvero di quelli, che ne' bicchieri, o altri vasi di

La Natura, ch'ha forte del buffone. Berni.

'Alberetti osservati fra le lamine de' gusci delle ostriche.

vetro da' Chimici, o da curiosi composti vengono, verrà facilmente in cognizione di questo bizzarro naturale Fenomeno.

§. 61. Osservava pure in que' colli strati di terra, diversamente colorata, e diversità ancora di purgamenta, o sozzure marine, fra le quali però si ritrovavano per lo più ostriche, e molte di così smisurata grandezza, che radissime volte in Livorno delle consimili si vendono, quando non volessimo credere ciò, che pensò un'ingegnoso Francese, cioè, che inzuppate di materia lapidescente crescano di mole, come le ossa, e i denti appariscono, dopo essere impietrati, molte volte assai maggiori di prima.

Terza osservazione del nostro Autore. Ostriche di non ordinaria grandezza.

§. 62. Era una maraviglia, il non poter metter piede innanzi piede su que' colli, che non si calpestasse qualche *recremento*, o produzione di Mare, essendo tutti seminati anche gli arati campi delle medesime; ed era un diletto, o un curioso spettacolo da Filosofo, il veder germogliare e Pini, e Olive, e Viti, e Fichi, ed altre piante fruttifere, e non fruttifere, dove probabilmente una volta nuotarono Pesci, e di tanti crostacei fu nido gratissimo.

Riflessione dell' Autore.

§. 63. Tanto tenevano per fermo que' Paesani, che il Mare, che ora è molte miglia lontano, colà fosse ne' tempi antichi arrivato, che mostravano reliquie di ferrei lavori, incastrati in duri macigni, che credevano essere state anella, alle quali una volta stessero legate le navi, lo che pure dicono gli abitatori nelle falde delle Montagne di Pisa. La verità si è, che solo in que' colli guardanti 'l detto Mare, si trovano memorie, e frutta, dirò così, del medesimo, imperocchè ascendendo i Monti, e i medesimi travalicando verso Firenze, verso Siena, o altre parti, più nè meno un vestigio di Testacei, o di effetto alcuno del Mare si vede, segno evidente, che i soprammentovati non sono già del Diluvio; mentre fra un Monte, e l'altro, e su le cime d'ogn'uno, o ne' loro strati ritrovar si dovrebbero, ed in secondo luogo, se i lidi del vicino Mare s'osservano, si veggono dalla stessa materia composti, che

Si trovano solo produzioni del Mare verso il Mare.

38 Osservazioni dell'Autore.

che tanto vanno crescendo, quanto quello si v'è allontanando, e questa accumulandosi.

Altra osservazione dell'Autore.

Strati pendenti verso il Mare.

Fontane petrificate.

Equistea.

Sito dell'Italia propriissimo per trovare testacei.

§. 64. Notai ancora, che le cime de' colli di S. Ermete, positi fra Mezzogiorno, e Tramontana, su' quali abitai nel Palazzo del fu Signor Francesco Salomoni, da Livorno sedici miglia lontano, sono formate d'ammassamenti delle menzionate materie marittime insieme con terra, e sabbia di Mare; ma alle falde delle medesime, dove erano state fatte cave, e cuniculi, per estrar pietre, si scorgevano con evidenza gli strati orizzontali, molti de' quali erano verso la parte del Mare alquanto inchinati. Altri pure formavano, come un arco, il di cui convesso era nel mezzo del Monticello, curvandosi poi dall'un canto, e dall'altro.

§. 65. Al lembo del Monte varie fontane scaturivano, che tutte incrostavano d'un tartaro petroso ciò, che per qualche tempo bagnavano. Una colava giù per lo dosso d'un praticello, in cui era un diletto il vedere migliaia d'erbe, tutte della suddetta petrificata materia coperte, che pareva un'incanto; e particolarmente le code cavalline davano un curioso spettacolo, mentre a piccoli pinastri, o a cipressetti di pietra rassomigliavano. Questa è tenera sul principio, ma col progresso del tempo sempre più indura, e ne raccolsi una buona mano per ornamento del mio Museo. Si veggono ancora i canali fra colle, e colle, ch'una volta erano annaffiati dal Mare, che dipoi in un'ampia, e fertile pianura s'allargano sino al medesimo, dove anche al presente la maggior parte dell'inverno stagnano le acque, come in loro antica giurisdizione.

§. 66. Il sito dell'Italia, o mio Signore, mi par propriissimo per rena propriissimo alla conserva di tanti Testacci, ed animali del Mare, perchè viene dal medesimo da tre parti circondata, e se guardiamo la costa de' Monti, e delle colline, che ci sono, pensava che non fosse tanto stupore il credere che le fal-

de

de almeno di tutti, e tutte potessero essere state un giorno dal medesimo flagellate. Visitai, tempo fa, i Monti, e le Colline verso il Friuli, e la Germania, e colà pure dalla sola parte, che guarda l'Adriatico, trovai i segni notati, che colà fosse stato il Mare, e que' Paesani pur anch'essi credono, che tutte quelle larghe pianure sino al medesimo fossero una volta Mare, andando anche al dì d'oggi sempre allontanandosi, particolarmente ne' luoghi, dove sboccano torrenti, o fiumi.

§. 67. Così mi sembrava probabile che tutta quella vasta pianura, che nella *Gallia Cispadana*, e *Transpadana* viene dal Pò divisa, fosse una volta una continuazione dell'Adriatico, giacchè non solo nelle nostre Modenesi, e Reggiane colline, come ho detto, troviamo nicchj, ed i testacci medesimi, che andando lungo l'isole, e le lagune del suddetto ho ritrovato, ma anche ottanta, e più piedi sotto terra nello scavamento de' pozzi al lembo delle menzionate colline, e ne' pozzi stessi di Modana, come descrissi nel mio *Trattato dell'origine delle Fontane* (a), si osservano.

§. 68. Credeva io pure, senza paura d'errare, sulla fede d'uomini grandi, che l'Egitto fosse una volta parte del Mare, come insegnò Aristotile, e lo confermò Plutarco, riferito dal Guilandino (b) con Olimpiodoro, lo che pure Erodoto attesta de' paesi intorno Troja, Effeso (detto adesso da Turchi *Figena*) e *Tenrania*, giudicando lo stesso, che, se il Nilo verso il seno Arabico rivolgesse il suo corso, empirebbe tutto di fango il medesimo, e coltivabile lo renderebbe. Notò Polibio, (c) che la vasta Palude Meotide, e il Ponto vengono così

Dove giugnesse una volta l'Adriatico.

Paesi, che furono una volta Mare.

lar-

(a) *Dell'origine delle Fontane* pag. 59.

(b) *Scribit quoque Plutarchus in Iside, & Osiride, & consentit Olimpiodorus ad primam Meteororum, Egyptum Mare fuisse, quandoquidem multa adhuc in fodinis, multa in Montibus habere concilia invenitur.*

(c) *Lib. 9.*

largamente da copiosa terra imbrattati, e ripieni, che verrà un tempo, che spianati s'uniranno alla Terra: e il P. Kircherò (a) da vecchie Arabe Scritture ammaestrato, pensa, che quella grande Pianura, che fra il seno Persico, e l'Eriaceo s'allarga, fosse una volta d'acque coperta, e che i renosi deserti della Tartaria fossero già nido d'acque col Mare Caspio continuate. Così nella nostra Italia (fra me stesso diceva) veggiamo Ravenna, dentro cui, come in Venezia, andavan le Navi, per molte miglia ora allontanata dal Mare, e così probabilmente Ferrara, e tante terre fino alla bocca del suddetto, possono chiamarsi *Donum Padi*, come *Donum Nili* chiamò Erodoto l'Egitto. Il Padre Kircher nel suo ingegnossissimo Libro, dove a maraviglia descrive, e disegna per tutti i versi l'*Arca Noetica* (b), mette anche sotto l'occhio con una Carta Geografica (c) la faccia della Terra mutata, notando a puntino ogni luogo, ch'una volta fu Terra, ed ora Mare, ed ogni luogo, ch'una volta fu Mare, ed ora Terra.

Pensiero dell'Autore.

§. 69. Pensava io dunque, senza far gran peccato nella Storia di questa nostra mutabile Terra, potere probabilmente sospettare, che anche tutto il gran tratto di pianura, che fra l'Apennino, e l'Alpi s'estende, fosse una volta allagato dal Mare, ricoperto, e spianato col tempo dalle ruine de' Monti, continuamente dalle acque, e dalle nevi strutte rasi, e dirò così, scarnati, e privi di molta terra, di molte rene, e di non pochi sassi, e pietre, che per molte miglia lontane dall'urto dell'onde per lo pendio del loro dosso, e delle sottoposte campagne vengono rotolate. Il sito, dove ora è Modana, fu certamente una bassissima, e sozza Palude, come dagli

Riflessioni dell'Autore intorno gli strati delle pianure di Modana.

(a) *De Mundo subter. T. c. 2.*

(b) *De Arca Noe Lib. tres.*

(c) *Ivi Lib. 3. cap. 7. pag. m. 222.*

gli strati (cavando i suoi mirabili pozzi) chiaramente si vede, da me già descritti nel mio citato Libro delle Fontane (a), i quali strati sono con tal'ordine, e distanza così regolare formati, che non è probabile giammai, che dal confuso, e torbido tumulto dell' Univerfale Diluvio, nella foggia, che vien descritto, sieno stati prodotti, ma piuttosto da inondazioni diverse in varj, e molti secoli seguite, non dissimili forse a quella, che l' Panvinio nel Lib. 5. delle Antichità della sua, e vostra Verona descrisse, seguita nella *Gallia Cisalpina* l'anno 1590. della quale dal tempo di Noè fino a' suoi giorni, niuna maggior fu creduta.

§. 70. Teneva pure col Sabatino, ed altri per infallibile, che la Laguna di Venezia (b) si estendesse, non interrotta, dal fiume Savio al Lisonzo: che arrivasse a bagnare fino i Monti di Padova, si avanzasse sopra Trevigi, e rendesse Pordenone *Porto di Mare*; anzi, come riferisce il non men Nobile, che dotto Sig. Bernardo Trivisano, (c) stabili i confini alla medesima (d) esponendo con maestrale autorità, quanto in ogni parte s'ingolfasse; cioè tre miglia dietro Ravenna, diciotto oltre Padova, quindici sopra Trevigi, aggiugnendo, che il primo fiume, che arrivasse nel Mare, fosse il Pò, il Lisonzo, e l'ultimo il Tagliamento. Ciò pareva con evidenza confermato da Vitruvio, chiamando (e) *Gallie Paludi* tutto il tratto, che s'estende fra Ravenna, Altino, ed Aquileja, aggiugnendo Strabone (f) che *omnis regio hæc fluviiis, & paludibus abundat*: perlochè mosso lo Scalligero da un tanto Autore s'indusse a dire (g) dell'antico stato di questa Provincia, e in riguardo all'osservazione, ch'egli medesimo fece, che al Mondo non ce ne fosse altra eguale di fiumi, e d'acque abbondante.

Laguna di Venezia, dove giugnesse.

F

Da

-
- (a) Pag. 59. (b) *Depos. Magistr. Aq. lib. 3.*
 (c) *T Trattato della Laguna di Venezia &c.*
 (d) *Depos. come sopra, dell'an. 1543. pag. 50.*
 (e) *Lib. 1. c. 4.* (f) *Lib. 5.* (g) *Exercitat, 202.*

*Deduzione
dell' Autore.*

*Sincerità dell'
Autore, e for-
te difficoltà
contra la Sen-
tenza, che
credeva la più
prebabile.*

*Abbassamento
delle acque
del Mare.*

*Come il Mare
possa essersi ri-
tirato, e ab-
bassato tanto.*

*Protesta dell'
Autore.*

§. 71. Da queste osservazioni, quantunque particolari, mi pareva vedere, quanto siasi allontanato, e quello, che importa, abbassato il Mare, e ciò, ch'è accaduto in questi luoghi, immaginava poter essere accaduto in cento, e cento altri, non variando il più, o il meno la spezie. Ma per non dissimular cos' alcuna, parlando con la mia solita sincerità a V. S. Illustriss. non trovava difficoltà alcuna nell' essersi tanto allontanato, ma la trovava, e la trovo nell' essersi tanto a proporzione dell' altezza de' Monti abbassato, ch'è quello, per vero dire, che più d'ogn' altra cosa tormenta il mio spirito. Trovo da certe osservazioni, e misure fatte una volta dall' *Aleotti d'Argenta*, che il Reno dalle radici de' colli appresso Bologna fino al Pò, in cui allora si scaricava, avea di declivo 123. piedi, e once 7. e il Pò da quel termine sino alla calata del Mare avea 15. piedi, e once sette, laonde tutta la declività del Reno, e perpendicolare altezza al lido del Mare, era di piedi 139. lasciando le minuzie, e incomparabilmente più, e più molto farà l'altezza, se la prenderemo dalla sommità delle Colline, e de' Monti, non solo di Bologna, ma di tanti altri, su' quali le marine reliquie si trovano. Ma diceva meco stesso, sia seguita, come a Dio piacque una tale faccenda, io non voglio rompermi 'l capo, per rintracciare una sì scura cagione, lasciando pensar ad altri, se ciò sia avvenuto, o perè, come piacque al lodato Leibnizio (a) siasi aperta qualche voragine nella terra, che una gran parte delle acque del Mare abbia inghiottito, o perchè sia calata, per esser passata ad inondare altri Paesi, o perchè siasi col tempo appoco appoco impietrata, e fatto crescere il continente col perdere se stessa, o perchè consumatafi, e sparita via in qualche altra da noi non capibile maniera, torno adire, volea, e voglio, che altri d'intendimento più subli-

(a) *Histoire de l'Academie Royale &c. An. 1706. pag. 13.*

sublime del mio vi facciano sopra le favie loro ponderazioni, contento di radere il suolo, e non volare tant'alto, per timor di cadere. Torniamo dunque alle Osservazioni.

§. 72. Discorrendo in Livorno con l'Illustrissimo *Vedi Tav. 1.*
 Sig. Sergente Maggiore Guerrini, uomo di finissimo *Tav. 2.*
 giudizio, e d'ogni più bella, e pellegrina erudizio- *Tav. 3.*
 ne ornato, intorno i loro Monticelli, e Colline ca- *Disegni di al-*
 riche di tante spoglie del Mare, mi mandò poco do- *cune colline*
 po il disegno d'una di loro, fatta subito a bella posta *feminate di*
 esattamente delineare con le falde, e giaciture delle *nicchi marini.*
 medesime, acciocchè vedessi, quanto probabile cosa
 fosse, che colà un giorno il vicino Mare naturalmen-
 te arrivasse, e quelle spoglie per memoria del suo
 soggiorno lasciasse: laonde anch'esso pensava, che
 dove gusci di nicchi, o conche marine, o pesci, o
 parti loro, o piante, o piantanimali d'acqua falsa
 si trovano, sia stato colà di sua natura il Mare, e
 per qualche cagione a noi posteri così lontani, e d'
 antichissime Storie privi ignota, allontanato, facen-
 do diventar Mare, dove aravano i Buoi, e terra,
 dove i pesci guizzavano, allignavano le conchiglie,
 e le piante marine germogliavano, mutando così
 sede Teti, e Vesta, come notò anche Ovidio,

Quodque fuit campus, vallem decursus aquarum

Fecit, & eluvie Mons est deductus in aquor,

Equæ paludosa siccis humus aret arenis.

Ovid. Met. 15.

§. 73. Anche nella Francia, come leggo ne' com-
 mendabilissimi Giornali di Trevoux (a) dove rife-
 riscono le osservazioni fatte da M. Astruc, intorno
 le petrificazioni di Bouronnes, piccolo Villaggio, po- *Anche nella*
 co lontano da Mompellier, si trovano in quello mol- *Francia pen-*
 ti Testacci, come Camme leggetti, Pettini, Chioc- *sano che il*
 ciole marine, Turbini, &c. i quali tutti que' savj, *Mare ha sì al-*
 e dotti uomini riconoscono, come reliquie del vi- *lontanato da'*
 cino allontanato Mare, non già dell'universale Di- *Monti.*
 luvio. Ciò provano col testimonio di Strabone, di
 Pomponio Mela, di Plinio, d'Etico, e d'altri, che

F 2

de-

(a) Mese di Marzo: dell'anno 1708. Art. 37. pag. m. 506.

descrissero le campagne di Mompellier, quasi tutte una volta ricoperte dal Mare, trovandosi in quelle quelli stessi crostacei, che in questo per appunto si trovano. Per far vedere la verità di questo fatto, riflette M. Astruc alla prossimità dell'imboccatura del Rodano, fiume rapidissimo, che guida molta sabbia, e non passa sotto silenzio gl'interramenti, che il Nilo nell'Egitto ha prodotti, que' del nostro Pò nel Mare Adriatico, que' del Reno, e della Mosa nell'Olanda, que' del Danubio nel Ponto-Eusino, e simili.

*Mutazioni
della Terra
conforme il
Galileo quali,
e quante.*

§. 74. L'immortale Galileo si figurò così sterminate queste mutazioni nella superficie della Terra, che potessero anche essere osservate dagli abitatori della Luna, se ve ne fossero, come noi, le mutazioni di quella senza una minima vena di dubbio osserviamo. Senta le sue parole (a): *Jam inde à profunda antiquitate traditum accepimus, ad fretum Herculeum, Abylam, & Calpe cum minoribus aliis Montibus continuum, concretamque terram fuisse, quò Oceanus excluderetur. Sed cum isti Montes quacumque tandem de causa discederent, ac separarentur invicem, admissas aperto aditu marinas aquas, ut universo Mari Mediterraneo terras inundaret: cujus si magnitudinem consideremus, si que speciei diversitatem, quam aqua, terreque superficies eminus inspecta prabet, non est dubium, talem mutationem à Luna, si qui essent, incolis observari facillimè possuisse: perinde ac à nobis Terre inhabitatoribus similes alterationes animadverti possint in Luna.*

*Isole fatte nuove,
e antiche
cancellate.
Isola di Malta
non creata nella
creazione
del Mondo.*

§. 75. Ciò sempre più confermava, pensando, quante Isole si sieno fatte di nuovo, quante ingrandite, e quante al contrario smunte, o cancellate, senza ricorrere all'ajuto dell'universale Diluvio? La famosa Isola di Malta, se crediamo al P. Kircher (b) e tanti altri Scrittori, dalla fama, e dal

(a) *Galileus Galileus &c. Dialog. pr. De duobus maximis Mundi systematibus pag. m. 40. tradotto in Latino.*

(b) *Lib. 1. par. 2. De effect. Magnet.*

ecce

tempo celebratissimi, è stata formata dopo la Creazione del Mondo, non essendo le Glosfopietre, i Testacei, e tante parti spezzate, o intiere d'animali marini, delle quali è ricchissima, che dal Mare vicino colà vomitate, e rammassate in qualche modo accennato, o non accennato, per esservi appunto de' pesci, e de' testacei di simil sorta. Si legga pure il dotto Padre nel suo eruditissimo Libro *De Mundo subterraneo*, e vi troverà una buona mano d'Isole di nuovo apparse, o accresciute, e di antiche sommerse, o corrose, o distrutte. Non credo, che niuno neghi, o negar possa varie subite, e spaventose inondazioni, e come particolari diluvj, da istorici Sacri, e gentili di piena fede descritti, i quali possono tante, e tante mutazioni aver fatto, che ci confondono adesso le specie del Mondo vecchio col nuovo, e fanno rompere a' creduli Cristianelli 'l cervello nel cercare, come ora tanti testacei, e pesci marini da' suoi soliti nidi lontani si trovino.

Particolari diluvj da tutti ammessi.

§. 76. Se fosse vero ciò, che alcuni vogliono darci ad intendere, che una parte del Mediterraneo fosse già una Selva, chi non vede, per inondarla essere stato d'uopo, che il Mare abbandonasse cento altri luoghi, e cento, e colà si portasse, per affogarla? E se questa tremenda inondazione è seguita, quanto di Paese dovette lasciare in secco, e permettere, che mostrasse, dirò così, le parti nude, e quasi le ossa spolpate de' Monti, e degli Scogli, che dentro lui stavano rimpiazzati, e nascosti?

Alcuni vogliono, che il Mediterraneo fosse una Selva.

§. 77. Appresso Dondraconell' Olanda, e Dularl nella Frisia molti Castelli non ignobili restarono già dal Mare sommersi, dove mi narrano, che anche al giorno d'oggi le cime delle torri si veggono, come testimonj infallibili di così atroce calamità! Ma che occorre (diceva) cercare ne' Paesi lontani simili inondazioni, o sommerzioni, se nella nostra Italia ne abbiamo più d'una, che con gli occhi nostri veggiamo? La nostr'Adria famosa, e

Luoghi sommersi dal Mare.

di

*La Città di
Populonia an-
data in Mare.*

*Esterne muta-
zioni della
Terra quali
e quante.*

*Opinione del
Fracastoro
pareva la più
probabile.*

*Riflessione
dell'Autore,
se fosse vera la
Sentenza del
Leibniz.*

di campi, e di larghe pianure una volta ricchissima, e potente, è oramai divenuta una Valle, e la celebre città di Luni, ch'era in una larga pianura vicina al Mare, dove poco lontana, e sovente trabocca la Magra, si vede ora allagata, e sommersa. Fra Città vecchia, e S. Severa si osservano nel Mare pezzi di mura, e di fabbriche affogate, e dirimpetto a Pozzuolo nello stesso seno della città di Baja si veggono miseri avanzi di Torri, di Palagi, e di cose sott'acqua sepolte. Ma troppo mi perderei in esempi, provocato dalla materia. Ve ne sono a migliaia, che parlano, e pareva a me che a chiare note dimostrassero le stravagantissime esterne mutazioni della Terra, cagionate, anche dopo il Diluvio, o dall' essersi ritirate le acque da un luogo, e colate in varie, e diverse maniere nell'altro, o dall' avere ingojate molte parti del continente, o fatta mutare in qualche altro non ben' inteso modo questa crosta esterna, su cui posiamo, lasciando a' posteri la pena di lambiccarsi la mente, e di cercare, come, e perchè ciò succeduto sia: dalle quali cose tutte vede V. S. Illustriss. quanto pareva per avventura, che s' accostasse al vero il suo celebratissimo Fracastoro, quando insieme col Cefalpino, con Aristotile, col grave Strabone, e con altri di fino, e perspicace giudizio, pensò, che i Pesci, ed i Crostacei di cotesti suoi Monti non avessero origine dal Diluvio universale, ma da naturali inondazioni del Mare, che ne' tempi più remoti, e più oscuri (e Diosà quando) colà fossero lasciati, come abbiamo detto ne' Monti nostri, di Pisa, o di Livorno, di Boutunnet, e di altri Paesi, ritirandosi a coprire, e a fustolare altre più lontane contrade, ovvero, come pensò il Leibnizio, profondandosi per qualche nuova aperta voragine dentro la Terra: lo che ultimo certamente, se accaduto fosse, non sarebbe senza consiglio della Divina Provvidenza accaduto, la quale prevedendo, che dovea col decorso de' Secoli crescere sopra la terra il genere d'ogni vivente, era d'uopo, che

che questa allargasse, per lo sostegno, albergo, e nutrimento bastevole di tutti. Quindiè, che, finat- tantochè il detto Popolo era poco, o in quantità moderata, pensò, che a quel solo poca terra sco- perta bastasse: ma il suo numero sterminatamente crescendo, giudicò, che a un certo tempo natural- mente una voragine aprir si dovesse, la quale gran parte delle acque marine inghiottendo, lasciasse di- poi scoperta altra Terra, ed altri Monti, accioc- chè i viventi, ed i venturi abitatori allargare i lo- ro confini potessero, e trovar sito, e pascolo suffi- ciente a' loro bisogni. Giudicava io, che volesse in poche parole il Sommo Dio la grandezza dell' abitato sempre a proporzione, e conforme il biso- gno degli abitatori, il troppo soverchio abborren- do; non mancando a Lui modi di farlo, o di aver- lo fatto con le leggi ordinarie alla Natura, o a questa regolatissima macchina prescritte, senza ri- correre a' miracoli, o a fargli por mano ad ogni poco alla sua onnipotenza suprema.

§. 73. Se si ammettesse questa Sentenza, non v'ha dubbio, che il nostro intelletto da un grande im- paccio si libererebbe nello spiegare, quali, e quan- te mutazioni il Diluvio sopra la Terra facesse, la- sciando con tutto il rispetto, e l'ossequio più rive- rente una Quistione così spinosa, così intrigata, e così celebre a' Savj Maestri in iscrittura da scioglier- si, e contentandoci noi di radere il suolo, o i lidi del Mare, non gittandoci a nuoto in un pelago sì vasto con pericolo di sommergerci. Si troncherebbo- no in tal maniera tante acerbe liti, non si tormenterebbe lo spirito, si abbasserebbe la nostra mente in ossequio di un fatto sì grande, e incomprendibile dal debole intendimento umano, stando su le naturali mutazioni, che tutto di abbiamo sot'occhio, e non si andrebbe a rischio di perdersi, o negli abissi di Pla- gone, o nelle Celesti fiumane, o in tante baje, e ridicolosità, che a me pajono

Ammeffa la suddetta Sen- tenza, si spie- gherebbono fa- cilmente tutti i Fenomeni senza miraco- li.

Sogni d' inferni, e fole di romanzi.

§. 79. Sapeva che il dottissimo Wodwardo ne-

ga,

*Opinione del
Woodward,
che dal Dilu-
vio in quà non
si fossero fatte
molte, nè gran-
di mutazioni.*

*S'impugna la
detta opinio-
ne.*

** Si veggia una
Lettera in fi-
ne, che descri-
ve la nascita
di quest' Isola.*

*Dichiarazione
dell' Autore.*

ga, (a) che dal Diluvio in qua siasi fatta mutazione alcuna nel Mondo, nè accresciuti i lidi del Mare, nè isole nuove apparse, nè spianate Valli, nè mutati i corsi de' fiumi, e in poche parole che tutto il fin quì detto metteva in baja, ma non sapeva poi, come potesse con tanta franchezza attestare una cosa, che tutto giorno, come ho accennato, ne' nostri soli Mari veggiamo, e segnatamente in quello di Ravenna, nell' Adriatico, nel Tirreno, e simili. A' tempi nostri pur è apparsa un' Isola nuova vicina a Santorino, di cui io tengo nel mio Museo Pietre, e Pomici, e Tufi, e concrezioni tetre, e abbronzate, terra vetrificata, e simili produzioni d'un fuoco sotterraneo, che con orrendi scoppij, e fummo, e faville le inalzò sopra il piano del Mare, e formò un' Isola, di cui ne parlerò in altro luogo, * e ne fece pure menzione l' Accademia Real di Parigi, avendo io Lettere del Sign. Giorgio Condilli, già mio diletteffimo Scolare, che poco lontano da que' Paesi avea la sua Patria, il quale tutto generosamente mandommi, e fedelmente descrisse: lo che fu pure notato contra il Woodward dal dottissimo Camerario, della qual sorta sono tutte le Isole alla suddetta circonvicine. Queste sono cose di fatto; e senza incorrere la taccia di sofistico, o di negatore dell' esperienza credeva, che negare non si potessero, nè si dovessero.

§. 86. Non creda però V. S. Illustriss. (mi dichiaro di nuovo) che così certa, ed infallibile quest' opinione io fino allora teneffi, che impegnato mi fossi a spada tratta, per difenderla. Poneva questa in tanta oscurità di cose forse per la meno improbabile, conciossiachè si lavora su congetture più semplici, e più naturali, senza violenza di spirito, senza impegnare l' Altissimo a fare miracoli, e senza fingere, nè voler sapere ciò, che sa solo chi tutto sa. A me pare certamente molto vecchio il Mondo, nè mai avrò coraggio di dire, se non

tre-

(a) *Specimen Geogr. Phys. Par. 1. pag. m. 41. e segg.*

intorno alle Osservazioni fatte . 49

tremando, come fosse nella sua infanzia, come nella sua gioventù, e virilità, come, dirò così, in quella gran malattia del Diluvio si portasse, ciò, che gli accadesse, qual Crisi lo liberasse, come di nuovo ringiovenisse, e dall'ora in quà, quante spogliature, cangiamenti, e dissi quasi, periodici Parossismi abbia sofferto, o se sia sempre stato, poco più poco meno, come ora lo rimiriamo.

§. 80. Corroborare il pensier del Leibnizio, del Fracastorio, e d'altri sempre più potrebbero quegli, i quali tengon per certo, che vi fossero non solo i Monti avanti'l Diluvio, ma (aggiungo) che fossero pur allora fatti a strato sopra strato, come ora sono, e che quello, altro non facesse, che ricoprirgli, ed eseguire i giustissimi comandi dell'Altissimo coll'affogare ogni vivente, eccettuati que' dell'Arca, (ch'erano le speranze del futuro Mondo) e poi si ritirasse in alcuna delle accennate maniere, lasciando in piedi, e nel suo primiero natural sito i medesimi. Le loro immense travi, per così dire, ed ossa smisurate di sasso, che gli sostentano, non poterono giammai dall'imo al sommo essere rovesciate, e in minutissime schegge stritolate, veggendo noi, quanto facilmente negli scogli le onde si rompano, ch'eterni, e imperturbabili alle più furiose procelle, ed a' venti più orgogliosi resistono, laonde quasi quasi mi farei lecito dire, con lo Scalligero (a) *Quod delirent, qui ex Diluvio raptam, subductamque terram prodiderunt*. In tal guisa ammettono l'effetto principale, e final del Diluvio, che fu d'uccidere la rubelle, e mal nata gente, ma non già di ruinare a' posteri questa sì bella mole, ne ci becciamo il cervello, come abbiamo fatto, a formarci di nuovi i Monti a strati sopra strati, e a deporre colà ciò, che, come abbiamo accennato, deporre non poteva giammai. Volle allora Domeneddio gastigar gli Uomini, non rovesciare co' piedi in su tutta la Terra. Sono lusinghe d'ingegni bizzarri, e

*Monti furono
creati da Dio
a strato sopra
strato, come
sono, nè di-
strutti furono,
e poi rifatti
dal Diluvio.*

*Cagion finale
del Diluvio.*

G

crea-

creatori, il fingere la suddetta avanti 'l Diluvio tutta pjana, più bella, più amena, più ricca di quello, che ora si vede. Il Mondo adesso è così bello, e con tal' ammiranda proporzione disposto, che non possiamo immaginare (se non per formare Romanzi) una cosa più perfetta, più maestosa, e d'artifizj più nobili, e più ingegnosi ripiena.

*Riflessione
dell' Autore
intorno l'erbe,
e le piante
avanti, e dopo
il Diluvio,*

§. 81. Veggiamo le stesse piante, e l'erbe stesse, ch' erano già avanti 'l Diluvio, verdeggiare sopra la Terra (non essendosi nulla perduto del creato, nè nulla creato di nuovo), veggiamo quelle, che furono da Dio destinate su' Monti, esser su' Monti ancora, quelle de' piani ne' piani, e le proprie delle acque nell'acque, lo che non poteva così esattamente seguire, se fosse stata rovesciata da sommo a imo questa gran Mole, e svelte dalle radici tutte, e sepolte. Troviamo nell' Affrica, nell' America, nell' Asia, e nell' Europa le sue piante particolari, che trasportate, e seminate sotto il Cielo non suo, per lo più, o non nascono, o nate periscono, o frutti maturi non danno: anzi non in ognuna di queste parti, non in ogni sito tutte germogliano, essendo vi le solatie, le uggiose, le montane, le coltivate, le silvestri, le annue, le perenni, le paludose, e in poche parole vi sono per ogni condizione di terreno, anzi per ogni tempo dell' anno le sue piante particolari, dal quale tolte si seccano. E per venire più al particolare, non saprei, come i semi della Cannella, del Pepe, del Garofalo, della Noce moscata, e di tanti altri, che nelle Indie sole nascono, e fruttificano, fossero mai potuti nascere nell' Italia, o nel freddo Settentrione, mentre non è guari, ch' io piantai molte durissime semenze Indiane, benchè prima nell'acqua nitrata poste al Sole, e macerate, le quali intatte, senza un minimo segno di voler germogliare, sempre restarono. Così al contrario i nostri semi, o que' de' gelati climi abbronzati subito, e dalle fiamme cocenti del Sole inariditi in quelle plaghe, e ne' Paesi della Zona torrida, se restati fossero, farebbono tutti periti.

Nè

*Non omnis
fert omnia
tellus. Virg.*

*Si veggano al-
tre ragioni in-
torno all'esser-
le mantenute,
o disperse le
Piante nel tē-
po del Dilu-
vio, nella se-
conda Lette-
ra §. 13. 14.*

Nè vale il dire, che tutto andò a suo luogo, perocchè, se fosse stato vero quel descritto da molti orridissimo quassamento, sminuzzamento, e confusione, e trasporto fuora de' loro siti d'ogni materia o viva, o morta, che provare pretendono dalle reliquie de' Pesci, de' Crostacei, e d'altri frutti, e produzioni del Mare, che su' Monti assai distanti da quello si trovano, non avrebbero potuto nè meno i semi, o le piante ritornar tutte al suo nativo suolo, e subito, e solamente piombar su quello. Quando fa per loro, le materie non ritornarono al loro centro, ma in quà, e in là seminate su tutti i Monti disordinatamente restarono; e quando non fa per loro, tutte ritornarono al medesimo, e quasi avessero intelligenza, nel finir del Diluvio, le Indiane sementi verso le Indie il suo corso voltarono, verso l'America le Americane, e così discorriamo di tutte: e pure, se ciò fosse stato vero, e a tutti volessimo fare un'eguale distributiva giustizia, i Pesci, ch'erano viventi, e nel loro elemento, potevano pur farlo meglio de' morti semi, ch'erano fuora della sua sfera, onde tocca a que' dotti Uomini ad insegnarci, perchè questi sì, e quelli no nol fecero, ma fra sassi, terra, e rene in un'elemento non suo imprigionati restarono.

§. 82. I Monti pure, i Colli, e le pianure, e tutta non solo la faccia della terra, ma le sue parti inferiori erano, a loro detta, rovesciate sopra, onde, stando sul loro sistema, il terreno proprio ad un seme, ch'era in un luogo, s'era confuso, rimescolato, diviso affatto, e portato nell'altro: onde cresce sempre più la difficoltà, come cadaun seme andasse a ritrovare appunto quella tal terra al suo nativo inalterabile genio propria, e non un'altra contraria, e come in quella nascesse, fiorisse, fruttificasse, e la vestisse del suo decoro.

§. 83. Sò, che dicono alcuni, fra quali 'l chiarissimo Woodward, che ogni cosa si restituì alla prima sua sede, e nè menò il Paradiso terrestre sito mu-

Risposta falsa degli eruditi Avversarij.

Impugnazione della suddetta Risposta.

Altra risposta alla risposta.

Tutto tornò a suo luogo, conforme il W. d'Ward.

*Si fa vedere
l'errore del
Woodward,
se non si ricor-
re a un mira-
colo.*

tasse (a) e dove erano i Monti, gli stessi Monti tornassero, e dove le Pianure, le Valli, i Laghi, i Fiumi, i Fonti, il Mare, tutto allo stato primiero si restituisse. Ma ciò non corrisponde giammai a quanto scritto, e detto avea, dello stritolamento, e sbarbicamento di tutto, e confusione, e sovversione infinita, immensa, terribilissima. Conciosi- fiescofachè, se tutto dovea tornare, come nella Crea- zione fu fatto, o almeno, com'era avanti l' Dilu- vio, vi voleva anche l' onnipotente comando di chi lo formò, onde vogliamo fargli fare un miracolo per nostro capriccio, e solamente per sostenere il concepito sistema, o l'ipotesi immaginata, cioè vogliamo, che faccia una nuova Creazione, se non in quanto alla materia, almeno in quanto alla for- ma, o figura, che primiera dovea ricevere la Terra.

*Semi delle
piante maturi
precipitano al
fondo nell'ac-
qua.*

*Stagione in
cui venne il
Diluvio qua-
le.*

§. 85. Aggiugniamo, che se non tutti i semi, e tutte le frutta, almeno quasi tutti vanno nell'acqua, particolarmente dolce, al fondo, quando sono ben maturi, e prolifici, sapendo ciò ogni più semplice Agricoltore, che per separare i vani, e gl' inutili da' buoni, gl' infonde nell'acqua, e i galleggian- ti, come voti, e non abili al nascimento rigetta. Che, se così va la bisogna, chi non vede, che se, dato l'empito delle procelle, e de' rabbiosi venti, fatta calma, e bonaccia, tutti i migliori calati al fondo ne' primi strati farebbono, misti con altre materie di qualche peso, onde i superiori senza essi, nudi, e poveri restati farebbono. Bisognava pu- re, che il Diluvio fosse venuto in una stagione, in cui tutti i semi sono maturi, e non di Mag- gio, come dal menzionato Woodward, e da altri viene supposto, per avere, dic'egli, ritrovati pic- coli

(a) *Geogr. Phys. Specim. Par. 6. pag. m. 221. Non opinor videbitur mirum, si statnamus, eodem adhuc loco inveniri Paradisum, quo reliquit Adamus; eisdem adbuq. fluere amnes, eandem esse terræ faciem, eadem metul- la, & mineralia, quæ fuere olim.*

coli nicchj fu' Monti, i quali solamente nascono in un tal mese, imperciocchè quelli, che nella state, e nell'autunno maturano, non vi farebbono stati. Quando era in credito la falsa opinione de' nascimenti spontanei, questa grave difficoltà, almeno in apparenza, da' seguaci dell'avventurato Aristotile sciogliere si potea: ma non sò già adesso, come sciogliere si possa, se a nuova creazione non ricorriamo, che in niuno Autore si legge. Soddisfacciamo dunque per avventura meglio a tutto, senza far fascio di tanti miracoli, dicendo, che il Mondo restò poco più, poco meno, come prima, avendo ne' suoi paesi, e ne' siti suoi lasciate le piante, ed essendo bastato a Domeneddio, che le acque sfogassero la giusta sua ira contra i peccatori viventi.

§. 85. Ma in loro difesa rispondono, trovarsi alberi interi, e sovente piante forestiere, sotterra, dove non allignarono mai: dunque dall'empito dell'onde furono sbarbicate dalle radici, e in quà, e in là a seconda delle medesime portate, finattantochè cessate quelle furiose maree, precipitarono al fondo degli strati in quel sito, nel qual si trovarono. Ciò, se fosse stato vero, tanto è lontano, che abbatta, che, anzi, che nò, la sentenza di sopra esposta conferma: perocchè con gli alberi farebbono i semi egualmente, e forse più di loro (per essere molto più del legno pesanti) caduti nel fondo degli strati, e colà sepolti, nè mai più nati. Nè io nego già, che alberi interi, e sovente, che adesso pajono forestieri, sotterrati altamente non si ritrovino; ma le Ruine, o Lavine, o ammontamenti, che ho in altro luogo succedere alle volte ne' Monti (a) descritto, e che hanno asforbito sovente interi boschi, soddisfanno a questa obbiezione, osservandosi pure gli stessi nello scavarli gli alti pozzi di Modena (b), delle quali Dante

*Non bisogna
moltiplicare i
miracoli.*

*Alberi fore-
stieri trovati
sotterra.*

*Ciò conferma
l'opinione del
nostro Autore.*

*Lavine à la-
bendo: come
Frane à fran-
gendo.*

*Come si ritro-
vino detti al-
beri, che ora
pajono fore-
stieri.*

(a) Vedi'l mio Trattato dell'origine delle Fontane. (n)

(b) Cant. 12. dell' Inferno.

ne accegnò anch' esso una , in questa forma parlando ,

„ Qual' è quella ruina , che nel fianco

„ Di là da Trento l' Adice percossa

„ O per tremoto , o per sostegno manco .

*Mutata la terra,
si mutano
le piante.*

Nè più per avventura qualche volta allignano , nè crescono tali piante in que' Paesi , perchè mutata l' altezza , e la condizione del suolo , e diremo anche dell' atmosfera , non trovano più pascolo ; o aria proporzionata al loro bisogno . Abbiamo fabbriche antiche , le cui travi , ed assi , e soffitte sono tutte d' Abeti , e di Pini , che al dire de' nostri vecchi su' Monti di Reggio crescevano ; e pure adesso non se ne vede pur uno , o perchè dal popolo distrutti , e renduti que' luoghi a coltura , o perchè mutato in parte il clima , o la natura della terra , dalle acque piovane , e dalle squagliate nevi rasa , e portata via , più germogliar non vi possono : lo che pure accade all' erbe , se crediamo agli occhi nostri , o al testimonio de' più celebrati Botanici .

*Nel Diluvio tutto si sciolse,
e si liquefece,
conforme molti.*

§. 87. Ma sento un' eruditissimo Autore (a) venirmi incontro con un' esercito di autorità sacre , e profane , che vuole , che in quell' orido scompiglio tutta si sciogliesse , e , come cera al fuoco , si liquefacesse la Terra : *adeò ut* (così ragiona) *ista Telluris Disperditio facta fuit, Terram, & dissilia omnia liquando, & dissolvendo: Cui ad stipulatur* (così segue) *Regius Vates* (b) *dedit in voces sua, liquefacta est terra. Quaquādem de causa Philoni Judeo videretur totus Mundus abire in Naturam aquarum.* E qui soggiugne di nuovo con elegantissima erudizione una selva d' Autorità , e conchiude , essere questa la più comune Sentenza , dal che deduce , *Montes primævos fuisse contritos, veluti interpretes rectè liquatos, comminutos, dissipatos* . Il Pajonè poco a V. S. Illustriss. queste gravissime autorità , ed espressioni fortissime di tanti , e sì valenti Soggetti?

(a) *Woodward's Naturalis Historia Telluris, &c. pag. m. 47.*

(b) *Psalm. 46. 6.*

ti? Ma vorrei (supplicandola prima d'un benigno compatimento alla mia rozzezza) che mi dicesse, come, se tutta la Terra, tutti i rigidi Filoni particolarmente del ferro, e de' più duri metalli, tutti i marmi, e macigni dagli scalpelli quasi invincibili, e quegli' immensi aspri ciglioni, che pajono cozzare con l'eternità, e col Cielo, si stritolarono, si liquefecero, si dissiparono, non seguì lo stesso agli alberi, anzi a tanti corpi, o gusci fragilissimi di crostacei, e a tante erbe tenerissime, che trovate adesso con le foglie intatte fra pietra, e pietra, ci vogliono dare ad intendere, essere quelle stesse stessissime, che nelle acque del Diluvio nuotarono? Come vi restò intera, e forse in piedi, quella frondosa pianta d'Olivo, da cui strappò il verde ramo la mandata, presagitrice di Pace, Colomba? Come non isiduci, non si tritò, non si liquefecce quel fortunato Monte di Ararat, su cui la mirabil Arca fermossi? E se era stato fatto di nuovo, come così presto affodò, e indurarono le sue grand'ossa, per poter sostenere quella grand'Arca sul dosso suo, non cedendo al gran peso, e non ispappolando, come fa la terra di fresco mossa, e portata in qualche cavo, o alzata in qualche sito da un torbido fiume?

*Risposta del
nostro Autore.*

§. 87. Un'altra forse non leggiera difficoltà mi viene in capo intorno la formazione de' Monti nel solo tempo del Diluvio. Non posso capire, come da una sola universale inondazione si facessero uno sopra l'altro cento, e cento strati diversi con un'ordine, a chi dritto mira, non confacente a una sola, ma a molte, e molte inondazioni. Veggiamo, come cosa di fatto, giornalmente lunghesso i torrenti, o i fiumi, o il Mare, che gli strati con questa indispensabile regola si fanno: cioè, quando si sminisce, o cessa l'empito, o la forza urtante i corpi, incomincia a piombar al fondo il più grave, poi di mano in mano il meno grave, e finalmente ciò, ch'è di minor peso, o il più stritolato, esaurinato cala nell'ultimo, lasciando l'acqua limpida, e pura. Laonde in ogni inondazione per ordinario si veg-

Perchè i Monti non furono fatti dal Diluvio.

Con qual regola si formino gli strati.

si veggono tre, o quattro sole posature distinte, ed anche meno, e qualche fiata una sola; se la materia è uniforme, o più, se diversa. Così crescono in alto le sponde, e i campi, sino a formare alcune volte risalti, tuberosità, collinette, o monticelli, quando trabocca, e tanto s'alza quell'acqua torbida, e ruinosa, che sovravanzi que' primi strati, e degli altri ne accumuli, e sovrapponga per nuova sempre apportata materia. Ora venghiamo al Diluvio.

Nuove ragioni contra il Woodward, e come doveano farsi gli Strati.

§. 88. In quello, come ha sentito, conforme alcuni non restò Monte alcuno in piedi (se dir non vogliamo col Bournet (a) e con l'Elmonzio (b) che già non ve n'erano) e la gran macchina del continente, e del solido tutta quanta si divise, e spezzossi in minutissimi tritoli, o si *liquefecce*, come molto enfaticamente esprimono, e torbida allora, e gonfia, e spumante l'acqua, di milioni, e milioni di particelle diverse grvida, sospesi per ogni verso, durante l'ira divina i corpi gravi portava, finchè adempiuto il rettissimo suo fine, dati i segni di pace, quietati i turbini, e le procelle, e tornato il Cielo sereno incominciarono le acque a calare, e a rischiararsi. Per le leggi della gravità pare cosa da non disputarsi, che allora prima di tutte dovessero discendere al fondo le materie metalliche, poi le marmoree, le petrose, le terrestri, e di mano in mano le meno gravi le ultime fossero, finchè le acque limpide restassero; laonde in fine velata, coperta, e come impiastrata con una finissima bell'etta restasse la faccia superior della Terra, come veggiamo continuamente accadere nelle inondazioni, che seguono, quando allora la Natura disgiustata, o incollorita non avesse avuto altre leggi. Lo che posto farebbono i Monti, e i piani formati di pochi, ma regolatissimi strati, e tutte le Miniere ne i fondi, o alle falde loro si scopri-

(a) *Telluris Theoria. Sacra.*

(b) *De Element. aquar.*

prirebbono collocate. E pure chi non è cieco, vede molto diversa la struttura de' Monti, dove sono sdrusciti, o fatti nudi, e de' piani dove profondissimi pozzi si cavano. Si vedrà uno strato di sassi scantonati, o smussati, e che volgarmente *snitati* si chiamano, e sopra di questi un'altro strato di più minuti sassi, e in terzo luogo di rena, e finalmente di terra, e con quest'ordine se ne tornano a veder altri, e poi altri fino alla sommità del Monte, lo che a chiare note dimostra, essere ciò stato fatto in più volte da più inondazioni, e non già da una sola.

§. 89. Si osservano in oltre le gravi Miniere non sempre nel fondo de' Monti, ma nel mezzo, e in varj luoghi, o dentro, o infra gli strati, e una di zolfo ho veduto sottoposta a una di ferro, e di rame, quantunque sia in ispezie de' medesimi più leggero. Tanti Nicchi, e Chioccioline marine non si ritrovano già sempre sopra lo strato superiore, ma ora nell'uno, ora nell'altro, e infinite alle falde de' Monti maggiori, e molte insino nel più cupo fondo delle metalliche Miniere, avendone io delle pietre zeppe delle medesime, e molte di puro, e netto metallo, coagulatosi già dentro loro, come in un *Modulo*, o Forma, essendosi dipoi consumata la corteccia, o guscio, dentro il quale restò imprigionato. Egli è ben vero, che al di d'oggi parranno, e in fatti sono moltissimi strati diversi dal modo, che ho descritto; ma questa diversità è nata dopo la prima formazione de' medesimi, impietrandosi in molti luoghi i corpi terrestri, e in altri divenendo terra le pietre, in altri riempiendosi di fumi, di vapori, o di fughi metallici, o minerali, e cristallizzandosi, e tartarizzandosi, dirò così, l'acqua stessa in altri, colando sali, e fissando ciò, che una volta fluiva; se dir non vogliamo, che sono ramenti di Seleniti, o d'altre simili materie dalle acque rase, e di nuovo, combaciandosi strettamente con le loro facce, assodate. Si veggono adesso strati di marmi, di tufi, di macigni, d'alabastrì, e di pic-

Strati, come si trovino al presente.

Miniere non sempre nel fondo de' Monti.

Cagione della diversità degli strati presenti dagli antichi.

Ramenti, quasi radimenti, o raschiature.

pietre, e di sassi, ne' colori, nella durezza, nella struttura mirabilmente diversi, che furono già terra, o belletta pura, o con altri corpi rimescolata; e la Natura, che tira sempre ad eternare le cose sue, ha un certo glutine, o sugo petrificante più, e meno sottile, ed ha certi sali, e modi, forse, o senza forse ancora a noi occulti, co' quali affonda, impasta, e unisce materie, per altro fragili, lubriche, e dissolubili, armandole in tal forma contra l'urto del tempo distruggitore.

*Tutto debbe
in perpetui
cangiamenti
stare.*

*Strati de' Mon-
ti di Messina.*

§. 90. Non dobbiamo dunque nè punto nè poco fare le maraviglie, se non veggiamo tutti gli strati de' Monti, come furono una volta depositati, essendo questo un'ordine oltremirabile della Natura, e di Dio, e ciò che a noi pare sovente uno sconcerto, è una santa, ed occulta legge regolatrice, volente, che tutto in perpetui cangiamenti si conservi, tutto si corrompa, e di nuovo si generi, muti faccia, e genio, e resti sempre il Mondo lo stesso, e con tutto ciò, che fu da quella onnipotentissima destra creato; di maniera che, se una cosa sola, o, per meglio dire, un genere, o una specie affatto si distruggesse, tutto è con tanto ordine incatenato, che perirebbe tutta quanta la mole. Il giudizioso Scilla, che ha superato nel filosofare la condizion di Pittore (perocchè non pregiudicato dalle dottrine d'alcuna Filosofia s'è contentato di stare solamente a ciò, che gli occhi gli dimostravano) descrivendo con attenzione i suoi Monti di Messina (a) favorisce pienamente questa Sentenza. Solo egli (dice) per lo più questi nostri Monti di ghiaie, rene mezzane, e minutissime rialzati a tale segno, che sovraffano modestamente alla Città, che vagamente coronano. L'ordine della loro composizione è questo; cioè, un suolo di ghiaie, a cui s'aggiugne l'altro di rene ordinarie, e sopra di questo il terzo di minutissime rene; e ciò con ordinanza continuata, perciocchè di

uno.

(a) Nel suo Libro intitolato *La vana speculazione*, &c., pag. m. 126.

nuovo sopra la sottile rena scorgeſi raffettata la ghiaja , e ſuſſeguentemente ſino alla ſommità . Le linee deſcritte dalla varia qualità delle rene ſono orizzontali , ſe non quanto pendono un poco verſo la Città , ed il Mare ; rialzandoſi dalla parte verſo terra , per cagione , cred' io , che la baſe , o piazza di ſotto , ſopra della quale poſarono le dette rene , fiſſe ſtata da principio con una tale inclinazione declive verſo il Mare . Il tutto ſi ſcuopre dalle rotture fatte da torrenti , che ne' medefimi Monti ſi generano per gran pioggie , e ci laſciano i ſolchi , e le commodità di conoſcere gli ſtrati ſuddetti . Da queſta ingenua , e fedel deſcrizione chi loſco non mira , facilmente vede , non eſſere ſtati que' Monti da un' inondazione ſola , ma da molte , e molte inalzati , e prodotti , per le leggi della gravità de' corpi , e della natura , ch'è ſempre ſtata , e ſarà la medefima , ſcoprendoſi in quelli più facilmente , che negli altri 'l miſtero di più inondazioni , perciocchè non vi ſono ſeguiti impietramenti , ſconvolgimenti , nè altri accidentali cangiamenti , che in moltiffimi Monti continuamente veggiamo .

§. 91. Offervava un giorno uno ſtrato , da cui a forza di ſudori , e di ſcalpelli cavavano certe duriffime mole , o macine da Mulino , che di altro formate non erano , ſe non che di minutiffime ghiaje , rotolate una volta , e ritondate per qualche fiume , così ſtrettamente unite , e rammarginate da una denſiſſima tartarea materia , che quaſi al lavoro invincibili ſi rendeano . Queſta materia , che una volta era già fluida , è il legame univerſale , e quaſi colla viſcoſiſſima , e tegnente , di cui la Natura ſi ſerve , per unire , e aſſodare le coſe , tener in piedi i Monti , e conſervargli , e per altri ſuoi nobiliſſimi fini , dalla quale avendo fatti eſenti i Monti di Meſſina deſcritti , ci ha laſciato campo di conoſcere in quelli una verità , poco , per quanto finora ho ſetto , offervata , e nè meno da molti per avventura penſata . Il lodato ſinceriffimo Scilla notò pure in un braccio del Porto della detta Città (a)

*Strati forti
da più inon-
dazioni .*

*Strati di pic-
cole pietruz-
zole inſieme
unite .*

Come fatti .

H 2 ver-

(a) Ivi pag. 18.

so il Levante, e il Grecale un' impietramento, o incollamento simile di sassolini, dove cavavano macine, o ruote da Mulino, le quali anch'esse altro non erano, che un composto di varie pietruzzollette, diversamente colorate, come suol'essere appunto la rena del Mare, dalla quale composte vengono. Se in quelle cave se ne tornano a rammassare, si tornano anch'esse fra poco strettamente ad unire, restando seco abbracciata qualunque conchiglia, o turbinetto, che infra loro s'abbatta, offrendo, che tutte quelle conchiglie, o turbinetti sono appunto di que' guscj, che dal Mare vicino per tutta la riviera vomitati continuamente sono, che col tempo anch'essi lo stesso carcere patiranno.

Se non vi fossero stati Monti avanti'l Diluvio, non ve ne sarebbero nè meno adesso.

§. 92. Le osservazioni da me più volte fatte nella Notomia del gran corpo della Terra, e de' Monti ne chiamano per conseguenza un' altra, cioè, che se non vi fossero stati Monti prima del Diluvio, come alcuni dottissimi uomini hanno pensato, e pensano, dopo il Diluvio nè meno stati ve ne farebbono. Ponghiamo, che tutta la Terra fosse stata una Palla tonda, o ovata, o alquanto schiacciata, come abbiamo detto credere alcuni, intorno intorno tutta spianata, liscia, bella, e pulita, senza quelle tuberosità, o scabrosi, ed ineguali risalti, che Monti, e Colli s'appellano; dopo l'universale inondamento, ricadendo al basso le parti pesanti, e tutte quante al primo centro riunendosi, chi non vede, ch' egualmente per tutto farebbono ricadute, e con l'ordine già detto ristampata farebbersi, ricomposta, e ricoperta la Terra? Ciò continuamente veggiamo nelle grandi pianure, o nelle valli, che bonificando si vanno, quando allagate da qualche torbido fiume sono, facendosi per tutto un' egual posatura di fecce, di belletta, di fango, e di tutto ciò, che vien portato dal fiume. Come dunque così alti, e sterminati Monti restarono in un luogo, e Valli, e Mari profondissimi in un' altro? Come *prima die Mensis apparuerunt cacumina Montium*, e di que' Monti, ne quali

Monti v'erano avanti'l Diluvio.

intorno gli effetti del Diluvio. 61

quali erano ancora restate in piedi le Olive, e queste non coperte, nè imbrattate di fango, dalle quali la Colomba potè staccare, e portare *ramum Olive virentibus foliis in ore suo*, per essere netto, e lavato, e degno del suo innocentissimo rostito? Come, se non v'erano Monti, lasciò scritto l'infallibile penna del gran Mosè (a) *Invaluerunt autem aque supra modum in terra, operitque sunt omnes Montes excelsi, qui fuerunt sub universo Caelo. Quindecim cubitis invaluerunt aque superve, ut operirentur Montes*. Parla chiaro; nè egli potè ingannarsi, nè ingannarci.

§. 93. A me dunque pare, se Dio mi ami, cosa non solamente non disconvenevole, e dal vero lontana, ma piuttosto verissima, arciverissima il credere, che prima del Diluvio vi fossero i Monti, che ora veggiamo, fatti forse, e ricolmati in più volte, e restati per avventura nudi scheletri, ovvero *tanquam extenuata per morbum corpora*, come dell'Isola Atlantica scrisse Platone (b), per le piogge, e nevi avanti 'l Diluvio per tanti secoli cadute, e ricoperti poi di terra nuovamente dalle acque del Diluvio nel purificarsi, e deporre le fecce, che in loro avevano, di maniera che tantoè lontano, ch'io creda, avere il Diluvio guasta, ruinata, disquisata, e affatto scomposta, e malmenata tutta la terra, ma piuttosto abbia ricomposta la sua bella esterna faccia, ricoperta dell'elemento suo frugifero, e dirò così, materno, e renduti, particolarmente i Monti, ch'erano restati sterili, squallidi, e nudi, di nuovo fertili, abitabili, e vestiti, per le piante, che ora vi allignano, che senza l'amica terra allignar non potevano.

§. 94. Se è lecito, *de rebus ignotis per notas, & evidentes conjecturas facere*, come c'insegna il Sapientissimo Solone appresso Stobeco (c), ciò al dì d'oggi veggiamo, e compianziamo su' nostri Monti, che

Monti avanti 'l Diluvio, come erano.

Diluvio gli ha piuttosto ricoperti di terra.

Monti col tempo isteriscono.

(a) *Genes. 7. 19. e seg. (b) In Critia,*

(c) *Jo. Stobei Sen. de Prud. se. 11.*

di giorno in giorno sempre più isteriliscono, per la terra dalle piogge, e nevi squagliate deterfa, e strascinata al basso, di manierachè forse col lungo giro degli anni, o de' secoli, torneranno *tantum extenuata per morbum corpora*; e se l'industria degli Uomini non avesse a quest'ora bonificate tante valli, e ristretti dentro gli argini tanti fiumi, riparando così alla perdita del frutto de' Monti con l'utile acquistato nelle pianure, e con le stesse spoglie, dirò così, perdute de' medesimi, e in altro luogo più comodo riacquistate, non sò, come tanta gente al Mondo cresciuta potesse vivere, e conservarsi.

*Altra ragione
dell'esistenza
de' Monti
avanti'l Di-
ludio.*

§. 95. Un'altra difficoltà pure mi si para davanti contra chi non vuole, che prima del Diluvio Monti vi fossero. Come allora correivano i fiumi, come nascevano le fontane? Dia di nuovo V. S. Illustriss. un'occhiata al mio Trattato dell'origine delle medesime, e vedrà, che senza i Monti generarsi, nè scaturire, nè scorrere possono giammai. Nè sò pure capire, come spieghino poi, che *reverse sunt aque de Terra*, se era già tutta piana, e senza Monti: e se non vi fossero restati i profondi letti del Mare, e de' Laghi, come potevano colarvi senza il necessario pendio? Figuriamoci una vasta palla d'inequal superficie d'acque altissime in ogni suo dintorno coperta, e che debbano lasciarla un giorno parte asciutta, parte bagnata, come mai potremo ciò concepire, senza immaginare, che la maggior parte di quelle sfumi in vapori, e l'altra parte resti nelle cavità, o fondi, che vi sono? E se vi sono le cavità, e i fondi, vi sono anche le altezze, dalle quali debbe in quelle discendere.

*Ricorrono a'
fuochi sotter-
ranei, e a'
Terremoti.*

§. 96. Ma i fuochi sotterranei (dicono) o i Terremoti, che da quelli dipendono, fecero allora stupendi effetti, contrasti, e cangiamenti, squarciando tutta quanta questa gran macchina, dal che ciò, ch'era piano divenne in parte scabroso, alto, e rilevato, e in parte cavo, e profondo. Sicchè allora e l'acqua, e il fuoco, con raro miracolo, fecero a gara le loro prodezze, nè bastò tant'acqua, per

per impedire l'accensione degli zolfi, e de' nitri, nè fu sufficiente tanto fuoco per isminuire almeno tant'acqua. Cadono in certo modo senza ayvedersene quasi nel sogno galante, o nel Romanzo biz-zarro (almeno così a me pare) dello stato del Mondo avanti 'l Diluvio del citato famoso Burnet, o di quel Sapiente Abissino, rapportato, per dire più cose belle, che vere, dal dottissimo Francesco Patrizio nel suo Dialogo (a), fra Giulio Strozza, e il Co. Baldasare da Castiglione. Si contenti di sentirlo, perocchè le servirà almeno d'un onesto, e gentile divertimento. Voleva, che la Terra fosse già senza Monti, e nel centro tutta vota, e cavernosa, nella cui superficie fossero scavate spelonche, e ripostiglj, dagli uomini abitati, e dagli animali, per gli cui usi erano le acque, e l'aria sparse per le medesime. Ma insuperbiti gli uomini, e fatti intollerabili, Giove al di sopra co' fulmini, e Plutone al di sotto co' Terremoti cominciò a scuotere, e a crollare orribilmente le sue radici, col quale orrendo fulminamento, e crollamento aprendo in molti luoghi la Terra, e rompendola, ella cadde tutta nelle proprie caverne di sotto, e se medesima assorbì, e riempì. Dal che avvenne, ch'ella e minor divenne, e s'allontanò dal Cielo, e seppellì se stessa in se stessa, e tutte le cose, ch'erano dentro lei. Gli elementi, che più si ritrovarono alti, furono dal suo peso, e dal ristignimento delle parti spremute fuori, e secondo, che più ciascuno era leggiero, e puro, volò più alto, e più al Cielo s'avvicinò; ma quelle parti di loro, alle quali fu chiusa l'uscita dalle mine, che occuparono le caverne, si rimasero sotto, e tale nelle medesime caverne prima, e tale mutò il luogo. Il perchè è avvenuto, che, dove maggior mole di terreno cadde, e non poteo essere dalle caverne inghiottito, rimase eminente, e poi dal suo peso calcato, e dal fred-

Sentenza dello Stato del Mondo secondo il Burnet, e secondo Francesco Patrizio.

(a) *Della Rettorica degli antichi &c. impressa in Venezia da Francesco Senese l'anno 1562.*

freddo per la lontananza del Cielo condensato , e monte , e sasso è divenuto . E d'ove nel cadere avallarono le gran moli della spezzata terra , rimasero da lei scoperte le acque , onde sono i Mari , i Laghi , i Fiumi , e i Fonti , e le grandi , e le piccole Isole , e gli Scoglj sparsi per l'ampio Mare . E i Metalli , e l'Oro , e l'Argento , ch'erano nel primo tempo alberi bellissimi , e preziosissimi , rimasero dalla ruina ricoperti : ma da' semi allora caduti sono rimasti questi , che con tanta opera si cavano , nè così puri , nè di tanta virtù . I Diamanti , i Carbonchi , i Rubini , gli Smeraldi , i Crisoliti , gli Zafiri , i Topazj , ed altre gioje , che ora si trovano , sono avanzi , ritaglj , e spezzature delle pietre del primo secolo : e sono elle per la memoria di quella prima età oggidì avute in tanto pregio , e come antichissime cose ammirate , e riverite . I Porfidi , gli Alabastri , le Serpentine , e gli altri marmi , di vaghi colori distinti , non sono altro , che più particelle del primo vergine terreno , che fu più vicino al Cielo , e nella caduta venute a caso insieme , e dal peso , o proprio , o d'altra sovrastante mole , o dal freddo fatte dense , ed unite . Quindi è , che dagl'investigatori de' metalli , e de' marmi si sono trovate molte cose della prima vita fatte pietre , ed animali marini , terrestri , e volatili , ed anche umani , che tutto di si cavano , e molte volte della prima forma , chiusi in sodissime pietre , non aventi apritura alcuna ; e quindi è , che si veggono molte miglia , fra terra , e sotto , Pesci , ed Ostriche , e Nicchj congelati , e figure d'animali diversi , che altri , per ignoranza delle passate cose , tanto ammirano .

Sentenza favolosa del Patrizio , e del Burnet .

§. 97. Sin quì l'acuto Patrizio sotto la figura di quel venerando Filosofo Abissino , la qual' opinione , quanto è ingegnosa , e nel leggerla dilettevole , tanto , se a Dio piace , la giudico falsa , e da farcene beffe : laonde , levando anche il favoloso , e lasciato il più probabile , come fece nella sua Teoria nuova della Terra il cautissimo Burnet , stimerò sem.

sempre falso, ed uniforme al restante di quella favoletta ingegnosa, il credere, che la Terra fosse avanti'l Diluvio senza Monti, e tanto dalla presente diversa, parendomi più probabile, e più accostantesi alle perpetue, ed immutabili leggi della Natura, il credere, che il Mondo sia sempre stato, come ora veggiamo, con i suoi Monti, con le sue Valli, e con i suoi Fiumi, (eccettuate le mutazioni, e alterazioni accidentali, che tutto il sistema della gran mole non mutano) e con tutto quanto ammiriamo, e godiamo, e che forse adesso sia più bello, più abitato, più coltivato, più adorato, e più vago di quello, che mai sia stato.

Il Mondo è sempre stato poco più, poco meno, com'egli è adesso.

§. 98. Ma veggio alcuni con le braccia in croce, *Serati de' Ma-* e con le ciglia inarcate stupenti farmisi incontro, e *ti, perchè in* gridare, che hanno osservato gli strati de' Monti *tante guise po-* non tutti orizzontali, nè tutti con sì bell'ordine pos- *si, e quasi* si, come dovrebbero essere, se, o creati così da *come disordi-* Dio, o da varie inondazioni bellamente ricoperti, e appoco appoco ricolmati fossero stati, veggendosi ora in tante fogge inchinati, e per tanti versi piegati, rotti, laceri, slogati, e bruttamente scomposti, che non si può credere, essere stato ciò fatto, se non per gastigo da una qualche adirata, strepitosa, tumultuaria, universale, e potentissima cagione, quale fu veramente il Diluvio, o almeno poco dopo il medesimo, per far anche vedere a' posteri i certi segnali della giustizia Divina, e sminuire, o mutare l'indole d'una terra troppo pingue, e fruttificante, per tenergli più in freno, acciocchè più cotanto rigogliosi in una così strabocchevole felicità contra il supremo Benefattore non inforgeffero; ma distratti dalle fatiche, e in una perpetua povertà umili, ed avviliti a lui ricorressero, e come sogliono fare ordinariamente i più miseri, e i più battuti, l'adorassero, implorando l'ajuto suo, acciocchè gli arati, e seminati campi a i sudori dell' industre Agricoltore corrispondessero.

§. 99. Osservo in questa obbiezione un misuglio indigesto di Fisica, e di Morale, che quasi quasi
1 mi

*Risposta alla
suddetta ob-
biezione.*

*Tutto segue
con certa legge
senza miraco-
li.*

*Artifizio ne'
Monti poco
conosciuto, d'
un'altra Prov-
videnza di
Dio.*

mi confonde l'ordine, ne sò, dove prima voltarmi, per soddisfare a così zelanti, non sò, s'io dica, Predicatori, o Filosofi. Se parliamo della così variata mutazione degli strati dal tempo, che furono fatti, sino al presente, torno a dire, che non sono tutti certamente opera del Diluvio, come penso, aver dimostrato, e nè meno dopo il medesimo, a forza d'un miracoloso comando, s'quareciati, sconvolti, e disordinati, come sognarono alcuni, non avendo noi in questo caso bisogno, di chiamar Giove in questa bassa scena, che sciogla il nodo, per parlar con gli antichi. Tutto è seguito dal principio del Mondo sino al presente nelle cose Fisiche, e Naturali con leggi così ordinate dall'Altissimo, nè dobbiamo già credere, che sia un'errore, o un castigo, o un' effetto del medesimo, quel vedere gli strati non tutti orizzontali, nè piegati a un modo, concesso ancora, che nella prima loro generazione non potessero essere così posti, ma egli è un atto di Provvidenza, una maniera finissima, e sapientissima della medesima, come in altro luogo ho accennato. Imperocchè, se tutti fossero a un modo, e come il nostro miserabile cervello finger potrebbe, non seguirebbono tanti diversi effetti su quelli, quanti con ammirazione veggiamo, tutti indiritti al buon governo di questa gran macchina, e per uso nostro, e degli animali. Quella varietà di positura è un'artifizio sottilissimo della gran mano maestra di Domeneddio, e ciò, che alla nostra corta vista pare un difetto, o un castigo, o un' accidentale disgrazia, è una sapientissima regola, per ottener varj fini, che non m'estendo a disaminare, e a descrivere; sì perchè a lei noti, sì perchè troppo lungo, e tedioso farei. Gli ha voluti, e gli vuole Dio in quella forma, e le stesse mine, ammontamenti, e piegature in tante, e sì strane fogge de' loro strati (a) hanno la loro certa cagione, diretta a quel

(a) Vedi la Descrizione della varia positura di questi nel mio Trattato dell'Origine delle Fontane pag. 34. e segg.

intorno gli effetti del Diluvio . 67

a quel tal fine d'operare, e a quel tal termine, *Tutto è fatto che Dio ha prescritto, e stabilito a tutte le cose col suo fine.*
per buon governo.

§. 100. Ha voluto dunque, e vuole, che gli strati de' Monti sieno in tante guise piegati, infranti, e nel giro del Secoli così sconvolti, e perciò forse ha posti fuochi, o zolfi, e bitumi in seno a' medesimi, acciocchè di quando in quando gli crollino, dieno moto a' fluidi, o ad altre parti, che pigre stagnare potrebbero, e che naturalmente facciano altre operazioni, che tutte al bene universale concernono, e che ora i torrenti, e i fiumi rodano le loro radici, ora il piano delle fondamenta loro sfussile, e lubrico ceda, ora le pioggie dirotte, e le nevi ad un tratto sciolte, o appoco appoco penetranti gli sluoghino, e mutino la lor giacitura, e così altre cagioni e note, e ignote operino in quelle gran moli, e quegli effetti producano, che rozzamente capiamo, e andiamo in tanta oscurità di cose con la maggior chiarezza possibile divisando, e descrivendo.

Cagione finale de' Terremoti, e delle ruine de' Monti.

§. 101. Ma sia, com'essi vogliono, un castigo, e non una legge, chi non sa, che anche i castighi del nostro clementissimo Signore, e Padre amoroso non sono senza le loro leggi, e ciò, che sovente a noi pare dannoso, è utilissimo, per essere un tratto d'amore, e di pietà verso di noi, mentre non arriviamo a capire col nostro tenebroso intendimento gli alti suoi fini, che tutti tendono al nostro bene. Dovea essere anche ne' Monti quella oltremirabile varietà, che in ogni cosa quaggiù miriamo, vi dovea essere in quegli orrori una certa varia bellezza, dalle menti filosofiche, e più sublimi sol' conosciuta, dovea spiccare in ogni luogo quella diversa armonia, e quella concorde discordia, che rende sempre più artificiosa, più vaga, e più stupenda questa gran macchina.

Anche i castighi di Dio sono per nostro bene.

Concorde discordia in tutto osservata.

§. 102. Che la Terra poi fosse più pingue, più fruttifera, e che fino da se producesse le biade, *co-*

Si nega, che la come crede un grand'uomo (a) e che sterile poi di Terra fosse più venisse, dovendosi nel Diluvio la sua florida costipingue, e più tuzione distruggere, per formarne una nuova più ferace avanti'l infelice, e che alla fragilità degli abitatori fosse più conveniente (b), stento a capirla, conciossiachè mi

Diluvio.

*Dovea essere
d'indole di-
versa, come
ora si trova.*

*Si sciogliere la
terra non la fa
divenire più
magra.*

pare contra le leggi della Natura, e del Cielo. Io credo, che la Terra sia a' giorni nostri per appunto, come avanti'l Diluvio si ritrovava, cioè in alcuni luoghi sterile, in alcuni pingue, in alcuni facile, e asciutta, in altri densa, e morbida, in altri renosa, argillosa in altri, e così discorriamo d'ogni condizione di terra. La mia prima ragione si è, la diversa indole delle piante, che nutrir debbe, e degli animali, che debbono essere nutriti, volendo alcune il terren grasso, altre il magro, altre asciutto, altre umido, altre facile, e renoso, altre difficile, e denso, altre al Sole, altre all'ombra disposte, e così parliamo di tutte: laonde, essendovi tutte le piante avanti'l Diluvio, che ora vi sono, come già dicemmo, dovea pur esservi questa diversità di terre, in cui allignare potessero.

§. 103. In secondo luogo, se triteremo, e scioglieremo nell'acqua la terra, e faremo poi sfumare l'ac-

(a) *Geogr. Physf. Specimen Woodward. Part. 2. Sequitur hoc ex ipsa Terra primeve fertilitate majori, quâ stante Tellus maximam fructuum partem spontè dedit, ut parum ab hominum industria coli debuerit, & duntaxat excitari. E pag. 47. Part. 1. Terra non, ut prius, spontè sua produxit fruges, sed majori manuum labore coli debuit, & preparari. Ed altrove Part. 2. Debuisse Terra toties devastari, & in sterilem redigi solitudinem &c.*

(b) *Quod, licet propterea etiam inductum fuerit Diluvium, ut meritas lueret penas depravatum hominum genus, non tamen solos homines petere debuit, sed precipuè destruerè Constitutionem ipsius Terra (quæ numerum annorum, innocentie statui respondentem, uti quidem videtur æque explebat) & novam formare, quæ fragilitati incolarum foret convenientior. Idem Part. 2. &c.*

intorno gli effetti del Diluvio. 69

l'acqua, nulla perderemo della natia sua pinguedine, come osserviamo nella posatura d'acque torbide, e pingui, anche quì nel Padovano, lunghesso il fiume, che Bacchiglione vien detto, il quale i campi, che, sovente dal suo letto traboccando, allaga, rende più fertili, e più beati, lo che ogn' Istoricò Naturale narra del Nilo, benefico inondator dell' Egitto, e tanti, e tanti altri di molti fiumi raccontano: dal che deduco, che tornando a depositar le acque Diluviane le particelle terrestri alla gran Madre, le restituirono tutto ciò, che levato aveano, e tornò, come prima seconda: anzi allora i Monti, e i Colli migliorarono molto di condizione, perocchè, come accennammo, erano prima probabilmente restati, *veluti extenuata per morbum corpora* per le cagioni descritte.

§. 104. In terzo luogo tanti cadaveri d'animali, e d'uomini, e tanti tritumi d'altri corrottili corpi, in sentenza del Letterato sovraaddetto, doveano piuttosto rendere più grassa, e più fecondante l'acqua, e la terra, di prima, e tutto il terreno non isfruttato, e vergine, che dall' imo all'alto fu rovesciato, ed ogni sua particella sminuzzata, e rimescolata dovea rendersi più atta ad alimentare le venture piante, come osserviamo nelle nuove campagne diligentemente lavorate, e fin di fondo scavate, e rialzate, le quali più delle vecchie, e sfruttate alle fatiche dell' avaro padrone, o del bisolco moltiplicato il seme ridonano.

§. 105. Un' altro dubbio mi salta in capo, che mi pare spinoso, e non così facile da sciogliersi dagli eruditi Avversarj, se anche quivi a qualche miracolo non ricorrono. Questo nasce dalle miniere non solo vetrioliche, aluminose, di sal gemma, ma d' ogni sorta di sale fossile, che nelle viscere de' Monti si trovano, e da' quali per uso umano giornalmente si cavano, le quali, se fossero state tutte dal loro natural sito dall' universale Diluvio staccate affatto, sminuzzate, disciolte, e liquefatte (come certamente veggiamo accadere a' detti sali, dalle ac-

Dopo il Diluvio dovea più tosto essere più pingue.

Altra forte difficoltà del nostro Autore, tolta dalle Miniere de' Sali.

que »

Il Diluvio avrebbe distrutte tutte le Miniere se avesse distrutti i Monti.

que, comune l'ormestrub, bagnati) in qual maniera poi a rigenerarsi infra gli strati de' Monti ritornate sarebbono? Ma rispondono, ve li depose di nuovo, nel ritirarsi da loro il Mare, lasciando così la memoria del suo soggiorno. Presto si dice, ma non sò poi, se ed sì presto si provi, imperciocchè vorrei, che m'insegnassero la maniera, con cui nel finire il Diluvio restasse crivellato, o seltrato il sale, separandosi dall'acqua, e infra gli strati de' Monti restasse, colando in tanto la medesima di poro in poro, di scissura in scissura, o per altre vie, o sfen- diture maggiori al basso precipitando senza di quel- lo: lo che dico di tutti i sal- fossili, ma partico- larmente del sal comune, che chiamano *escento*, che appunto è della stessa figura, e maniera di quel- lo, che dall'acqua marina caviamo. Ho dimostra- to con esperienze, ed osservazioni nel mio citato Libro dell' *origine delle Fontane* (a) che per dove passa l'acqua, in cui sia il sal comune disciolto, passano infallibilmente seco anche le molecole minutissime del medesimo, nè vi è cribro, o seltrato nella Natu- ra, o nell'Arte, che ciò far possa: dunque è un mero sotterfuggio, o capriccio il pensare, che in certi Monti l'acqua marina deponesse il suo sale, e spogliata, dirò così, del suo balsamico decoro de- stesi suoi più insipida ritornasse: *ma qual cosa par-*

*Per dove pas-
sa l'acqua,
passa il sale.*

*rebbe essere stato universale, se la ragione fu universa-
le, non in alcuni soli Monti particolari.*

Non possono le Miniere de' Sali nè meno farsi dal Mare per vie sotter- rance.

§. 106. Non mi pare nè meno confacente al ve- ro il pensiero d'un valent'uomo, che il Mare per vie sotterranee colà inalzato vi abbia lasciato il menzionato sale: imperciocchè nè le acque marine possono mai, contra le leggi del gravità, alzarsi tan- to, nè dato, che si alzassero, per que' cuniculi, pe' quali sul col' sale disciolto allora si, per quel- li stessi sarebbe piombata, e ritornata allo'n giù, strascinando seco l'antico suo sale, o se pure aves- se mutata via, per quella pure il verrebbe ripor- tato.

intorno gli effetti del Diluvio: 71

tato all'antico suo nido. Per quanto il Mare s'inalza, e bagna le spiagge, e le riviere, non veggio mai, che vi lasci Monti di sale, ma bensì d'arena, e d'altri diversi purgamenti, e quisquilie; e nelle saline, dall'umana industria fatte, è pur necessario, che l'acqua resti dentro argini imprigionata, e a forza del Sole sfumi, lasciando suo mal grado incrostato il suolo del sal più grave; e in zolle maggiori adunato, lo che non può essere succeduto ne' Monti pendii, nè in copia sì sterminata, e sì pura, come in molti si trova, nè solo in tali determinati luoghi.

§. 107. Pare dunque più confacente al vero, che le dette Miniere colà fossero create da Dio, e che le ha vedute, conosce benissimo, essere un sito proprio destinato a quel tal fine, come a quel tal fine, e in quel tal luogo, è destinata la Mipiera dell'Allume, del Vetrinolo, del Ferro, dell'Oro, del Piombo, del Rame, dell'Argento, e di tutta quanta l'ascosa razza de' Metalli, de' Minerali, e de' mezzi minerali. Nè vale il dire, che il Mare è la Miniera universale de' Sali, posciachè, fatte le dovute osservazioni, io penso tutto al contrario, cioè, che l'acqua del Mare sia salsa per le Miniere di Sale, che di strato in istrato s'allungano, ed entrano dentro il Mare, non che il Mare l'abbia mai portato sulle Miniere, nè che sia l'universale principio, e fonte del medesimo. Ciò conferma con le sue pesate osservazioni il dottissimo Signor Co. Luigi Ferdinando Marsigli, mio riveritissimo amico, e Signore nel suo *Saggio Físico intorno la Storia del Mare* (a), con l'occasione, che mostra, come fra uno strato, e l'altro, continuiano quelle stesse linee bituminose di *Carbon fossile* dentro il Mare, che in tanta copia sono ne' Monti vicini, nè d'altra maniera (dice) succeda nelle *lignes de' Sali fossili*, che nella Catalogna si cavano egualmente di quello, ch'egli abbia veduto nella Franca Contea, nel Tirol, e

Miniere furono create da Dio, dove sono.

Il Mare è salso per le Miniere del Sale, non le Miniere pel Mare.

Miniere di Sale più copiose.

a) Venezia 1711. pressò Andrea Poletti pag. w. 27.

volo, nell'Austria Superiore, nell'Ungheria, nella Transilvania, e nella Valachia, conchiudendo, che quelle di Carbon fossile sieno un'ammasso di bitume, che dona l'amarezza all'acqua del Mare; e l'altre de' Sali fossili le danno il sapor salso, come prova nella Parte Seconda, dove ragiona della Natura dell'acqua del Mare: la quale opinione Roberto Boyle, dove tratta della cagione della salfedine del Mare (a), ed altri moderni naturali Fillosi confermano, e pienamente dimostrano.

*Il Diluvio le
avrebbe certa-
mente tutte
disciolte.*

*Monti resta-
rono in piedi,
e le loro Mi-
niere fra gli
anticbi strati.*

§. 108. Se dunque vi sono le sue Miniere, per tornare al nostro primo ragionamento, come non furono nel gran Diluvio sbarbate fino dalle ultime loro saline fibre, come non guaste affatto, divise, disciolte dalla smisurata copia d'acque dolci, che allora abbondarono? e se furono disciolte, e annientate, come nella loro sentenza bisogna dire, in qual maniera, fornito il Diluvio, tornarono ad unirsi insieme tutti que' vaganti sali, e con qual giudizio, o intelligenza riformaronsi di nuovo le loro particolari miniere, correndo tutti ne' primieri loro strati, in quelle antiche determinate caverne, dove erano prima, che venisse il Diluvio, se è vero, che tutto ritornò, come abbiamo sentito da un valente Maestro a suo luogo? E se al contrario non furono disciolte, e miseramente perdute, come ho fondamento di credere, è ben segno manifestissimo, che tutti que' Monti, dove ancor sono, restarono in piedi, nè potè l'acqua fra l'uno strato, e l'altro penetrare in modo, che liquefare, e disperdere le facesse, quantunque tant'acqua le circondasse, e flagellasse. E se vi restarono que' Monti, non v'è minor ragione, che anche tutti gli altri vi restassero, e che falsa sia l'idea d'alcuni, che tutto tutto si stritolasse, e come all'antico Chaos ritornasse.

§. 109. Anzi, se troppo ardimento non mi paresse, direi, che Iddio creasse nel principio tutto il gran

(a) *Observat. de salfedine Maris sect. 2. in principio.*

gran corpo della terra, e particolarmente la sua *Uddio cred la*
 corteccia, a strati sopra strati, e che *questa sta l'or-*
ganica elegante struttura di questa macchina, dovendosi *ti tutti a stra-*
 credere, che siccome nulla in questa è d'inorgani- *to sopra stra-*
 co, e sfigurato, così anche tutta figurata, ed or- *co, essendo*
 ganica sia: perocchè ciò posto, senza alcuna fatica *questa la sua*
 di spirito, tutti i fenomeni, che in questa sono *naturale strut-*
 strati, sono, e saranno, spiegare si possono, non *tura.*
 negando però, che molti strati dipoi per le inon-
 dazioni non sieno fatti di nuovo, non se ne fac-
 ciano, e non sieno per farsi, come ho descritto,
 e come chi ha occhi in capo da se può vedere, ed
 al contrario giudico, che molti nelle cime partico-
 larmente de' Monti, se ne guastino, e nelle loro
 accidentali ruine si disluoghino, spezzino, edistur-
 bino. Veggiamo tante altre Opere di quel sapien-
 tissimo onnipotente Architetto fatte a strati sopra
 strati, e le stesse annose piante, e le corteccie, o
 gusci di tanti crostacei, e le radici, e le cipolle di
 tanti fiori quasi tutte sono così composte, crescono
 in tal forma, e tale è sempre la mirabile loro strut-
 tura.

§. 140. Osservo le sante leggi della Natura sem-
 pre uniformi, ed è nella sua essenza immutabile
 ciò, che viene da una potenza immutabile, ed im-
 mortale. Veggiamo adesso tutta la terra visibile
 fatta a strati, e i fondi stessi del Mare, per osser-
 vazione del lodato Sig. Marilli, *Leggi della*
Natura sem-
pre uniformi.
Tutto è fatto
a strato sopra
strato.
 Sono fatti tutti di stra-
 ti sopra strati, corrispondenti a quelli del continente (a), e
 veggiamo in questi un'orditura, o positura tale, che
 non può, nè poteva essere diversa, se si riguarda
 l'uso, e il sito necessario per le Miniere, per le Fon-
 tane, per i Fiumi, per le Piante, e per gli Ani-
 mali, essendo tutto stato destinato, ad essere in
 quel tal luogo, e non in un'altro, per ischifare le
 confusioni, ed osservare un'ordine, ed una regola
 di giustizia, dirò così, ad ognuno distributiva. Se
 formò dunque Dio il Mondo a strati, diede anche

K tali

(a) Ivi pag. 23.

*Serati essen-
ziali sempre
si conservano.*

tali leggi agli Elementi, al Moto, alla Natura, che gli strati suoi fondamentali, ed essenziali sempre tali si conservassero, e le alterazioni, che da' fuochi sotterranei, o da altre cagioni accadere veggiamo, fossero tutte al suo fine dirette, e forse fossero minuzie, considerate per rapporto a questa gran mole, e tali, che non variano il massiccio, per così dire, della mirabilissima sua struttura. Anzi volle fare un tal'ordine, che se altri se ne guastino, altri continuamente se ne rigenerino, ma che però sempre stieno salde le prime basi, e la primiera smisurata ossatura de' Monti non mai affatto si scardini, nè si rimuova.

*Effetti del
Diluvio.*

§. 111. Ed ecco in qual maniera il Diluvio, anche in loro sentenza, potè ben fare del male, ma non quanto con troppo fervida fantasia immaginarono, come potè inondare, e (concediamo per cortesia) ruinare in parte la prima faccia della terra, ma non già rovesciarla tutta sottosopra dalle più profonde radici, guastar il sito, con troppa libertà, e dissi quasi con insolenza, dato da Dio a tutte le Miniere, aprir affatto le più interne viscere de' saldi Monti, e schiantare da' più cupi nascondigli fra eterni sassi nascosti i loro tesori, come immaginò un'insigne Filosofo, quando scrisse, *Terra aded elegans, ordinatum, & commodum habitaculum, cardinibus suis prorsus emotum, in frustra conquassatum, eversum, & in ruinarum modum congestum* (a). Dovea ubbidire a' comandi venerati del suo, e nostro adorato Sovrano sopra la Terra, ma non dentro la Terra. Vana licenza sarebbe stata di quelle acque vendicatrici, troppo gonfie, e inorgogliate, il guastare ciò, che guastare non occorre, nè dovea.

*Protesta, e di-
chiarazione
dell' Autore.*

§. 112. Ma io non la finirei giammai, o mio Signore, chiamando una cosa l'altra, e una lunga contenziosa fune tessendo, per parlare con Tertuliano, per la gran copia della materia: e pure voleva essere breve, e con tal pensiero presi la pena

(a) Woodward, Part. 3. pag. m. 69.

na in mano: ma mi sono ingolfato pian piano senza avvedermene in questo ampio, e procelloso Mare, etardi m'accorgo, d'essermi troppo allontanato dal lido. Compatisca, la prego, questo mio mal consigliato ardimento, e accetti almeno in questa Lettera la sincerità d'una penna, che con basso, e semplice stile ha candidamente scritto ciò, che ha creduto più uniforme, e più confacente alle leggi della Natura, per le lunghe, laboriose, ed ostinate osservazioni, che ho fatto nel solo Libro della medesima: pregandola pure, se parlando d'un Diluvio, che vuol dire, conforme i citati autori, d'un incredibile immensa confusione di cose, questa viene, imitando la materia, di cui tratta, torbida, e fregolata. Le gravi occupazioni della Cattedra, degl' Infermì, del Letterario comerzio, e d'altri impieghi, a Lei ben noti, m'hanno rubato il tempo, non solamente di limarla, ma nè men di trascriverla, levato cento volte dall'incominciata impresa, fatta a salti, e in que' pochi ritagli di tempo, che mi sovravanavano, più abbozzata, che lavorata. Mi confido nella bontà sua, e perchè sò, che sa, che quando si parla di certe intricate, oscurissime materie, torna sovente meglio, il porre subito in carta i primi naturali, e dirò così, vergini pensieri, che que' prodotti da un'anima da un lungo meditare tormentata, e stanca. Confesso anch'io, che nelle cose per tanti secoli oltrepassate, giochiamo tutti a indovinarla, ma almeno indoviniamo modestamente, accomodiamoci al più semplice, e al più probabile, nè usciamo tanto fuori de' gangheri, componiamo istorie, ma non Romanzi, nè fabbrichiamo a nostro modo il passato Mondo, fingendo maraviglie, dove non sono mai state, e volendo miracoli, quando di loro nè meno un vestigio si scorge, dissimulandogli poi, dove sono, e facendo operar la Natura in tempo, che tutto vien fatto sopra le forze della medesima. Tanto è temeraria l'umana ambizione, che crede veder chiaro ciò, che mai non potrà vedere, e ciò, che

K 2

*Quali Quis-
sioni sieno le più
intrigate.*

*Naturale, e
sopranaturale
deve distin-
guersi.*

*Dallo stato
presente dob-
biamo conce-
pire il passato.*

che può vedere, l'involge sovente in dense tenebre, e lo nasconde. Vi sono certe quistioni, miste di sacro, e di profano, delle quali quanto più si parla, tanto meno s'intende, e che a mio giudizio non si decideranno giammai, perchè dipendono dalle Storie involte con Misterj, o da Misterj avviluppati con le Storie: e pure si fanno lecito alcuni, di voler accordare il sovranaturale col naturale, e interpretare, e fingere, ciò, che il loro intendimento stima probabile, il quale poi posto alla bilancia, si trova tanto lontano dal giusto peso della verità, quanto il possibile dall'impossibile. Pensano, che così abbia fatto Iddio, come loro farebbono, e a tanto arriva la loro arroganza, che fabbricano, distruggono, e rifanno il Mondo a lor modo, formando idee, dirò con Averroe, *simili alle canzoni de' Poeti, e alle voci de' Musici*. Contentiamoci, o mio Signore, di pensar bassamente (a), di non immaginare stravagantissime stravaganze delle passate cose in questa nostra Terra, e prendiamo piuttosto il modello dallo stato della presente, e da ciò, che ora accade, non da ciò, che possa essere accaduto, o accadere potrebbe, perchè entriamo subito nelle finzioni, e perchè non riflettiamo, che le Opere di Dio sono sempre le stesse, Sante, Maravigliose, Incomprensibili, Eterne, e lo saranno immutabili sino al finire de' Secoli. Ammiriamo, e godiamo nello stato presente questo bel Mondo, lodando, benedicendo, adorando l'immensa, altissima, infinita bontà del Creatore, che in ogni stato del medesimo lo fa sempre essere utile all'uomo, pieno sempre di maraviglie, e di non intesi spettacoli. A me in tanto per ora basta, per tornare, dove incominciato abbiamo, di averle fatto vedere quanto sieno andati errati gl'ingegnosi Francesi intorno la creduta nascita de' Pesci marini su cotesti Mon-

(a) *Non abbia fantasia
L'erbetta vil di comparir da Piepo,
Nè d'uguagliarsi all'Elefante il Topo.*

intorno gli effetti del Diluvio. 77

Monti, e di aver toccato, così di passaggio, molti altri punti, degni del suo vivace talento, e della sua profonda attenzione, pregandola di nuovo, a compatirmi, se sono stato lungo, non avendo avuto tempo, d'essere breve &c..



Espli

**Esplificazione delle Tavole mandatemi dal
Sig. Guarini, d'alcune loro Colline.**

ESPLICAZIONE DELLA TAVOLA PRIMA.

A. Strada, che vù dal ponte d'Usciana di S. Croce, al Galleno. B. Dirupato accanto la strada. C. Terra d'falda di nicbi, che si vedetagliata nel dirupato per profilo. D. Varj gruppi d' nodi, che sieno, di nicbi, i qualisan vedere, che tal falda non è tutta eguale, ma composta alla confusa, e di più si vede, che la cima della falda non cammina cò regola nè è parallela all'Orizzonte; ha varie pendenze, dove di due soldi per braccio, e dove di tre; la superficie denota nel Monte dirupato la pendenza grande verso detto Monte, in modo, che tal falda d' corpo di nicbi non ha per nessuna parte livello con l'Orizzonte; nel fondo di detta falda sono nicbi picciolissimi a gruppi.

ESPLICAZIONE DELLA TAVOLA SECONDA.

A. Porzione della falda di nicbi fatta in grande, perchè si vegga le figure che fanno a gruppi, e non ondati. B. Cima di detta falda composta, come si vede, di nicbi, di quella figura, o grande come il D. al naturale. C. Fondo della falda, che a nodi di nicbi picciolissimi, come nel disegno E. fatti al naturale, e sono di figura acciociolati, differenti da quella della cima. D. Figura di nicbi della cima, fatta al naturale, perchè si vegga la grandezza appunto. E. Figura di nicbi del fondo, fatta al naturale, acciò si vegga la grandezza, e differenza da quelli della cima. F. Terra frà nicbi di qualità tenace turbiniccia, e con iscrepoletti, che sfaldano.

ESPLICAZIONE DELLA TAVOLA TERZA.

La Figura prima, come la falda de' nicbi, non ha lato tanto di fronte quanto di fianco col cammino, e stanno a livello, d'al medesimo piano dell'Orizzonte, la linea, e linee della faccia A, e B, declinano due soldi per braccio di pendio, e la linea C, D, e linee di detta faccia declinano circa tre soldi; più le linee per fianco E, F, declinano più d'un sesto per braccio. La Figura seconda mostra come d'ovria stare con le linee della faccia A, B, e C, D, a voler camminare a livello dell'Orizzonte, e in tal caso camminerebbono l'ondate secondo la natura del Mare per tal parte. La Figura terza mostra come d'ovriano le linee della faccia per fianco E, F, camminando con il piano dell'Orizzonte per la ragion detta del natural movimento dell'onde.

SECONDA LETTERA

All' Illustriss. Sig. Abate

GIROLAMO
CONTE LIONI,

Coppiere, e Bibliotecario di Sua Eminenza
il Signor Cardinale Salerno,

Intorno le produzioni Marine,
che si trovano su' Monti,

Agli effetti del Diluvio; e all'annosa vita
degli Uomini innanzi l' medesimo.

*Quare cum sapere, id est veritatem qua-
rere, omnibus fit innatum, Sapien-
tiam sibi adimunt, qui sine ullo judi-
cio inventa majorum probant, & ab
aliis, pecudum more, ducuntur. La-
ctant. de origin. error. c. 8.*

*Magna est vis veritatis, quæ contra
omnium ingenia, calliditatem, soler-
tiam, & contra fictas hominum insi-
dias facile se per se ipsam defendit.
Senec. epist.*

*Talis est conditio Falsitatis, ut etiam
nullo sibi assistente consenescat, ac
deficiat. Joan. Chrysost. de laud.
Paul. Hom. 3.*

*Manus nostræ sunt oculatæ, credunt,
quod vident. Scalig.*

Illustriss. Sig. mio Padron Col.^{mo}



Uando meco stesso considero, che quanto più m'affatico, e sudo, per intendere, come il Mare abbia lasciato su' Monti una quantità sì sterminata delle sue produzioni, tanto meno l'intendo, perdo quasi 'l coraggio di più cercare, mi confondo nell'oscurità di sì prodigioso fenomeno, conosco la rozzezza del mio talento, e invidio la beata condiscendenza d'alcuni, che s'appagano di quanto sin ora è stato scritto, si quietano sulle parole de' primi, e par loro di vedere co' lumi altrui così chiaro, che restano persuasi, e dolcemente convinti. Ha letto V. S. Illustriss. nell'altra mia Lettera varie Sentenze, e pare, che si stupisca, come a niuna io abbia potuto così addimesticare il mio spirito, che nulla altro ricerchi, e almen'una di loro adotti per vera, fra le quali due sono le più celebrate, e plausibili: cioè quella dell'*Universale Diluvio*, e quella, che il Mare abbia naturalmente i Monti inondato, e per qualche accidente poi ritirato si sia, lasciando colà memorie certe del suo soggiorno. Supplico a Lei d'un benigno compatimento, non essendo questa mia diffidenza alle asserzioni di sì valenti Maestri contraria, altro, che un'amore alla verità, e un vivo desiderio d'essere maggiormente illuminato in una cosa cotanto oscura, e lontana dalla memoria de' posteri, non facendo torto ad alcuno, se tutte le nego per evidenti, mettendo la *Quistione* di nuovo in campo, come se niuno avesse ancora di tal materia scritto, ponendo il vero per vero, il dubbio per dubbio, il falso per falso, ed eccitando in tal maniera gl'ingegni de' naturali Filosofi, a ricercare ulteriormente, finchè si giunga a sviluppare un così arduo Fenomeno, e a veder chiara una verità da così dense caligini ricoperta:

Difficoltà della materia.

Due opinioni le più plausibili.

82^a Lett. 2. intorno alle produzioni, &c.

Dante *Infer.*
Cant. 20.

Come, quando la nebbia si dissipa

Lo sguardo appoco appoco raffigura

Ciò, che ceta il vapor, che l'air stipa.

Verità del Di-
ludio.

§. 1. Stabilisco dunque per vero l'Universale Di-
ludio, come autenticato dalle Sacre Carte, imperoc-
chè cosa troppo disconvenevole sarebbe il contraddi-
re, o spiegare diversamente una cosa, alle Anime
nostre cotanto giovevole.

Trofacei, e Pe-
sci di Mare su'
Monti.

§. 2. Che tutti i Crostacei, tutti i Pesci marini,
tutte le Pian'e petrose, e tutte le produzioni di
acque false, che su' Monti si trovano, sieno vera-
mente reali, e legittime, o lapidefatte, o non la-
pidefatte si veggano.

Non sono scher-
zi della Na-
tura.

§. 3. Che in conseguenza non sieno scherzi, o giuo-
chi della Natura, nè pietre così esattamente figura-
te, ch'emulino i Crostacei, i Pesci, le Piantе, e gli
altri abitatori delle acque false.

Non nati colà
frà sassi.

§. 4. Che non sieno nati colà fuora del loro ve-
ro centro infra sassi, o terra da semi portati ester-
namente in aria, o internamente alzati co' vapori
di acque false, che bagnino le cavernose loro ra-
dici.

Il Diludio non
istitolò tutta
la Terra.

§. 5. Che il Diludio non istritolasse, non istrug-
gesse, o liquefar non facesse tutto il gran corpo del-
la Terra, e de' Monti, che non la scardinasse, e
in tal maniera in fino al fondo la rovesciasse, che per-
desse affatto la sua primiera struttura, nè vi restasse
Monti in piedi, nè Miniere fra loro strati, tutto
infranto, e squagliato fluisse, come un liquido sen-
za i termini proprj, o senza i proprj confini: ma
penso, che restassero in piedi i Monti con le loro
antiche Miniere, e che tutto il massiccio, e l'essen-
ziale a suo luogo lasciasse, soddisfatta l'ira giustissi-
ma di Dio nell'aver gastigati i viventi, che il meri-
tavano.

I corpi pesanti
non s'alzarono
dal fondo del
Mare su' Mon-
ti.

§. 6. Che i corpi pesanti, i quali sono ne' più
cupi fondi del Mare, non potessero alzarsi sulla som-
mità de' Monti con quella gran massa d'acqua al di
sopra, nè a forza di que' turbini allora creduti do-
minatori, ch'è un mero supposto, nè a forza di qua-
lun-

Insue più rabbiosa, e terribile naturale tempesta, nè in qualsivoglia altra immaginata maniera, se non ricorriamo a un miracolo, che in questo caso trovo superfluo.

§. 7. Che il Diluvio universale, fosse probabilmente d'acque dolci, non marine, non rarefatte, non dall'aria condensata formate, ma che fossero a quella, quasi immensa, incomprendibile quantità cresciute, probabilmente pure per divino comandamento, non conforme le ordinarie leggi della Natura.

Le acque del Diluvio crebbero per Divino comandamento.

§. 8. Che date in una quantità sì smisurata, fossero anche probabilmente calate, o sfumate per comando particolare del Supremo Signore, non essendo capibile, dove andassero, e come tornasse la Terra a scoprirsi nella maniera di prima, o forse più di prima, quando non s'ammetta il sistema del Leibnizio, o del Fracastorio, &c.

Che calarono per Divino comando.

§. 9. Che la tremenda Opera del Diluvio Universale, conforme viene da Mosè descritto, e dell'andar gli animali fino dal gelido Settentrione, e dalle Plaghe più ardenti alla Grand'Arca, dello stare pacifici fra di loro, dell'essere capace non solo del maschio, e della femmina d'ognuno, ma del cibo loro per tanto tempo, che viene dal Padre Kircher (a) sino a un'anno solare esteso: Quell'esserli mantenuta in uno scompiglio sì tremendo d'acque così egregiamente equilibrata, con un peso sì sterminato di tanti animali, se moventi, e tutti a lor modo: quel non aver urtato mai ne' Monti, o negli scogli, senza timone, senza remi, e senza vele: quell'esserli così esattamente fermata sul so-

Che tutto il gran fatto del Diluvio fu miracoloso.

L. 2. lo

(a) De Arca Noe, nell'appendice del cap. 11. §. 5. pag. m. 161. dove cerca, *Quantum tempore duraverit Diluvium, & quandiu Noe manserit in Arca?* Risponde fatto il computo: *Qui numeri subtracti relinquunt unum annum Lunarem, & decem dies, qui constituunt annum Solarem, quo Noe toto Diluvii tempore in Arca mansit.*

84 *Lett. 2. intorno alle produzioni, &c.*

lo Monte Ararat, dov'era allora una bella pianura, mentre essendo gli altri Monti d'erti, e acuti ciglioni armati, o almen disuguali, o stretti, si sarebbe rovesciata, o spezzata: quell'essere ritornata col ramo d'Oliivo in bocca la Colomba apportatrice di pace, e quell'essere in fine di nuovo pacificamente usciti tutti gli animali, e andati tutti

Dante.

Taciti, e cheti senza compagnia

alle loro lontanissime contrade, e molti al di là de' Mari, nell'Isole più solitarie, e remote, e in altri luoghi, che non si trova la via: sono tutti un fastidio di miracoli, che capir non possiamo, nè capiremo giammai, se non abbassiamo l'alterezza de' nostri pensieri al potere, e al volere dell'onnipotente braccio di Dio, tutto credendo, e la sua infinita sapienza, bontà, e potenza adorando.

Anche tutti i generi degl'Insetti furono introdotti nell'Arca.

§. 10. Non mi pare dritto, nè agli sperimenti, nè alla ragion convenevole, quanto il, per altro, dottissimo Kircher lasciò scritto alla memoria de' posteri (a), che i generi degl'Insetti non fossero introdotti nell'Arca, perchè gli credeva nati dalla putredine, e che in conseguenza dopo il Diluvio potessero subito tornar a nascere dalla medesima, per la qual cosa gli escluse, e vi collocò solamente dentro quegli animali, che dall'unione del maschio, e della femmina vengono propagati. Si veda egli di coloro, i quali vogliono, che gl'Insetti *ex masculis, & fæmine coitu propagentur, cum ille in Insectis coitus* (sono sue parole) *nihil aliud sit, quam pruritus quidam posteriorum partium, quo unum aliud per affrictum quendam à Natura illis institum ad sordes expellendas, ex quibus postea simile iis, quoad speciem, animal nascitur, insimulare solent, quemadmodum in muscis videre est: ut proinde nec illa, nec hæc in Arcam intrasse, is solus vscire possit, qui arcana Naturæ ignorat; cum hæc, ut dixi, vel in ipsa Arca unius anni decursu, facili in infinitum se multiplicare poterint: nel qual numero comprende insino i Topi, le Talpe, le Botte, e simili.*

§. 11.

(a) *De Arca Noe. Scilicet. 3. cap. 4. pag. m. 52.*

§. 11. Questo non è luogo da troppo in simile materia diffondermi, e non vi trovo nè meno questa necessità, per essere già da tutti i primi Filosofi del nostro Secolo stabilito, che anche tutti gl'Insetti nascano infallibilmente dall'uovo: laonde, ciò posto fuora d'ogni dubbio, scuopro qui una terribile difficoltà, da chi segue una tal Sentenza, per mio avviso, indissolubile, se anche qui non ricorre a un miracolo, che pur mi pare superfluo. Questa si è, che, se il Diluvio fu universale, fù anche necessario, che Noe salvasse nell'Arca tutti i generi, e tutte le spezie degl' Insetti, che non sono nella loro struttura, e costume di minor pregio degli animali grandi, e sono anch'essi stati creati per altri fini da quella gran mano maestra del Sommo Artefice, i quali, se fossero nel Diluvio periti, era rotta la nobilissima serie, e catena di tutti i viventi, e con essi molti animali, che non hanno altro cibo, morti farebbono, e tutto in ruina un così bell' ordine, una sì mirabile armonia caduta sarebbe. Era dunque necessario, che per alimentare questa innumerable famiglia, di genio, di cibo, di struttura, d'indole cotanto fra sè diversa, facesse un' incredibile, e quasi immensa raccolta d'erbe, di radici, di frutta, di fiori, di grana, di piante d'ogni sorta, di terre diverse, di letami, di pietre, di legni, e simili, e quello che importa di tutte le stagioni, di tutti i paesi, di tutti i generi, e di tutte le spezie, perchè quasi ogni paese, ogni stagione, ogni pianta ha il suo particolare Insetto, senza il nutrimento della quale certamente perisce. Di più tutte queste piante dovevano nascere, crescere, fiorire, e fruttificare nell'Arca, perchè in tutti questi tempi ha la pianta i suoi ospiti divoratori, volendo alcuni la pianta appena nascente, altri nata, e crescente, altri i bozzoli de' fiori, altri i soli fiori, de' quali si pascolano, o il mele succiano, altri i frutti acerbi, altri maturi, altri secchi, altri imputriditi. Chi fa il suo nido in terra, chi negli alberi verdi, chi ne' secchi, chi dentro fori, e gretole, chi ama il Sole,

Tutti nascono dall' uovo.

Natura nusquam quam in minimis tota est. Plin. Nis.

Se fossero periti, era rotto l'ordine di tutto l'Universo.

Incomprensibile varietà, e quantità di cibi per tutti gl' Insetti.

chi l'ombra, chi l'Uccello, chi l'umido, chi l' caldo, chi l'freddo, chi l' temperato, chi soggiorna nelle acque, che volendo poi incrisalidarsi, e farsi volatile, in luogo asciutto si ritira, chi sta sempre sotto terra, chi un tempo in aria, un tempo sotto terra, ed al contrario alcuni vivono, e crescono vermi sotto terra, poi escono, si spogliano, e il restante della sua vita in aria menano, e in somma ve ne sono tanti, così varj di cibo, di costume, e di vita, che egli è non così facile da concepirsi, se non ricorriamo alla Provvidenza Divina, come Noè gli avesse potuti nutrire, e conservare per un'anno intero nell'Arca sua, se non v'entrava un particolare distintissimo ajuto di Chi tutto sa, e tutto può. Tropicò sprezzo quel degnissimo Padre questo ammirando popolo d'animali minuti, che senza fallo dovea anch'esso salvarsi dalla comune calamità, e dovea nella sua Arca ritrovare un luogo a proposito, per allogargli, che non volea così piccolo, sì per il loro numero, che solo supera tutti i generi, e tutte le specie di quanti altri animali si trovano, sì per la copiosa, e strana diversità de' cibi, e nidi, che per alimentargli, e conservargli tutti per un'anno intero si ricercava. Non occorre, che aspettasse, che dopo il Diluvio dalla putredine si generassero, imperocchè adesso sa ognuno, che tutti nascono da paterna semenza,

Siccome mostra esperienza, ed arte.

Dant. Purg.

Can. 15.

*Sirene non pa-
jono animali
Amfibj.*

*Giudizio del
Kircher loda-
to.*

g. 12. Trovo pure del dubbio, come il dotto Padre fra gli Animali *Amfibj* facesse entrare ancor le Sirene, lodando però il suo raro, e singolare talento, che non lasciò Quistione, che sottilmente non agitasse, cercando infino, se i Grifi, e la Fenice entrassero nella medesima. Chi legge questa sua Opera, resta ammirato, come con sì fino giudizio distribuisse a tutti i viventi, le sue stanze, e i suoi covili, lasciandone anco de' voti, perchè prevedesse, che tanti altri stati sarebbono di nuovo nelle Indie scoperti, come in fatti è accaduto: ma temo forte, che nè meno possa così elegan-

te distribuzione, o ingegnoso compartimento vi capirebbono tutti, quantunque si sia ingegnato, di ritrovare un mezzo termine, che appresso chi non è pratico della naturale Storia può avere qualche apparenza di vero, ma che realmente è falso: cioè, che tanti pellegrini animali, che a noi di genere, o di specie diversa rassembrano, veramente nol sieno, ma abbiano mutata, e mutino figura, costumi, ed aspetto per il tanto diverso clima, sotto il quale si nutrono, e vivono; la qual riflessione si può per avventura ammettere in quanto al colore, alla maggiore, o minore grandezza, e ad altre qualità accidentali, ma non già in quanto alla struttura interna, ed esterna essenziale, tanto diversa, quanto veramente basta, a determinargli d'un altro genere, o d'un'altra specie. Ciò non ostante torno a dire, ch'egli è mirabile, conciossiachè oltre i nidi, le caye, e le celle di tutti gli animali da lui conosciuti, o necessarij da salvarsi creduti, dispose anco egregiamente gli appartamenti della Famiglia di Noè, le loggie, le camere, le dispense, le botteghe, i granaj, i magazzini, le cantine, e insin le cloache. Previde pure, che dovendo stare per tanto tempo sott'acqua tutta la Terra, le viti, e le piante fruttifere farebbono andata a male, onde vuole, che Noè appiattasse, e conservasse nell'Arca (a) *Vitium surculos, una cum ingenti frumenti copia, fructiferarumque arborum stolonibus, ut ea subito in plantationis negotio servire possent*. Ma qui scorgo un'altro considerabilissimo abbagliamento, se non m'inganna il mio modo di filosofare, tutto fondato sopra le sante, ed inviolabili leggi della Natura, e che

*Animali con
la mutazione
del clima non
possono mutare
struttura.*

*Viti, e Pianta
fruttifere con-
servate nell'
Arca.*

Non vogliate negar l'esperienza.

*Dant. Inf.
C. 26.*

g. 13. Osserva con saviezza il detto Padre, che il Sacro Testo dice. *At verò aque ibant, & decresebant usque ad decimum mensem; decimo autem mense, prima die mensis apparuerunt cacumina Montium*. Aggiungia.

(a) *Ivi Lib. 3. pag. m. 162.*

*Noè stette un
anno Solare
nell'Arca.*

*Dovea conser-
vare tutte le
Piante.*

*Difficoltà di
conservarle.*

*Risposta alla
suddetta diffi-
cultà.
Si sceglie la
prima.*

*Seconda opi-
nione.*

goiamo i primi quaranta giorni, ne quali crebbe-
ro sempre le acque, o anche non gli aggiugniam-
mo, e attacchiamo a quelli gli ultimi giorni, ne
quali a poco a poco fornì di scoprirsi, e di ra-
scingarsi tutta la Terra, e troveremo il suo com-
putamento verissimo, che Noè stette un'anno So-
lare chiuso nell'Arca, e la Terra sempre coperta,
e inziupata d'acque. Se dunque così andò quella
mirabil'Opera, chi non vede, che non solamente
era necessario, che Noè conservasse le Viti, e al-
cune Pianta fruttifere, ma ancora era necessario,
che conservasse tutte le piante del Mondo, tutti
i frutici, tutte l'erbe, e in poche parole tutto
ciò, che verdeggia, e ammantà la terra, e forse
anche tutto ciò, che nelle acque stagnanti, e pa-
ludose germoglia? Ma che dico conservasse le pian-
te, i frutici, l'erbe? Come poteva conservarle
chiuse per un'anno intero fuora del proprio nati-
vo suolo, e lontane moltissime dall'aria propria, e
dal proprio clima? Chi non vede, che tutte quan-
te si farebbono inaridite?

§. 14. Quattro risposte qui danno diverse Au-
tori varj. La prima si è, che i semi di tutte sott'
acqua si conservarono, lo che forse potrebbe ve-
rificarsi d'alcune, particolarmente palustri, e ac-
quajole, ma non generalmente di tutte, concios-
siachè veggiamo con l'esperienza, che ne' primi
giorni si gonfiano, e allo sviluppo del germe si
dispongono, passati i quali, se non si levino e al
proprio terreno non si raccomandino, marciscio-
no, e più non nascono. Mi ricorda, che ciò con-
cessi nella prima mia Lettera, apportando un'al-
tro inconveniente, che ciò non ostante, seguiva,
ma ciò feci allora di cortesia, per istar sull'ipo-
tesi degl' illustri Avversarj, e con le stesse loro
armi impugnargli, ma ora, che questa piaga sul
mio Sistema ritocco, m'è paruto proprio, con ac-
to e sale di nuovo fregarla, per sanarla, se egli
è possibile, alla propria purità, e sanità natura-
le. La seconda opinione si è, che da se le rige-

nerasse la terra, come Madre comune, fondate sulla falsa credenza, che molte nascessero senza seme, e molte anco, che dal seme nascono, da se potessero nascere, lo che ho dimostrato falso falsissimo in altri luoghi (a), ed è adesso abbracciata questa Sentenza da tutti i più savj Filosofi, che nelle sperienze sole, non nell'immaginar si risidano. Laterza è, che il Diluvio fosse universale solamente all'Asia, che sola in quel tempo era dagli Uomini abitata, non a tutto l'universo Mondo, intendendo quella parola universale, come tante parole della Sacra Scrittura s'intendono, cioè figuratamente, e significante il comune di quel Mondo allora cognito, ed abitato (b). La quale sentenza, quando fosse stata vera, farebbono forse forniti tutti i rimbrotti, e tutte le difficoltà, imperocchè con questa si spiegherebbono molto meglio tutti i menzionati fenomeni degli animali, e delle piante, che da un luogo all'altro facilmente poterono poi essere trasportate, e facilmente moltiplicate. Ma io, e per ragione della Sacra Scrittura, che parla chiaro, e de' Santi Padri, che v'acconsentono, e dell'equilibrio delle acque, che infallibilmente vi si ricerca, non potendo già sostenerli in aria, non posso darle il mio assenso. La quarta è quella, che, siccome Idio fece nel tempo del Diluvio, posto, che universale fosse, tanti miracoli, fece in fine anche questo, che la Terra di nuovo ridonasse senza tanti semi le primiere piante: ma questo è un fargli fare un miracolo di vantaggio, quando quelle avessero potuto con altro modo conservarsi, e moltiplicarsi. Ma di questo assai: conciossiachè trattandosi d'una materia troppo difficile, troppo intricata, e misteriosa, in cui le leggi di una Natura

M

scon-

S'impugna.

Terza o quinta.

Sentenza probabile se fosse comunemente ammessa.

Equilibrio delle acque non poterono dare un Diluvio particolare.

Quarta opinione.

Si rimette in tutto l'Autore alla S. Romana Chiesa.

- (a) Vedi la mia *Dissertazione De arcano Lenticulæ palustris semine*, &c. Vedi i miei *Dialoghi*, &c.
(b) Vedi le *Annotazioni della prima Lettera del Sig. C. G. e della seconda dove si ritratta.*

90 *Lett. 2. intorno alle produzioni, &c.*
 sconvolta, e di un Dio adirato con raro prodigio s'accoppiarono, non ho spirito d'inoltrarmi molto avanti, contentandomi d'essere, qual'è un' inesperto Nocchiero, che temendo l'ampiezza, o vastità dell'acque rade il lido, e presto al porto ritorna,

Dant. Purg. Cant. 25. O qual'è il Cicognin, che leva l'ala
 Per voglia di volar, e non s'attenta
 D'abbandonar il nido, e giù la cala.

Se il Mare giugnese una volta, dove ora si trovano i Crostacei, e i Pesci di Mare, §. 15. Parevami una volta (e ho detto tanto, che basta nella Lettera prima) più confacente al vero, che il Mare naturalmente fosse un giorno arrivato, e probabilmente anco avanti 'l Diluvio, sino a' Monti, o almeno in molti luoghi fosse stata acqua salza, dove adesso i menzionati Crostacei, ed altre marine quisquillie si osservano, ma anche in questa Sentenza, particolarmente di tanta altezza, e ampiezza del Mare molti inconvenienti, e difficoltà non isprezzabili mi si parano avanti,

Dant. Purg. Cant. 14. Sicchè la cosa pare, e non par vera.

Prima difficoltà contro la detta opinione. La prima si è, che se fosse giunto il Mare, ad inondare naturalmente i Monti, per esempio, degli Svizzeri, ed altri della Germania, comunicando tutti i Mari insieme, sarebbe stato anche coperto naturalmente tutto il Mondo, eccettuate le cime de più alti Monti, dovendo stare le acque poco più poco meno con la loro superficie egualmente distanti dal centro di tutti i gravi, laonde i Popoli antediluviani confinati stati sarebbono solamente su quelli, e non avrebbono avuto comunicazione fra loro, se non portandosi con le navi, o battelli da un luogo all'altro,

Seconda difficoltà. §. 16. In secondo luogo non vi sarebbono state pianure, se non piccole, e rade molto, le quali per accidente sul dosso de' Monti appianate si fossero, e non sarebbono corsi altri fiumi, che que' brevi torrenti, che dalle piogge, o dalle nevi liquesfatti formati, fossero dalle cime loro al basso precipitati.

§. 17.

§. 17. Per terzo: il Paradiso terrestre, che vogliono, che in un'ampia pianura si ritrovasse, dal quale quattro reali fiumi sboccavano, sarebbe sempre stato coperto d'acque, e nomi ignoti stati farebbono i vasti aperti campi, e i larghi piani, condannato sempre l'uomo, ed ogni animale a rampicarsi sul pendio, o sull'erta asprezza de' Monti.

*Terna diff-
cultà.*

§. 18. Per quarto: dimando, se fosse vera l'ingegnosa oppinion del Leibnizio, di qual cosa erano mai piene tante, e sì profonde caverne dentro la terra, prima, che quelle acque sovrabbondanti v'entrassero? Non d'altro probabilmente, che di luridi vapori, e d'aria, perlochè non essendosi fatto l'acqua, che un solo passaggio, per penetrarvi (*se son fait un passage pour entrer dans des abysses creux (A)*) stento a capire, per qual parte uscissero poi que' vapori, e quell'aria, o come compresso tutto là dentro dal ruinoso esorbitante peso delle acque, non isfiancasse le pareti delle menzionate caverne, e non passasse fuor fuora da qualche canto, o non conquassasse, e ruinasse con orribile terremoto tutta la Terra: oltrechè questa oppinione è diametralmente opposta a quella, che fossero gli Abissi già pieni d'acqua, e che alzandosi tutta la Terra inondassero.

*Quarta diff-
cultà.*

§. 19. Di più ricerco, quando mai, e dove s'apri questa orrenda voragine, che assorbì, e tracannò nel Mondo un mezzo Mondo d'acqua? E perchè adesso non si vede ancora lo squarcio della medesima, o almeno qualche terribile suo vestigio? Come tanti fuochi sotterranei, tanti dirò così, *Vulcani*, che fino sotto lo stesso Mare ancora si trovano, i quali sovente sboccando allo'usù fabbricano co' loro vomiti Isole intere, se tutto è pieno satollo d'acque? Con quali argini si difendono, fra quali cuniculi, e andirivieni dentro la sola crosta esterna della terra si conservano, e sovente sfavillano, tuonano, e fulminano? Tutto mi pare molto difficile da spiegarli, quando non vogliamo abbandonarci

*Quinta diff-
cultà.*

M a affar-

92 *Lett. 2. intorno alle produzioni, &c.*

affatto alla nostra fervida immaginazione, che finge la struttura del Mondo a suo modo, per accomodarlo al proprio Sistema, concedendo le cose, non come sono, ma come vorremmo, che fossero.

Non l'allontanamento, ma l'abbassamento delle acque del Mare tormenta l'Autore.

§. 20. Che il Mare possa essersi allontanato da' Monti, non vi trovo molta difficoltà, come ho accennato nella prima Lettera, perocchè nella sola Italia tanti esempli ne abbiamo, che bastano: ma quell'essersi strabocchevolmente abbassato, se mi furiamo l'altezza de' più alti Monti, d'onde i Crostacei si cavano fino alle spiagge più profonde del Mare, è quello, che mi tormenta, e per ora non mi lascia accettare questo Sistema, finchè alcuno non erovi, che si folte nebbie dalla mia mente dilegui, e mi dimostri un modo certo, sicuro, infallibile, con cui queste acque si sieno consumate, perdute, sparite via, e lasciate le altre tanto abbassate.

Ragioni in favore.

§. 21. Mi dirà forse V. S. Illustrissima, che nella prima Lettera tanti esempli apportai, che bastavano, per adottare, se non per vera, almeno per la più probabile delle altre questa Proposizione, non disfavorendo così allo scoperto ad Uomini cotanto celebri, antichi, e moderni, che la sostennero. Nuno può negare, dirà ella, che l'Egitto non sia stato dono del Nilo, come Erodoto, Seneca, Plinio, e tanti altri gravissimi Autori sostennero, ed il cita Plinio nel Libro H. della Naturale Storia (a) descrive molti luochi abbandonati dal Mare, e molti ne apporta poco dopo (b) al continente aggiunti, come appresso il detto Autore, e tanti altri si può vedere.

Risposta alle ragioni.

§. 22. Rispondo, non essere tanto chiaro, come finora molti hanno creduto, che l'Egitto sia dono del Nilo, e trovo, che lo stesso Plinio (c) non parlò di tutto l'Egitto, ma d'una parte sola del medesimo disse, *majorque pars Aegypti à Nilo*. Le sue Piramidi, che furono (d) *Regum pecunia otiosa*, ac

ful-

(a) Lib. 2, *Hist. Nat.* cap. 85. (b) *Ivi* cap. 89.

(c) *Ivi* cap. 85. (d) *Il medesimo* Lib. 36, cap. 22.

fluita ostentatio, fra le quali le tre di grandezza ol-
tre mirabili, *que orbem terrarum implevere fama* (a) fino
al tempo d'Erodoto, Scrittore antichissimo, il qua-
le fiori mille anni in circa dopo il Diluvio, ebbe a
dire, come narra il lodato Plinio (b), *non constat, à*
quibus facte sint, iustissimo casu, obliteratis tantæ vanitatis
authoribus: dal che facilmente si può dedurre, che
l'Egitto sia vecchissimo più di quello, che ognun
si crede, mentre, se fino al tempo d'Erodoto s'era
perduta la memoria de' loro autori, andiamo quasi
sotto i tempi del Diluvio, ne' quali l'Egitto fiori-
va, ed era, come al giorno d'oggi viene descrit-
ta con le sue belle Piramidi, le quali nell'età pre-
sente sono ancor dell'altezza, che erano al di là de'
tempi d'Erodoto, senza accrescimento di terreno
all'intorno, che dovrebbe pur esservi stato deposto
dalle continue inondazioni del Nilo, anzi a quest'
ora dovrebbero essere tutte sepolte. E pure per
relazione degli Accademici di Parigi, e di tanti
altri, che hanno poco fa visitato l'Egitto, le tro-
vano, come già furono dal mentovato Autore, e
da Plinio descritte, e cavano ancora le Mummie,
poco sotterra sepolte, delle quali tante, e tante
sono state, e sono continuamente trasportate in
Europa.

*Il Nilo non ha
alzato punto o
l'Egitto, quan-
tunque ogn' an-
no l'inondi.*

§. 23. Non nego però, che molti Paesi non sie-
no stati in parte dal Mare abbandonati, ma que-
sto non prova l'abbassamento suo, ma solamente
cangiamento di letto, e di sito: conciossiachè tro-
vo al contrario, che altrove *in totum absulit terras*
(c), ed ha molte Città ingojate (d), e altrove pure
nel lodato Plinio si legge (e), che *avellit Siciliam*
Italia, Cyprum Syria, Eubæam Beotia, Eubœa Atlan-
tem, & Macrum, Besbycum Bitbynia, Leucosiam Sire-
num Promontorio. Ciò, che donò da un canto, levò
dall'altro, come veggiamo farli continuamente da'
fio-

*S'è allontana-
to il Mare da
molti Paesi non
abbassato.*

*Prende da un
canto, e ripo-
ne dall'altro.*

- (a) *Hist. Nat. Lib. 36. cap. 12.* (b) *Il medesimo ivi,*
(c) *Plinio detto Hist. Nat. Lib. 2. cap. 91.*
(d) *Ivi Cap. 92.* (e) *Ivi Cap. 88.*

94 *Lett. 2. intorno alle produzioni, &c.*
 fiumi, mutando luogo, ma non Natura. *Nascuntur
 & alio modo terre, ac repente in aliquo Mari emergunt,
 velut paria secum faciente Natura, quaque hausere bina-
 tus, alio loco reddente,* come saviamente decise il
 menzionato Plinio (a), lo che da Strabone nel fine
 del Libro primo fu detto, e dall'esperienza quoti-
 diana vien confermato.

*Cid, che si può
 asserire franca-
 mente, è, che
 possano allonta-
 narsi.*

§. 24. Se dunque così è, o almeno pare, che sia,
 le acque ritirandosi dal continente possono bensì
 scorrere, e andare ad annaffiare altri Paesi, ma non
 tanto profonde, nè tanto abbassarsi, come ora so-
 no, perlochè V. S. Illustriss. vede, che possiamo be-
 ne francamente asserire, che le acque salse bagnaro-
 no una volta alcune plaghe, e che da loro nel giro de'
 Secoli, coll'empire l'loro letto di rene, di sassi, e
 di terra lungi si ritirarono; ma non possiamo già con
 la stessa franchezza dire, come poi calarono in mol-
 ti luoghi tanto di altezza, e come a' loro antichi ler-
 ti, benchè lontani, non restassero nel livello, nel
 quale erano. Questo è lo scoglio più duro, in cui ur-
 ta il debole mio ingegno, e non trova maniera certa
 di superarlo: onde tocca a V. S. Illustriss., o a chiun-
 que mai la sapesse, insegnarmi, dove sono andate,
 o come consumate si sono queste acque, che non so-
 no già poche, posciachè si tratta d'una copia sì smi-
 surata, e traboccante, come ha sentito nel princi-
 pio di questa Lettera, che allagavano tutto il Mon-
 do, e le cime de' Monti solo scoperte lasciavano.

*Altra risposta
 degli Avversarj,
 ma dubbiosa
 anch'essa.*

§. 25. Potrebbe per avventura dirsi, che quella
 stessa suprema cagione, che fece calare le stermina-
 tissime acque del Diluvio, senza saper noi, dove an-
 dassero, fece anche nel tempo stesso calar le marine,
 per allargare, e scoprire maggior terreno a' venturi
 viventi, che prevedeva copiosi, e che avrebbero
 avuto i confini troppo angusti nelle sole cime de'
 Monti: ma ha già sentito quali, e quante difficoltà
 s'incontrano, s'è stato del Mondo antediluviano nel
 menzionato modo consideriamo.

§. 26.

(a) *Lib. 6. cap. 86.*

§. 26. Possono pensar altri, essersi impietrita, col progresso del tempo, o convertita in terra l'acqua. Ma dal tempo di Erodoto, di Strabone, e di altri antichissimi Scrittori fino al presente troviamo, essere il Mondo poco più, poco meno, com'era allora, e molte Città da i suddetti descritte vicine al Mare, vi sono ancora, e le acque stesse, e i luoghi stessi vi sono. Egli è, Riveritissimo Amico, pieno il Mondo di varie credulità, come ha nervosamente dimostrato il Nobile Sig. Bernardo Trivisano nel suo dottissimo Trattato della Laguna di Venezia (a) in cui fa vedere, che la Laguna della detta Città non sia mai stata di quella estensione, nè di quella figura, che alcuni favoleggiarono, ponendo in chiara luce, quanto di gran lunga andasse errato il Sabatino, ed altri, che così ampia la descrissero, come ho nella prima Lettera riferito. Ma concesso ancora, che l'acqua in alcuni luoghi impietrisca, o terra diventi, può in altri di terra, o pietra, ch'ella era, divenir acqua, se crediamo a' Chimici, e segnatamente all'ingenuo autore dell'*Anotomia dell'acqua*, che con tante, e così laboriose sperienze provollo (b).

*Altra risposta,
ma con le sue
difficoltà.*

§. 27. Giudicar possono alcuni, che il Mare s'abbassi da un canto, e dall'altro s'inalzi, e di qui nasca l'inganno, apportando fra gli altri paesi l'Olanda, i di cui abitatori sono necessitati con immense spese a difenderli con forti, ed altissimi argini, chiamati *Digbe*, acciocchè il Mare fatto assai più alto di quello, che anticamente si ritrovava, non inondi, e affoghi i loro paesi, e le loro Città, come ha qualche volta in parte fatto: il quale argomento considerato in universale secondole leggi dell'Idrostatica, si conosce manifestamente falso, a cagione, che l'equilibrio si romperebbe, e considerato in particolare, se è vero ciò, che gli stessi Scrittori Olandesi attestano, non è, che colà il Mare alza-
to si

*Altra risposta,
ma falsa.*

(a) Stampato in Venezia l'an. 1718. appresso Domenico Lovisa.
(b) Stampata in Padova da Giuseppe Corona.

to si sia, ma è il terreno arrendevole, e palustre, e, dirò così, quasi amphibio, che s'è raffinato, e abbassato tanto, che il Mare adesso facilmente l'inonderrebbe, se continuamente non lavorassero, e alle di lui onde disperditrici non s'opponessero, consumandosi ogn'anno per lo sbattimento delle medesime, e per altre cagioni le menzionate Dighe. Così anche ocularmente nelle nostre Valli bonificate si vede, nelle quali v'è continuamente il terreno calando, che le prime fabbricate case mezzo sepolte appaiono.

Altra risposta, ma senza apparenza di vero. §. 28. Non mi fermo a riferir la Sentenza di quegli, che immaginarono, che nella vasta mole della Terra il centro de' gravi mutato abbia il suo sito, e con tal mutazione abbia scoperto l'antico fianco, e coperto il nuovo, conciossiachè dal moto, che seguita ancora in tutti gli altri corpi gravi, si vede la falsità di tale supposto.

Dichiarazione dell'Autore, e rispetto a tutti,

§. 29. Non si stupisca dunque nè punto, nè poco il mio stimatissimo Sig. Abate, se dubbioso molto, e titubante mi trova, in aderire a ciò, ch'è stato da tanti uomini grandi, e di prima fama pensato, compatendo piuttosto la rozzezza del mio talento, che non sà capire arcani così nascosti, e non biasimando la mia nativa sincerità, che non sà tessere menzogne, nè fingere, nè assicurare gli amici di una cosa certa, che non sia certa, ponendo io per ora questo gran fatto fra tanti, che ci sono ancora occulti, e de' quali possiamo ben cercar la cagione, ma forse non la ritroveremo giammai. Mi contento in questo di conoscere, che nulla conosco, lasciando volentieri ad altri l'onore di cercare con più acutezza, di spingere più avanti i loro pensieri, e di guadagnarsi tutta la gloria.

Stato della seconda Quistione, e Ricerca.

§. 30. Ma passiamo all'altro punto, che la sua nobile curiosità mi ricerca, cioè come possa medicamente provarsi, o la cagion ritrovare, per la quale gli Uomini antediluviani ottocento, e mille anni campassero, e di vantaggio ancor, se a Dio piace. Ricerca ancora questa non meno ingegnosa, che difficile da soddisfare.

disfarla. Apporterò primieramente gli argomenti, che pare a prima vista, che rendano inverisimile questa Storia, dipoi i favorevoli, che può suggerire l'incertezza della nostr' arte, umiliandomi sempre a quanto attestano le Sacre Carte, e i Santi Padri approvano. Abbiamo di fede, che gli Uomini avanti'l Diluvio a un tal' eccesso di superbia, e d'ogni sorta di vizj fossero giunti, che sfotzarono il Clementissimo Dio a pentirsi, per nostro modo d'intendere, di aver creato l'Uomo, e metter mano al flagello, quasi di tutti formidabile disperditore. Senta chi non può mentire, quando scrisse, che gli Uomini (a) *in diebus Nee edebant, & bibebant, & uxores ducebant, & dabantur ad nuptias &c.* dove nota Genebrardo (b) la corruttela di que' tempi, ex quo, dice, *liqueat, etsi nullus adhuc esset usus carniū, & piscium, tamen non simplici aque potu, & ciborum apparatu vivebant, sed fastitio, & delicato. Denique depravatos fuisse voluptatibus, opinionibus, luxu &c.* Quel dire edebant, & bibebant, non vuol già dire, che mangiassero, e beessero solo per vivere, ma che erapulassero senza modo. Se dunque coloro erano sino agli occhi ne' vizj sommeresi, e se fra questi la lussuria, e della lussuria indivisibile compagna, la crapula trionfava, chi non sà, quanto presto il filo della vita, anche il più forte, e nel più bel fiore degli anni venga troncato?

§. 31. Ma voglio concedere, che in questi fossero castigatissimi, che con un'esattissima regola, o con un rigoroso governo senza vino, senza condimenti, e senza tante maniere di golose vivande, e di appetitosi manicaretti, dell'umana tempera distruggitori, vivessero. Erano pure della nostra corrottibile carne impastati, aveano pure gli stessi fluidi facilmente tumultuanti, la struttura stessa i loro corpi, le medesime viscere, e cribri, e colatoi, e cloache, e tutta l'intrigatissima glandulosa famiglia, che abbiamo noi: circolava nelle sue vene, ed arterie il

N

san-

Protesta dell' Autore.

Argomenti, come avanti'l Diluvio non potevano vivere sì lungamente.

Primo argomento, che possono fare gli Avversarj.

Secondo argomento, che possono fare gli Avversarj.

(a) Luc. 17. (b) Genebr. in Chron.

*Consiglio di
Baccone per vi-
vere lungamen-
te.*

*Terzo argo-
mento.
Sangue quante
volte circoli in
24. ore.*

*Si more di mor-
te naturale, non
per i liquidi,
ma per i solidi,
che si logorano.*

sangue, generavano i suoi escrementi, la sua linfa, i suoi spiriti passavano per le angustie strettissime de' loro vasi, e il loro vitto di frutta, d'erbe, e di latticini era assai più debole, e più soggetto all'impurificarsi del nostro, onde nè meno il nutrimento delle parti poteva essere così resistente, e durevole, ma facile da disciogliersi, e i solidi stessi più facili a logorarsi, e a corrompersi, come nota Baccone del Verulamio nella sua *Istoria Vitæ, & mortis*, dove consiglia, che per vivere lungamente si mangino cibi forti, e resistenti, come carni di Manzo, di Salvatici, e simili, non di Vitello, e d'altri animali giovani, nè di cibi leggieri, e delicati troppo facili da digerirsi, per la menzionata ragione. Se dunque, dire possono gli Avversarij, così andava la bisogna, doveano essere soggetti a' nostri stessi mali, e forse a più frequenti, ed a maggiori, e senza anche questi più presto assai di quello, che si pensa, alla morte naturale giugner doveano.

§. 32. Sappiamo, che, fatto il conto da' più esperti Medici, e Notomisti, quante volte nello spazio solo di ventiquattr'ore circoli 'l sangue per tutto il corpo, hanno trovato, generalmente parlando, che per ottocento, e più volte, senza mai fermarsi, passa, e ripassa: lo che posto per dimostrato, vede ognuno, la Dio mercè, quante circolazioni d'un incredibile, ed immenso numero in un solo mezzo secolo si facciano, e quante in un secolo intero, dal che (possono soggiugnere) chiaro si scorge, parere impossibile, poter vivere un'Uomo per tanti, e tanti secoli, quanti ci contano, non per ragione de' liquidi, ch'egregiamente ristorare si possono, ma per ragione de' solidi, i quali per l'urto continuo, e passaggio incessante de' fluidi consumare finalmente si debbono, e i pori, pe' quali gli spiriti, e gli altri sughi, e fermenti si vagliano, a mutar diametro, o figura sono sforzati, dal che viziandosi a poco a poco le separazioni, si vizia il sangue, per cui dobbiamo necessariamente cessar di vivere.

—§. 33. Feci vedere nella mia Prolusione di quest'

anno

anno Letterario (nell'apertura degli Studj fatta) essere una gentil favoletta de' buoni Vecchi quel caldo innato, quell'umido radicale; quella loro sede nel cuore; e nelle altre parti sognata, ed essere ridicola quella fiamma vitale, che dell'umido portato dal ventre della Madre si pascoli; come fa la fiamma d'una candela del sevo; o d'una lucerna dell'olio: ma non essere noi altri, che una pura animata macchina, e farsi in noi, tolte le operazioni dell'anima, tutto per via d'un' esquisita meccanica, dagli sforzi; da' contrasforzi; e da particelle attivissime sfiancanti; sempre in moto; e che impeto continuamente fanno, agitata, onde finalmente secondo l'ordine della natura moriamo, perchè si logora il solido, non perchè manchi 'l fluido, o l'umido radical si consumi, o la fiaccola vitale s'estingua.

§. 34. Se dunque ciò sulle migliori dottrine del Secol nostro è oramai fuor di quistione, essendo la struttura del corpo degli antichi *antediluviani* alla nostra, senza fallo, simigliantissima, come l'uovo all'altr'uovo, e le particole costitutive della stessa stessissima fragile materia impastate, parrà agli Avversarj facile, e giusto il dedurre, che non dovessero già campare centinaja, e centinaja d'anni per le apportate ragioni. Può pur parere ad altri, che quel fatale mortifero Pomo, che i primi nostri disubbidienti Padri ghiottamente si trangugiavano, fosse, medicamente parlando, una specie di velenoso frutto alle parti solide specifico, ed ostico; cioè, che avesse forza d'ammolliarle, e d'intenerirle, e che più facili alla rosura, e al cambiamento della primiera loro figura le rendesse. E in fatti viene pensato da alcuni, che se anche il vietato pomo mangiato non avessero, vecchi, e cadenti nel lungo girar degli anni divenuti farebbono, al che la somma bontà, e sapienza Divina provveduto avrebbe con qualche altra specie di frutto, o di arcano rimedio, che a tal tempo di antidoto, o di balsamo mirabilmente ristauratore servir dovea, rinnovando la figura; e il

Quarto argomento.

Caldo innato, ed umido radicale sono favole.

Conchiuisione, che possono dedurre.

Per qual ragione il Pomo fosse mortifero, medicamente parlando.

Come si farebbono ringiovaniti i primi Padri.

diametro de' pori, de' canali, e degli organi, detergendogli da ogni fecciosa posatura, o impurità viscosa, o terrestre, che suole col tempo, come a' tubi delle fontane, alle pareti interne de' canali attaccarsi, disponendogli di nuovo a lasciare il corso libero a' fluidi circolatori, e corroborandogli, per poter resistere alle perpetue vibrazioni, oscillazioni, impulsi, e vibrazioni, rosure, e ondeggiamenti de' fluidi. Conchiudere dunque potrebbero, che i temperamenti, i corpi, la terra, le frutta, i cibi, le acque, l'aria, e tutto ciò, che adorna, ed empie questa gran mole, fosse appunto, come ora veggiamo, e proviamo, cioè, che il Mondo nell'essenza sua, e fondamentale costituzione fosse, poco più poco meno, com'egli è adesso, e che adesso sia, com'era allora; nè leggiamo, che dopo il Diluvio Dio mutasse gli elementi, nè la struttura, nè il temperamento degli uomini, nè che a più inferior grado di condizione, cosa alcuna riducesse, ma che severamente gli uomini, e gli animali ancora (perchè erano al servizio suo) severamente castigasse, e distruggesse.

Riflessioni, che fare potrebbero gli Avversari.

Quinto argomento.

Le stagioni dell'anno, e i venti simili a nostri, e così tutte le inclinazioni dell'aria, e della Terra.

§. 35. Erano anco in que' tempi (possono ulteriormente dire) le vicende delle stagioni, e conforme i diversi climi, diversa era ancora la temperie dell'aria. Provavano i fitti rigori del verno, e le cocenti vampe del Sollione; non erano nomi vani i venti Australi, o Sciloccali, i Boreali, o Aquilonari, ed altri o caldi, o freddi, e acuti venti, ferocissimi sterminatori de' corpi, e delle piante, e le tempeste, le nebbie, i turbini, o le procelle, i fulmini, le ruggini delle biade, le acque ora troppo copiose, ora troppo scarfe, gl'Insetti, e segnatamente le Locuste, e i Bruchi, d'interi campi sovventi ghiottissimi divoratori; e tanti altri e vivi e morti flagelli le speranze degli Agricoltori toglievano: produceva la terra i triboli, le urtiche, le felci, le lappe, le spina, le zizzanie, ed altre mal nate piante, e nel sudore del volto suo mangiava anche allora il pane l'uomo, per il peccato d'Adamo fat-

so infelice : *In sudore vultus tui vesceris pane* . Sogni sono, e sole di Romanzi le delizie apportate dal Burnet (a), e da altri avanti 'l Diluvio, cioè, che allora vi fosse sempre un' eguale benigna, e dolce temperie d'aria, che la terra facile, e pingue fosse sempre la stessa, e che anche dasè, o con pochissima fatica, senza stancarsi, nè di sudori bagnare la fronte preziosissime frutta producessero . Sono pensieri ameni, più desiderabili, che veri, presi in prestito da' Poeti, quando, per dar diletto alla brigata, scrissero, che una volta senza fatica con le mani in mano, o al più alla cintola beatissimamente si viveva .

Sogni, e sole di Romanzi le delizie descritte avanti 'l Diluvio .

Si deridono .

— *jussa nec dominum pati
Juncto serebat terram servitium bove ;
Sed arva per se sata, poscentes nihil
Pavere gentes : sylva nativas opes,
Et opata dederant antra nativas domus &c.*

*Sen. Hip.
AH. 2.*

Oh che felice vivere allora, quando di cinquant'anni pappà, e mamma ancor si dicea, e le brache aperte per le bisogne portavansi, come hanno pensato insino alcuni, più degli altri creduli, e che in Cuccagna tennero per verità infallibile,

Che le Civette caccino i mantelli .

Baje tutte, baje sono, Illustrissimo Signore, da narrare a sempliciotti fanciulli, e a i dolci Calandrini, non a chi sà la vera Storia della Natura, anzi la giustizia rettilissima di Domeneddio, che volle, che Adamo, ed i suoi Posterì pagassero la pena della disubbidienza, dalla quale non potevano essere esenti gli *Antediluviani* giammai, per essere più di noi al peccato commesso vicini, ed egualmente, e generalmente forse più di noi peccatori . Se dunque (possono conchiudere) provavano anch'essi le strane mutazioni delle stagioni, e dell'aria, se dovevano lavorare, come noi la terra, cavar le spine, e l'erbe salvatiche, delle domestiche disperditrici, faticare, e sudare per vivere, e mangiar biade, o frutta

Tutte baje, e frottole più da Poeti, che da Naturali Storici .

Altra combinazione, che possono dedurre .

(a) *Theoria Sacra Telluris &c. Woodward. &c.*

ta verminose, alterate, o corrotte, doveano essere sottoposti agli stessi mali di Noi, e logorando il solido, e turbando il fluido, perir come Noi.

Setto argomento, tolto dalla diversità delle frutta.

§. 36. Abbiamo l'erbe, e le frutta, che solamente nelle tali, e tali stagioni dell'anno crescono, e maturano, e se queste variano, o per accidente si sconcertano, non crescono, nè maturano, dunque se avevanogli *Antediluviani* l'erbe stesse, e le stesse frutta, era d'uopo, che le stesse diverse stagioni corressero: altrimenti, se fosse sempre stata una stagione, della diversità di tanti comestibili, che abbiamo Noi, stati privi saremmo.

Settimo argomento, tolto dalla diversità necessaria de' Climi, e de' Paesi, e delle Stagioni.

§. 37. Vi sono le piante, che solo allignano ne' paesi perpetuamente caldi, anzi caldissimi, come le Cannelle, i Garofani, le Noci Moscate, i Pepi, e simili: altre ne' temperati: altre ne' freddi; altre godono delle vicende del caldo, e del freddo, per riposare l'inverno, e non perir così tosto sfruttate, e logore; alcune sono annue: alcune perenni: alcune ne' suoli magri, ed incolti, alcune ne' pingui, e coltivati, molte indifferentemente, molte negli umidi, non poche ne' secchi, e moltissime ne' temperati germogliano. Questa varietà di piante v'era certamente anche avanti il Diluvio, perocchè mostra la grandezza, la sapienza, e la provvidenza del nostro sommo misericordiosissimo Padre, che ha create quelle di tale struttura, indole, o genio, che in un luogo, non nell'altro, e in una stagione, non nell'altra nascano, verdeggino, e fruttifichino, per beneficio, e diletto d'ognuno, la quale ammirabile varietà, che tanto chiaramente mostra l'onnipotenza sua, non vi sarebbe già stata, se il suolo in ogni sito d'una natura tutta pingue, o tutta consimile fosse stato, e se le stagioni pure sempre uniformi fossero apparse.

Omnia tempus habent, disse insino il Poeta,

Ver dat habere Resas, flavescit messibus aestas,

Sol dat in Autumno botros, fert omnia tempus.

E Virgilio parlando d'Agricoltura, avviso, come

Non omnis fert omnia tellus.

§. 28. Nè forse queste ragioni potrebbero bastare a' dotti Avversarj, conciossiachè sempre più incalzare vorrebbero, che veggiamo tutto giorno animali, che per natura hanno un corso brevissimo di vita, come sono generalmente gl'Insetti, ne veggiamo altri, che l'hanno breve, ma non tanto, come moltissimi uccelli, e molti quadrupedi, altri l'hanno moderato, altri lungo, altri lunghissimo. Gli uomini, a proporzione di tutto il genere degli animali, si può contentare, e particolarmente que' fortunati, che arrivano, o passano un Secolo, de' quali ne fa un lungo Catalogo, fra gli altri, Baccone da Verulamio, nella sua utilissima *Storia Vita, & mortis*: ed a nostri giorni ne abbiamo veduti alcuni qui in Padova, fra quali 'l celebre *Martino Tedesco*, il di cui ritratto vidi farsi da un Pittore Francese, per portarlo al suo gran Rè, acciocchè con l'esempio, e la speranza di vivere, più lungamente vivesse, e adesso pure potrei numerarne molti, e molte vicine al Secolo. La ragione della lunghezza, e brevità della vita degli animali si è la tenerezza, o fragilità, e la resistenza, e durabilità maggiore, o minore delle loro fibre, e de' loro organi, o la struttura, e natura loro così determinata da Dio, acciocchè si conservino ben le spezie, ma non empiano tanto il Mondo, che noiosi, e soverchj rifeccano, osservando io, che coloro, che fanno più feti, o più nova in un colpo, e che sovente a centinaia si numerano, come nel genere degl'Insetti, vivono poco, e così con una certa occulta legge que', che ne fanno meno, come gli uccelli, ed i quadrupedi vivono più degl'Insetti, e fra gli uccelli, e quadrupedi que', che prole men numerosa producono, più vivaci sono, ma però con una certa moderazione anch'essi di vivere, che sia capace di mantenere la spezie, ma di non empier troppo il Mondo di loro stessi: Ora venghiamo all'uomò. Questo è tra quelli, che moderatamente si moltiplicano, onde moderato doveva essere

Ottavo argomento, tolto dalle leggi naturali del vivere, e de' feti degli animali.

Quanto più gli animali moltiplicano i feti, tanto più presto muojono.

*Uomo fra quelli,
che moderata-
mente multipli-
cano, e che mo-
deratamente
dee anco, vi-
vere.*

*Regole diverse
in partire le
età negli anti-
chi.*

vere ancora il corso di sua vita, altrimenti così pieno il Mondo d'uomini diverrebbe, che non sarebbe forse capace per mantenergli. E in fatti vediamo, che non senza provvido consiglio del grande Iddio infieriscono ad ogni tanto tempo l'Epidemie, i Contagi, e le Pesti, e si permettono le rabbiose guerre, le desolazioni, le stragi, le ruine dell'uman genere per alti, e varj fini, fra quali vogliono alcuni Savj di fama non languida, che si noveri anche quello di sminuire la copia degli uomini, che sovente troppo abbonda. Ma se troppo abbonda nell'età, che al presente si vive, e che farebbe, se ottocento, e mill'anni vivessero gli uomini, e le donne, e andassero sempre generando, e moltiplicando figliuoli? Che bel vedere una donna di dugento anni essere ancora pulzella, ovvero nel fiore della sua età, perchè farebbe appena alla quarta parte del corso di sua vita, e un'uomo di cinquecento, o seicento anni farebbe solo alla metà del cammino, come al presente siamo, quando a i trentacinque, o a i quarant'anni giugniamo. Altre regole avrebbero avuto que' Medici antediluviani in dividere i gradi dell'età nostra, e la loro infanzia, gioventù, vecchiaja, decrepità dovea avere i passi molto lunghi, e sterminate le sue misure. Que' felici Padri dovevan vedere un mezzo esercito di figliuoli, di nipoti, di pronipoti, e dovea bastare un maschio, e una femmina per empier una Città, e pochi per popolare Provincie, e Regni. Se ne' nostri tempi così andasse la faccenda, non frutterebbe abbastanza la terra, per sostenere centomila di questi soli arcifecondissimi genitori, e presto presto non saprebbe l'uomo, dove più abitare, perocchè tutto farebbe da una così strana, e prodigiosa popolazione occupato. Volle dunque il Sapientissimo Dio (così possono dedurre) porre i termini moderati al nostro vivere, che in riguardo agli altri animali in generale non è cotanto breve. Volle, ch'uno desse luogo all'altro, e che il Mondo

riuscisse pieno, ma non traboccante di viventi, avendo stabilito ad ognuno quella lunghezza, e brevità di vita, che basta, per mantenere, a proporzione dell'abitato, e de' cibi, popolata la Terra.

§. 39. Mossi alcuni da queste, o da consimili ragioni pensarono malamente, che la creduta lunghissima vita degli antichi uomini, e de' Patriarchi fosse una favola, per aver mal' intese le Sacre Carte, interpretando per anni Solari gli anni Lunari, cioè costanti d'un mese solo, ed altri volendo, che di tre mesi costassero, laonde su questa ipotesi fatto il calcolo ridussero la loro età al corso, o al termine della presente vita, ed anche, se Dio mi ami, assai minore. Così trovo, che lo stesso Plinio, ch'era per altro amatissimo del mirabile, non seppe accomodarli a credere certe età, oltre misura lunghe, da' vecchi Scrittori notate di anni cinquecento, e seicento, e fino ad ottocento e mille allungate, o perchè favolose, o perchè gli anni di que' tempi fossero molto più piccioli de' nostri: *Annum enim (sono sue parole) alii estate unum determinabant, & alterum hyeme, alii quadripartitis temporibus, sicut Arcades, quorum anni trimestres fuere, quidam Luna senio, ut Aegyptii; itaque apud eos aliqui & singula millia annorum vixisse produntur.*

§. 40. Ma in verità, se la fede della Storia Moscaia salvar dobbiamo, che parla chiaro, conforme V. S. Illustrissima, e il P. Lettore D. Gio. Antonio Orsato, grande ornamento della Religione Benedettina, gran Teologo, e grande Erudito, a cui l'altr'ieri fu meritamente assegnata da' nostri Eccellentissimi, e prudentissimi Riformatori dello Studio la Cattedra di Scrittura Sacra, m'hanno accertato, e con i più gravi Santi Padri assicurato, siamo necessitati, a cercar le ragioni, ma non negarlo, non diffondendomi qui a riferirle, perocchè già a Lei, e a chi non è affatto ospite nella Scrittura Sacra notissime. Lo stesso Burnet, visionario, per altro,

Non ostante le suddette ragioni, bisogna umiliarsi alla Sacra Scrittura, essendo stati anni Solari, e non Lunari.

Tutti concorrono, che fossero anni Solari.

O cele.

106 *Lett. 2. della vita lunga degli Uomini*
celebre, nella sua *Telluris historia Sacra* (a), eruditamente dimostra con una lunga serie d'autorità, dalla Sacra Scrittura tolte, che gli anni d'allora erano, come i nostri, conchiudendo: *Atque notasse satis esse videtur, ad ostendendum in Genealogiis Mosais an- nos Solares, vel Solaribus similes intelligendos esse.*

Stringono l'argomento gl'Avversarij.

§. 41. Se dunque gli anni erano Solari, se vi erano le vicende delle stagioni, se la fabbrica del corpo nostro era allora, qual'è adesso, e adesso ella è, qual'era allora, se la donna con dolore, e con tanti pericoli partorire dovea, se era necessitato l'uomo sparger li stessi sudori per sostenersi, come al disubbidiente Adamo; ed a' suoi posteri comandò l'Altissimo, se gli *antediluviani* erano come Noi, e forse più di noi in ogni maniera di vizj immeresi, che senza fallo abbreviano la vita, bisogna mal grado di tante ragioni, osservazioni, ed esperienze credere, che qualche particolarità in quegli si ritrovasse, che così lungamente vivere gli facesse. Ma qual'è questa particolarità, che può conforme le leggi Mediche, e Naturali apportarsi, e plausibilmente provarsi, soggiugne con impaziente volontà di sapere il mio stimatissimo Sig. Ab. Lioni? *Hoc opus, hic labor est.* Presto si fa, a distruggere una fabbrica mal fatta, ma non così presto si fa ad alzarne una migliore. Se col candor mio solito le diceffi, che non la capisco, come ho detto del Diluvio, direi certamente la verità, mentre basta, che ci contentiamo di crederla, e di abbassare l'alterezza de' nostri pensieri: ma non soddisfaccio poi alle premurose istanze d'un'amico sì dotto, e a me sì caro. Dirò dunque alcuna cosa con la solita protesta, di non impegnarmi a difenderla, facendo ciò solo, per il merito d'ubbidirla, non perchè mi persuada in un negozio cotanto oscuro, di esporre ragioni, che tirino a se il suo benigno acconsentimento.

Protesta ingenua dell'Autore.

§. 42.

(a) *Lib. 2. cap. 3. pag. m. 98. c. seg.*

§. 42. Insegna Ippocrate, che quando le morti, o i mali sono universali, e comuni, bisogna ricorrere a una cagione universale, e comune, laonde nelle febbri pestilenziali, nelle malattie epidemiche, e simili ricorrono i Medici principalmente all'aria, a' cibi, e alle bevande di qualità cattiva, conciossiachè senza le medesime niuno può vivere: e ciò, che diciamo degli effetti non naturali, possiamo anco dire de' naturali, cioè di quelle morti, che non sono violenti, ma che sono solamente il fine naturale di vivere. In secondo luogo abbiamo per certo darli *mali ereditarij*, che passano da' genitori a' figliuoli sino alla durazione di quella linea, come d'una specie di veleno mortifero a tutti i posterj comunicato. Ciò supposto pare probabile, che l'aria avanti l' Diluvio fosse più purgata, che quella dopo il medesimo, perocchè dopo il Diluvio empiè l'Atmosfera, per alcuni anni almeno, di particelle corrotte, eterogenee molto, e tumultuanti. 2. Che le frutta, l'erbe, e le granella fossero più perfette, più stagionate, e di maggior nutrimento avanti, che dopo il menzionato Diluvio. 3. Fu introdotto dopo il Diluvio il vino, che prima, se crediamo a molti Classici Autori, non era in uso, e fu permesso in costume il mangiar carne, onde appoco appoco si mutò l'ordine della bevanda, e del cibo.

Mali ereditarij.

Ragioni della vita breve dopo il Diluvio.

§. 43. Che l'aria dopo il Diluvio per qualche anno fosse men sana, facilmente si può comprendere, se si considera, come tutta la terra dovette restare per molto tempo altamente d'acque inzuppata, inrida, fangosa, e in varj luoghi per onde impaludate, e corrotte anche fetente, per la qual cosa s'alterà il sangue di quegli, che allora v'erano, si contaminò in gran parte, e passò la contaminazione tant'oltre, che giunse a indebolire lo spirito fecondatore de' maschi, e a render più sfoccie, più arrendevoli, e più facilmente dissolubili le macchinette de' venturi figliuoli, che nelle ovaje delle femmine si rinchiudevano. Accrebbe col tempo lo scon-

Aria dopo il Diluvio per la terra paludosa, ed umida men sana.

*I feti nelle ova-
je delle femmi-
ne, e i principj
della genera-
zione si conta-
minarono.*

certo de' fluidi, e de' solidi la bevanda straordinaria del vino, che dando moto più celere, e più disordinato a' liquidi, ed empierendoli de' suoi sali, e de' suoi zolfi, fu cagione, che più presto si logorassero i pori, pe' quali si seltrano gli spiriti, ed i fermenti del nostro corpo, e ne seguisse più presto naturalmente la morte. Mi sovviene, d'aver letto, che quando gl'Inglese approdarono la prima volta ne' Paesi freddi della Groelandia, e della Norvegia, trovarono popoli viventi nella loro semplicità così annosi, che la loro età ordinaria, era di giugnere fino all'anno centesimo, e di sovente passarlo: ma introdottovi l' vino, e l'acquavite, e con le virtù i vizj ancora stranieri, vivono ora una vita molto più breve. Le carni pure, che facilmente si corrompono, e formano il sangue più fermentativo, e più pronto a disciogliersi, sempre più gli disposero a una vita più caduca, a cui diedero l'ultima mano le frutta dall'aria umida, e dal suolo squallido, lordo, e paludoso, e finalmente dalle abbondanti nebbie guaste, e adulterate.

*Eneorse lo
spaventose l'or-
rore dell'ani-
mo.*

§. 44. Lo spavento ancora di vedersi nel mezzo a tante acque, la prigionia, per così dire, d'un' anno, la terribile vista d'un Mondo intero sommerso, il travaglio de' parenti uccisi, quel naturale ribrezzo, e movimento dell'anima in uno spettacolo sì funesto, sì tetro, sì orrido, sì disgustoso di tanti cadaveri umani, e belvini, l'orrore anco dopo il Diluvio di osservarsi soli, e come in un desolato deserto abbandonati: contribuì molto senza esitanza di dubbio a violare la lodevole armonia del sangue, ed a turbare il regolato movimento degli spiriti, e degli umori, dal che si viziarono anche i principj della generazione, e si comunicarono a' venturi figliuoli que' vizj, e quelle morbose disposizioni, che così altamente penetrarono, che dura, e duresse questa ereditaria disgrazia fino al finire de' Secoli, posciachè tutti da quella linea infetta venghiamo, quantunque si enormemente moltiplicata, e per tutto il Mondo divisa.

§. 45. Si può anche, senza taccia di troppo semplice, probabilmente credere, che le fibre, e i pori degli organi costituenti i corpi de' primi uomini fossero più robusti, più forti, più difficili da tritarsi, e da rodersi, perchè più vicini al loro principio, o perchè per altre a noi ignote cagioni una tempera più resistente fortissimo, veggendosi anco al dì d'oggi alcuni portar dall'utero una certa tessitura così durevole, che mal grado anche de' disordini sono condotti rardi al sepolcro, lo che osserviamo succedere quasi in ogni genere di vivente. Si ridussero poi per le cagioni suddette, o per allontanamento dal loro principio, o per altro occulto giudizio di Dio a un certo grado di resistenza, e durabilità, così per alti suoi fini destinata, che più non s'alterarono, seguono anco al presente senza una minima mutazione, e seguiranno probabilmente sino al termine di questo Mondo.

I primi Padri più forti, per essere più vicini al loro principio.

§. 46. Ho detto, che l'aria, e le frutta, l'erbe, e le grana ne' primi anni seguenti al Diluvio restarono meno salubri di quello, che erano avanti 'l medesimo; avverta però V. S. Illustriss. che intendendo solo durante l'umido della Terra, e seguendo tutti quegli altri inconvenienti, che sogliono essere compagni indivisibili d'un'inondazione sì vasta, e sì durevole, conciossiachè rasciugato il suolo, derivate tutte a suo luogo le acque, ritornati a verdeggiare, e a risorgere i campi, cresciuti gli alberi, e rivestita in poche parole dell'antico suo decoro tutta la gran Madre, ritornò ancora, mediante il Sole, e i venti a ripurarsi l'aria da tanti foschi, ed eterogenei vapori, e di nuovo si fece vedere, dirò così, ridente il Cielo, e benigna ogni Stella: dal che deduco, che tutto ciò, che serve all'uomo (ma non l'uomo per la suddetta fatale ereditaria disgrazia) nello stato primiero tornasse, e che adesso sieno, com'erano avanti 'l Diluvio, l'aria, la terra, le frutta, l'erbe, e le grana. Nè creda già, che non inverminassero, come ora inverminano ne' campi, e ne' granai tutte le mentovate

Le frutta, l'erbe, e le grana tornarono col tempo, come prima.

Tornò tutto nello stato primiero, eccettuato l'uomo.

*Verano le frut-
ta, e le piante
verminose avan-
ti'l Diluvio per
necessità natu-
rale.*

vate cose, imperocchè chi è pratico della Natura le Storia sà, che quasi ogni pianta, ogni frutto, ogni grano ha i suoi particolari Insetti divoratori, così da Dio sino nel principio del Mondo creati, avendo destinato, che colà sia il loro cibo, e il loro nido, e che se fosse andata, o andasse mai diversamente la faccenda, perirebbono que' generi, e quelle spezie, e con quelle altri, ed altre, che si nutricano delle medesime, si romperebbe quella mirabile catena, che tutto conserva, e insieme lega, e tutta questa gran macchina caderebbe in ruina. Proposizione, che pare violenta, ed iperbolica, e pure è vera, ed infallibile, come in altro luogo ho dimostrato, dalla quale si vede l'armonia, e la connessione, che hanno insieme tutte le cose di questo Mondo, per cui non possiamo far altro, che continuamente ammirare, e profondamente adorare quella Sovrana Sapienza, che con così belle, invariabili, ed eterne leggi formollo.

*Le età non cam-
mino, nè cresco-
no dal Diluvio
in quà.*

§i 47. Sono dunque tutte le cose create nella stessa stessissima indole, che restarono dopo il peccato d'Adamo (eccettuato l'uomo, a cui, per le mentovate cagioni s'abbreviò naturalmente la vita) ed è una pretta menzogna, che calino poi l'età, e si vadano sempre abbreviando dal tempo del Diluvio sino al presente, perocchè faremmo ormai ridotti, a campar settimane, e giorni, quando anche adesso molti passano un Secolo, come altrove accennammo. E pure non sò capir la cagione, come appresso alcuni,

Quod idem est, non idem esse videatur,
e come abbiano così indurate le cervici in così falsa credenza, che riesca quasi impossibile l'anmol-
lire, e stradicarla. *Negue hos ego demirer* (dirò col Filelfo (a) *quandoquidem & ex majoribus nostris quendam, & eos moximè, qui probatissimi, verissimique habentur, nonnulla scriptitasse intuemur, quæ nulli congrue-*

re:

(a) *Franc. Philolpbus in epist. ante Dionem de Bello Trojan.*

re veritati facillimè quis inveniet: apportando quest' uomo savio per esempio la falsa relazione di coloro, che scrissero, che sù l' Olimpo niun fenomeno strepitoso dell'aria s'osserva, perchè supera l' altezza delle nubi, quando egli stesso andatovi in persona, *vi trovò nevi altissime, ed i venti così impetuosi soffiavano, che quasi quasi via la portarono.*

§ 48. Ma foggiugnere può la riverita prudenza di V. S. Illustriss., E perchè, se l'aria, le frutta, l'erbe, e le grana sono ritornate allo stato primiero, ch'era avanti l' Diluvio, non è ritornata naturalmente ancor la vita sì lunga? Rispondo, parlando da Professore, che per sentenza d'Ippocrate i mali ereditarij sono indelebili, quantunque i cibi de' figliuoli sieno non solo buoni, ma anco migliori, vivano in un'aria egualmente, e più ancora della loro perfetta, e se anche con Medicamenti, e con regole procurino d'opporli alle native indisposizioni, come osserviamo continuamente ancor confermato dall'esperienza. Così altamente s'imprimono, dirò così, que' semi infauti nel solido, e nella tenerissima macchinetta, dentro l'uovo ancora rinchiusa, e si fa un vizio di struttura, ch'egli è impossibile di radicargli, volendo maturare a suo tempo in chi più presto, in chi più tardi, conforme le disposizioni de' fluidi, o le cagioni esterne, che gli eccitano, o gli deprimono. Abbiamo l'esempio nel Vajuolo, e nel Gallico, quello portato dagli Europei nelle Indie, e questo dalle Indie portato in Europa, seguendo dopo tanti, e tanti anni l'uno, e l'altro ad inferocire, quantunque forestiero, e seguirà a mantenersi l'una, e l'altra eredità sfortunata, finchè gli uomini si manteranno. Così presto a poco può sospettarsi, che sia accaduto nel nostro caso. Si violarono così altamente i primi feminali stami, o principj (quali quali sieno) che non possono più al termine di centinaia d'anni condur la vita in salvo, ma a chi più presto, a chi più tardi viene troncata, conforme l'esterne accidentali disposizioni.

Mali Ereditarij sono indelebili.

Si prova con l'esempio del Vajuolo, e del Gallico.

*Età dopo il
Diluvio come
le presenti.*

fizioni concorrono: conchiudendo con sicurezza, che da tremila anni in circa fino al dì d'oggi non v'è differenza alcuna di lunghezza, o brevità della vita. Senta il Rè David, dal quale pure siamo lontani in circa duemila, settecento, e più anni. *Anni nostri* (così si querela) *sicut aranea meditantur; dies annorum in ipsis septuaginta anni. Si autem in potentatibus octoginta anni, & amplius, eorum labor, & dolor:* e Seneca quando parlò veramente da Morale, fino a i suoi giorni esclamò: *Quam serum est tunc vivere incipere, cum desinendum est? Quae tam stulta mortalitatis oblivio in quinquagesimum, & sexagesimum differre consilia, & inde velle vitam inchoare, quo pauci perduxerunt.*

Scrittura male interpretata.

§. 49. Vi sono alcuni, che ricorrono a un nuovo castigo dello sdegnato Signore, interpretando quelle voci *eruntque dies illius centum viginti annorum*, proferite prima, che 'l Diluvio mandasse, per un nuovo termine posto alla vita de' venturi Nipoti, non volendo più, che campassero per tanti Secoli, perchè imparassero col nero esempio delle frequenti morti ad emendarli, e a non accumulare, quanto più vivessero, tanto più errori ad errori; ma questa interpretazione è troppo dura, e questa sentenza viene comunemente rigettata, volendo fra gli altri que' due gran lumi Girolamo, e Grisostomo, che fosse il termine dato da Dio a' viventi d'allora, acciocchè si pentissero de' loro errori, e s'emendassero, altrimenti avrebbe mandato, a cancellargli dal numero de' viventi, il Diluvio; ma io non vorrò metter la falce nella messe altrui, contentandomi, parlar da Medico, e da naturale Filosofo, ed umiliandomi in tutto, e per tutto a' dotti Maestri in iscrittura. Altri finalmente pensarono, che la vita lunga de' primi Padri, e Patriarchi fosse un'atto di Provvidenza Divina, per empier presto d'nomini 'l Mondo, il qual seguisse, finchè vide il bisogno: ma questa è pure una ragione morale, non Fisica, come V. S. Illustrissima ricerca.

*Ragion morale
della vita lunga
de' primi Pa-
dri.*

§. 50. Ecco in poche parole i miei sinceri, e rispet-

pettossissimi sentimenti, detti per ubbidirla, e senza nè punto, nè poco obbligarmi nè meno a questi difendere, lasciando ognuno riverentemente nella Sentenza sua. Prego solo gl'Inventori di nuovi Sistemi, a non donar tanto all'immaginazione, a non aver troppa fretta, di dargli al giorno, ad aspettar altri, che seriamente osservino anch'essi lo stato del Mondo, anzi ad osservar loro stessi di nuovo tutte le leggi della Natura, confrontando le presenti con le passate, le ordinarie con le straordinarie, le miracolose con le naturali, le semplici con le composte, le tumultuarie, e violenti con le begnigne, e placidissime. Così prego i seguaci loro, a non abbracciar così tosto a petto aperto i nuovi, o i cotanto strepitosi, e sudati Sistemi, mentre, *quicquid credit, levis est corde*, c'insegnano i Sacri Dogmi: ma pefargli ben bene prima, mettergli più d'una volta alla pietra del paragone, osservando con fino giudizio, non essere sovente oro tutto ciò, che riluce, e venir dette e scritte moltissime cose più desiderabili, che vere; più apparenti, che reali; più immaginate, che vedute. Troppo lavorano alcuni sopra ideali supposti, e troppo altri si rifidano di certe antiche leggende, che non hanno di buono, che l'apparenza del mirabile, che tanto piace al vulgo. *Ad populum pbaleras. Nous ne nous informons de rien* (diceva un Savio Francese (a)): *nous nous tenons a ce, qu'on nous dit, sans nous instruire de la nature des choses, nous estimons que les meilleures sont celles, qui ont le plus d'exemples, e le plus d'approbateurs; & nous ne suivons point la raison, mais seulement la ressemblance. Nous retenons nos erreurs, parcequ'elles sont autorisées de celles des autres. Nous aimons mieux croire que juger, & nous sommes si injustes, que nous croions que l'antiquité d'une opinion est une titre suffisant pour nous autoriser à la defendre, même contre la raison.* Un buon Filosofo deve in leggendo sospettare di tutto, nè trop-

P po

Dichiarazione, e protesta dell'Autore.

Ricordi dell'Autore.

(a) *Saint-Euromont, Oeuvres meslées, dans la defense d'Epicure.*

*Un buon Filosofo deve so-
spettare di tutto.*

po alle oppinioni; benchè antiche, e comunemente abbracciate abbandonarsi, essendo la cautela speculatrice della verità, e questa è figliuola del tempo, dell'osservazione; e dell'esperienza. Sono i nervi, e le membra della sapienza il temerariamente non credere, come volle Epicarmo, e lo stesso nostro Ippocrate c'insegnò, *nil contemnendum temerè, nil credendum*. Non dovrei dunque per avventura parer troppo ardito, a dubitare sempre di tutto, e non dovrei rendermi odioso, se in questa oscurissima Quistione non seguito sinora con piede certo Sistema alcuno. Chi ha mente non servile, e un cuore da vero naturale Filosofo non resterà punto scandalizzato di questa mia esitanza, loderà i miei timori, e cercherà meco nuove maniere per rinvenire la verità. Sà ognuno, che non bisogna da poche, e particolari osservazioni voler cavare nuovi Sistemi, nè da tutti miracolosi spiegare i fenomeni ordinarj della Natura. Ci vuol tempo, e pazienza, e non contentarsi dell'osservato sinora, ma credere, che anco i posteri vedranno molto di nuovo, e ciò certamente, che noi non abbiamo potuto trovare, e vedere, potrà trovarsi, e vedersi, se vorrà Iddio, come sinora ha fatto, donare ad ogni secolo la propria gloria: *Pater omnibus veritas*, fu pensamento di Seneca, *nondum est occupata, multum ex illa etiam futuris relictum est*. Verà forse un giorno verrà, nel quale da un gran cumulo di scoprimenti, purgati dalle sozzure di tante menzogne, si potrà formare un lodevole Sistema, spiegante con più verità ogni occulto fenomeno della Natura. Non occorre, che ora ci vergogniamo della nostra ignoranza, nè che abbiamo la superbia in capo, di saper più degli altri. Questa sì, ch'è un'insoffribile temerità, ed è in ogni fetta un peccato, dirò così, capitale, che non merita mai perdono.

Plus namque videt, quam quod videt.

*Umiltà base
del sapere,*

L'umiltà in tutte le Scienze, e in tutte le Arti è la base del vero sapere, come al contrario è un segno evidentissimo di una preta ignoranza, il peq-
lar

far troppo altamente di sè medesimo, il credere di
non restar mai ingannato, e che nulla di vantaggio
possa saperfi, e scoprirsi. Ma troppo mi dilungo
in vane querele. Una cosa tira seco l'altra,

E come l'un pensier dall'altro scoppia,

Così nacque di quello un'altro poi.

Segua V. S. Illustrissima a comandarmi, segua ad
amarmi, ch'io seguirò ad essere con tutta la si-
ma, e la passion più distinta

Dante Infer,
can. 23.

Di V. S. Illustrissima

Padova 12. Luglio 1719.

Devotiss. Obbl. Serv. ed Amico
Antonio Vallisneri.

*Avendo fatto menzione dell'
Isola nuova apparsa vicino a
Santorine nel §. 79. della
Lettera prima, a c. 48. della
quale ne fanno pur parola gli
Accademici di Parigi, m'è
paruto diritto, il darne una
Relazione distinta, giacchè
finora non s'è veduta nè la
più esatta, nè la più sincera.*

Relazione del nuovo Scoglio di Santorine Isola dell' Arcipelago.

LI 23. Marzo 1707. , giorno di Lunedì, si osservò nel golfo di quell'Isola, allo spuntare del Sole, tra le due Isole Braciane, chiamate volgarmente la piccola, e la grande Cameni, come una Rocca nante, la quale fu creduta esser qualche bastimento naufragato, che pareva andasse ad investire la piccola Cameni, essendo a quella più vicino. Onde alcuni Marinaj corsero in fretta a riconoscerlo, per la speranza del bottino, ma presto scoprirono, con istupore, ch'era uno Scoglio, che cominciava ad uscire dal fondo del Mare, ed appena ognuno poteva distinguerlo. Il giorno seguente diverse altre Persone, sì Ecclesiastiche, come Secolari allettate dalla curiosità di cosa cotanto rara vollero andare per chiarirsi, non dando fede alli Marinaj; mà appena trasferitisi sopra il luogo, furono da sè stessi convinti; anzi alcuni de' più arditi vollero sbarcare sopra lo stesso Scoglio, ch'era tutto in movimento, e tuttavia cresceva a vista d'occhio, e ne asportarono diverse cose commestibili, tra le altre alcune Ostriche di una grossezza straordinaria, e di un gusto squisito. Si trovò ancora una certa pietra, che a prima vista pareva pane mezzo biscottato: ma che in realtà era pietra pomice finissima e delicata.

Vedi §. 78.
della prima
Lettera.

Due giorni prima del nascere di questo Scoglio, li 21. dello stesso Mese, segui in tutta l'isola di Santorine un Terremoto, tra mezzodì ed un'ora, e che non si può attribuire, se non al movimento, e distaccamento di quella gran macchina di Rocca, che l'Autore della Natura avea celato agli occhi nostri per lo spazio di tanti Secoli. Questo è il solo strepito, che questo nuovo Scoglio fece nel suo comparire, ed il solo spavento, che diede agli Abitatori circonvicini, perchè dopo la sua prima comparsa fino li 3. o li

4. di

118. *Relazione del nuovo Scoglio*

4. di Giugno si è osservato che andava crescendo in lunghezza, ed altezza ad una maniera sensibile, senza però fare il minimo strepito, nè causare a chi si sia altra agitazione, se non l'incertezza di quel, che potesse accadere nell'avvenire.

Questo Scoglio è stato alla vista di color bianco, e di forma tonda. La terra è leggiera; forse che pare, ch'io dia in esagerazione, se dico, che nel principio di Giugno poteva essere grande di mezzo miglio, e fino li 25. piedi di altezza: E siccome nel principio si vedea crescere, così pareva che fosse arrivato al suo termine. Il Mare però, ch'era tutto torbido per la elevazione di questa nuova terra, pareva ogni giorno più torbido, non tanto per cagione di questa terra nuovamente commossa, quanto per la mescolanza d'una quantità prodigiosa di differenti materie, che uscivano, senza discontinuar giorno e notte, dal fondo di quegli abissi; e si distinguevano facilmente diversi Minerali, per la diversità de' colori, che si osservavano nella superficie dell'acqua. Il colore sulfureo era il più osservabile, e però il Mare n'era tutto tinto, fino a 20. miglia di distanza. Di più si osservava più che mai un'eccessiva agitazione dell'onde nel giro dello Scoglio, ed uno smoderato calore a quelli, che si approssimavano, e che perciò era cagione, che quantità di Pesci si ritrovavano morti. Vi era poi una puzza insoffribile, che infettava l'aria vicina, e si estendeva fino a tre miglia; ed il bollor dell'acqua di giorno in giorno andava continuando e crescendo. Tutti questi segni fecero restare attoniti gli Abitatori vicini, i quali non ardivano più trasferirsi in quello Scoglio.

Crebbe il loro timore, quando videro comparire un Venerdì sera al tramontar del Sole, a' sedici di Luglio, tra la nuova Isola, e la piccola Cameni, come una grande catenetta di Rocche nere ed oscure, che uscivano dalla profondità del Mare in numero di diciasette, distanti l'una dall'altra, ma che pareva dovessero riunirsi, e congiungersi colla nuova Isola bianca in modo più visibile, e chiaro; e quanto più

più si approssimavano , si facevano vedere di una straordinaria grossezza . La Domenica seguente , alle 4. ore dopo mezzogiorno , si osservò un fumo , per la prima volta simile alla densità , ed al colore a quello d'un'ardente fornace , e quasi nello stesso tempo certi strepiti sotterranei , che pareva venissero dalla nuova terra , che per sentirsi troppo nella profondità dell'acqua , non si potevano bene distinguere . Allora tutti dell'uno e dell'altro sesso più che mai atterriti non pensavano ad altro , che a scansare il pericolo , che li minacciava , ed evitare il fuoco , che si prevedeva ben presto . Molte famiglie si andavano a ricoverare nell'Isola circonvicine , ed altre mutarono di abitazione , trasferendosi nelle aperte campagne , credendosi così più sicure . S'intimarono digiuni , e preghiere pubbliche ; si fecero lunghe , e penose processioni per tutta l'Isola , per implorare la divina misericordia , e placare l'ira d'Iddio . In tanto quelle rocche , che dicemmo , si unirono insieme , e pareva , che formassero un'altra Isola differente dalla prima , dalla quale cominciò a spiccare il fuoco , di cui prima temevano , che fu alli 19. di Luglio . Questo fuoco sul principio era piccolo , e di un color poco vivo , che appena faceasi vedere ; ma poi crescendo a proporzione che cresceva l'Isola , si rendeva a tutti visibile . Era cosa egualmente spaventevole e curiosa , il vedere ogni notte nella cima di questa montagna una quantità prodigiosa di piccoli fornelli ardenti , e tutti infocati di un fuoco vivo e chiaro , simile quasi alle illuminazioni , che sogliono in certi tempi dell'anno fare i Turchi nelli loro Minerà , e Campanili . In una di quelle notti , verso il fine di Luglio si vide fra un' ora e mezzo di notte , nella media regione dell'aria una lancia , tutta di fuoco , ma che disparve subito , e così non si potè distinguere . La sua diminuzione pareva che venisse dall'oriente all'occidente , e che minacciasse il castello di Charo , dove abitano di ordinario i Latini . In tanto l'Isola bruciata faceva prodigiosi crescenti , e si estendeva particolarmente

te dalla parte di Mezzogiorno, e di Tramontana; così ancora il Mare in quella parte più torbido, e più carico di colore di fuoco, e di vitriuolo. Il bollor dell'acque era più rapido e più violento; il fumo più denso e più copioso; il fuoco più grande e più terribile; ma soprattutto il fetore, di cui tutto il paese era infettato, era diventato più insopportabile di maniera tale, che i più bene complessionati avevano difficoltà di respirare, ed i più deboli svenivano, e quasi a tutti provocava il vomito. Pareva, che fossero sopra una nave, dove si facesse la scarica di tutto il cannone, e dove l'odore mescolato di polvere, di pece, e di raggia, con quello della sentina, incomoda spesso ne' tempi tempestosi i più forti Marinaj. Questo era l'odore disaggiato e spiacevole, che tutti sentivano senza poter rimediarsi, se non colla diversità de' venti, che ora si facevano sentire da una parte, ora dall'altra. Le Vighe furono distrutte da un fumo grosso, che usciva dalla nuova Isola, ed unito con certe nuvole dense, salite sopra l'Isola di Santorine, in tre ore di tempo guastò tutta l'uva, che tra pochi giorni doveasi vendemmiare nel Mese d'Agosto, e specialmente nella parte Meridionale dell'Isola.

L'Isola bianca cominciò a notabilmente rilevarsi in altezza; la nera e bruciata in lunghezza; e tutte due, benchè differenti in colore, si ritrovarono così bene unite, che pareva fossero un'Isola sola, come al presente si osserva. Il fumo col fuoco avevano fatte nuove aperture. Gli strepiti sotterranei erano più frequenti, e più facili da sentire, e come se fossero strepiti di cannone, che scoccessero nell'aria una quantità di pietre infocate^(a), e questo rimbombo faceva tremare le porte, le finestre, e qualche volta le case più solidamente fabbricate. Più d'una volta queste pietre infocate si lanciarono in aria tanto, che l'occhio non le potea vedere, e poi

(a) *Jiquiescuntque Saxa sub auras*
Erigit crustas, fundoque exaltat imo. Virgilio.

e poi ritornavano a cadere in forma di roccette o razzi, ed estendersi nel Mare a più di tre miglia di distanza.

Quando si facevano queste scariche, somiglianti alle cannonate, si osservava un gran fuoco, simile a quello de' più furiosi lampi; dopo vedeaſi uſcire con una celerità grande un fumo nero e ſpaventoso, tutto meſcolato di cenere, e di una prodigiosa denſità, che non ſi poteva diſſolvere in aria, dove pareva, che formaſſe come una gran nuvola di varj colori, che venendo appoco appoco a riſolverſi in polvere ſottile, ſimile alla più fina polvere, andava a cadere in forma di pioggia ſopra il paefe circonvicino, ma particolarmente ſopra Santorine, dove ſi dilatava in sì grande abbondanza, che tutto il paefe reſtava coperto. Si ſentiva di più uno ſtrepito più forte e rimbombante, come di molti cannoni ſcaricati in un tratto; ed era il loro fuoco più viſibile, e ſi ſtava di notte oſſervando con infinito piacere.

Ogni notte ſi vedeano nuove ſcene, coſì differenti, com'era la diverſità delle figure, che pigliava il fuoco, uſcendo dalla nuova Iſola. Adeſſo pareva che foſſe cenere ardente, che venendo a gettarſi ſopra l'Iſola, la facea comparire tutta di fuoco; ora pareva che foſſe una ſcarica vera e reale de' più grandi Mortari, che gettavano come tante bombe, e carcaſe di rocche intiere, tutte infocate, capaci di danneggiare i più grandi baſtimenti, o edificj. Spelſo erano di pietre di mediocre groſſezza, ma in sì grande quantità, che la piccola Iſola vicina era tutta coperta, e coſì bene illuminata, che non ſi ſtancavano di rimirarla.

Quelle ſcariche, ch' erano rare nel fine di Agoſto, furono più frequenti nel ſeguente Settembre, e poi nell'Ottobre quotidiane; e tuttavia finora non diſcontinuano. È vero che lo ſtrepito non è coſì ſonoro e rimbombevole. Le pietre, che ſcoccavano, non ſono coſì groſſe, nè numeroſe; e l'agitazione ed il bollore dell'acqua ſi ſono diminuiti.

Il Mare, ch'era tutto torbido, comincia a riprendere il suo primiero colore. Il fetore, altre volte così soffribile sopra l'Isola, al giorno d'oggi quasi non si sente. Fra tanto il fumo diventa più denso, più nero, e più abbondante, ed i fuochi più che mai grandi; e pare qualche volta doverfi lanciar fino al Cielo. Gli strepiti sotterranei sono continui, e così violenti, che non si distinguono da quello de' tuoni. La pioggia di cenere e di polvere è quasi quotidiana sopra tutta l'Isola. In una parola, la nuova Isola si rende di giorno in giorno più curiosa, più spaventevole, e inaccessibile, e va sempre crescendo, sopra tutto dalla parte Meridionale tirando al Ponente, dove pare, che la Nazione travagli a fare un buon Porto capace di ricevere ogni sorte di Bastimento, e di là Santorine farà più di prima praticabile.

Ecco precisamente quanto si è potuto finora osservare, e che si può dire sopra il soggetto di questa Isola, novamente spuntata dal fondo del Mare. Lascio a' Filosofi e curiosi, di fare il discorso, che loro appartiene, e permetto a' Geometri di condannarmi, se non esprimo le sue dimensioni. Stimo meglio soffrire la loro censura, ch'esser'espuesto ad una giusta critica, parlando alla cieca di una cosa, che non so, che mi potrei ben sapere. Se però è lecito di giudicare per quanto semplicemente si vede, e per quanto pensa il comune del Paese, mi pare che non sia esagerazione il dire, che il nuovo Scoglio potrà or' avere almeno tre miglia di circuito, e più di 30., o 40. piedi di altezza. Spero, che col tempo quest'Isola divenendo di più facile accesso, potremo avere il mezzo di parlarne più aggiustatamente, e di dare una relazione più fedele e più esatta.

Annotazioni del dottissimo Padre NN. sopra alcune Proposizioni delle antecedenti due Lettere.

PRIMA PROPOSIZIONE.

Tutte le Creature viventi perirono nel Diluvio. Vedi §. 10. del-
v. io. Genes. cap. 6. vers. 23. *Et deleuit omnem substantiam, quæ erat super terram ab homine usque ad pecus, tam reptile, quam volucres Cæli.* E nel
cap. 7. v. 21. *Consumptaque est omnis caro, quæ movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium, quæ reptant super terram, quiveri homines, & cuncta in quibus spiraculum vite est in terra mortua sunt.* E benchè fossero senza veruna colpa, erano però rei delle colpe dell' Uomo, per cui Iddio gli aveva creati; il che ben osserva S. Ambrosio nel lib. de Noe, & Arca colle seguenti parole: *Quid fecerant irrationabilia? Sed quia propter hominem illa facta erant, eo utique deleta, propter quem facta sunt, consequens erat, ut etiam illa deleverentur, quia non erat, quibus uteretur.* Dal che assolutamente gl'irragionevoli non si debbono chiamare innocenti.

SECONDA PROPOSIZIONE.

LA Scrittura mostra, che le acque del Diluvio non furono tutte acque dal Cielo piovute, assegnandone di queste due origini nel Cap. 8. v. 11. *Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ Cæli apertæ sunt,* e poi subito soggiunge nel vers. 12. *Et facta est pluvia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus &c.* Ma egli è difficile lo spiegare che cosa veramente sieno questi grandi Abissi, e queste Cateratte del Cielo. Lasciando da parte varie opinioni de' Filosofi, trovo, che S. Basilio *Homilia 2*
in

Vedi §. 34., e seguenti della prima Lettera, pag. 19. e segg.

in Genesim si esprime così: *Abyssus significat aquarum copiosam, ad cuius fundum non facile penetrari possit deorsum versus*. P. S. Agostino sopra 'l Salmo 41. dice: *Abyssus est profunditas quedam impenetrabilis, & incomprehensibilis: & maxime solet dici in aquarum multitudine*. Ubi enim altitudo, ibi profunditas est, quae penetrari usque ad fundum non potest. Ma queste due belle autorità nulla, a mio parere, dicono, che basti a spiegar quel che si cerca, restando sempre da cercare, se mal non m'appongo, se veramente nelle viscere della Terra vi siano questi abissi d'acque; ed in qual maniera fatti patenti gli angusti meati de' fonti siano l'acque salite contro le leggi della Natura a superare la superficie anche de' Monti più alti: cioè a dire, se si prende l'Abisso dal centro della Terra all'altezza di quasi tremila cinquecento miglia, essendo di questa il semidiametro più, o meno intorno a miglia italiane 3440. Confesso per tanto, che non sò che mi dire, se non che, come il fatto lo riconosco un prodigio d'una Onnipotenza giustamente irritata, così il modo usato da Mosè nell'esprimerlo arderei piuttosto di giudicarlo un'espressione metaforica, sovente praticata dallo Spirito Santo nelle Sacre Lettere, come si può in mille luoghi delle stesse osservare. E perchè alcuno non rimproveri di troppo ardito questo pensamento, dirò, ch'egli non è un mio ritrovamento, mà una saggia riflessione del dotto Cardinal Gaetano, che nel cap. 7. del Genesi così parla, non meno dell'Abisso, che delle Cateratte: *Metaphoricus est sermo utrobique: describitur enim ex parte terre eruptio aquarum, tanquam si amplissima aquarum multitudo occultata in terra detineretur, parvis meatibus fontium non permittentibus illam exire. Secundum banc enim metaphoram describuntur scissi fontes, amplissima abyssi, ut sic per scissos meatus ingens copia aquarum erumperet. Et similiter ex parte Caeli describuntur aquae tanquam detenta claustris fenestrarum, & apertis fenestris precipites ruisse, quorum neutrum est verum secundum proprietatem, sed tantum secundum similitudinem: Significatur enim tam ex parte*

te Cali, quam terra concurrisset duo ad faciendum Diluvium: alterum ut causam secundam, alterum ut actionem illius cause. Ex parte quidem terre deferibitur Abyssus magna ut causa, in qua intelligitur causa proxima generativa fluminum, & fontium interris existens. Actio autem describitur tantus effluxus, ut fuerit ad similitudinem scissarum meatuum immense aque. Ubi nota quod non dicitur: Ruptæ sunt viæ Abyssi, sed Rupti sunt fontes: ad significandum, non esse scissas vias Oceani ad eluendam terram, sed esse scissos fontes aquarum dulcium, fluminum videlicet, stagnorum, & huiusmodi. Fin qui il Gaetano, in cui però restano molte cose da disaminare, se le vogliamo ridurre alla buona Filosofia.

Meglio perciò parlò il famoso Niccolò di Lira nel cap. 7. del Genesi, dove si esprime nella guisa, che segue: *Rupti sunt omnes fontes*. Nomine ruptionis utitur ad ostendendum, puto istud diluvium non processit ex causa naturali, sed supernaturali: & ideo deridendi sunt illi, qui huius Diluvii volunt causam naturalem assignare, dicentes, &c.

Quanto poi alle Cateratte Celesti, come ben l'intendono gli Spositori della Sagra Scrittura, non debbono intendersi, come se le finestre del Cielo fossero spalancate, da cui precipitassero a torrenti le Celesti fiamme colà sì ritenute; ma che Iddio mandasse colla sua onnipotente mano copiose acque dal Cielo, veggendosi frequentemente nelle Sacre Carte preso il nome di Cateratta per esprimere una larga profusione, odi grazie, odi mali, da Dio al basso Mondo mandati. Così nel lib. 4. de' Reggi cap. 7. si legge, che Eliseo predicando a quei di Samaria strettamente assediati da' Sirj, talchè dalla fame si morivano, che il giorno seguente sarebbe stata nella Città una strabocchevole abbondanza, uno de' Capitani del Re d'Israele, che non ne restava persuaso, è introdotto dall'o Spirito Santo a parlare così: *Si Dominus fecerit etiam cataractas in Cælo, nunquid poterit esse quæd loqueris?* dove Cateratta significa abbon-

danza. Così in Malachia cap. 3. si legge: *Si non perverero vobis cataractas Caeli, & effundero vobis benedictionem usque ad abundantiam.* Dal che consta che le Cateratte aperte nel Cielo al tempo del Diluvio sono da prendersi metaforicamente per una gran copia d'acque impetuosamente cadute dal Cielo. Intorno a che ecco il sentimento di San Gio. Grisostomo homil. 25. in Genes. *Vide quanta Orationis temperatione utitur hic divina Scriptura. Omnia enim juxta consuetudinem humanam loquitur, non quod fenestre, & cataractæ sint in Cælo, sed quasi diceret: Præcepit tantum Dominus, & statim aquarum natura mandato conditoris obediuit, & ut confluit, totum orbem inundavit.* E S. Ambrosio lib. de Noe, & Arca cap. 14. nulla punto diversamente parla, dicendo: *Et rupti sunt omnes fontes Abyss: cataractæ Cæli aperte sunt. Vm Diluvii convenienter Scriptura expresse dicens, Cælum, & terram pariter esse commota: è quibus Elementis constat hujus Mundi omne principium. Undique ergo influentibus aquarum molibus conclusum genus Hominum perurgetur. Hec secundum litteram; e dopo passa a spiegare le suddette cose secondo il senso Tropologico.*

Per terminare adunque questo spinoso punto, dico con S. Gio: Grisostomo hom. 25. in Genes. del Diluvio, e sue circostanze parlando: *Quis hoc humana ratione invenire poterit unquam? Quid igitur est? Dei præceptum est, quod facit omnia. Ne igitur nos curiosus exploremus. Quomodo: sed tantum credamus quod jussit & exaltata est Abyssus, & præcepit, & iterum suam continuit impetum, & ad proprium concessit locum, quem solus ipse Dominus scit, qui condidit.*

TERZA PROPOSIZIONE.

Vedi §. 84. della prima Lettera, e §. 13. e 14. della seconda, ed altri.

IL Mese, in cui cominciò il Diluvio fu il secondo, giorno decimosettimo del detto Mese, Genes. c. 7. v. 11. *Anno sexcentesimo vita Noe, Mense secundo, septimodecimo die mensis, rupti sunt fontes &c.* Ma qual sia questo Mese secondo, di cui fa men-

zio.

zione Mosè, è tuttavia in quistione. E' però da sapere, che avanti Mosè il principio dell'anno cadeva nell'Autunno, e perciò nell'Esodo cap. 23. v. 16. comandò Iddio per bocca di Mosè, che si celebrasse la festa de' Tabernacoli, *in exitu anni, quando congregaveris omnes fruges tuas de agro* (cioè nel Mese festivo Ecclesiastico, che al nostro Settembre corrisponde) e così il principio dell'anno cadeva nel mese d'Ottobre; Il qual principio, che Civile si chiama, ebbe la sua derivazione dalla creazione del Mondo, che dee credersi fatta nel mese d'Ottobre, come ben l'osserva il dottissimo Petavio *de Doctr. tempor. lib. 9. c. 6.* Al tempo poi di Mosè per comando di Dio, come apparisce dall'Esodo cap. 12. v. 2. si trasportò il principio dell'anno al mese Nisan, che corrisponde al nostro di Marzo, e si chiamò anno sacro, o sia Ecclesiastico, perchè fu disegnato relativamente alla Pasqua, che decretò Iddio da celebrarsi nel plenilunio del detto Nisan; avvertendo però, che essendo da considerarsi solamente la Luna, con cui regolavasi, co' suoi intercalari però, il corso del Mese, poteva corrispondere in parte il mese Nisan non meno al nostro Marzo, che al nostro Aprile. Le quali cose ben osservate, poichè la Sagra Scrittura dice, che nel Mese secondo, e giorno decimosettimo cominciò il Diluvio, se si prende l'anno Civile, accadde questi nel mese di Novembre, o di Dicembre, secondo il periodo Lunare. Se poi si prende l'anno Ecclesiastico, viene a cadere il Diluvio nel mese di Aprile, o di Maggio, e tutto ciò è infallibile. Se poi debba piuttosto prendersi l'anno Ecclesiastico secondo il computo Ecclesiastico, oppure secondo il Civile, non si può certamente determinare, potendo ciascuno sostenere qualunque opinione. Per me crederei, che dovesse piuttosto tenersi l'anno Civile, e così l'Diluvio sarebbe succeduto fra'l fine di Novembre, ed i primi di Dicembre, ma non ho da provarlo con veruna forte ragione.

Gli Ebrei, ed i Cristiani Greci pigliano il principio dell'anno dal Settembre, e gli anni dalla creazione del Mondo.

QUAR.

QUARTA PROPOSIZIONE.

Vedi §. 30. 39.
40. 49. &c.
della Seconda
Lettera.

GLi anni degli Uomini antediluviani erano interamente simili a i nostri , e così la loro lunghissima vita è più che certa .

Eccone le ragioni. La Scrittura chiaramente d'alcuni ne assegna gli anni, i quali se stati fossero, come alcuni hanno malamente creduto, mensuri, o di giorni 36. secondo altri, bisognerebbe concedere, aver alcuni di loro generati figliuoli in età d'anni 6, ovvero 7. Come di Cainan, che generò Malacele d'anni 70. Genes. cap. 5. v. 12. Malacele d'anni 65. generò Jared, ibid. v. 15. Henoc in simile età generò Matusalem, ibid. v. 21, e di molti altri, la qual forte ragione è da S. Agostino usata nel lib. 15. de Civit. Dei cap. 12. dove lungamente, ed acutamente disputa contro quei, che in ciò si allontanano dal sentimento letterale della Sagra Scrittura, come quella che in tutto 'l capo 5. del Genesi altro non fa che riferire le generazioni, e gli anni de' Patriarchi antediluviani.

Un'altra ragione si prende dalla stessa Storia del Diluvio, perchè se, come è certo, cominciò quest'anno secento della vita di Noè, nel Mese secondo, giorno decimosettimo, Genes. c. 7. v. 4. e cominciarono a calar le acque dopo centocinquanta giorni nel Mese settimo, Genes. c. 8. v. 3. poichè 150. giorni fanno appunto Mesi cinque di 30. giorni l'uno, egli è certo, che anche allora si prendevano i Mesi di giorni 30. l'uno, e costando anche allora l'anno di Mesi 12. com'è indubitato, erano quegli anni simili a' nostri: altrimenti se l'anno che pur allora dividevasi conforme la Scrittura in Mesi, non fosse stato più che un Mese de' nostri, come mai poi direbbe la Scrittura, che ne' Mesi di questo anno si trovassero giorni: e pure tanto al principio del Diluvio, quanto al calar delle acque assegna rispettivamente i Mesi 2. e 7. giorni 17.

Per terza ragione è in pronto la genealogia de' poste.

posteri di Sem descritta da Mosè nel cap. 11. del Genesi, i quali avrebbero certamente vivuto molto poco, se gli anni loro assegnati più che Mesi non fossero, e così per esempio Abraamo, che visse cento settantacinque anni, Genesi. 25. v. 7. sarebbe appena arrivato all'anno quintodecimo dell'età sua, e pure dice la Scrittura, *Abrahamum obiisse deficientem in senectute bona, proventusque etatis, & plenum dierum.* Si veda S. Agostino nel lib. 15. de Civ. Dei, &c.

Seconde Annotazioni del dottissimo Padre N. N.

Non bisogna stupirsi di tante cose strane, che accaddero nel Diluvio, e nell'Arca; imperocchè il Diluvio fu miracoloso, e niente meno l'abitazione, e conservazione di tanti, e sì fatti animali nell'Arca, senza offendersi l'un l'altro, anzi vivendo in una buona amistà, e pace.

Io stimo certo, dalle Sacre Carte ammaestrato, che ogni sorta d'animali perfetti, o imperfetti nell'Arca si salvasse. *In articulo diei illius ingressus est Noe, & Sem, & Cham, & japhet filii ejus in Arcam, & omne animal secundum genus suum, universaque jumenta in genere suo, cunctumque volatile secundum genus suum, universae Aves, cunctaeque Volucres ingressae sunt cum Noe in Arcam bina, & bina ex omni corne, in quo erat spiritus vite. Et quae ingressae sunt, masculus, & femina ex omni carne introierunt &c.* Si poteva parlar più chiaro di così, per dar ad intendere, che ogni genere d'animali o perfetti, o imperfetti nell'Arca introdotto fosse, e salvato? Io credo di nò.

Intorno l'alimento io capisco facilmente, come Noè, il quale sapeva quali, e quanti animali dovevano introdursi nell'Arca, abbia provveduto loro sufficiente, e convenevole vettovaglia, nè è ne-

R

cessa.

Al §. 8. della seconda Lettera.

Al §. 9. e seconda Lettera.

cessario, che nella forma stessa si alimentassero nell'Arca, come fuora di essa. Oh quanto è grande, e quanto varia è la Provvidenza Divina!

Del ritornare a casa degli animali, io credo, che non sieno subito ritornati a quelle contrade, d'onde erano venuti. Potevano per qualche tempo conservarsi anche in istrano clima. Credo, che propagati a poco a poco abbiano riempita la Terra in quella guisa, che hanno fattogli Uomini. Nel resto il voler sapere tra le altre cose, come fossero eglino distribuiti nell'Arca, è un voler sapere *plusquam oportet*. L'hanno saputo solamente Noè, i di lui Figliuoli, e le loro Mogli: ond'io mi ridò di chi ha preteso saperlo, e farnelo sapere.

§. 13. e 14.
della seconda
Lettera.

Sono d'accordo, che Noè non conservasse nell'Arca nè le viti, nè qualsivisa altra sorta d'erbe, o di piante, nè la Scrittura, credo, ce lo dice in verun luogo. Ma che ciò non ostante la Terra, in qualunque maniera ciò sia, abbia conservato la virtù di germinare, quel che sia, ond'ella derivi, mi sembra indubitato, sì perchè la Scrittura racconta, che la Colomba mandata fuori da Noè ad ispiare, se la Terra rasciutta si fosse, dopo sette giorni portò nell'Arca un ramo di ulivo, sì perchè realmente ella subito germinò.

Ragione toccata dal nostro Autore nel §. 14. della seconda Lettera.

E chi dicesse (giacchè le Sementi non poterono per tanto tempo conservarsi sott'acqua) che Dio diede di nuovo alla Terra quella virtù, che da prima le avea infusa, andrebbe forse gran fatto errato dal vero? Direi quasi, che no: giacchè la produzione delle cose dopo il Diluvio ha una certa somiglianza di nuova Creazione: e veggiamo, che il creascite, & multiplicamini detto in prima ad Adamo, fu detto poi anche a Noè, ed a' suoi figliuoli, e in essoloro a tutti gli animali, e al resto delle creature, che hanno in sè questa facoltà produttrice.

Al §. 19.
V di §. 39. e
legg. della prima
Lettera.

Il fine del Diluvio fu tanto miracoloso, quanto la sua origine, e il suo principio. Le acque, che sortirono dal grande Abisso, là per comandamento di Dio tornarono, e quelle gran piogge, che da
vapo-

vapori condensati vennero, ritornarono a farsi vapori, o s'ebbero qualche altra cagione, in essa si risolvettero. Questo è ciò, che di naturale avvenir potè nel Diluvio. La Scrittura nel versetto 9. e 10. del primo Capo del Genesi dice così: *Congregentur aquae, quae sub Caelo sunt, in locum unum, & appareat arida. Et factum est ita.* Di qui raccolgo, che nel principio le acque coprivano tutta la Terra: dunque non era necessaria, per nuovamente inondarla, nuova, e più copiosa creazione d'acque. Ma ciò, che prova? nient' altro, se non, che in quella guisa, che si può concepire, che dal principio, per far, che apparisse l'*Arida*, cioè la Terra, parte di quelle acque, che la coprivano, si sciogliesse in vapori, o in qualche altra maniera si perdesse, o si racchiudesse sotterra in quelle caverne di sopra dette, che formarono il grande Abisso; così al tempo del Diluvio que' vapori stessi in pioggia si condensassero, o di nuovo apparissero, e quelle caverne si aprissero, ritornando le acque ad inondarla, come prima, e così si facesse il Diluvio stesso.

Nel secondo punto della dottissima Lettera, altro non mi pare, che sia da osservarsi, se non che le ragioni portate contro la lunga vita degli uomini avanti'l Diluvio, sieno molto plausibili, ma può però essere, che allora vi fosse anco qualche cagione di quella lunghezza non capibile, e misteriosa. Dall'altra parte le ragioni addotte da' Teologi per la suddetta, non conchiudono fermamente. Che dunque? Io per me riferisco il più ad una particolare Provvidenza di Dio, e a quel fine, che Iddio voleva, di moltiplicare il genere umano, e riempire il Mondo, per cui ottenere era necessaria una lunga vita. Nel resto le ragioni di conseguenza portate per la brevità della vita degli uomini dopo il Diluvio mi pajono probabilissime, e ottimamente fondate, ed io le approvo tutte, sol che si aggiunga ancor quella, ch'io vengo di dire. Si potrebbe aggiungere, che quantunque dopo il Diluvio tanti fossero i pregiudizj per lungamente vivere, quan-

§. 30. e segg.
della vita lunga degli Uomini antediluviani, nella Lett. 2.

Vedi §. 49. dove è toccata anco dal nostro Autore, ma considerata nel fine per una ragione morale.

si ne sono stati diligentemente osservati, più lunga tuttavia (il che io riferisco allo stesso fine) fu la vita degli uomini immediatamente dopo il Diluvio; ma veggo la risposta, che questi furono generati avanti'l Diluvio, e non ebbero impressa nelle feminali fibre quella labe, che per lo terrore, passioni d'animo, ed altri inconvenienti descritti sortirono, come male ereditario, i loro Figliuoli &c.

Terze Annotazioni dell' Illustriss. Sig. Conte G. R.

*Al §. 14. della
seconda Lett.
Ragioni, che il
Diluvio potesse
essere partico-
lare.*

NON ostante le prove addotte da molti gravissimi Autori, mi pare potersi dire, almeno per modo di ricerca, e di disputa (protestandomi però sempre, di rimettermi in tutto alla nostra Santa Romana Chiesa) che il Diluvio non sia stato universale per tutto il giro della Terra, bastando per mia opinione, che abbia inondato il nostro Emisfero allora abitato, non essendo io di queglili, cui piaccia moltiplicare i miracoli senza necessità. In prova di ciò osservo, che la Terra era poco abitata in que' tempi, dicendosi al c. 6. v. primo del Genesi: *Cumque cepissent homines multiplicari supra terram*; onde non doveano occupare, se non una buona parte dell'Asia. Di più non mi pare, che gli uomini antediluviani fossero gran fatto fecondi, a proporzione della loro lunghissima vita; imperocchè Noè era d'anni sciento, quando entrò nell'Arca, e non aveva, se non tre figliuoli. In que' tempi non v'era uso della Nautica, e la Scrittura non ne fa parola, quantunque nomini gl' Inventori d'altre arti, ed è comune opinione, che l'Arca fosse la prima Nave fabricata nel Mondo. Non potevano dunque tra-
git-

Sopra le antecedenti due Lett. 133

gittare gli uomini a parti molto remote, nè far passaggio dal continente all'Isole. Aggiungo, che l'abitato era un Paese non gran fatto discosto a quello, in cui si costruiva l'Arca, e ciò si prova col Testo di S. Pietro nella prima Epistola Canonica cap. 30. v. 20. *Qui increduli fuerant aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur Arca.* Come increduli, come abusanti della Divina pazienza, s'erano lontani, e non avevano notizia, che l'Arca si fabbricasse?

Di più la Colomba fu presto di ritorno all'Arca a portare l'ulivo, segno, che non volò già negli Antipodi, nè girò per tutta la Terra, per vedere, se in ogni luogo era scoperta.

Ciò supposto, mi pare, che bastasse venir occupato dal Diluvio tutto quel tratto di Terra, ch'era abitata dagli uomini, senza far venire con replicar i prodigj sin dall'America, e dalla Terra Australe gli animali di specie diversa da' nostri, e che tanto si estendessero le acque, quanto portano le leggi dell'equilibrio.

Ma dicono: La Scrittura si serve d'espressioni generali, che non ammettono limitazione. Tutto è vero, se questa non fosse la frase solita delle Sacre Lettere, che in molti casi è necessario restringere. *Tenebra facta sunt super universam terram*, non sopra la Giudea. *In omnem Terram exivit sonus eorum*, sopra il qual passo veggasi S. Agostino &c.

Replicheranno, che il Diluvio da tutti i SS. Padri è stato creduto universale, ed è temerità opporsi ad un tal Torrente. Che diranno frattanto, s'io dimostrerò, che tutti li Padri la sentono meco? E ciò tanto è vero, quanto, che non ammettendo la maggior parte d'essi nè la rotondità della Terra, nè gli Antipodi circoscrivevano il Diluvio al nostro Emisfero, nè pensavano mai, che potesse appartenere all'altro, totalmente da loro negato.

Intorno al tempo, in cui cominciò il Diluvio dal primo Teologo del nostro Autore si lascia la
Qui-

Vedi la Topografia Cristiana di Cosma Monaco, detto il Navigatore delle Indie.

§. 84. della prima Lett. §. 13. e 14. della 2.

Vedi le Annotazioni prime a' suddetti §§.

Quistione indecisa: ma lo Scheuchzero nel suo Erbario Anti-diluviano, supponendo, che le materie impietrite sieno reliquie del Diluvio, la definisce per il tempo di Primavera (così anche il Wodwardo, perchè si trovano nicchi lapidefatti appena nati &c.) da alcune spiche d'orzo appena formate, e tali quali sogliono essere d'Aprile, o di Maggio nelle campagne, trovate nelle Montagne degli Svizzeri. In fatti parmi, che da una sola, o due osservazioni non si possa prendere tutto il lume, per decidere la controversia; imperocchè è da notarsi, se fra la serie delle sostanze impietrite si trovano o frutti, od erbe autunnali, o qualche cosa d'analogo, egli è certo, che ritrovandosi egualmente i segni della Primavera, nè potendo il Diluvio aver principiato due volte, le suddette materie impietrite non hanno che fare col Diluvio: all'incontro, se tutto ciò, che si scopre, desse indizio della sola Primavera, e non vi fossero reliquie dell'Autunno, sarebbe questa una ragione di gran peso, per riconoscere dal Diluvio l'origine delle materie impietrite: e a dir il vero, in qualunque maniera si fingesse la cosa, o per ritirarsi addietro il Mare, o per qual si sia altra cagione, non si potrebbe dire il perchè non s'abbiano da trovare impietrite l'erbe estive, o autunnali. Tutta dunque la difficoltà dipende, in purificar questo fatto.

Vedi §. 39. della prima Lettera.

Aggiungo un'altra osservazione, ed è, che dalle sole piogge non può certamente essere stata prodotta una sì vasta inondazione. Le acque, per testimonianza di Mosè, s'alzarono quindici cubiti sopra la cima de' più alti Monti. Per le osservazioni di parecchi anni fatte dagli Accademici di Parigi si ha, che tutte le acque, e le nevi che cadono per un'anno intiero, arrivano ad un'altezza fra i sedici, e i venti pollici, talchè la media sarà di pollici 18, o d'un piede, e mezzo. Di maniera che sopra l'altezza de' Monti veggasi quanto ha scritto il Varenio. Ce ne sono d'elevati sopra il pe-

lo

lo del Mare oltre tre miglia Italiane. Ponghiamo, per essere liberali, l'altezza massima de' Monti di piedi 12000. di Parigi. Piovve per quaranta giorni e per quaranta notti, e se per questo capo le acque si fossero alzate oltre i piedi 12000. sarebbe di necessità, che tanta copia d'acqua fosse caduta in que' quaranta giorni sopra la Francia, quanta per corso ordinario di Natura ne sarebbe per cadere sopra la stessa in tempo di novemila anni.

Di più, sediciotto pollici di pioggia, che in un' anno discende dal Cielo, precipitasse tutta in un sol giorno, che gran densità sarebbe mai quella d'una pioggia così dirotta, e pure la densità della pioggia Diluviana avrebbe dovuto essere dell'accennata almeno dodici volte maggiore. Tutto ciò sente dell' impossibile. Ed in fatti le Sacre Lettere ricorrono principalmente a i fonti aperti del grande Abisso. Come ciò possa essersi fatto, s'incontrano grandissime difficoltà. C'è chi pensa, aver Iddio fermato il moto della Terra, onde l'acqua, ch'è un fluido, conservando più della Terra solida l'empito già concepito, si sia alzato sopra la superficie della Terra, come accade in una barca in moto ripiena d'acqua, che in un'istante si fermi, mentre veggiamo il fluido subito alzarfi, e bagnare la prora, e la poppa. Si potrebbe anche dire in questo Sistema, ch'essendo la figura della Terra, supposta mobile, una grande Ellissi, come hanno dimostrato l'Ugenio, e il Newton, quando la Terra passasse dal moto alla quiete, le acque sottoposte a' Poli fluirebbono verso l'Equatore, e inonderebbono le Zone temperate, e la orrida, restando in secco i Mari del Settentrione.

Altri sono ricorsi ad una Cometa, la quale passando poco distante dalla Terra abbia fatto quella sì grande attrazione d'acque. La Luna distante da noi sessanta semidiametri terrestri per li computi Newtoniani ha forza d'alzar le acque a dodici piedi: se fosse più vicina, la sua forza andrebbe crescendo con la proporzione stabilita da' Geometri. Non

Non è dunque maraviglia, che una Cometa, più grande della Luna, passando più da vicino, possa aver forza di alzar le acque a due, o tre miglia sopra la superficie della Terra. Queste però sono Ipotesi Chimeriche, ed io non mi partirei dalla più semplice, cioè, che dal grand'empito si sia fatta una confusione, e una mistione d'acqua, e di Terra, col qual Sistema, mi sembra facile lo spiegare i Fenomeni, e lo sciogliere le opposizioni, massime quando si aggiunga la forza de' Terremoti, e de' Turbini,

Seconda Lettera del suddetto Signor Conte G. R.

*Sopra il detto
§. ed altri.
Si ritraffa che
il Diluvio po-
tesse essere par-
ticolare, e lo
dimostra uni-
versale.*

MI sorprende la forte obbiezione fattami da V. S. Illustrissima, cioè, che anche nell'America Chiocciolate impietrite, ed altri Testacei di Mare su' Monti si trovino, avendo anche nel suo Museo un Granchio impietrito di rara, e forestiera struttura, donatogli da un Missionario venuto da quelle parti. Onde, se quelle, e questi sono veramente reliquie Diluviane, è d'uopo confessarlo universale, o trovare qualche altra maniera, per ispiegare, come colà sù si ritrovino, ed io senza rossore mi ritratto del detto nell'altra Lettera. Il punto sta, se le menzionate marine reliquie dipendano dal Diluvio, o da altra anche da Lei accennata cagione, e sopra di ciò il Criterio, da me proposto nell'altra mia Lettera, mi sembra chiaro, per decidere la gran Quistione. Io la discorro così. Certamente il Diluvio ha avuto un principio certo in una stagione determinata, e durante l'inondazione universale non si possono esser né prodotte, né maturate l'erbe, né generati, o accresciuti gl'Insetti. Tutto dunque ciò, che s'è mescolato con la Terra, e in progresso s'è convertito in pietra, dee trovarsi nello staz-
mede.

medesimo, in cui era, quando ha incominciato il Diluvio, e ci dee dare un certissimo indizio della stagione. Supponiamo principia l'inondazione in tempo di Primavera, tutte l'erbe, e tutti gl'Insetti impietriti corrisponderanno a questa stagione. Nissun'erba, nissun frutto, nissun'Insetto estivo, o autunnale entrerà nella serie delle materie impietrite. Nel Mondo nuovo, come la stagione è differente secondo il clima, si verificherà la regola, e facilmente si potrà applicare lo stesso raziocinio. Già l'erbe di Primavera sono state trovate dallo Scheuchzero, laonde, se d'altra ragione non se ne sono scoperte, o non se ne scoprono, possiamo asserir francamente, che una tale uniformità è segno d'una cagione comune generalissima, e questa non può essere, se non il Diluvio; mentre il dire, che le cagioni particolari, quali si possano fingere, si sono tutte accordate ad operare in una sola stagione, e non mai nell'altre, non ha alcuna probabilità. Ma s'altrimenti fosse, e si trovassero impietrite nelle viscere de' Monti erbe, e insetti Autunnali, come dicono altri, che se ne trovano, non avrebbero che fare col Diluvio, che due volte non può aver principiato, nè esso durante, possono aver germogliato, o maturato. Altro dunque non si richiede per isciogliere la gran Quistione, fuor che l'osservazione, e l'esperienza, che di nuovo in più Paesi, e da più valentuomini debbe diligentemente farsi.

Riletto finalmente intorno l'universalità del Diluvio, che oltre la ragione de' Crostacei, che si ritrovano anche su' Monti dell'America, l'altra ragione toccata da V.S. Illustriss. nella sua Lettera 2. §. 15. benchè in altro proposito; e nella Lettera prima §. 14. fondata sul naturale equilibrio affettato da' fluidi, mi riesce convincentissima. Supponendo dunque, che le piogge, e le acque copiose, da Dio in qualsivoglia modo, anche a Noi incognito, mandate, facessero la loro impressione sopra la Terra abitata in quei tempi, esse non potevano sostentarsi in aria, ma dovevano fluire verso le parti più basse, come ha dimo-

S

stra-

*Universalità
del Diluvio di-
mostrata.
Vedi Let. pri-
ma §. 14. e Let.
2. §. 15.*

strato Archimede. L'ambito della Terra diviso in gradi 360. e di miglia 22. m. La grande altezza dell'acqua ricercava una sterminata velocità, che secondo i Geometri sta in proporzione dimidiata dell'altezza medesima. Fingasi, che l'inondazione non occupasse, se non gradi 30. in circa, cioè miglia 1800. l'acqua, che da ambi i lati si spianava per equilibrarsi, affine di arrivare all'emisferio opposto, e coprire tutta la mole della Terra, tanto a destra, quanto a sinistra, ed egualmente da tutte le parti, doveva scorrere uno spazio di gradi 175. cioè di miglia diecimila, e cento. Ora posta la sua velocità media di miglia dieci per ora, che sarà stata certamente maggiore, mentre i gran fiumi, e rapidi camminano cinque miglia per ora, per giugnere all'estremità opposta della Terra, non doveva impiegarvi più tempo di giorni quaranta due, e tanto meno, quanto si supponeffe più veloce il volo dell'acqua. Il Diluvio è durato quarantagioni, e di più le acque si sono fermate sulla superficie della Terra cento cinquanta di: laonde hanno avuto tempo di spianarsi, d'equilibrarsi, e di occupare tutto il globo terraqueo &c.

Quarta Annotazione del Signor N.N.

M*aximum vitium est in studiis dubitandi impatientia, & decidendi festinatio*, scrisse con gran prudenza Francesco Bacone da Verulamio, per lo che molti inciampano in gravissimi errori, e piantano stravagantissime proposizioni, che con tanta facilità poi cadono, se all'esame si pongono. Hanno dunque avuto finora troppa fretta di decidere i Naturali Filosofi, e non dubitar punto delle tante addotte cagioni, per le quali hanno pensato, che le produzioni di Mare su' Monti si trovino. Non è venuto ancora quel
gior.

giorno, che un fatto di tanta importanza venga scoperto, e deciso; e lodo, e loderò sempre la modesta maniera di dubitare di tutte le finora apportate, posse tutte in dubbio con fortissime ragioni dal Signor Vallisneri. Non s'è ancora osservato abbastanza, e sono necessarie nuove ricerche, nuove sperienze, e riflessioni nuove. I più sono ricorsi al Diluvio, essendo antico difetto della nostra umanità, chiamar Giove nella scena, a sciogliere il nodo, quando ci manca il modo naturale di scioglierlo, laonde vogliamo piuttosto implorare l'ajuto del Sommo Artefice, che confessar la nostra ignoranza: difetto antico, ed espresso insin da Lucrezio, quando scrisse

Quod multa in Terris fieri, Caeloque tuentur,

Quorum operum causas nulla ratione videre

Possunt, id fieri divino numine rentur.

Niuno ha mai potuto capire, come, o d'onde venisse l'immenza copia d'acqua, che a formare un Diluvio Universale fu necessaria, laonde caddero alcuni in una falsa opinione, che non fosse già vera Istoria la narrata da Mosè, ma fosse un'Arcano della sua Sacra, e recondita Filosofia; ed altri lo dubitarono particolare, cioè solo in quella parte, che allora era dagli Uomini abitata: le quali oppinioni, come empie, le ha saviamente anche il nostro Autor rigettate. Nè mi piace pure quella Sentenza di coloro, che vollero, che i crostacei, ed altri prodotti del Mare si generassero, e crescessero ne' Monti in quel dato tempo del Diluvio, in cui sotto le acque sommersi restarono; sì perchè le acque erano dolci, e in conseguenza inabili a nutrire Pesci, Crostacei, e piante marine; sì perchè furono certamente gli ultimi ad essere coperti, e i primi ad essere scoperti; sì perchè nel Museo del nostro Autore si trovano denti di Lamie grandissimi, e Conche embricate, ed Ostrie d'alto Mare di smisurata grandezza, per giugner alla quale molti, e molti anni sono necessaria. Nè mi par pure confacente al vero, perchè contraria all'infallibile verità della Sacra Storia, l'opinione d'altri, che credono, che il Mondo, prima

Vedi Lucano
Ocello.

che fosse creato l'uomo, e tutto il genere degli animali terrestri, e volatili, fosse coperto dal Mare, in cui fossero i Pesci, e le piante marine, ed ogni crostaceo, per secoli avanti creati, onde quando Iddio *divisit aquas ab aquis*, restassero tante materie marine all'asciutto, parte delle quali col tempo impietrarono, e che ora si trovino. Indegna ancora di Cristiano Filosofo sì è la Sentenza, che il Mondo sia stato *ab eterno*, e che perciò tante catastrofi, e mutazioni seguite sieno dall'ora in quà; laonde apparisca adesso *arida* quella, che fu dal Mare bagnata, e dal medesimo ricoperta quella, che una volta fu *arida*. Viene pure toccato nella Lettera del nostro Autore, se i Pesci soggetti furono al gran gastigo, lo che è molto difficile da determinarsi. Parla da un canto l'effetto, perchè restati in quà, e in là su' Monti con le Chiocciole; ed altri Testacei, condannati furono a perire lungi dalla sua Patria, e dal suo Nido: ma dall'altro canto abbiamo S. Agostino (a), che diversamente decide, *Univerſa*, dicendo, *quæ in aquis vivere possunt, Diluvii plaga non tetigit; quæ terrena tantum mortificavit, ex ea nempe ratione, quod Deus Terra maledixerit, non Piscibus, & aquæ; quoniam per aquam dicitur maledictionem illam paraverat, quod in Diluvio est factum. Aquatilia enim maledicto vindictæ non succumbunt, quia in maledictionis participatione non sunt.* Ma troppo m'ingolfo in un Mare, che non ha nè fondo, nè fine, onde termino col lodare l'assunto; e il pensiero del nostro Autore, che in una cosa costardua; ed intrighata, non s'è appigliato, nè impegnato a difendere alcuna Sentenza, ma ha solo brevemente tutte le principali difaminato, ponendole tutte in dubbio, tolte quelle cose che vengono dalle Sacre Carte chiaramente descritte, per dar occasione a' posteri, di far ulteriori diligenze, e stabilire con più saldezza, ciò, che finora si vede ancor titubante, e mal sicuro &c.

Lette.

(a) S. August. de mirab. Lib. Sac. Script. Lib. 1. cap. 4.

Lettera al nostro Autore, di S. E. il Sig. Generale Luigi Ferdinando Co. Marsilli, gran Maestro di Naturale Storia, il quale portatosi a bella posta sul Monte Bolca, ne dà non solamente una perfettissima Descrizione, ma espone la Topografia del luogo, dove i Pesci di Mare, e molti Crostacei si trovano, che sono il principale soggetto di questo Libro, aggiugnendo alcune Savie Riflessioni in confermazione del detto dal nostro Autore, e particolarmente nel dimostrare, non essere tanti corpi marini, che su' Monti si trovano, colà stati trasportati dall' universale Diluvio.

Illustris. Signore, &c.

NOn debbo partire da Padova senz'aver ubbidito alle premure fattemi da V. S. Illustrissima, per avere informazione di quel sito sotto della Chiesa di Bolca, posto nel Veronese poco meno di un miglio a confini del Vicentino, dov'è quella Cava di pietre, nelle quali si trovan pesci, non impietriti, come volgarmente si dice, ma bensì con le carni asciutte, siccome mummie, e con le spine alcune volte quasi nello stato lor naturale.

Per determinare come ciò possa esser seguito, anno fatto, e fanno tuttavia curiose riflessioni, e bizzarre i moderni fisici, agiatamente sedenti ne' loro commodi gabinetti, che non altronde prendono informazione, o consiglio, che da lor vaghi pensieri, sproporzionati troppo all'esistenza del fatto. Io per me ho letto tante opinioni sopra queste materie, e
altre

altre volte mi anno fatto stomaco, ed altre riso, in vedere come ognuno ha una setta, che, quando ancora si scriva il vero, che da qualche buona osservazione chiaramente risulti, è congiurata per opporvisi, e per abatterlo, delle quali già V. S. Illustriss. nel suo Trattato de' Corpi Marini &c. non solamente ne ha fatto menzione, ma ne ha apportato fortissimi argomenti in contrario.

Creda V. S. Illustrissima, che nel tempo delle osservazioni da me raccolte, per prenderne fondamento da dare una probabile idea della struttura organica della terra, ho preso alcune notizie sopra di questi corpi marini, anzi dell'istesse piante pietrosche, che vegetano nel mare, e che si trovano infra la terra disseminati, o a qualche profondità sepoliti, e che dalla cultura de' terreni, o dall'escavazioni per fabbriche si manifestano.

Che tali corpi sieno marini, non è da porre in dubbio, tali mostrandosi per la figura, struttura, e natura, di cui si è fatto il saggio con chimiche operazioni, toltine quelli, che sono di sostanza unicamente terrea, essendosi confermata la corteccia, che imprime quella forma sua propria.

Convieni perciò credere, che indubitamente fino a quei limiti, dov'essi ordinariamente si trovano, giugnesse il mare, come V. S. Illustriss. ha detto in più luoghi. Se poi il mare fin là giugnesse o pel Diluvio universale, o nella prima separazione, che fu fatta della terra dalle acque dal Divin Facitore, o in altro modo, quì è il grosso dubbio, da non risolversi con tanta facilità, quanta alcuni, particolarmente oltramontani, se ne figurano. Io non so come costoro possan rispondere alle sufficienti osservazioni.

Sopra de' Monti altissimi di rado si trovano questi corpi marini, ma per l'ordinario tra colli, e monti, che cingon valli, e paludi. Eccone l'esempio ne' Monti dell'Apennino, che circondano la Valle della Lombardia, e terra ferma Veneta, che ho dovuto pel mio tentativo della struttura organica

ca

ca della terra ben considerare, come a suo tempo dimostrerò. Ho riconosciuto una linea di questi corpi marini cominciando dalla Valle sopra di Fossombruno nello Stato di Urbino, che ho trovato continuata fin dentro lo Stato di Parma, e se più oltre avessi viaggiato con tale attenzione, penso, che l'avrei trovata continuata più oltre, giacchè il semicircolo formante la catena, che chiude il sacco della Lombardia co' Monti di Bergamo, di Brescia, di Verona, di Vicenza, e di Treviso, è abundantissimo di questi corpi marini, e tutti quasi ad un'altezza medesima, rispettivamente alle sommità maggiori de' Monti, che loro sovrastano, o dell'orizzonte della pianura di Lombardia, o del livello, in cui è presentemente il Mare Adriatico: e se in qualche loco tal linea si alza oltre il solito, ciò sempre avviene dove son Valli, che immediatamente comunicano coll'orizzonte della Pianura, del che pure ne ha V. S. Illustrissima fatto parola.

Questo livello uguale poco meno, che da per tutto della linea de' corpi marini divenuti fossili, perchè nella terra rimasti pel regresso delle acque, cominciai a tentarli mediante il Barometro, ma la difficoltà di portarlo, e la mancanza di tempo, per farne l'esatte prove, mi frastornarono tal disegno; lo che pure mi avvenne in quest'ultimo viaggio attorno de' molti Monti del Vicentino, e de' picchi del Veronese, nel quale il Barometro mi mancò, togliendomi la precisa riprova di quello, che viaggiando, all'ingrosso ocularmente osservai. Non è però, che almeno sul Bolognese, dove questa linea è così fertile di tali corpi, non voglia far sentire questo riscontro con Barometri, e stabilire su to a quale orizzonte ella giunga.

Il sito ancora dov'è la Cava de' Pesci, della quale dò a V. S. Illustriss. la relazione richiesta, con aggiugnervi la figura per più chiarezza, e risparmio di soverchie parole, è dentro di tal livello, poco difforme dall'altro di Schio a Levante di esso,

so, e distante 15. miglia, così ferace di Petinite, e d'Echini piatti.

In quest'istesso viaggio non restai poco sorpreso in vedere il piano paese del Vicentino di tratto in tratto risaltare in colli isolati, e che in quello vicino di Vicenza detto il Monticello della Crocetta nella cultura delle Vigne del Co. Lonigo si trovino echiniti di figura elevata, e specie di Madrepora. *Di fatto ella è una situazione simile a quelle, dove sotto del mare tali piante, e tali animali vegetano, e si alimentano.* La nuova, ed esatta Mappa del Territorio Vicentino, fatta dal Novelli Agrimensore a meraviglia pone queste isole di Colli nel paese piano, e l'altra della Diocesi del Padovano fatta dall'Abbate Clerici rende facile l'intendere, come li Monti Euganei, e la pendenza verso la Pianura del Po sieno e fra loro in alcuni siti isolati, e tutto insieme il corpo anche della linea continuata de' Monti interrotto. Tale aspetto, unitevi altre circostanze, che non è qui loco di riferire, può far dubitare, che in questo seno giugneste il Mare, non solo per occasione del Diluvio, ma fin da quel tempo, che seguì la prima di lui divisione mirabile della terra, ovvero per qualche altra non ben nota cagione. Di fatto altre osservazioni da me fatte in Olanda, m'insegnarono chiaramente, che anche in quelle parti l'Oceano fatto avesse un più ampio ritiramento. Quelle osservazioni faranno inserite nel trattato mio dell'organica struttura della terra, in cui spero di non avanzar cosa non fondata sul fatto, senza lasciarmi trasportare dal genio, e dal capriccio di vane ipotesi, contento di riferire il veduto, perchè altri dediti, e avvezzi a queste precise determinazioni, vi lavorino sopra, e vi fabbrichino a lor talento.

Fù, a dire il vero, intorno a questi fossili marini un pensiero, che venne facilmente in capo a tutti, quello del Diluvio, sapendosi di Fede, che per questo si coprse tutta la faccia della terra, e perciò immaginandosi, che questi fossero allora
tra-

trasportati con le acque nel continente, e che ritornando le acque al lor centro, restassero essi tuttavia nel continente scoperti. E' bello il ripiego, e vistoso; ma esaminando bene, e seriamente riflettendo alla natura di questi corpi marini, si vede che non è sicuro.

Primieramente, quando ciò fosse, che tali venti fossero stati nel continente trasportati dall'escrescenza dell'acque, ed ivi lasciati col regresso delle medesime, dovrebbero esser di questi una confusione, un mescolamento, un ammasso, nè troverebbesi con bell'ordine ciascuna specie di loro posta nella terra, come appunto nel mare, dove tutti con quiete vivono, e moltiplicano, al che pure anche V. S. Illustriss. fece riflessione. Noi troviamo a parte le Ostliche, a parte le Petinite, a parte più specie di turbinati, e così discorriamo degli altri; ed io ne ho fatto particolarmente le osservazioni a' lidi di Linguadoca, spiaggia sì fertile di Testacei, ed ho riscontrato il medesimo nell'Adriatico. Or questa regolata divisione di una specie dall'altra, come avrebbe potuto mantenersi in quel violento trasporto dell'acque?

E poi le piante pietrose, e. g. Coralli, Madrepori, e tante altre fossili, che sono di natura pesante, siccome pietre, come ponno esser all'uso de' galleggianti state dalle acque portate a sì fatte altezze sopra del piano dal fondo, dov'eran nate, avendone io nel mare nella Provenza pescate sino a 140. passi, che vuol dire presso a mille piedi di Francia, ed avendone in oltre veduto, che, cadendo dalle reti, con cui pescavanli, qualche pezzetto delle medesime in mare, andava subito al fondo? Questo trasporto non si potrebbe salvare, se non che fosse stato fatto a forza di turbini, che avessero cominciato dal fondo del mare, e fossero continuati fino a quelle sommità, nelle quali troviam queste piante, nate nel mare, di natura pietrosa: ma anche a questi ella vi ha troyate le sue fortissime difficoltà.

T

Fi.

Finalmente, come ho detto, su gli alti Monti, e sull'Alpi non troviamo, o almeno di rado, l'abbondanza de' corpi marini, che incontriamo all'altezza descritta, e nell'Elvezia, dove se ne trovano molti, l'abbondanza loro è nelle parti inferiori degli alti Monti, lo che parimente ha V. S. Illustriss. osservato.

Molto più su tal proposito potrebbe dirsi: ma nell' assunto mio della struttura organica della terra non ho fatto caso di questa moderna, e curiosa disputa, e mi sono adoprato solamente a raccogliere qualche cosa a beneficio dell'Istoria naturale, ch'è nell'Istituto in Bologna, ed a mostrare a loco a loco i siti, dove ho fatto questi ritrovamenti. Nè ho avuto tempo, nè voglia di giudicare su le difficoltà, che sono sì per l'una, come per l'altra opinione. Dico bene, che per quanto dagli altri ancora se ne discorra, se n'intenderà sempre poco, non potendosi sapere le varietà, che in seimila anni sono seguite, tanto nella faccia della terra, quanto ne' mari. Al parer mio non fece il Diluvio quelle tante rovine nel Globo della terra, esaggerate da molti, che danno a gli altri, ed a se stessi ad intendere che ogni materia si disciogliesse, ne pur salvi rimanendo i metalli, il che pure ha V. S. Illustriss. savamente impugnato. Per dar ragione a costoro, bisognerebbe, che per divino volere fosse stata quell'acqua un *me-
struo dissolvente, e distruggitore*, bisognerebbe, che l'Onnipotente avesse fatto, siccome de' viventi terrestri, comandamento a Noè, di raccogliere nell'Arca i semi delle piante, giacchè da tal'acqua tutte farebbonsi o isterilite, o distrutte. Che dirò poi de' pesci, non essendovi più delicato vivente, e più soggetto alla morte, di questo, quando incontri acqua di sostanza alterata da composizione, che la rendano diversa da quella, in cui vive? E se tanta forza fosse stata in quell'acqua, che avesse scomposta, guasta, e disfatta questa bella struttura, che noi veggiamo, vi voleva pure un miracolo, che la rendesse al suo stato, e che la ricompone-
nella

nella sua forma. Ma c'insegnano a bastanza le sacre carte, che Iddio non volle la distruzione del Mondo, bensì la perdita de' viventi terrestri, e che al risacimento, e moltiplicazione di questi provvede nella forma già nota.

Or io, che non voglio farla da Giudice, ho fin qui fatto da Critico senz'avvedermene, ed ho serbata per ultima cosa quella, che doveva essere la prima, cioè, di fare a V. S. Illustriss. la relazione richiestami. Questi Fisici curiosi, che or qua, or là corrono col pensiero, mi anno questa volta fatto troppo lungamente deviare dal mio proposito, avendo ciò fatto per confermare con nuove, ed ulteriori osservazioni ciò, ch'ella ha già esposto. Veniamo dunque al medesimo.

La Cava de' Pesci detta dagli Abitanti *Lastrara* nel Territorio di Bolca confinante col Vicentino, è posta a capo di una lingua di terra, da due parti cinta da Rivoli, cioè da tramontana dal Rivolo detto *Val di brusa ferro*, da mezzo giorno dal Rivolo chiamato *Vajuolor*, che al di lei piede si uniscono, formandone un'altro maggiore, detto di *Val di Reper*, che va tra la pendenza di colli miti a sboccare nel fiume *Ciampo*.

La *Lastrara* esposta immediatamente all'oriente estivo resta nel fondo descritto, elevandosi sopra di esso all'altezza di tese di franchia 38. Il di lei piè è di tese 35. la cima è larga tese 17.

La struttura interna è di strati sopra strati. Nella superficie ha la sostanza pietrosa coperta dalla sottil cute di terra, crescendovi piccoli arboscelli, ed erbe comuni, ma la più parte scoperta; non apparendo, che la pietra di color bianco, e bigio, poichè per l'avidità di cercar questi pesci, fu levata con la Zappa la terra, e fu anche tolta una gran quantità della medesima pietra, non essendo in tutte que' pesci, e queste poi strucciolate, si è fatto al piede un'ammasso avventiccio delle medesime, che impedisce internarsi ulteriormente nella cava, e per cavarne con profitto, converrebbe tor

via della sopravanzata mole lapidea quest' infrantumi, rimossi i quali si potrebbe attaccare co' ferri la parte non ricercata.

Il color della pietra è un bianco bigio, di natura sonante, come la Lavagna, nel suo stato naturale disposta a strati, che anno tre positure diverse: nella parte meridionale, questi vanno per un certo tratto paralleli all'orizzonte; restando fermati da un Cordone della medesima pietra di grossezza di pochi piedi curvo, divisibile pure in strati, che vanno perpendicolari. Nella parte settentrionale gli strati vanno obliqui all'orizzonte. Tali circostanze, siccome le misure in altezza, e larghezze sono espresse nella figura prima. (Vedi Fig. 1.)

La grossezza di uno strato si suddivide in altri strati, come la Lavagna, e ciò riesce con maggior facilità, e ordine quando la pietra sia stata esposta per qualche tempo al freddo, al ghiaccio, ed al Sole; perchè se cavasi la pietra dalle parti interne del Monte, così recente, non può dividersi, per così dire, in fogli, da trovarvi dentro i pesci, ma se ne va in pezzi, rimanendo perciò in pezzi anche la più gran parte de' pesci, che ben di rado si anno nella perfetta loro figura.

Nelle pietre state esposte alle ingiurie del tempo, e rese atte ad aprirsi, come Lavagna, ho misurato i diversi gradi di grossezze, nelle quali si dividon gli strati, che restano manifesti in una figura a parte. (Vedi Fig. 2.) I cavatori, quando sono ricercati per travagliare, anno una somma pratica delle pietre, che sono facili ad aprirsi con battervi uno scalpello, che le sfoglia, trovando fra l'un foglio, e fra l'altro erbe, e pesci.

Le pietre, che formano gli strati curvi del mentovato cordone, difficilmente consentono, che possano aprirsi interi, spezzandosi tutte, a causa della descritta sua curvatura. (Vedi nel mezzo della Fig. 1.)

Poco più basso d'essa sopra della Casa detta *Raper*, si trova su la falda un Campo detto *Bostale* al-

lai

fai considerabile, che tutto è pieno di soli *Turbina-ri*. Alla destra discendendo, traversandosi la schiena della pendenza, s'incontrano vene di terra rossa; e verde bellissime per uso della pittura. (Vedi Fig. 3.)

Da una Mappetta topografica di questo Distretto, vedrà V. S. Illustriss. che la punta di tal Penisola è posta in una piccola Valle, che corrisponde con la maggiore del fiume Ciampo, che va nella pianura piena di colli isolati del Vicentino. A settentrione vedrà l'altezza de' Monti nominati *Marana* (vedi Fig. 3.) che son ogli stessi, che vengono da Roveredo nel Tirolo, e che vanno attorno di Schio, facendo una barriera a colli più miti, dove si trovano questi corpi marini da me veduti.

Quest'Orizzonte della Lastrara in circa corrisponde all'altezza di quello delle Cave de' marmi a Torri, dove ho trovato tant'abondanza di *Cornua Ammonis*, e dell'altro dell'Apennino mentovato dalla Valle di Fossimbruno fino al Parmigiano.

Il molto di lei intendimento con quel, che ho scritto interrottamente, e con la Mappa del sito della Cava alla mano, potrà fare molte considerazioni, giacchè su questo soggetto ha ella e affaticato, e scritto *ex professo* con tanta erudizione, e giudizio.

Questo è quello, di cui doveva io ragguagliare V. S. Illustriss. a tenore de' suoi comandi, nell'eseguire i quali mi dico sempre

Di V. S. Illustriss.

Padoa 24. Ottobre 1725.

Devotiss. Obbligatiss. Serv.
Luigi Ferdinando Marsili.

Espli.

Esplicazione delle Figure della Tavola prima.

Figura prima.

A Spetto della *Lastrara*, ch'è fuora della Terra di Bolca ne' Monti del Veronese fu' confini col Vicentino, tra la Parrocchia di Bolca, e la Valle di Crespador, e stà esposta precisamente all'Oriente estivo, composta dagli strati, ch'anno, come il Disegno mostra, i quali si separano in lastre, come nella Figura seconda, in cui sono i Pesci.

Questa *Lastrara* è alta tese 38. larga nel piede 35. nella sommità 17. grossa fuora della terra alla parte Meridionale tese una.

Figura seconda.

Pezzo di *Lastra* nella sua grossezza naturale, divisa ne' suoi strati naturali, della grandezza, che si vede.

Figura Terza.

Topografia del Paese vicino alla *Lastrara*, che mostra la di lei situazione, rispetto agli altri Monti *Marana*, la Chiesa di Bolca, e i Territorj Vicentino, e Veronese, e il Fiume Ciampo, con le situazioni delle Valli, e specialmente di quella, dov' è posta alla punta d'una Penisola la *Lastrara*.

Postale è il luogo, dove sono i Turbinati.

ALL'

ALL' ERUDITO
LETTORE.

E Ssendo stato a Verona il nostro Autore, ha osservato nella copiosa Raccolta di Naturali cose marine impietrate del celebre Sig. Sebastiano Rotari un pesce gravido delle sue uova, di cui si compiace di qui porne la figura, veggendosi in amendune le parti le uova ammassate, e indurate nelle sue Ovaie: lo che può servire di regola a quelli, che cercano, in qual tempo una tal disgrazia seguir potesse a quegli sfortunati abitatori dell'acque false, che in secco miseramente restarono.

Vide pure in un'altra casa particolare un Rombo di smisurata grandezza, in una gran lastra di pietra incastrato, ma stritolabile facilmente, e in più pezzi rotta, per essere di sostanza assai tenera, e in due sole lamine impossibile da dividersi, che vicino a un fonte d'acqua dolce trovarono, ma non ha potuto avere il disegno, come bramava.

Nella Casa poi del suo stimatissimo, e sempre amatissimo Sig. Marchese Scipione Maffei, (dove abitò più giorni, per indagare insieme ogni più occulto mistero della gran Madre) vide, oltre molte antiche, e insigni rarità, una considerabile quantità di varj Pesci intatti, e bellissimi, con molte *Corna d'Ammon*, ed altre produzioni marine, ultimamente dal famoso Monte Bolca con non-piccola spesa cavati, delle quali cose più scelte n'ebbe un prezioso regalo, per arricchire il suo Museo, e per osservare sempre più a minuto questo raro, occulto, ammirabile, e ancor disputato fenomeno della Natura.

Espli-

Esplicazione della seconda Tavola.

Qual pesce sia, mancandogli l' capo, è difficile da congetturarsi. Veggiono alcuni Pescatori Veneti, da' quali, come periti nell'arte, ha preso parola il nostro Autore, per non errare, che sia un *Faber Marinus*, detto dal loro *Pesce San Piero*, di cui molti nel vicino Mare Adriatico se ne prendono; altri, che sia una specie di Romboide, da' suddetti chiamato *Senzo*; altri assai più probabilmente, quello essere un'Orata. Pure per essere imperfetta l'immagine, si giuoca forse a indovinarla. E' solo certo, ch'egli è un Pesce marino, d'uova ripieno, che su que' Monti, una volta senza dubbio dalle acque del Mare annaffiati, restò condannato a soffrir la disgrazia di tanti altri, che colà restano delle acque amiche privi, fra i fanghi, e le rene lezzose impantanati, osservandosi, ritrovarsi per lo più solamente copia di que' pesci, ch'iufrà, e sotto le posature suddette vivono, o calando l'acqua, subito s'inviluppano, si cuoprono, e dentro le medesime, credendo di star celati, e sicuri, si nascondono.

Fig. 1. e 2. Lo stesso pesce, nel dividerli la pietra, in due parti diviso, com'è solito a tutti gli altri.

a. b. Parte superiore del pesce, dove manca il capo.

c. c. Ovaja del Pesce.

Il resto non ha bisogno di spiegazione.

Essen.

Essendo stata trasportata la nobilissima, e forte Lettera dell' Illustriss. Sig. Co. Giacomo Riccati, che qui si trovava, spettante all' Origine delle Fontane, nella ristampa della Lezione Accademica, Cre. con le Difese alla pag. 354. per non moltiplicare la stampa della medesima, ponghiamo in suo luogo due eruditissime Lettere, intorno principalmente allo stesso Argomento, del Sig. Gian-Cristoforo Magnani, Medico Primario celebratissimo della Repubblica di S. Marino, al nostro Autore scritte, dalle nuove, e sincere osservazioni del quale, come da quelle del suddetto sapientissimo Cavaliere, viene mirabilmente la Sentenza del nostro Autor confermata.

Prima Lettera.

*Illustriss. Sig. mio Sig. e
Padron Colendiss.*

NEl principio di Settembre la Donna del parto vescicolare diede felicemente alla luce una fanciulla perfettissima, che ancor vive, senz'altra novità, come ben mi presagiva V. S. Illustriss. coll'ultima sua del 10. Agosto. Siccome gli pregai dall'Altissimo felice il viaggio per Milano, così, spero, sia stato il ritorno in coterà Università, e di seguito alle sue continue letterarie occupazioni. Un Mese fa feci venire da

V.

Ve-

Venezia il libretto del Sig. Dottor Gherli, e con piacere non ordinario lessi le dotte due lettere di V. S. Illustriss. sopra il *Morbo pedicolare*. Anche il Sig. Gentili Maestro di Lettere umane le ha lette con gusto, e la riverisce con tutto l'ossequio, e la ringrazia de' stimatissimi suoi saluti. Nella state passata, e in quella siccità di più Mesi, ho vedute verificate, e confermate alcune sue osservazioni, esposte nella *Lezione Accademica*, e nelle *Annotazioni sopra l'origine delle fontane*. E' questo Monte della Repubblica di San Marino (memorabile per la sua inviolata libertà, che gode fin dal quarto Secolo dell' Era Cristiana per grazia di quel Santo Romito suo fondatore, venuto fin da Arbe di Dalmazia con San Leone suo compatriota, a far penitenza in questi dirupi) composto in alcune parti di un solo, ma altissimo Sasso, o Molo, in altre di soli strati perpendicolari, e nella maggior parte, come a Setten- trione, e a Ponente, di scoglio sopra scoglio. E' lontano dall'Adriatico verso Rimini, a Levante, dieci miglia. Da questa parte stessa per osservazio- ne fatta da Monsign. Bianchini, cinque o sei anni sono, anche me presente, dal Convento de PP. Serviti, posto alla radice della Rupe sassosa, e ca- vernosa, è alto una volta e mezza, quanto la Cup- pola di S. Pietro di Roma, non ricordandomi de piedi Romi. Anche il Malagonelli, parlando di que- sto Monte in una sua Orazione, disse *Surgit Mons, omnium, qui Flaminiam exasperant, editissimus*. Qui- vi scaturisce un Fonte perenne, che mantiene con le sue Acque più di 60. famiglie, che unite for- mano un Borgo di varj, e facoltosi Artisti. Que- sto è uno di quei fonti, che nella state passata ha perdute le sue Acque, e che ha necessitato gli Abbi- tatori, a servirsi d'un'altra fontana posta in sito mol- to più basso, e delle Cisterne pubbliche, e private de' Nobili, e Cittadini della Repubblica, che posta verso Ponente, sul dorso del Monte, non ha nè pozzi, nè fontane. In questo Monte potrebbero li Fautori de' Lambicchi trovare de nasccondigli, del-

le grotte, e delle caverne, dalle quali, come da altre fenditure de' Sassi, esce un vento, in tempo di state, così freddo, che non puole soffrirsi dalla mano, ne meno per breve tempo. Di questo vento v'è bene spesso in cerca il popolo del detto Borgo, per render fresche le lor Cantine, ripiene di Vini preziosi, e delicati, che si raccolgono dalle prossime amene Colline, e che ne' caldi della state invitano li popoli circonvicini. Qui, dissi, potrebbero questi Filosofanti trovare fondamento alle loro sognate desillazioni, e far nascere per la vicinanza del Mare, non già un solo fonte, ma un gran fiume, per sommare alla Città di Rimini un'altro porto, nulladimeno, la sperienza Maestra delle cose, e svelatrice fedele degli arcani della natura, fa conoscere, che non va così la faccenda, e che qui si proverebbe in tempo di state penuria grandissima di Acque, se li saggi antichi Cittadini non avessero provveduto con grandi, e nobili Cisterne, come ho detto di sopra. Per il contrario al sopravvenire delle pioggie, s'è veduta, e si vede la fontana somministrare largamente le sue Acque a questi popoli per uso anche delle ubertose vendemmie.

Nel fine di Settembre ho veduto due fontane d'Acqua salata, una discosta pochi passi dall' altra, nello stato della Chiesa, e vicine a' confini di questo Dominio, alla radice d'un Monte di tufo, di dove escono altre fontane, ma d'Acqua dolce. Guardano il Settentrione, e sboccano in un Torrente, che mette foce nell' Adriatico. Da un Paesano di quel luogo, detto *Albeneto*, uno de' Castelli di Rimini, ricaval, come poco lontano da quei due piccioli rivoletti ne forge un'altro pure salato, e che da tutti ne cavano del Sale, ma con timore. Mediante la gran siccità della stagione, e del terreno, quelle Acque non correvano, ma quasi morte stagnavano, e formavano una piccola palude. Era cosa bellissima, e degna d'essere veduta, come riflettendo il Sole in quei Cristalli di sale, restati

sulla terra umidecchia, o feccata, e in quelle sottilissime tele di quell'Acqua pègna di Sali, formava un Iride di varj colori, come alle volte s'osservava nell'orine d'alcuni Ipocondriaci, o in quelle de' febbricitanti di febbri lente *colligative*, o ardenti, ed acute. Feci diligenza, se venivano dalla parte verso il Mare, e si vedeva benissimo, come calavano dall'alto della Montagna pasta a mezzo giorno. Otto miglia in circa lontani di quà si trovano que' fontanelli della Torre di Fagiola nel Territorio di *Macerata Feltria*, Terra dello Stato, e Legazione d'Urbino, de' quali fa menzione V. S. Illustriss. nelle dottissime, ed eruditissime sue *Ambrazioni*. Condoni con la solita sua innata gentilezza la mia confidenza, nel parteciparle, benchè rozzaamente, queste mie osservazioni, e sempre maggiori confermezioni de' suoi sentimenti, e di que' Signori Accademici di Parigi sopra l'origine delle fontane; mentre con supplicarla dell'onore stimatissimo de' suoi comandi, e di raggiugliarmi, se si deva in breve godere altro degno suo parto, con augurarle tutte le felicità nell'imminenti Santissime Feste di Natale, fò a V. S. Illustriss. umilissima riverenza, e con tutto l'ossequio mi dico

Di V. S. Illustriss.

San Marino 16. Decembre 1725.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servo
Gian Cristoforo Magnani.

Secon-

*Illustrifs. Sig. Sig. Padron
Colendifs.*

G Razie all'Altissimo per il felice di lei ritorno da Milano in cotesta Città, dopo d'aver sofferto con tanto spirito, e coraggio non pochi disagi. Mi sono state gratissime le nuove letterarie, che si degna parteciparmi, specialmente le nuove ristampe d'altre sue Opere, da me non più vedute, che presto farò venire da Venezia con le giunte al Trattato delle Uova, e dell'Ovoja de Vermi tondi dell'Uomo. Scrivo anche in Bologna per lo stimabilissimo libro del Sig. Davini, e reso desiderabile per le giunte fatte da V. S. Illustrifs. intorno al bere freddo, o caldo. Ammiro quel nuovo Filosofo, che pretende distruggere quanto tutto giorno s'osserva da chiunque cammina per i Monti, e vede verificato a puntino, quanto V. S. Illustrifs. con tanti viaggi, diligenze, e pericoli, ha così bene esaminato nel Sistema dell'Origine delle Fontane. Sistema invero, di cui giustamente si può dire quel, che disse in altro proposito il nostro Sidenamio: *Quod non phantasia imaginatricis temeritas, sed phaenomena practica docuere*. Quanto ho scritto, non l'ho scritto per altro fine, se non per mostrare (per servirmi delle stesse sue parole nelle Annotazioni) *Che la natura in ogni luogo è sempre la stessa, e che quando sotto diverso Cielo, molto anche fra se diviso, s'uniformano concordi le osservazioni, vogliono tutti i Savj, essere un evidente argomento, che tale è la verità delle cose, che si ricercano*. Potevo aggiungere la mia congettura, come la fontana posta in sito più basso, e meno declive, e lontana dall'altra seccata un buon quarto di miglio, conservasse le sue Acque; perchè dalla radice della Montagna fino al detto Fonte vi sono de' Campi composti di Terra argil-

gilliosa, e di Sassi grandi, e piccoli, che facilmente nel profondo conserva l'Acque, che per le nevi in tempo di Verno, e per le pioggie abbondantemente cadono dall'alta Rupe. Il che non succede all'altro Fonte, che posto poco lontano dalla radice, non ha che pochi Campi, e di poca estensione. Sarei passato ancora a mostrare, come nella stessa lunga siccità, si fossero conservate due altre Fontane poste a Greco-Ponente. Per delineare in breve questa parte, mi servirò della penna d'oro del *Card. Bembo Hist. Veneta lib. 6. an. 1502.* che probabilmente ne vide la positura, in tempo, che si trattoneva nella Corte, o piuttosto nell'Accademia di Uomini illustri in lettere, ed altre nobili facoltà, di Guidobaldo Primo nostro Duca d'Urbino: *Est in Ariminensium finibus Mons excelsus duplici jugo: quò Mare prospicit, præruptus; alia parte declivitatem habet, latè in Occasum patentem vinetis, & segetibus uberem.* In questa parte Occidentale, che ha un declivio di due miglia in circa, e sei di circonferenza, e che rappresenta un gran Catino, o Cratera, vi sono anche nel Centro de' Monti, e Colli di varia altezza, e figura. Son questi Monti vestiti di Selve nella parte maggiore, or ridotti in Vigne, or in Campi, e nel più basso in piccole Vallette. Per quanto ho veduto più e più volte, e ricavato da' Contadini, sono tutti un formale ammassamento di Terra, e ciottoli, or di strati sopra strati di pietre varie, ma per lo più rotonde, e di Terra salnitrale fecondissima. Due soli fonti in questo sito nella passata state anno conservate le loro Acque perenni, e copiose. Il primo è posto nel seno di questo pendio, ed è un miglio lontano dalle Penne, o Ciglione del Monte. Sta a piedi d'alcuni Campi or declivi, or convessi. L'altro forge a piedi dell'ultimo Monte, lontano di qui da due miglia, ed è così abbondante d'Acque, che queste servono ad uso di più Mole. All'incolta notizia del detto finora, ed a quanti sodi argomenti si possono cavare da chi senza passione ha letta la dotta sua Opera, aggiunga V. S. Illustris,

stris. la certezza, che si ha; essere il Monte per buona parte del descritto declivio ripieno di Buche, e di Caverne. Nella Selva de PP. Cappuccini v'è la bocca d'una Grotta, detta di *Cecco Martello*, che misurata nel 1719. da Monfig. Bianchini col rotolar di Sassi a minuti del suo Orologio, fu trovata di tanta profondità, che fece confessare a quel dotto Prelato, di non averne trovata simile, che nel Regno di Napoli. Anzi è stata sempre antica opinione, che questa Grotta abbia comunicazione con un'altra, poco lontana dal secondo fonte, come leggo in un' antico mss. di cui pongo qui le precise parole. *Cla- ra demum hec sunt loca Crypta quadam, & cavernoso specu, quod præterlabitur Montanus noster amnis. Est hoc Spelleum, impexo timore, cautibus, sentibus asperum, & muscosum, scopulosis tumulis, hispidisque vallatum. Intus tenebricosum, ut ipsa videantur somni Cimmeria, & penetralia, & quod, ni funalibus piceis quis nixus, nunquam audeat, ingredi, seu periculoso, & temerario ausu adire. Imo ipse funalium flamma rapidissimis Eurorum flatibus extinguuntur. Alvum intus habet amplissimam, multifidè concameratam, multiferam, & in Ediculas permultas, quasi opera quadam, & artificio distributam. Perhibent aliqui, Foveam Cecchini de Martello hic erumpere, quod mihi non insulsum, vel abs re videtur esse. Due anni sono da' Contadini fu sco per- ta un'altra profondissima buca, che comunicava con la parte posteriore del Monte verso il mare, come si ricavava dal Vento di Tramontana, che al ridotto del Monte usciva con impeto dalla suddetta fenditura.*

Si potrebbe fare un grosso Volume, non che una semplice lettera, per confermare quanto V.S. Illustris. nel paragrafo 24. stabilisce contro il sentimento di Seneca, sopra la penetrazione dell' Acque, vedendosi tutto giorno, ancora in questi Contorni, delle Lavine, o Lame, che rovinano Campagne, e Ville intiere. Del Mese di Maggio nel principio del Secolo corrente, dopo alcuni giorni di dirotte, e continue pioggie rovesciò fin fondo su la mezza nor-

te

te un Castello in questa Diocesi di Montefeltro, detto *Majolo* con morte di venti persone. Finalmente potevo accennare non poche altre osservazioni; ma riconoscendo tutte queste notizie dal leggere, e rileggere le sue Carte, *doctas*, *Juppiter*, & *laboriosas*, come con Catullo risponde alla di lei modestia il nostro Sig. Gentili, che al solito gli umilia li suoi rispetti; dubitai, di meritare il rimprovero di quel Servo appresso Plauto in *Pœnulus*. At. 4. Sc. 2. *M. Omnem Operam perdis. S. Quid jam? M. Quia doctum doces.* Condoni V. S. Illustriss. questa mia confidenza, e desiderio, d' imparare, benchè in età avanzata, sotto un tanto Maestro, corregga con libertà li miei errori; mentre con renderle vivissime grazie di tanti onori, che mi fa, e di così belle gradite nuove letterarie, che si degna scrivermi, augurandomi la continuazione del di lei stimatissimo patrocinio, con tutta la stima più distinta mi dichiaro

Di V. S. Illustriss.

S. Marino 16. Marzo 1726.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servo.
Gio. Cristoforo Magnani.

PRI-

161

PRIMA LETTERA.

*Disamina d'un solo Articolo
dell'Opera celebre della Ge-
nerazione de' vermi del
corpo umano del Si-
gnor Andry.*

Al Chiariss. e Dottiss. Sig.

DANIELE CLERICI

Medico, Consigliere, e Senatore &c.

GRande, magnifica, e d'incredibile con-
tento piena si è una certa maniera di pen-
sare, che alcuni Uomini dabbene colfajo
indosso, e a scranna sedenti esercitano,
per iscoprire fino al fondo, e ben'addentro i più se-
greti arcani della Natura, e con una stolido presun-
zione gli occhi del corpo chiudendo, e solo imma-
ginando si lusingano, che non possa altramente an-
dar la faccenda, se non com'essi la fingono, ed all'
attonito vulgo degl'ignoranti con pesate parole, con
elegante metodo, e con sovraciglio grave la danno
bruscamente ad intendere. Non s'avveggon questi
malaugurosi Letterati, che fra le miserie di questa
terra una delle principali si è la caligine della men-
te umana, d'onde non solamente la necessità d'erra-
re, ma l'amor degl'errori ne nasce, pel quale, en-
trandovi la passione, e per lo più la malizia, tentano,
montati, per così dire in bigoncia, di sostenere in
tutti i modi le cose sue, e pigliare a gabbo le altrui,
e fingendo infino miracoli della Natura, e dell'Arte

*Falsa maniera
di pensare d'al-
cuni.*

*Caligine della
mente umana,
e suoi effetti.*

X con

Bisogna appoggiarsi al senso.

Requisito d'un vero Filosofo quale debba essere.

La notizia delle cose come entri in noi.

Il Sig. Andry ha per lo più solo immaginato.

con istorta politica, con ispeculazioni stravolte, e con maniere terribili, e contrarie al senso di segnalarli procurano. Eh che non bisogna portarsi tant'alto a volo co' suoi pensieri; nè crederli d'ingegno sì acuto, e penetrevole, che arrivar possa a indovinarla, se non s'appoggia al senso, ch'è il mezzo, per cui entrano a farsi conoscere dall'anima le operazioni della gran Madre, senza il quale dirò col Filosofo, *Latent omnia crassius occultata, & circumfusa tenebris, ut nulla acies humani ingenii tanta sit, quae penetrare Cælum, terram intrare possit.* Uno de' principali requisiti, che debbe avere un buon Filosofo, si è, a mio giudizio, un chiaro discernimento della somma, e sterminata disparità, ch'è tra la Sapienza umana, e la Divina, dal che nasce la cognizione della nostra ignoranza, e come il nostro pensare possa essere infinitamente distante da ciò, che quella gran Mano maestra ha saputo operare. Dobbiamo bensì con ogni riverentissima umiltà ringraziarla, perchè non ha voluto affatto privarci del diletto, di conoscere, e di ammirare le fatture sue, la notizia delle quali entrando particolarmente per gli occhi, non per gli orecchi, non abbisogna di tante sottilissime speculazioni, acciocchè la pura, e semplice verità si discenda. Già ognuno concordemente confessa, che le dottrine, figliuole del solo intelletto, saranno vere, o false, se approvate, o disapprovate dal senso: dunque a questo maggior fede prestar dobbiamo, e contentarci, di sapere quel poco, che dal medesimo, per sola Divina Misericordia, somministrato ci viene.

Quanto da questo siasi allontanato l'ammirabilissimo Sig. Andry, già l'ho fatto conoscere in parte nel mio Trattato *Della Generazione de' Vermi ordinarij del corpo umano*, ed ultimamente nell'*istoria della Generazione dell'Uomo*, parlando nel primo particolarmente della portentosa immaginata sua *Tenia*, e nella seconda de' malamente creduti *Vermicelli fetusus*; quantunque abbia preso tutto in mal grado, e cruciato, e forte incollerito si sia sfogato sì nel lordo, e abbominevole estratto del primo, e della dottissima

fima Opera di Lei, come seguace ingenuo, e fedele del mio Sistema; sì nel non degnarsi rispondermi, e con iscaltrimento troppo palese, e artatamente dicendo ciò fare, perchè io non ho mai veduta una *Tenia viva*, quando ne descrivo molte delle sue, più da me, che da lui vedute, toccate, osservate, se moventi, vive, vivissime, arcivivissime. A ciò, che ha detto nel Giornal di Parigi, ha risposto un mio Scolare (a): all'altro, ch'io non abbia veduta *viva la Tenia* sua immaginata, e perciò non m'abbia risposto, ha Ella con tanta saviezza, e proprietà soddisfatto (b), che non mi resta, che vivamente ringraziarla, esaltando, finchè avrò parola, l'ingenuità, la virtù, la prudenza, e la giustizia sua, che ha voluto senza conoscermi, difendere con tanto coraggio la parte mia, come parte del giusto, e dell'onesto; e alla Repubblica Letteraria il suo bel cuore chiaro facendo, ha dimostrato, non essere Ella guidata da altra passione, se non da quella, che prende di mira la Verità. Una cosa sola nell'ultima Opera del Sig. Andry m'ha fatto forte maravigliare, cioè, ch'egli ha moltissimi, e gravissimi errori corretto nell'ultima ristampa del Libro suo (c) da me col dito esteso accennatigli, senza, non dico ringraziarmi, che nè lo pretendo, nè lo me-

X 2 rito,

Tenie osservate vive dal nostro Autore.

Risposta all' Andry del Sig. Clerici in favore del nostro Autore.

- (a) Vedi la Risposta del mio Scolare dopo questa Difamina.
 (b) *Sed ut verè dicam* (sono parole del Sig. Clerici) *timorem excepit stupor non medicis. Viris quidem Claris. Lemery, & Hequet, Medicis Parisiensibus, qui adversus ipsum item scripserant, respondit Andry, sed Vallisnerium neglexit. An solus igitur tantus vir, qui illa dextera caderet, indignus visus est? An potius, qui solvi non potuit, dextere sectus est nodus? Quidquid fuerit, mihi interim, cui Vallisnerii omnia suo merito summeperè probantur, ab ejus partibus, donec meliora abundè prodeant, stare usque liceat. Hysteria Naturalis, & Medica Latorum Lambricorum &c. Præfat. p. 12. Geneva 1715. in 4.*

- (c) *De la Generations des Vers dans le corps de l'homme &c. A Paris, chez Laurent d'Honnin &c. 1714. &c.*

Astuzia del Sig. Andry scoperta.

Dichiarazione giusta del nostro Autore.

Modo, che deve tenere il Sig. Andry per imparare le vere leggi della Natura.

Qual sia il Carattere del Sig. Andry, se crediamo a un suo conterraneo.

rito, nè lo voglio, ma non men nominarmi, se non in una similitudine, non sò, se per ignoranza, o per malizia da lui bruttamente guasta, come ha dimostrato il di sopra citato mio amatissimo Scolare, lo che io per decoro d'un tanto Scrittore ho vergogna di credere, non che di dire. Una sola cosa tacer non posso, cioè, che siccome non mi curo de' suoi applausi, così nulla stimo i suoi disprezzi; conciossiachè facilmente ognuno conosce, cercar egli di screditare, e condannare ciò, che distrugge la sua Sentenza, per non dire ciò, che non intende, e che non potrà nè intendere, nè concepire giammai, se non tornerà a capo a studiare la Storia della Natura nel gran libro della medesima, e spogliato d'ogni pregiudizio, e d'ogni passione, che la vista appanna, non si provvederà d'altra maniera di esercizio, che di quello, che finora inutilmente ha fatto, fidandosi più de' libri vecchi, che degli occhi, e della mano. Non vorrei già credere ciò, che l'ingenuo, ed eruditissimo Sig. Hecquet (a cui per essere suo Compatriota bisognerebbe pur credere) ha scritto in un'ingegnoso suo libro (a) intorno al carattere del Sig. Andry, dipingendolo per un uomo *superbo, che tutti sprezza, e che voglia essere singolare*: imperciocchè questo non è un carattere da Letterato, che debbe essere umile, civile, e rispettoso, conoscendo quanto sappiamo poco per lo tanto, che da sapere ci resta, e come la dovuta stima d'ognuno fare dobbiamo, per non essere già parziale, nè sfruttata l'onnipotenza, e la clemenza di Dio, e sotto questo, e sotto Cielo diverso quelle benigne grazie, che vuole a tutti comuni, come giustissima d'ogni bene dif.

(a) *Esplication Physique, & Mechanique &c.* dove parlando del Sig. Andry così dice: *L'Auteur du Livre de la Generation des vers doit se defier de cet air de preference, qu'il voudroit s'attirer dans le Monde, au quel il seroit volontiers entendre, qu'il n'est pas, comme le reste des hommes &c.*

dispensatrice. Guardimi 'l Cielo da un giudizio così funesto, e sinistro d'un uomo di tanta fama. Non vorrei nè meno già credere, che fosse dell'altero amaro genio di quegli d'Efeso, che dalla loro Città Ermodoro scacciarono, di cui fa menzion Cicerone (a) non per altro demerito, se non che più di loro sapeva: *Nemo de nobis* (dicendo nello sbandirlo) *unus excellat; sed si quis extiterit, alio in loco, & apud alios sit*: conciossiacosachè troppo avrebbe che fare il Sig. Andry, a scacciar di Parigi, se potesse, ben cento, e cento sapientissimi Letterati, non che il solo degnissimo Sig. Hecquet, il nome de' quali appresso tutta la Repubblica Letteraria in alto grado risuona. Mi dichiaro, di professarne tutta la stima, la quale, se ayuta non avessi, non mi farei preso pena di porre le cose sue in buon lume, levando con la dovuta modestia ciò, che mi è paruto non uniforme alle belle leggi della Natura, acciocchè pe' suoi innocentissimi inganni, altri da una tanta autorità ingannati non restino. Il male si è, che quelli, che ho già discoperti non sono soli, ma in tutto il Libro ve n'è una *faraggine* così grande, che se vorrò mostrargli tutti, troppo stucchevole, e prolisso farei, e non la finirei fino al *die Judicii*, per parlar col Vilani. Non voglio prendere questa volta, che un *Articolo* solo per mano, e fargli vedere più chiaro della luce del Sole, di quali, e quanti errori imbrattato si trovi, o con quante menzogne abbia frodata la verità, parlandosi nella sensata, incontrastabile Naturale, e Medica Storia, non per vendetta, non per isvilire il suo gran nome;

Non per odio d'altrui, o per disprezzo,
ma per puto zelo della verità, in tante fogge da quella illustre penna, per lo vasto Regno della Natura spaziente, non conosciuta, per non dire oltraggiata. Storpj egli poi tutto lieto, e festante, e imbelletti, e infrafchi con artificio a suo pia-

Stima del nostro Autore al Sig. Andry.

Errori del Sig. Andry incredibili, e innumerevoli.

Petrar.

(a) *Question. Tusculan. lib. 5.*

*S' appella al
Tribunale de'
Letterati.*

piacimento lo *Stratto* di quest'Opera nel suo Giornale, non saranno stroppiate, nè disquisate le mie ragioni giammai, appellandomi al Tribunale de' Letterati, e pregandogli, a non por mente nè punto, nè poco a questo, nè a' passati *Esstratti* delle altre cose mie, come fatti da un'uomo appassionatissimo, e nemico giurato alla mia Sentenza; ma a leggere in fonte le medesime, e taciti darne il loro purgato, e sincero giudizio, rifacendo tutte le mie osservazioni, e le mie sperienze, e se a' suoi occhi, e a' miei detti con vantaggio non corrispondono, solenne mentitore mi dicano, che a lor perdonò. Porrò qui in tanto prima il suo Testo colto traslatamento Italiano per chi non intende il Francese, e di mano in mano consecutivamente a quello le ragioni, le osservazioni, le sperienze, e (ciò, che più monta) le leggi vere della Natura, che lo distruggono, acciocchè vegga ognuno, *quantum distent ara lupinis.*

(a) ARTIC. III. pag. 97.

Des differentes formes
que prennent les vers.

1. *Les vers qui s'engrenent dans le corps de l'homme, tant ceux des intestins, que ceux qui viennent aux autres parties, prennent souvent des figures monstrueuses en vieillissant.*

1. Ecco nel bel principio, per fondamento di quan-

(a) ARTIC. III. pag. 97.

Delle forme differenti,
che prendono i vermi.

1. *I vermi, che si generano nel corpo dell'uomo, tanto quelli degl'intestini, quanto quelli, che vengono nelle altre parti, prendono sovente delle figure mostruose nell'invecchiare.*

(a) Nel Libro dell'ultima ristampa fatta in Parigi l'anno 1714. De la Generation des vers dans le corps de l'Homme &c.

(a) Cavato dal suddetto Libro del Sig. Audry della Generazione de' vermi dentro il corpo dell'uomo &c.

quanto vuol dire, una proposizione, che non è mai caduta in capo nè meno a più arditi Poeti, tutta contraria, anzi ingiuriosa alle leggi della Natura, e del Cielo. Il divenir vecchio d'un animale, non lo fa diventar mostruoso. Mancano gli spiriti, ingrossano i fluidi, si consumano dal lungo uso i solidi, e tutto s'increspa, invincidisce, e si logora, ma non mai mostruoso addi viene. Il farsi vecchio, è conforme le leggi ordinarie della Natura, il divenir mostruoso contra le medesime; e se così fosse, si ribellerebbe, per così dire, la Natura dalla Natura. Domine, chi mai ha veduto un uomo, o un animale convertito per la vecchiaja in un mostro?

Prima Proposizione falsissima del Sig. Andry.

2. *Les uns deviennent comme des grenouilles, les autres comme des scorpions, les autres comme des lézards; aux uns il pousse des cornes, aux autres il vient une queue fourchue, aux autres une espèce de bec, comme à des oiseaux; d'autres se couvrent de poils, & deviennent tout velus, d'autres se couvrent d'écailles, & ressemblent à des serpents.*

2. *Alcuni diventano, come rane, altri come scorpioni, altri come ramarri, o lucertole; ad alcuni spuntano le corna, ad altri la coda biforcata diventa, ad altri esce una specie di becco, o di rostro, come agli uccelli; altri si coprono di peli, e tutti vellutati, o pelosi appariscono, altri vengono guerniti di scaglie, ed a' serpenti assomigliano.*

2. Ma, Dio lo salvi, quali strane metamorfosi, e falsi miracoli sono mai questi? quanti animali vuole involuppati in un solo animale, quante spezie, anzi quanti generi in una sola spezie, che viene a formare un mostro più mostruoso dell'ideale Ircocervo, o della scolastica Chimera? Non più favole saranno i Centuari, i Minotauri, i Tritoni, le Sfingi, e il lussurioso popolo de' Satiri. Saranno tutti animali invecchiati, da' quali, se umani, saranno scappate fuori belvine parti, se belvini, scappate fuori saranno le umane. Nulla ripugna, posta l'ipotesi del Sig. Andry, e dato un'esempio nella Natura, ch' altri consimili veder non si possano. Tanto io giudico difficile, che un verme tondo del nostro corpo diventando uno scorpione, o una rana, quanto ch'un

Mutazioni favolose de' vermi sognate dal Sig. Andry.

*Leggi della
Natura sempre
le stesse tanto
negli animali
piccioli, quanto
ne' grandi.*

*Inconvenienti,
data la Senten-
za del Sig. An-
dry.*

ch'un'uomo diventi un Centauro, o una donna una Sfin-ge. Debbono in tutti spuntar fuora nove membra, o parti di altra specie, o genere differentissi-
me: nè la Natura considera il piccolo, o il grande per variar le sue leggi, che sono in tutto general-
mente uniformi, e costantissime. Tutte dunque so-
no finzioni, parte di Poeti, per mostrar l'impossibile, e il
solo Sig. Andry spiritoso più de' Poeti, e de' Filo-
sofi men timoroso, al dispetto della Natura, e dell'Arte, vuol darci ad intendere una tale metamor-
fosi ne' nostri vermi per vera. Datè di grazia un no-
me composto, e proprio a uno di questi vermi, che
dimostri tutt'gli animali, che in se racchiude, che
riderebbe anch'esso, se capace fosse di ridere. Lo
diremo forse un *Verme rana scorpione lucerta cornuto for-
cuta bernocoluto refrato pennuto peloso infuso scaglioso &c.*
Animale pien d'animali, una materia di cento for-
me gravida, un Chaos di viventi, o per meglio di-
re una favola di più favole, di cui non s'è mai let-
ta la più favolosa di questa? Poveri noi, se questi
vermi nosco invecchiando, spuntassero ad altri le
corna, ad altri il becco, ad altri le setole; altri in-
rane, altri in iscorpioni, altri in lucertole, al-
tri in altre più orride bestie si convertissero. Bi-
sogna, che il Sig. Andry insegni un segreto di man-
tenergli sempre giovani, altrimenti corriamo peri-
colo, che il nostro ventre diventi un bosco, una
palude, un'Africa intera di fiere. Oh, se mi di-
rà il Sig. Andry, che non ho mai veduto in Italia
vermi umani di questa sorta, dirò, che ha tutte
le ragioni del Mondo, ma sono sicutissimio, che
nè meno egli veduti gli ha in Parigi, se non in
sogno, o in qualche febbrile delirio.

3. Divers Auteurs rappor-
tent des exemples de ces vers
monstrueux, comme Wic-
rus, (a) Montius, (b) Ru-
ndus, (c) Gabucinus, (d)
Monardus, (e) Benivienus, (f)

3. Diversi Autori appor-
tano degli esempi di questi
vermi mostruosi, come il Wic-
ro, (a) il Montius, (b) il Ru-
lando, (c) il Gabucino, (d) il
Monardo, (e) il Benivieni, (f)

Rho-

Rodius, (g) Panarolus, (h) Marcellus Donatus, (i) Gesner, (k) Dodonée, (l) Hellicr, (m) Borel, &c. Cornelius Gemma emr'autres parle d'une fille de quinze ans, qui en rendit un comme une anguille; à celà pres qu'il avoit la queue panachée, & toute velue; on en voit la figure dans Aldovrandus à la page 764. de son Livre de Insectes. Nous l'avons mise ici fig. 11. Planche 3.

il Rodio, (g) il Panarolo, (h) Marcello Donato, (i) il Gesnero, (k) il Dodoneo, (l) l'Olerio, (m) il Borello, &c. Cornelio Gemma fra gli altri parla d'una giovinetta di quindici anni che ne rendette uno, come un' Anguilla, eccettuatò, ch'egli avea la coda pannocchiuta, e tutta pelosa; Si vede la figura nell' Aldrovando pag. 764. del suo Libro degl' Insetti. Noi què l'abbiamo posta nella fig. 11. T. 3.

3. Se il Sig. Andry vuol credere tutto ciò, che negli Autori, particolarmente antichi scritto si trova, si mostrerà (perdoni al mio zelo) di pasta troppo dolce, e parente stretto del nostro celebre Calandrino. Poteva pur aggiugnere la vipera orinata dal Cappuccino, le botte, le salamandre, i pesci, i draghi alati, e non alati, i mostri di varie sorte, le mosche, e i moscherini, i ragnateli, e infino i topi, i cani, i gatti, gli elefanti, e i lions, e cento altri animalucciacci, creduti nati, ed usciti da Cristianelli, e donnicciuole, le quali favole tutte scopersi, e levai nel mio Libro della *Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano*, (a) che si contenti rileggere, e senza passion giudicare. Siamo in un Secolo illuminato, in cui le autorità poco montano, se la speranza, e la ragione non le fiancheggia. Bisogna, essere amatori, e seguaci del vero per proprio genio, non perchè da altri si senta dire, conciossiachè si cercano adesso gli ajuti, ed i favori de' Testi ne' delitti, e nel foro, non nell'iscoprire le opere ammirande della Natura. Ci vuol'altro, che far pompa d'autorità, e mostrare, di aver pratica di molti libri. Sudare hi-

Non bisogna credere a tutti gli Scrittori. Favole già scoperte dal nostro Autore.

(a) pag. 20. e seg.

Autorità poco montano senza l'esperienza.

Y sogna

(a) Wierus lib. 4. &c.

(a) Wiero l. 4. &c. Non pongo le citazioni di tutti gli altri per brevità.

fogna fu quello della Natura, nè mai stancarsi, e con modesta cautela credere il detto dagli altri, se si confronta con le sue leggi, come già nel mentovato luogo accennai, altrimenti saremo peggio de' creduli Certaldefi, a' quali dava ad intendere le più ridevoli stravaganze Frate Cipolla. *Dubitat io est mater Philosophia*, c'insegnano i più savj. Quanto più rileggo le opere di questo sottilissimo Franceſe, tanto più d'ingegno così acuto lo ſcopro, che per ſua mera bontà credendo a ciò, che hanno conſegnato alle carte certi vecchi, e nuovi Naturaliſti, renderebbe ragione, perchè i vermi, che naſcono da' legni infradiciati nell'Iſola di Berniclas, (a) caccino il becco, le penne, le ali, e diventino Anitre, e ciò, ch'è più ſtrepitoſo, come una pianta nella Tartaria, o Scizia, che *Boramez*, o *Agnifera* s'appella, partoriſca un gran frutto, come un melone, il quale non è (come ſcrivono) ſe non una ſpezie di *intero vegetabile*, rinchiudente un vivo, e bianco, e peloſo, e ben fatto d'illicatiſſimo Agnello, la di cui carne è ſimile a quella de' Gamberi, e dal quale ſerito eſce il ſangue di un ſapore dolciſſimo, perſeguitato inſino, come ſono le noſtre Pecorelle, dal Lupo (b). Tutto inghiotte, e crede il riverito Sig. Andry, di tutto rende ragione, niuna coſa gli rieſce improbabile, onde anche di queſta ne farebbe gran conto, mentre non è minor miracolo, poſto il ſuo Siſtema, che un verme diventi un' Anitra, e un frutto un'Agnello, di quello, che uno de' noſtri inteſtinali Lombrichi diventi una rana, uno ſcarafaggio, una lucertola, uno ſcorpione, e che ſò io.

Altre favole
degli Strittori.

Pianta agi-
fera.

4. Ces

(a) Vedi il mio ſecondo Dialogo della curioſa origine di molti Inſetti verſo il fine.

(b) Vedi lo Scaligero eſerc. 18v. di cui pure fanno menzione, e cred ro vera queſta Favola, il Libanus, il Sennerto, Sigifmondo, Baren d'Herbeſtein, Fortunio Liceti, il Trionfetti, ed altri.

4. Ces sortes des vers monstrueux se divisent en dix classes; savoir, le grenouilles, les lézards, les serpents, les anguilles, les vers à queue fourchue, ceux à cent pieds, les escarbots, les chenilles, & les scorpions .

4. Queste maniere di vermini mostruosi si dividono in dieci classi; cioè le rane, le lucertole, i serpenti, le anguille, i vermi dalla coda biforcata, i Centogambi, gli scarafaggi, i bruchi, e gli scorpioni .

4. Dieci Classi ne afferma, ma gli esempi non sono che di nove: ma questo è poco. Il bello si è, che se vuol fingere tante Classi, quante sono le specie, o i generi degli animali, che narrano usciti da' corpi umani, o in questi dopo morte trovati, è necessitato a crescere di gran lunga il numero delle medesime, non essendovi maggior ragione, che un verme de' nostri diventi una rana, un lucertola, un serpente, un'anguilla, &c. e diventare non possa una botra, una salamandra, un pesce, un drago, un mostro senza nome, una mosca, un moscherino, un ragnatelo, e infino un topo, un cane, un gatto, un'elefante, un leone, &c. come di sopra ho accennato, giacchè tutti questi animali (se vuol credere a tutti) sono stati osservati ne' corpi umani. Dico bene, che per ingojare senza nausea, e senza fatica interi interi questi grossi bocconi, e per digerirgli senza dolore di stomaco, vi vuole l'esofago, e il ventricolo d'uno struzzolo, non di un dillicato, e sensitivo Filosofo .

5. Non que ces vers soient effectivement des scorpions, des grenouilles, &c. mais c'est qu'ils ont une apparence, qui les fait ressembler a ces animaux .

5. Non che questi vermi sieno effettivamente scorpioni, rane, &c. ma ciò si è, perchè hanno un'apparenza, che gl'is rassomigliare a questi animali .

5. Saprei pur volentieri dal Sig. Andry, quali sieno i segni distintivi di uno scorpione vero da un falso, d'una vera rana da una rana apparente, che però anch'essa si mova, salti, e (se a Dio piace, a detta loro) strida, e gracidi nel nostro corpo, e così d'una lucertola, d'un serpente, d'uu'anguilla, &c.

Sempre più si scoprono gli errori del Signor Andry .

Inconvenienti, che nascono, dalle sue dottrine .

Segni di uno scorpione vero da un falso .

Sono questi animali così a' veri simigliantissimi, che molti hanno poste le figure, che da' reali un neo differenti non sono, e se si prenda un vero scorpione, una vera rana, &c. e a canto all'altra, creduta uscita dal nostro corpo, si metta, pajon forelle, come fratelli carnali erano gl'insetti, creduti nati dalla putredine d'Aristotile, e que' dall'uovo, lo che faceva meritamente strabiliare le Scuole. Eppure il Sig. Andry non gli vuole effettivamente scorpioni, rane, &c. onde saranno scorpioni, e non saranno, rane, e non rane, lucertole, e non lucertole, &c. Ma qui bisogna distinguere, o mio Signore, chi vuol ben capire la cosa per il suo verso. O che i detti animali osservati sono veramente vivi, e se moventi, o non vivi, apparenti, e se non moventi. Se sono de' primi, torno a dire ciò, che dissi altre volte, (a), essere quelli giuochi di mano, o de' pazienti, o de' dimeslici, o di qualche accorto Medico, od impostore, nè mai sono nati, nè cresciuti nel corpo umano: ma se sono de' secondi, dico averla il Sig. Andry indovinata senza avvedersene, imperocchè sono quelli tutti apparenze ingannatrici, cioè polipi, o concrezioni accidentali di tal bugiarda figura, come fur la vipera del Cappuccino (b) ed altri simili, da me uell' accennato libro rozza-mente accennati. L'ha bene poi bruttamente fal-lata, credendogli derivati da' nostri vermi invecchia-ti, quando non voglia sempre più isporcare la Me-dica, e Naturale Storia di falsi miracoli. Che simili animali veri, creduti usciti da' corpi umani sieno fonte salutevoli inganni d'accorti Medici, nel mio citato libro già l'accennai. Permettami ora l'incom-parabile sua gentilezza, l'aggiungere un caso al Si-gnore Spoleti, Primario Lettore di questa Univer-sità,

*Contraddizioni
del Sig. Andry.*

*Giusta distin-
zione, e rifles-
sione del nostro
Autore.*

*Inganno savio
del Sig. Spoleti
fatto a un' Ipo-
condriaco Vissi-
te.*

(a) Nel mio Libro della Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano.

(b) Vedi nel detto Libro, e nel secondo delle nuove, ed ova-ja de' vermi tondi, &c. in una Lettera del Sig. Michele Ubertino Landi.

sità, in Constantinopoli accaduto, e da lui a m'eraccontato, che adesso nello scrivere mi scorre giù dalla penna, perchè mirabilmente, e interamente s'affesta al nostro proposito. Fu chiamato alla cura d'un Gran Visire; il quale sodamente si querelava, di aver il capo pieno di Mosche, sentendone uno sciamme ronzante, e volante per lo medesimo. Niuno l'avea mai potuto con ragioni persuadere in contrario, nè mai risanarlo da quella falsa immaginazione, che lo affliggeva. Finse il prudente Spoletì di credergli, e all'Ipocondriaco Visire il caso probabile mostrando, alla cura s'accinse, e ungendogli più volte il capo, e dentro le orecchie, che sibilavano, olj appropriati infondendo, passò finalmente a un'empiaistro, dentro cui di nascosto ponendo moscioni, e mosche, lasciato per poche ore, e levato, mostrandole all'egro Visire, *Ecco, disse, estratte le mosche dal capo, ecco gli altri Medici, che non lo credevano, convinti, e disingannati. Tutto allegro il Gran Visire si credè risanato, e risanò, e donò molte borse d'oro al giudizioso, e fortunato Spoletì. Così aggingnendo i Turchi scrittori alle favole dell'Alcorano anche questa, la venderanno a' posteri per infallibile, come tante consimili sono state da' nostri Scrittori a Noi vendute, e per quello, ch'è peggio, da molti, come testimonj di vista, che non sono state, che ginocchi di mano, o scherzi di penna. Vagus primus, & incertus rumor, mox, ut in magnis mendaciis, interfuisse quidam, & vidisse affirmant, credula fama inter gaudentes, & incuriosos.* Così anche a' suoi tempi Tacito (a). Giuoco di mano scaltra, e ingannatrice furono pure certe lagrime, che una Francese mostrava impietrite, uscenti dagli occhi suoi, del che finalmente quegli eruditi in cognizione ne vennero, come potrà vedere il Sig. Andry nello *Zodiaco Medico-Gallico* (b), e da' suoi Francesi gl'inganni, e i disinganni imparare. Così il famoso dente d'oro, e tanti altri.

Mosche dentro il capo false.

Come sanato da una falsa credenza il Visire.

Lagrime impietrite, e dente d'oro scoperto per inganno.

Al

(a) *p. Hist.* (b) *Ann. primo.*

*Concrezioni
Polipose simili
ad animali ve-
ri.*

Al contrario, che nel nostro corpo e dentro, e fuora delle intestina *concrezioni morbose, o polipose* appa-
riscono, emulanti la figura di varj animali, che
chi non ha buon'occhio, e buona Filosofia co i verj
facilmente confonde, vorrei, che il Sig. Andry da
suoi stessi dottissimi Francesi l'imparasse, o impara-
to l'avesse. Legga nell'Anno primo dello Zodiaco Me-
dico Gallico suddetto (a), e troverà, come il Signor
Tamponer, Chirurgo Ordinario del Re, in un tumo-
re aperto di un ginocchio vide due corpi carnosì, &
*quibus alterum, minimi digiti longitudine, aselli piscis
figuram referebat, alterum media parte minus, galli gal-
linacci, in quo caput, rostrum, collum, cauda, omnes
tandem partes exteriores distinctè conspici poterant.* Nel
medesimo anno discorrendo di certe morbose produzio-
ni, trovate nel ventre di una Gallina, delle quali
una simile a un Gatto appariva, fra le varie oppi-
nioni la più vera, e la più plausibile fu quella d'al-
cuni favj, ed eruditi Uomini, che lo credettero
*merum fortune lusum, eo quod sepius contingat, excre-
scentias carneas (quæ corporis interioribus innascuntur,
aut exterius in abscessibus, aut ulceribus) cuiuspiam anima-
lis figuram referre, quamquam naturaliter eo non propen-
deant, non secus, ac quedam radices aliquando partium bo-
minis quarundam imaginem gerant, aliquando totius, quæ
cuncta ortum solummodo ducunt, vel à fortuita partium col-
locatione, aut intervallorum, intra quæ hæc formantur,
dispositione.* Così nell' Anno 4. (c) riferiscono, come
il Sig. Darles trovò in un' *Abscesso* tagliato un corpo
simile a un Coniglio, a cui le gambe, e la coda sola
mancavano: *ceteræ enim partes omnes aderant, caput
cum rostro egregiè formato, auriculæ prolata, reliquæ cor-
pus cineritii erat coloris, cuiusmodi visitur in cuniculis re-
cens natis.* Tutti questi corpi stranieri, per acci-
dente formati, e che fra gli scherzi della Natura
da ogni prudente Letterato si ripongono, possi sen-

*Corpo simile a
un Coniglio.*

28

(a) *Mense Aprilis observ. V. pag. 77.*

(b) *Observ. VII. Mense Sept. pag. 148.*

(c) *Observ. III. Mense Febr. pag. 29.*

za dubbio gli avrebbe il nostro Signor Andry nella Classe de' vermi invetriati, da' quali le dette parti rinchiuse fossero uscite: lo che, se fosse vero,

Esser può ancora ogn' impossibil cosa.

6. Or toutes ces différentes figures, ainsi que je le viens de dire, leur arrivent, quand ils vieillissent: & comme la barbe ne sort à l'homme qu'à un certain âge, que les cornes ne poussent à plusieurs animaux que quelque temps après leur naissance, que les fourmis prennent des ailes avec le temps, que les vieilles chenilles se chargent en papillons, que le ver à soie subit un grand nombre de changemens que tout le Monde connoit: il n'y a pas lieu de s'étonner que les vers du corps de l'homme puissent prendre en vieillissant, toutes ces figures extraordinaires qu'on y remarque quelque fois.

6. Ora tutte queste differenti figure nella maniera, che vi dico, loro arrivano, quando invecchiano: e come la barba non esce all' uomo, che in una certa età, che le corna non ispuntano a certi animali, se non qualche tempo dopo la loro nascita, che le formiche acquistano le ali col tempo, che i vecchi bruchi in farfalle si cangiano, che il verme da seta è sottoposto a un gran numero di cangiamenti, da tutto il Mondo conosciuto, non v'è già luogo di maravigliarsi, che i vermi del corpo dell' Uomo possano prendere invecchiando tutte quelle straordinarie figure, che qualche volta s' osservano.

6. Oh sì, che in questo paragrafo v'è del buono! Non varrei cominciare a scrivere, perchè temo di stentare a fornire. Copia me facit inopem. Prendono, secondo il nostro riputatissimo Autore, diverse apparenti figure i nostri vermini, quando vecchi diventano, sviluppandosi, e da' loro lubrici, e teneri corpicciuoli ora i peli, e le setole spuntano, ora le corna, e gli uncini, ora le ali, e le gambe, &c. nella maniera appunto, che si sviluppa, e spunta la barba all' uomo, giunto a una certa età, le corna a molti animali, le ali alle formiche, &c. Ora dimando al mio riveritissimo Sig. Andry; tutte queste nuove parti se manifestanti, e uscenti dall' uomo, e dagli animali sono apparenti, o reali? Se sono apparenti, Dio mi guardi da un colpo di quel-

*Altri grossolani
errori del Sig.
Andry.*

quelle armi sul capo degli animali cornigeri apparenti, conioffecofachè il colpo non apparente, ma reale sarebbe: se sono reali, dunque non è una mera apparenza. Ma più sul sodo parliamo. Io so, che il Sig. Andry, dove tratta della *Generazione dell' Uomo* (*) per mezzo de' *vermi spermatici*, e altrove ancora, anzi qui poco dopo, sostiene la Sentenza degli sviluppi, cotanto famosa, e nel presente floritimo Secolo da' suoi Francesi, dagl' Inglese, da' Tedeschi, e da molti sapientissimi Italiani nervosamente provata. Ciò posto, di nuovo interrogo; tutte quelle parti sì stranamente diverse, ch'escano de' nostri vermi invecchiati, v'erano certamente prima inviluppate, e nascoste, non creandosi già di nuovo, come la barba, le corna, le ale, &c. sono inviluppate, e rinchiusse ne' suoi *loculetti*, e solo spuntano a un tal tempo determinato, perchè a un tal tempo determinato sono solamente giunte alla sua, dirò così, maturazione, in cui segna lo sforzo per ispiegarli, e allungarsi, lo che dal *Leuoechio*, dal *Malpighi*, dal *Swammerdamio*, e da tanti altri Microscopisti è stato ad evidenza dimostrato, com'egli stesso confessa: dunque, se prima vi erano, non saranno apparenti, ma vere, e reali parti, e dovrebbe essere stato così ordinato, e creato fin da principio dall'onnipotente mano di Dio. Che se passasse in questa maniera la bisogna, come necessariamente sul suo Sistema, e similitudini passar dovrebbe, chi è così cieco, e così zotico, che non veda, che ad ogni verme invecchiato, volente, nolente, dovrebbe succedere una sì strana, incomprendibile, e non mai più sognata, nè udita mutazione, o apparenza? Tutti gli sviluppi, manifestazioni, ed espansioni di parti sono stabilite a un tal tempo, come appunto si vede nell'uscir della barba, delle corna, delle ale, &c. e aggiugniamo de' denti, delle ugne, e simili, ritrovandosi tutte ne' loro *alveoli* raccorciate, e ristrette, le quali, mediante il nutrimento, che

L'apparire delle parti non è, che uno sviluppo per sé.

Parti reali, non apparenti.

Tutti gli sviluppi sono determinati a suo tempo.

(a) *Chapitre 12. pag. 285. Des vers spermaticque, &c.*

che loro arriva; da quelle angustie dilatando, gonfiando, e strigando si vanno: dunque ciò dovrà succedere anche a' nostri vermi, ne quali anticipatamente non solo le vestigie, o i primi lineamenti, ma, avvicinandosi al fine, tutta la più perfetta orditura scoprir si dovrebbe, come nelle Aurelle, o Crisalidi, o ne' Girini, o nelle Ninfe di tutti quanti quegli insetti, che diventano volatili, o in figura diversa si cangiano, si può chiaramente vedere. Ma nè io, nè egli, nè alcuno sinora può gloriarsi nel tagliar i vermi del corpo umano, di aver veduto un minimo segno delle future parti, e sono certo certissimo, che niuno sarà per vederlo giammai. Mi perdoni dunque il Signor Andry, divotamente supplico a lui, se a questo suo così bizzarro pensiero non mi sottoscrivo, perchè in Italia non trovo, nè veggio sì fatte leggi, onde ascolterò volentieri io fede mia, che anche questa volta mi dica, come ha detto del verme *folium*, che in Italia non lo ha, e che solo la Francia va pomposa di cose sì rare, e pellegrine.

Ma di grazia seguitiamo a disaminare un'altro squarcio di similitudini, che con galante franchezza apporta, per corroborar la sua Ipotesi, che mi pajono un lavoro fatto a Mosaico, ma da un'Artefice molto giovane, e non troppo pratico de' giusti disegni del primo, grande, ed infallibile Maestro. La *Formica*, dice, prendono le ali col tempo. Non so qui, se intenda della Formica femmina, o del maschio, imperciocchè se parla della femmina, questa, se anche un'intero Secolo campasse, le ali mai col beneficio del tempo non metterebbe, perchè il suo naturale non lo comporta, ma se parla del maschio, questo nello spogliarsi, che fa dalla Ninfa, che vuol dire subito uscito da quegli legami, o invogli, che quasi come embrione in vola, lo tenevano, di quattro ali dotato apparisce, le prime delle quali sono al doppio maggiori, e più forti delle seconde. Impari questo se non si degnasse da un'Italiano, almen da un'Inglese Signor Giovan.

Altri errori
scoperti del
Sig. Andry.

Formica
maschio solo ha le
ali.

Giovanni Rajo, nella sua Storia degl'Insetti, o dall' Olandese Swammerdamio, non dicendo mai più tante belle cose sognate, quante non ha dette nè meno il Visionario Flud, o il sonnacchioso Trus.

*Ignoranza, o
inganno del Si-
gnor Andry.*

*Tutti i bruchi,
e vermi hanno
il loro tempo de-
terminato allo
sviluppo.*

*Ordine inviola-
bile negl' Inset-
ti.*

Fa di poi parola de' *bruchi*, che chiama *vecchi*, quando si cangiano in farfalle. Dio buono! O che questo Signore crede di parlare agl' Indiani, o che non ha mai veduto il facile nascimento d'una farfalla, o almen d'una mosca, o di un moscherino. Tutti quanti i bruchi, e tutti quanti i vermi, che in fine appariscono volatili, hanno le loro stabilite leggi del nascimento dall' uovo, e dell' accrescimento delle loro membra sotto la figura di verme, o di bruco, nel qual tempo varie volte della buccia loro si spogliano, e particolarmente i bruchi, de' quali ragiona, finattantochè giunti a una tale determinata grandezza, senza perdere tempo s'incrisalidano, dalla quale Crisalide scappa in fine il volante, ch'è l'ultima spogliatura, e l'ultimo termine della lor perfezione. A tutta questa continuata serie di accrescimenti, e di mutazioni, che non sono, che varj gradi di sviluppi, vi sono poco più, poco meno gli stabiliti suoi giorni, vi sono le infallibili sue regole, v'è un'ordine perpetuo, ed inviolabile, altrimenti, se per qualche accidente non segue, tosto periscono. Non possono dunque i bruchi stare bruchi a lor piacimento più delle misure, e tempi suoi destinati: onde non si può dire, che sotto quella spoglia *vecchi* diventino, non potendo in quello stato star anni, ed anvi, ma subito, che sono giunti a quella tale prescritta estensione, cioè a un tale grado di sviluppo della farfalla, che in se rinchiudono, è necessità, che si quietino, finchè questa sotto la spoglia della Crisalide affatto si slegghi, prenda fiato, e vigore, ed esca pel dorso della squarciata sua buccia. Sono le farfalle, per dare qualche rozzo esempio, dentro i bruchi, come un pulcino dentro l'uovo, o un' uomo dentro l'utero. A tutti è prescritto pressapoco la meta dell'ultimo sviluppo, ch'è di squarciare

ciare le involventi membrane, ed uscire, a godere liberi l'effulsa di questa luce, nè possono colà dentro invecchiare: altrimenti tutta si sconcerta la piccola macchinetta, nè potendo con moto retrogrado tornar indietro, nè in quello stato, a sè violento, restare, si guasta, e si corrompe. Ha dunque il Signor Andry, sempre a sè stesso simile, immaginato falso, nel credere, che i *bruebi* solamente, quando *vecchi* diventano, d'ieno al giorno la loro rinchiusa farfalla; perocchè ciò fanno sempre nel corso dell'accrescimento, cioè in uno strato, che può dirsi, come di virilità.

**Ragione , ed
esperienze evi-
denti contra il
Sig. Andry .**

Ha pure pensato male, ad aggiugnervi il verme da seta, quasi che sia cosa diversa, o che diverse abbia le leggi da' menzionati bruchi, avendo le stesse stessissime, e non essendo anch'esso, che un bruco, che non fa nè più nè meno degli altri, che tessono i bozzoli, non potendo nè men'esso a suo piacimento invecchiare, ma debbe a un tal tempo perire, o far il bozzolo, in cui venga incrisalidato, e da cui esca poi la farfalla, per propagar la sua specie, lo che, non dirò ogni naturale Filosofo, ma ogni semplice donnicciuola conosce. Trovo dunque molto da strabigliare, non che da maravigliarmi, nel sentire da un Letterato, che fa professione di Naturale Storia, cose tali, che tutte rovesciano le sante leggi della Natura; che mescolano il Ciel con la Terra, i mostri con i nascimenti ordinarij, le cose vecchie con le nuove, gli ordini co' disordini, e in poche parole, che il vero col falso orridamente confondono; laonde, per vero dire, non sò, se burlis, o se dica da senno, se sogni, o ragioni, o se sia così semplice, e così buono, che creda veramente, d'aver toccato il Cielo col dito, o cavata dal pozzo la verità, quando in tal maniera s'impres: più la nasconde, e in profondissime tenebre la sommerge, facendo comparir mostri sopra mostri, e favole sopra favole.

Verme da seta è un bruco simile agli altri.

Aggiugniamo oltre il detto, come mai vuole quell'ingegnoso filosofante, che un verme lungo una ipan-

**Sconcerti misere-
rabili nella
Naturale Sto-
ria fatti dal
Sig. Andry.**

*Altri argomen-
ti indissolubili
contra il Sig.
Andry.*

*Vermi nostri
non mai trova-
ti Crisalidi.*

*Errori sopra
errori del Sig.
Andry.*

na si raggrinzi, e s'abbrevi, per formare uno scorpione, un bruco, una mosca? Come al contrario tanto cresca, e s'allunghi, che formi un'Anguilla, una Vipera, un Dragone, un Serpente, e, se a Dio piace, anche con due code? Come diventerà una Rana, un Topo, una Salamandra? Non sò, se Medea co' suoi incanti facesse mai nascere così bizzarre trasformazioni, o almeno il Poeta nelle sue Metamorfosi non ebbe ardire di porle. Di più, se tutte queste mutazioni fare si debbono, non può il nostro verme sfuggire l'ordine certissimo della Natura, ch'è di farsi Crisalide, o Aurelia, o Ninfa prima, che sotto una figura, dalla sua prima cotanto diversa, apparisca, lo che non solo non è mai stato veduto, ma nè men sognato da alcuno.

In fine ricerco, se crede, essere queste mutazioni de' nostri vermi naturali, o fuori dell'ordine della Natura: se naturali, debbono sempre seguire, nè debbe ciò dagli Autori, e molto meno da lui porsi fra' mostri: se fuori dell'ordine, qual salto mortale fa egli mai contra tutte le buone regole della Medicina, e della Filosofia, apportando esempli di cose, che naturalmente così seguono, e seguir debbono, per provarne delle non naturali, e mostruose? Ma mi vergogno, di più intertenermi in simili bajè, che basta a prima vista, e senza punto inoltrarsi, guardarle, per conoscerle di falsa lega. Troppo grossa sarebbe quella gente, che le credesse, mentre, dirò col Redi, farebbe a credere con quello, che inventò il credere. Tiriamo avanti senza fare ad alcun villania, e d'un'errore in altro passando, e d'altro in uno, e tutti levando, ponghiamo in sella la verità, (a) per parlare con un'altro Toscanissimo Toscano.

7. Je ne parle point ici des animaux qui peuvent entrer par la bouche dans le corps. 7. Io non parlo qui degli animali, ch'entrar possono per la bocca nel corpo. Non è que-

Ce d

(a) Vinca il ver dunque, e si rimanga in sella;

E vinta a terra caggia la bygin.

Petrarca, &c.

Ce n'est point de quoi il s'agit en cette occasion. Hippocrate rapporte l'exemple d'un jeune homme, qui étant ivre, s'endormit, & dans la bouche duquel il entra pendant le sommeil un serpent, qui lui alla jusques dans l'estomac, & qui le fit mourir avec des grandes convulsions. On trouve plusieurs faits semblables dans les livres des Medecins; mais je n'en rapporterai aucun, cette matiere ne regardant point mon dessein qui est de traiter seulement des vers qui s'engendrent au dedans de nous.

sto, di cui si tratta in questa occasione. Ippocrate riporta l'esempio d'un uomo giovane, ch' essendo ubbriaco, s'addormentò, dentro la bocca del quale entrò, mentre dormiva, un serpente, che gli andò fin nello stomaco, e che con grandi convulsioni morì lo fece. Si trovano molti fatti consimili ne' libri de' Medici; ma io non ne porterò alcuno, non riguardando punto questa materia il mio disegno, ch'è di trattar solamente de' vermi, che si generano dentro Noi.

7. Mi sbrigo subito, compensando alla lunghezza del passato con la brevità del presente paragrafo. Non trovo punto necessaria questa dichiarazione: mentre niuno è così allocco, che non distingua un serpente entrato per bocca nel ventre, da uno, che nato colà si supponga. L'erudizione è bella, ma non è questa la nicchia sua.

Non parla a proposito il Sig. Andry.

8. Quand les vers prennent ces differentes figures, cela n'arrive que par un simple accroissement de parties, qui forcent, & rompent la peau, dont l'Insecte est couverte, & que les Naturalistes appellent Nymphe. Maltzighi, e Swammerdam ont été les premiers après Andre Libavius, qui ont rejeté la transformation chimérique de la chenille en papillon, & de quelques autres Insectes semblables, & qui ont fait voir

8. Quando i vermi prendono queste differenti figure, ciò non arriva, che per un semplice accrescimento di parti, che sforzano, e rompono la pelle, dalla quale è coperto l'Insetto, e che i Naturalisti chiamano Ninfæ. Il Maltzighi, e lo Swammerdamio sono stati i primi dopo Andrea Libavio, che hanno rigettata la trasformazione chimérica del bruco in farfalla, e di alcuni altri simili insetti, e che hanno fatto ve-

que toute les parties du papillon étoient enfermées sous la Nymphé de la chenille. En effet, le changement, qui arrive aux insectes, ne diffère en rien de celui des plantes, & de fleurs: l'Insecte est renfermé dans la nymphé comme une fleur dans son bouton.

dere, che tutte le parti della farfalla erano rinchiusé sotto la Ninfa del bruco. Infatti, il cambiamento, che arriva agli Insetti, non è differente in nulla da quello delle piante, e de' fiori, essendo l'Insetto nella sua Ninfa rinchiuso, come un fiore nel suo bottone.

Altro errore del Sig. Andry, che accresce il peso agli errori.

8. Qui cresce il delitto, come in que', che veggon l'errore, e pure non vogliono tralasciare d'errare. Se a fondo non conosce, mostra almeno di conoscere col nostro Italiano Malpighi, e collo Swammerdamio, che l'uscire delle farfalle da' bruchi loro in-crisalidati, non è una trasformazione, ma uno sviluppo; lo che egregiamente conferma con l'esempio delle piante, e de' fiori: quindi è, ch'elegantemente dal citato secondo Autore viene chiamata la farfalla *Insectum in Insetto*, e dal primo la gemma delle viti *Infans custoditus*. Se dunque così v'è la faccenda, e se le differenti figure, che prendono i vermi, non sono che un semplice accrescimento di parti, che sforzano, e rompono la pelle, con la quale è coperto l'insetto, che allora i Naturalisti chiamano Ninfa (a), ne segue una conseguenza sul suo Sistema delle più false, o ridevoli, per non dir mostruose, che seguir possa: cioè, che tutte quelle parti, che crescono, v'erano di necessità rinchiusé, non essendo, a sua detta, che un semplice accrescimento, o sviluppo, non una trasformazione: dunque il povero nostra verme conterrà in se invilupate, e rannicchiate tutte quante le medesime, come corna, e rampini, e peli, e squame, e gambe, ed unghie, e uncini, e più code, ed ale, e denti, e tanaglie, e proboscidi, e in poche parole tutte quelle tante, e sì diverse parti, che

Verme nostro in sentenza dell' Andry contiene moltissimi animali inviluppati.

(a) Meglio avrebbe detto, parlando de' bruchi, e di molti altri vermi Crisalide, o Aurelia, costruendo Aristotile, per mostrare di sapere almeno i nomi propri, &c.

che si contentò la Natura dividere non in dieci sole Classi, com'egli pensa, ma in cento, e cento con orrore dell'immaginazione, e con ispavento della stessa Natura. Parlo sul suo Sistema, sull'ingenua sua confessione, dal che quasi con mio rammarico lo veggio posto fra l'uscio, e il muro, o fra l'incude, e il martello, che non gli è concesso, per quanto si sforzi, si dibatta, e cavilli, il poterli più muovere. Il grazioso si è, che tutte le menzionate parti, così tanto strabocchevolmente frà sè diverse, così bene insieme accordar si dovrebbero, che una non fosse per impedire l'uscita all'altra, e non tentassero mai di spuntar tutte in un colpo, compassionando quell'infelice vecchiarello verme, altrimenti in mille fogge lo squarcierebbono, se in uno stesso tempo saltar fuori volessero tutte le parti della Rana, della Lucertola, dello Scorpione, del Serpente, dell'Anguilla, de' vermi da due code, di que' da cento piedi, degli Scarafaggi, degli Scorpioni, e aggiugniamo delle Salamandre, delle botte, de' draghi, delle mosche, de' pesci, de' ragni, de' cani, de' gatti, e se a Dio piace, infino de' Lioni, e degli Elefanti. Ognuna dovrebbe avere questo rispetto all'altra, e al verme questa carità, che stesse aggrinzata tutta in sè stessa, e lasciasse uscir la compagna, e radissime volte due, o più parti di animali diversi scappassero unite, per far comparir mostri, come quell'anguilla dal penacchio, e coda pelosa, que' verminacci da due code, que' draghi col becco, ed altri di non mai più veduta, e strana fattezze. Lo che posto, farebbe il nostro verme un' animale pien d'animali, un'urna incantata, e disse quasi, come un Calice di que', che in Germania di sottilissimo legno lavorano, che cento calici nascosti un dentro l'altro contiene, ovvero una bestia di cento bestie composta, la più orrida, la più formidabile del Mondo, e quasi un terribile miracolo della Natura. Cosa, che al solo pensarvi, fa aggrottare le ciglia per lo stupore, e gelar il sangue dentro le vene. Grazie infinite al Sig. Andry, che primo ha mostrato quale, e quanta

*Il Sig. Andry
convinto d'in-
ganno.*

*Qual cosa sa-
rebbe il nostro
verme, posto il
Sistema del Si-
gnor Andry.*

fia

*Inconvenienti
terribili, poste
le dottrine del
Sig. Andry.*

Petrarca.

*Ragione, per-
chè non ha ri-
spetto al nostro
Autore.*

sia la nostra miseria; mentre ci credevamo, di avere un vermicello semplice, liscio, tenerissimo, e molle nel corpo, e vi abbiamo il mostro de' mostri, per non dire una Libia di fiere fecondissima, tutta fatale, e spaventosa. Oh che miscuglio, oh che torbido, oh che semenza di cose contrarie alla ragione, all'osservazione, ed ogni buon'ordine della Natura! Io le ho sott'occhio, e quasi non le credo, uscendo questo Signore troppo fuora del seminato, e infilzando, Dio sa come, cose false con le vere, e dando in fine paglia per pane, e frasche per frutta. Giuro daddovero, di non saper intendere, come possano cader dalla penna d'uno, che professa, d'esser Filosofo, sentimenti così difformi: imperocchè, posta la sua ipotesi, tutte le mentovate stranissime conseguenze debbon seguirle. E qui certamente perdo il filo, non potendo tener dietro ad uno, che va tanto fuora di strada,

Che non sa dove vada, e pur si parte al
Ed ecco quanta fede si può prestare a quel rinomato Filosofo, le cui opere erano così importanti per la Pratica e per la Naturale Storia (a), se con questi principj, e queste dottrine in capo scrive delle malattie del corpo umano, e delle opere della Natura, e se ha ragione, di non vedere, o di non sapere rispondere a chi va per una strada tanto diversa dalla sua, quanto è diverso il fingere dal vedere, e toccare con mano, ch'è lo stesso, che dire, quanto è diversa la favola dalla Storia.

9. Ce que nous venons de dire peut servir a nous faire voir ce qu'il faut juger de certaines Histoires qu'on nous fait d'animaux etrangers, comme de serpens, & de dragons generés du corps de l'homme; par exem-

9. Quello, ch'è vi dico, può servire a farci vedere ciò, che bisogna giudicare di certe Storie, che sono state fatte d'animali stranieri, come di serpenti, e di dragoni generati nel corpo dell'uomo: per esempio, di

(a) Così dice l'Approvazione del Sig. Fagon, Consigliere di Stato, e Medico Primario del Rè.

ple, de ce que nous lisons dans Plutarque, que les gardes qui veilloient le corps de Cleomene attaché a la potence, virent un serpent, qui sortoit de son corps & qui faisoit plusieurs circonvolutions sur la tête du mort, & en couvroit tout le visage. Que Ptolomé, à qui la chose fut rapportée, s'étant imaginé que c'étoit un prodige, qui marquoit que le mort étoit cher aux Dieux, & d'une nature au-dessus de celle des autres hommes: le Sages, qui furent consultés, le tirèrent de son erreur, en lui disant que comme les cadavres de certains animaux produisoient des guêpes, d'autres des escarbots, d'autres des abeilles, de même le propre de celui de l'homme étoit de produire quelquefois des serpents. Nous pouvons aussi juger de ce qu'on nous raconte de ces serpents, qui furent trouvez dans le tombeau de Charles Martel, & qui, dit-on, s'étoient engendrez de son corps; ces animaux n'étant sans doute, que de grands vers qui avoient pris à la longue quelque apparence extraordinaire.

9. Quando i primi passi si fanno falsi, e che subito la vera via non s'incontra, quanto più camminiamo, tanto più dalla meta desiderata ci discostiamo, nè mai più, se Domeneddio non ci porge la mano,

A a

nel

quello, che Noi leggiamo in Plutarco, che le guardie, veglianti alla custodia del corpo di Cleomene attaccato alla forca, videro un serpente, il quale uscì del suo corpo, e che fece più avvolgimenti attorno la testa del morto, e gli coprì tutto il viso. Per lo che Tolomeo, a cui la cosa fu riferita, pensò, che questo fosse un prodigio, dinotante, che il morto era caro agli Iddi, e di una natura sopra quella degli altri uomini. I Saggi, che furono consultati, lo cavaron dal suo errore, dicendo, che come i cadaveri di certi animali producono delle vespe, altri degli scarafaggi, altri delle api; nella stessa maniera appunto il proprio di alcun uomo era di produrre qualche volta serpenti. Non possiamo altramente giudicare di ciò, che ci raccontano di que' serpenti, che furono trovati nel sepolcro di Carlo Martello, e che dicon'essi, furono generati dal corpo suo; non essendo questi animali senza dubbio, che vermi grandi, che hanno preso col tempo lungo qualche straordinaria apparenza.

Chi falla i primi passi, più non torna nel retto cammino, come è accaduto al Sig. Andry.

nel detto cammino si torna, e ciò accade particolarmente a chi crede troppo a sè stesso; e gli altri disprezza. Così fa con mio rossore, e sua disgrazia l'erudito Sig. Andry. Traviò sulle prime; s'aggira ora, e si sraggira; si dibatte, s'affanna, per additare la verità de' più rari fenomeni, ma sempre in darno; e d'errore in errore passando, non può por piede innanzi piede, che non cada, o almeno non zoppichi, o che vie più non s'imbrogli, o non s'intrighi, come i Pulcini nella stoppa. Vuol render conto sul suo Sistema del serpente veduto sulla faccia del morto Cleomene, e di que', che nella tomba di Carlo Martello, o di altri simili trovati furono, quando levata un'antica menzogna, in suo luogo un'altra maggiore ne pone, credendo, che fossero vermi tondi del corpo umano, a quella smisurata grandezza cresciuti; e mostranti l'apparenza di Serpenti, e insin di Dragoni. Se non fosse grande Anatomico, e particolarmente delle parti del basso ventre, come dice il Sig. Hecquet (a), farebbe degno di compatimento, non che di perdono. Onde aprì di grazia un Serpente (che un Dragonè gli farebbe troppa paura, e stenterebbe a trovarlo) e guardi le viscere tutte, da quelle de' nostri vermi diverse, e conoscerà allora, quanto sia andato errato; ed abbia venduto Lucciole per Lanterne. Bisognerebbe, che Iddio ponesse mano alla sua onnipotenza, e facesse un miracolo, distruggendo il verme, e creando un serpente, che non ha altra similitudine co' nostri vermi, se non che è senza piedi. Ma concesso ancora, che le viscere interne restassero, non possono queste con le altre parti del corpo dilatarsi, per rapporto alla loro naturale grandezza; a una gigantesca statura. Ogni fibra degli animali ha la sua determinata

*Vermi nostri,
perchè non possono diventare
Serpenti, o
Dragonì.*

*Ogni animale,
e ogni pianta
ha la sua deter-
minata gran-
dezza.*

(a) *Cet Auteur (M. Andry) n'est pas moins balle en Anatomie. Il est des parties où il tombe mieux que d'autres le bas ventre; par exemple, est de celles qu'il a singulièrement étendues; il en connoît le réservoir, la capacité, & tous les reduits, &c.*

minata estensione, come di tutte le piante; nè vedremo mai un topo divenir grande, come un cavallo, nè una rana, come un bue; nè una gramigna, come una quercia. Tutto ha le sue leggi nel dilatarsi, e nel crescere, poco più, poco meno; nè da quelle può discostarsi, senza guastarsi gli ordigni, o strapparli le fila, che lo compongono. Così accade all'uomo, che giunto a una tale grandezza, non solo più non cresce, ma invecchiando decresece; e sarebbe una rara fortuna de' nostri vermi, e sfortunata di noi, se quando noi calliamo, essi crescessero, e con privilegio non mai più letto, nè udito, mutassero al dispetto della Natura nel corpo nostro natura, ribellandosi, come ospiti ingrati, a danno così enorme della medesima.

Già ne' miei Dialoghi (a) mostrai gli equivoci de' buoni vecchi, quando credettero, che le Vespe, i Calabroni, le Api, ed altri Insetti dagli animali morti nascessero, avendo essi almen avuto qualche fondamento di dirlo. Ma le asserzioni del Sig. Andry, tutte sono lavorate a filo d'aria, tutte belle, ma capricciose, senza alcuno immaginabile fondamento di vero. Se fallarono da un canto gli antichi, da tutti i canti falla questo grande ingegno Francese, e non vi è nè probabilità, nè autorità, nè ragione, non che esperienza, od osservazione, che lo possa difendere. Tutto è un puro, gentilissimo, ma fantasico lavoro di mente, da una fiducia rischiosissima di sapere alterata, senza guardare, e difaminare ad una ad una le mirabili opte de' corpi, e le leggi indispensabili, date loro dal sapientissimo Artefice. Que' savj Uomini, da Tolomeo interrogati, diedero per le dottrine, che ne' lor tempi correvano, un'adeguata risposta; e se i lumi del presente Secolo avuti avessero, un'altra migliore; e più propria data ne avrebbero: ma non perd quella del Sig. Andry, la quale, se negli Antipodi, o nel Mondo della Luna,

Gli antichi ebbero qualche fondamento ne' loro errori, ma niuno il Sig. Andry.

Risposta del Sig. Andry forse vera negli Antipodi, o nel Mondo della Luna.

(a) Dialogo primo della curiosa origine di molti Insetti &c.

na vera non fosse, è sotto il nostro Cielo falsissima in fede mia. Sà ognuno essere i Serpenti *carnivori*, e poco prima avea pur sentito il dotto Scrittore da Ippocrate, che facilmente entrano nel corpo umano, dal che poteva pur capire, che anche il Serpente, veduto uscire dal morto Cleomene, v'era prima già entrato, quantunque vi fossero le guardie, che non così sempre, nè cotanto al minuto tennero l'occhio addosso al morto, che vedere potessero, inerpicarli sù per le travi una Serpe, e fare il suo giuoco. Così diciamo de' Serpenti, nella tomba di Carlo Martello veduti, posciachè avranno trovata strada per iscissure, e per cuniculi di penetrarvi, col solo fine di pascolarli di quel cadavero. Se tutti gli animali, che nelle sepolture si trovano, nati da' nostri vermini si credessero, anche i Coccodrilli, molti de' quali in quelle sono stati presi, da' medesimi nati sarebbono, e così un popolo sovente di vermi, di mosche, di scarafaggi, e di altre simili bestioluzze, di carni morte ghiottissime divoratrici. Non è gran tempo, che quì in Padova in un sepolcro, non molto lungi dalla Brenta, una sterminata copia d'anguille fu ritrovata, che per una sotterranea cloaca, che metteva foce nella suddetta, e radeva lo sdruscito muro del sepolcro, v'erano dentro, per pascolarli di que' cadaveri, penetrate: perlochè rifiutò un gran tempo il popolo nauseato il cibo d'Anguille, temendole sempre di quelle, che di carne umana nutricate si fossero. Che bel campo di filosofare ayrebbe avuto allora il sottilissimo ingegno del Sig. Andry! Tutte figliuole di que' corpi inverminati state sarebbono, tutte non altro, che vermi, dopo morte per abbondanza di quell'amico pascolo, mirabilmente ingranditi. E' ben però vero, che non sò, se avessero quelle la coda col pennacchio, o di peli guernita, come quella, ch'è stata da Cornelio Gemma graziosamente descritta, e dal nostro Andry santamente beuta: sò bene, che questa sarebbe stata una, non solo falsa, ma delle sepolcrali Anguille più putrida, e più stomacosa Filosofia.

Nel

Si scopre l'inganno del Sig. Andry.

Anguille trovate ne' sepolcri, e come.

I Granchi ancora vanno a pascolarsi nelle sepolture, essendo carnivori.

Nel leggere i libri, o Chiacissimo mio Signore, altri più dotti, altri più ignoranti si fanno, essendo gli occhi comuni a tutti, ma un retto, e chiaro discernimento è particolare di pochi. Cavano alcuni l' miglior dagli antichi, alcuni l' peggiore, e pure non si può essere buon moderno, se non si ha letto attentamente l' antico, nè buon antico, se non si ha letto attentamente il moderno. Una cosa però bisogna sempre tenere in mente, che nè gli antichi sono stati, nè i moderni sono così felici, che misto col vero non sia scappato il falso, laonde è necessità vagliare più d'una volta i detti degli uni, e degli altri, per separargli dalla zizzania. Quello solo farà il miglior de' Moderni, che avrà raccolto il miglior degli antichi, e quello il miglior degli antichi, che avrà raccolto il miglior de' moderni.

Come dobbiamo leggere i Libri.

Cautela di chi ha giudizio nel leggere i Libri.

10. Toutes les especes des vers qui s'engendrent dans le corps, rendent l'homme sujet à diverses maladies. Nous allons examiner les effet d'aneux qu'ils produisent.

10. Tutte le specie de' vermi, che dentro il corpo si generano, rendono l'uomo a diverse malattie soggetto. Noi passeremo a disaminare i danuosi effetti, ch'essi producono.

10. Così conclude questo suo strepitosissimo Articolo il Sig. Andry, e finalmente una ne dice delle vere, tinta però anch'essa di nera pece: cioè, che i vermi generati nel nostro corpo rendano l'Uomo a diverse malattie soggetto, egli è verissimo: ma che vi si generino tutte le descritte specie, egli è falsissimo. Già della falsità di simili produzioni, spero di aver detto abbastanza, si in questo luogo, si nel luogo citato, dove della generazione de' vermi ordinarj del corpo umano trattai. Mi resterebbe, da dir molto bene intorno alla divisione, che de' vermi nascenti fuora degl'intestini ha immaginato, ma mi riserbo questa noja nel Trattato, che farò de' medesimi, dove col dovuto rispetto, ma col mio solito candore, mostrerò gli equivocamenti, le credulità, le finzioni, che dalla penna uscite gli sono, parlando de' vermi, ch'è chiama *Encephales*, *Rinaires*, *Auriculaires*, *Dentaires*, *Pulmonaires*, *Hepatiques*, *Spléniques*, *Cardiaires*, *Sanguins*,

Una finalmente trova di vera nel Sig. Andry, ma non senza il suo falso appresso.

Altri grossolani errori del Sig. Andry.

gains, Vesiculaires, Eleophages, Cutaneæ, Umbilicæ, & Venericæ: mentre pensando di ridurre le cose a un metodo, che in me, e in alcun'altro non ha saputo conoscere, le confonde, le imbratta, le storpia; le adukera; e le sfugna, ponendo, e determinando vermi particolari d'una parte, que' che sono a molte comuni, nè distinguendo quelli che per accidente vengono dal di fuori, e de' nuovi fingendone; fa un'ammassamento tutto crudo, fregolato, e guasto; crede troppo agli Autoti, a' quali credere non dovrebbe, e a quelli, a' quali credere dovrebbe, non crede, e dirò in poche parole; ora fogna, ora balocca; ed ora crea. Una cosa sola, per non dar fastidio a chi spiace molto, cioè, che non faccio altra fatica, che di dettare, o di scrivere; per impugnare dottrine troppo manifestamente false, conoscendo alleanza.

Ragioni, perchè ha scritto contra il Sig. Andry il nostro Autore.

*Torq. Tasso. Che poca gloria in gran vantaggio han l'armi del mio Malacredito della persona, l'autorità; e franchezza. Vedi avanti l'non in quale parla, le attestazioni d'uomini grandi, che le suo Trattato de' se fa, seno per essere d'utile alla Naturale, e Medica Strepitosi Eligi; ria; il ritrovarsi pochi pratici di questa sorta di Stipitio; l'applausivo da chi l'fondo del medesimo libro possiede, la ristampa tante volte fatta delle due Opere; e più d'intutto l'amore alla Verità, che non mossa, di tornare a fregare un'altra volta, ma con un poco più di sale, e di aceto; quest'altra festissima piaga; già che ho veduto, che con rimedio dolci, e soavi, la prima s'è inaspita; binorgogliata, o tonda; alla Gangrena. Diffidino, poco più in avvenire (i semi è lecito di sinceramente avvisar-
*Andry..**

*in talora irrita
 .già lo stato
 .vita.*

e un

de'

de' sensi, odì ragioni evidenti dimostrato non viene. Prenda lingua, e consiglio nelle contrastate materie da que' grandi, e valenti Segretarj della Natura, fra' quali nomino in segno d'ossequio il Sig. Fontanelle, il Sig. Maraldi, il Sig. Reamur, il Sig. Perault, il Sig. Littere, il Sig. Geofroi, per tacere tant'altri, venerati anch'essi dalla fama, e dal tempo, per bocca de' quali par, ch'abbia parlato la gran Madre, e scoperta se stessa. Sono sicuro, che il suo bel cuore disingannato si spiegherà con altro linguaggio di quello, che ha fatto finora, essendo in un luogo, dove la sincerità, e la virtù in alto grado risiede, cioè dove al più sovrano seggio fioriscono senza belletti, e senza frasche tutte le belle Scienze, e tutte le belle Arti, con ammirazione riverente di coloro, che nelle altre parti dell'Europa le professano.

Lodi dell' Accademia di Parigi, e di altri dottissimi Letterati Francesi.

Nè per avere io scritto col dovuto rispetto, per non incontrare sulle prime, riotto, e contese, contra i suoi sentimenti, dovevasi agilmente rampognare, non essendo nuovo, che le contese Letterarie pregiudicare non debbono a quel buon genio d'amicizia, che suol passare fra' Letterati, benchè di Patria, e di Sentenza molto divisi. Sono due potenze diverse (diceva un mio carissimo Amico, a me in certa opinione contrario) l'Intelletto, e la Volontà: a quello appartiene il filosofare, a questa il voler bene, e l'amare. Chi discorda nell'una, può concordare nell'altra, nè a due amici d'animo il contrastare d'ingegno si disconviene. *Sit aliqua inter Studiosos contentio, sed absit à maledictis, à contumeliis, à rixis.* (a). Quante volte Cicerone, ed Ortensio ad essere nella causa medesima di contrario parere obbligati si ritrovarono? Cadauno la parte sua coraggiosamente difese, e lo fece con quel fervore dello spirito, che richiedeva la riputazione de' Rostri: e pure sempre amici rimasero: onde Cicerone nel Libro degli Oratori la morte di lui piagnendo, lo disse, non

Non debbe rompere l'amicizia lo scrivere contra la opinione dell'amico.

(a) Claud. Min. ad Emph. Alcibi. l. 29.

Critica onesta,
e disputa a
tutti lecita.

Collera ingiu-
sta del Signor
Andry contra
il nostro Auto-
re, e contra il
Sig. Clerico.

ut plerique putabant, adversarium, aut obreclatorem lan-
dum mearum, sed socium potius, & consortem gloriosi labo-
ris. Augusto, e Tito Livio amici furono, quantun-
que uniformi ne' loro pareri non fossero, mentre il
primo fu *Cesariano*, *Pompejano* il secondo. Così lo rac-
conta presso Tacito Cremucio Cordo Istorico, difen-
dendosi al Tribunal di Tiberio: *Titus Livius*, dicen-
do, *eloquentia, ac fidei praeclarus in primis*, *Cn. Pompe-
jum tantis laudibus exultat, ut Pompejanum cum Augustus
affellaret: neque id amicitiae eorum offecit*. Non può al-
cuno vietare all'uomo ingenuo, e amante del vero
l'onestà critica, o la disputa, essendo l'una, e l'altra
da' più scrupolosi morali concessa, purchè non s'inne-
stino sprezzi, ed ingiurie. Cicerone stesso sovralo-
dato, che non fu sempre nel parlare de' suoi Avver-
sarj così mite, fatto nelle disgrazie della sua Repub-
blica Filosofo, lasciò scritto: *Dissentientium inter se re-
prehensiones non sunt vituperandae: maledicta, contumelia,
cum iracundia, contentiones, concertationesque in dispu-
tando pertinaces indignae mihi Philosophia videri solent*.
Non doveva dunque il nostro Sig. Andry cotanto
meccò incollorirsi, e con Lei, perchè mi ha fatto l'
onore di seguitar le mie parti: imperocchè tutti, e
tre cerchiamo di ritrovare la verità in una cosa sì oc-
cultà, che ha stancate le penne di tanti Secoli, e che
presso alcuni pare, che ancora vacilli. Uniamo tut-
ti concordi mano a mano, ed occhio ad occhio: sia
il nostro solo scopo lo scoprimento del finora nasco-
sto, nè ci vergogniamo, se qualche volta siamo colti
in errore, ma confessiamolo con quella sincerità,
che c'insegnò il nostro Ippocrate, quando ad' esem-
plo de' posteri disse *Sutura deceiverunt me*; perlochè
meritò il celebre Elogio di Celso (a); e come ha fat-
to

(a) *Cels. Lib. 8. c. 4. A futuris se deceptum esse Hippocra-
tes memoria prodidit, more scil. magnorum virorum,
& fiduciam magnarum rerum habentium. Nam levia
ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Ma-
gno ingenio, multaque nihilominus habituro convenit
etiam simplex veri erroris confessio, &c.*

to ultimamente Monsig. Lancisi. * Mi sono altre volte espresso (a) con le parole dell'immortal Cicerone, che resterà sempre con obbligo ben conosciuto, e distinto, a chi avrà la bontà, di levarmi d'inganno: *homines enim sumus, & occupati officiis &c.* Ma come può levarmi d'inganno chi tace, o chi trova sutterfugj ridevoli, per disobbligarfi dalla risposta? Compatisco però infinitamente il Sig. Andry per quell'aria di preferenza, che al dire del suo Sig. Hecquet, sopra tutti offerta, e pretende, dovendo ora tollerare, di veder rovesciata sopra, e annerata da un'Italiano tutta la sua bella dottrina, ch'era già stata da molti, che non ne sentivano della migliore, abbracciata, *sive quod erat*, (diò pure con Cicerone) (b) *cognitu facili*, *sive quod invitabatur illecebris blande voluptatis, sive etiam quia nihil prolatum erat melius, illud, quod erat, tenebant*. Se questo suo è sapere, ho sinora burlato. Ma io? Hanno burlato i primi lumi del nostro Secolo, e le sperienze, e le osservazioni più certe, e replicate, e finalmente la Natura stessa ha burlato. Ma concludiamo, che la libertà dello scrivere è nata con Noi, che abbiamo, io in Italia, ed ella nella sua Patria veduto non solamente que' vermi, ch'egli ha scritto, di aver veduto, avendo egli veduto meno di Noi, perchè ha creduto di creder più di Noi, &c.

* Si veggia una Lettera di Monsignor Lancisi nel To. XXIX. del Giornale de' Letterati d'Italia pag. 404.

Conclusione della Risposta del nostro Autore.

(a) Dell'Origine de' Vermi ordinarij del corpo umano pag. 2.
(b) Lib. 4. Tusculanar. Disputationum.

SECONDA LETTERA
DEL SIGNOR DOTTOR
GIAN-TOMMASO BRINI,
MEDICO, E FISICO,

In cui candidamente espone i motivi, pe' quali il Sig. Andry ha con discapito della sua illustre Nazione maltrattato ne' suoi Giornali di Parigi il nostro Sig. Vallisneri, il Sig. Clerico, il Sig. Hecquet, Sig. Eistero, ed altri Valentuomini del nostro Secolo, mostrando in un tempo stesso molti errori del dotto Francese, e il correttore correggendo,

All' Illustrissimo Signor

GIOVANN ART CO
CONTE DI PORZIA &c.

Illustriss. Sig. Sig. Padron Colendiss.

N On si maravigli nè punto, nè poco l'alta prudenza di V. S. Illustriss. per l'estratto del Libro della *Generazione de' vermi ordinarij* del nostro Sig. Vallisneri, con notabile lo Stratto le vantaggio lavorato, e posto nel Giornal di Parigi del Libro del (a); imperocchè egli è un ingegnoso artificio del Sig. An-

(a) *Journal des sçavans &c. du Lundy. 30. May. 1712. pag. 342. della Stampa di Parigi.*

Andry, destinato a dar notizia in quello delle materie di Fisica, e di Medicina, conforme avviso il Sig. Jacopo Bernardi nelle sue *Novelle della Letteraria Repubblica* (a). S'è veduto il dotto Francese nello strepito maggior di sua fama colpito all'improvviso da un Libro d'un'Italiano, di cui egli ne dovea dare l'Estratto, onde immagini V. S. Illustrissima con qual cuore, e con qual penna l'ha fatto, e se ha procurato, di darlo tronco, disguisato, e confuso, tralasciando il più forte, ed ingegnandosi, di porre in vista tutto quello, che a lui è paruto men forte, di far comparire le impugnazioni d'altri Autori, per aizzargli contro di lui, e mostrare in fine, di non conoscere l'arte, il metodo, l'ordine, che vi è nascosto. Dov'entra una passione dominante, poco può giovare, o mio Signore, il saggio documento dato dal sovraddetto Sig. Bernardi, per far un'ottimo Giornale, cioè, *che si porti fedelmente l'Estratto, nè dall'Original si sfigurì*. Questa regola poco vale, dove l'ambizione, e l'ira, per non dire, il furore predomina, e particolarmente in certuni, che hanno in capo l'altero fasto, di volere star sopra tutti, (b) o che pretendono una cert'aria di preferenza nel Mondo, al quale volentieri farebbono intendere, di non essere già, come il restante degli Umini. Vedrà nello stesso Giornale (c) aver fatto il medesimo giuoco a un suo celebre compatriotta, nell'apportare il contenuto d'un suo dottissimo Libro (d) avendolo così malmenato, che

Affezze del Signor Andry.

Qualità del buon Giornalista.

Il Sig. Andry ha malmenato altri Umini insigni nel suo Giornale.

B b 2 peg-

- (a) An. 1712. del Mese di Gennajo. Art. 8. pag. 115.
 (b) Così il Sig. Hecquet ha descritto il Sig. Andry nel suo Libro intitolato *Explication Physique, & Mechanique, &c.* Chamembéry: dicendo, che il detto Sig. Andry, doit se défier de cet air de préférence, qu'il voudroit s'attirer dans le Monde, au quel volentiers il feroit entendre, qu'il n'est pas cōme le reste des hōmes ec.
 (c) Du Lundy. 7. Mars. 1712. pag. 145.
 (d) De la digestion, & des maladies de l'estomac, suivant le Systeme de la trituration &c. l'autore del qual Libro è il lodato suddetto Sig. Hecquet.

peggio far non potrebbe al più ignorante Uomo del Mondo: sforzandosi, di farlo credere, e comparire non solamente per un cattivo Filosofo, ma per poco buono Cattolico, che rovesci le leggi della Natura, e insino della Santa Romana Chiesa. Il Sig. Lorenzo Eistero, grande Anatomico, e peritissimo Cerulico, è nella medesima nave, il quale giustamente, ed agramente se n'è doluto nella sua Apologia al §. 59. (a) *contra iniquas Diarii Gallici obrektionones*, in cui narra, come: *postquam illam ita dictam analysim, libri mei de Cataracta, glaucomate, & amaurosi (§. 54.) à Wolbusio transmissam perlegi, facillè inveni, eam multis mendaciis, erroribus, & calumniis esse refertam, in qua auctor non tam analysim, compendium, sive epitomen meo Libri Lectori exhibere, & verum dicere allaboravit, stanti in talibus Libris fieri debet, & boni, honestique Epitomatoris, sive diarii Scriptoris officium requirit; sed potius iniquis imputationibus, & manifestis mendaciis nomen meum ignominie macula dedecorare, me ridiculum; & simul plagiarium efficere annisus est, aliæque falsa, honesto viro intolerabilia, imputare satagit.* Per la qual cosa ha stimato suo dovere il ribattere quelle calunnie, quos Epitomator infectus in se evomuit, rigettandole contro di lui, come fa dipoi con molta forza, e giustizia.

Sig. Daniele
Clerici mal-
trattato dal
Sig. Andry.

Egli è pure nella stessa nave il Celebratissimo Sig. Daniele Clerici (b) per aver apportato il sugo, o il compendio della sua dottissima Storia de' Lombrichi Latì (c) così mescolato di fiele, e di assenzio, che non par dessa, dissimulando tante sue proprie, e bellissime

(a) *Apologin, & uberior illustratio systematis de Cataracta, Glaucomate, & Amaurosi contra Wolbusii, Ocularii Parisiensis, cavillationes, & objectiones, itemque Parisiensis Diarii iniquam censuram. Altorfi &c. 1717.*

(b) *Journal des sçavans, du Mois de Mars. 1716. Edition d'Amsterdam pag. 298. c seg.*

(c) *Historia Naturalis, & Medica Latorum Lumbricorum &c. Geneva 1715. in 4.*

lissime osservazioni, e riflessioni savissime, e dicendo, che *la plus grande partie de cette Histoire des vers plats n'est, à proprement parler, qu'une traduction Latine de ce qu'il y a de plus considerable dans le Livre Italien de M. Vallisnieri*; e poco dopo, *qu'il s'est fait en quelque sorte une loi de jurer par les paroles de M. Vallisnieri*. Consideri da ciò V. S. Illustriss. come lo tratta, con qual languidezza porti le ragioni, e le osservazioni sue, quanto s'affatichi, e sudi, per iscreditarlo, e far credere, ch'egli solo è il primo Uomo del Mondo, ed ogn'altro, che non sente con lui, è l'infimo, il più debole, il più melchino di tutti. Adocchia, se vi è qualche similitudine, che non può correre giammai con tutti i piedi, e quella porta, tacendo con arre le più massicce, e forti ragioni, pretendendo così di fiaccare il buon concetto dell'Opera, e dell'Autore. Guai a questi Letterati, e a tanti altri (che con maestrale censoria verga ha flagellato, e flagella) se le Opere loro per le mani di tutti andar non potessero, e se non fosse così facile il divinare la scaltrezza, e il cattivo genio d'un'appassionatissimo Giornalista. Troppo sfortunate le lor fatiche, e tanti sudori in vano sparsi farebbono, se la bontà, e fama loro da una penna guasta, e avvenata dipendesse. Ma, lode al Cielo, chi ha fano il palato, e chi de' libri sente, e intende il sapore, presto disingannato viene, restano facilmente smentite le altrui menzogne, e le ingiuste ingiurie contra l'ingiuriante si voltano. Poco a Noi monta, che salga in bigoncia, che asperga tutte le Nazioni, e insino la sua, di sale satirico, o che sentenza disfavorevole a chi più gli piace promulghi; conciossiachè presto cala, e s'abbassa, potendosi ognuno giustamente appellare al Tribunale de' Letterati, che rosso conoscono il torto, ed abboominano l'ingiustizia. Se si diletta, di porre al Sindacato le cose altrui, è giusto, che tolleri'l Sindacato ancor delle sue, che quantunque sieno belle, nuove, e pellegrine, sono però tutte false. A me non tocca il farne la difamina, perchè è già stata in buona parte, e fa-

*Altro artificio
del Sig. Andry.*

Tocca a' Letterati a dare il giudizio de' Libri, non ad un' appassionato Giornalista.

*Errori scoper-
ti dal Sig. Val-
lisneri.*

e sarà ulteriormente fatta dal mio Maestro, il quale, per dirla schietta schietta, ha dimostrato chiaro, come in cento, e cento errori è quel valente Scrittore caduto; e non vorrei già dire, che l'abbia fatto conoscere un tal'uomo, quale viene da Galeno descritto (a), cioè in tutti i capi errante, *quedam videlicet penitus ignorando, quodam male distinguendo, alia negligentius scriptis tradendo*; imperocchè nella difamina del solo Articolo 3. (b) in cui parla delle diverse figure, che prendono i nostri vermi, quando invecchiano, ha fatto manifestamente vedere, che il Sig. Andry ha le più chiare verità della medica, e naturale Storia ignorato, che ha mal distinte le spezie, ei generi de' vermi, che sono in Noi, e che con miserabile negligenza, e credulità ha consegnato molte baje alle carte.

*Genio degl' Ita-
liani a' Fran-
cesi.*

Sa ognuno quanto genio, anzi quanta venerazione abbiano gl'Italiani a' Francesi, sa con quanta avidità si comprano, si leggono, si lodano, e s'ammirano i loro Libri: onde non dovrebbero alcuni di loro così mal corrispondere, non meritandolo il nostro buon cuore. Non parlo, Illustriss. Signore, in universale d'una sì gloriosa, e letterata Nazione, parlo d'alcuni, i quali tanto poco stimano la nostra Italia, che ho rossore a pensarlo, non che a ridirlo, sapendo già, esservi al contrario molti, che l'ammirano, e che hanno tutt'altra opinione. Sanno ben questi ciò, che il famoso *Guglielmo Budeo*, Parigino, e Regio Configliere nel primo suo *Libro della Filologia* (c) lasciò scritto, ingenuamente confessando, come *Carlo VIII.* portò dall'Italia nella Francia il nome delle buone Lettere: *tametsi*, dicendo, *Rex Carolus humanitate singulari, liberalitateque memorabili praeclitus, & literarum elegantiae opinione quadam imbutus, quarum nomen in Italia restim, quasque per transseunam audierat,*
carum

*Dall'Italia
sono andate le
buone Lettere
nella Francia.*

(a) 2. *Compos. Medicam.*

(b) *Des formes differentes, que prennent les vers. Art. 3. chap. 3. pag. 97.*

(c) *pag. m. 137.*

earum me gratia, & Grecarum præcipue, quæ tùm in Francia paucè erant inaudite, evocandum mandarat, ut supra dixi. E nel principio del Libro 2. (a) della medesima Filologia; *Hinc autem, seguitò a scrivere, si placer, auspicator. Cum litera verè Latina annos plus mille intermorta fuissent, Græcæ etiam conclamata citra Mare Ionianum, & tanquam funere elata, acconclite, jamdiù tamen in Italia, Regione literis semper hospitalissima, reditivam auctoritatem, ac splendorem, utraq; habere ceperunt, cum interim Alpes, multis etiam clivellariis pervias, armillatisque tabellariis cursu nocturno, ac diurno superabiles, litera ipsæ bonè transire aut nequiverint, aut respue-
runt, ut quidem ad nos accederent: quasi commercio nobis eorum adempto, aut nostro illis interdicto &c.* Sanno pure la memorabile Orazione Latina, che fece in Parigi Bernardo Giustiniano figliuolo di Leonardo Patrizio Veneto (b) quando quella Università insieme col suo Rettore andò a visitarlo solennemente, al qual'onore gli corrispose sul fatto con un grave ragionamento intitolato *Oratio responsiva ad Universitatem Parisiensem*, dove fra le altre cose dette quivi da lui, non sono da tacerli le seguenti parole, per fregio della nostra Nazione, per servirmi della frase del nostro Giornale d'Italia: *Vos enim memores Latinas literas ab Italis accepisse, Italis etiam designavistis Collegium amplum, & illustre, cui tu nunc Preses venerabilis Donate Pater, de utroque certè nomine, tùm Gallico, quàm Italico, optimè meritis.* E perchè adunque alcuni pochi tanto sprezzano la nostra Italia, che non è già sfruttata, nè da quel tempo in quà stata priva d'Anime grandi, se rislettiamo al Galileo, al Cavalieri, al Torricelli, al Viviani, al Malpighi, al Redi, al Bellini, al Matchetti, e a cento altri, che poco fa vissero, e ad altri, che al dì d'oggi vivono (i quali non nomino, per non offendere la loro modestia) che faranno anch'essi consacrati dalla fama, e dal tempo! Tutte le principali invenzioni, accrescimen-
ti,

Bernardo Giustiniano visitato dall'Università Francese col suo Rettore, o Presidente.

Uomini grandi Italiani.

(a) pag. m. 156.

(b) Tom. 19. Giornali d'Italia. Art. 12. pag. 368.

*Alcuni Francesi
viventi quanto
poco stimino gl'
Italiani.*

*Arte de' Francesi
per iscredere
l'Italia.*

ti, scoprimenti nella Matematica, nella Fisica, o nella Medica, e Naturale Storia (per non parlare delle altre Scienze, ed Arti) senza dir falso, hanno in Italia avuta la loro origine, non negando però, che anche la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Germania, e tante altre illustri Nazioni non abbiano avuto, ed al presente non abbiano Uomini grandi, per invenzioni, per accrescimenti, e per esperienze rinomatissimi. Mi dolgo solo della poca fortuna, che hanno al presente i nostri, e come alcuni pochi a molti pregiudichino, non essendo gran tempo, che in Parigi, presente, e contrastante il virtuosissimo nostro Signor Abate Conte Antonio Conti, Nobile Veneziano, com'egli stesso narra (a) i Filosofi, e Matematici Francesi, che dopo lungo tempo, se loro si crede, sono in possessione delle idee chiare, e distinte, mettevano in baja il Sistema del Poli, ed alcuni di loro, o per malizia, o per ignoranza, nelle inezie d'un solo avviluppavano tutto il resto della Nazione, parlando della Filosofia d'Italia, come si parlerebbe di quella de' Lapponi, o degl' Irochesi, se incominciassero a filosofare. Io ponea, segua a dire, sul tappeto il Galilei, il Borelli, e tanti altri, che a Venezia, a Padova, a Bologna, a Pisa, ed a Roma sostengono l'onore della Filosofia, e della Nazione: sullo spirito pronto, e decisivo più poteva il Sossila presente, che i Filosofi o morti, o lontani; e poco dopo racconta, come nella morte del detto Martino Poli, Speciale Romano, ed associato all' Accademia Reale (uomo visionario, e Sossila, da Noi stessi nulla stimato) nell'Assemblea pubblica si disse, com'è costume, al morto Alchimista, l'Elogio, ed uno de' più grandi ornamenti del medesimo fu la fina, e delicata pittura, che si fece del Sistema Filosofico, che regna adesso in Italia, ponendolo in baja, per stare a loro detta, superstiziosamente attaccato a' testi antichi, quantunque non forniscano, che di litigi, e di nomi. Lo che io non nego, che in certi togati Filo-

(a) Nella Prefazione al Sig. Marchese Scipione Maffei della Risposta alla Difesa del Libro delle Considerazioni intorno alla Generazione de' viventi &c. pag. 19.

Filosofi, che hanno per obbligo difetti i loro studi alle Teologiche, e Scolastiche speculazioni, vero non sia, ma non già ne' secolari, che sono liberi, e in moltissimi anche de' suddetti, che molto bene, e profondo pensano, fanno continue osservazioni, ed esperienze, e molte cose nuove, e non mai di là da' Mari, e da' Monti vedute discoprono. Non vorrei già dire, che i biasimi d'alcuni sono da' Saggi stimate lodi, nè mi verrà mai in mente, che il dottissimo Canoniero, (a) del genio de' Francesi parlando, scrivesse una palpabile verità, quando disse: *Galli Italii inimici, partis, ac litium amici, ambitiosi, semper sua, non aliorum voluntate negotia exequuntur*. Guardimi 'l Cielo, che in così sinistro concetto gli avessi, mentre il sovrallodato Budeo, ed altri di fama chiarissima hanno dimostrato nelle loro stampe tutto il contrario, come faranno pur chiaro conoscere due nostri Eruditissimi Italiani, cioè il Sig. Abbate Giacinto Gimma in un suo Trattato soderissimo, dove dell'Italia Letterata favella, ed il Sig. Bartolomeo Corte in un suo elegantissimo Libro de' Medici, e Letterati Italiani, che ora intendo, essere sotto il Torchio in Milano (b).

Giudizio del
nostro Autore.

Se non paresse troppo amore alla nostra Italia, oh quanto volentieri ripeterei ciò, che fu detto dal nostro celebratissimo Guarini!

Lodi dell'Italia.

Augusta è questa Terra,

Augusti i vostri nomi, augusto il sangue;

I sembianti, i pensieri, gli animi augusti,

E son ben'anco augusti i parti, e l'opre.

Tale, dirò con un'altro nobilissimo Scrittore (c), ella si pregia di essere, a invidia forse di ogn'altro, benchè più vasto Paese di Europa, le di cui genti per ordinario non fanno, che stimare le cose loro, perchè non altro, che

Qc

Solem.

(a) Petrus Andreas Canonherius de Curiosa Doctrina Lib. 1. cap. 6. pag. m. 22.

(b) E' poi uscito alla pubblica luce con applauso universale.

(c) L'Autore della Raccolta delle Poesie Italiane Oc. di R. metrici viventi &c. nella Prefazione.

Solemne suum, & sua sydera varant, & bene in altra parte già luminoso risplende. Ma tronchia il filo a queste vengasi, ma troppo accrebbe querele; per non eccitare qualche gran polverone, e al particolar discendiamo, cioè al nostro Giornalista Francese, di cui facciamo parola.

Primo inganno
evidente del
Sig. Andry.

Incomincia subito l'Introduzione all'estratto con una patente bugia, dicendo, che il Sig. Vallisneri non avrebbe potuto pensato a comporre questo suo *Tiracato de' vermi del corpo umano*, se non avesse veduta l'Opera del Sig. Andry, o se per sorte l'avesse fatto, egli non gli avrebbe giammai lasciato veder la luce. Io pensava bene, che il Sig. Andry credesse di vedere lontano, mille miglia, (a) ma che credesse poi, di vedere il cuore degli uomini, e fino da Parigi quello d'un'Italiano; non mi era caduto in mente giammai. S'inganna al di grosso quell'ingegnoso Signore, conciossiachè fino nell'anno 1708. uscì 'l titolo, e l'idea del suo Libro nella Galleria di Minerva (b) in questa maniera. *Entomologia humana, sive de Insectis in homine Historia &c. Additis ad clariorem lucem, & totius operis complementum Observationibus de Insectis alia animalia vorantibus, & de Insectis in Insectis &c.* Dopo di che vien' esposta tutta l'idea dell'Autore. Vede dunque, che il Libro, molti anni sono, era già composto, non essendo per ora, che abbia scoperto una mano di errori, grossolani molto, nella Medica, e Naturale Storia brutalmente introdotti, che avea già pensato di sbarbicare, apportando gli esempli, tolti dagli Antichi, e da' Moderni Scrittori, che tutti d'accordo, chi per una via, chi per un'altra erano andati stranamente errati. In questo mentre capitatogli 'l Libro del Sig. Andry, gli parve, che fosse accomodatissimo al

Fine del nostro
Autore.

(a) Or chi se' tu, che vuoi sedere a seranna,
Per veder da lungi mille miglia
Colla corta veduta d'una spanna?
Dante &c.

(b) La Galleria di Minerva &c. In Venezia per Girolamo Albrizzi. 1708. Parte 6. pag. 145.

suo disegno, come appunto successe al Sovralodato Sig. Abate Conti, come nella Prefazione del citato suo libro racconta (a). Onde, per dare, dirò con essolui, un nome particolare ad una Critica, per dir così, generale, lo scelse, e lo scelse, non perchè stimasse il nome dell'Autore, o la materia del suo libro, o il modo d'esporla; ma perchè egli era, ed è tuttavia d'opinione, che siccome bisogna raccomandare, e illustrare le opere de' veri Filosofi, per dar moto alla vera Filosofia, così per opporsi, e rimediare a tutto ciò, che ne interrompe, e ne ritarda il progresso, bisogna di tempo in tempo visitare, e criticare le opere de' Sofisti, e de' Visionari; e quanto la critica è più comica, e innocentemente satirica, tanto ella è più utile, e più proporzionata, perchè alla fine, come ben prova un detto Lagès, il vero rimedio del Soffisma, e dell'Entusiasmo, è la burla, e il dispregio. E pure il nostro Sig. Vallisneri ha parlato con tutto il rispetto del Sig. Andry, e di tutti i giustamente criticati Autori, come nell'estratto lo stesso Sig. Andry Giornalista confessa, dicendo, che il nostro Autore fa la Confessione del Critico con tutto il riguardo possibile, e si serve di termini il più rispettosi: e quantunque gli rimproveri d'abbagliarsi, modo onesto d'egli addolcisce la forza di questa espressione con gli epiteti impugnare del grazioso; e quegli aggiunge a nomi di chiunque cita, nostro Autore.

Se dunque così va la faccenda, e se ha ciò fatto con ottimo fine di levar solo gli errori, e disingannare non tanto il pubblico, quanto il Sig. Andry, e perchè non corrispondergli col dovuto rispetto, e con la dovuta giustizia, e far un Estratto sincero, netto, e senza artificio, tenendo l'ordine della sua Opera, e in quà, e in là non saltando, e in dietro lasciando il massiccio delle dottrine, degli avvertimenti, delle sperienze, e delle osservazioni? Mette principalmente in vista la critica, che ha fatto d'uomini vanti, per irritargli allo sdegno, e fa esprimere con termini assai caricati, non mai detti dal nostro Autore.

Cc 2 tore,

(a) Prefazione pag. 15. nella Risposta alla Difesa del Libro delle Considerazioni intorno alla Generazione de' Vinti. C2.

Artificio scoperto, per sempre più amareggiargli, ed irritargli, acciocchè insorgano contro di lui. Non intende, o mostra di non intendere molti termini, e molte Italiane espressioni, mette un senso in luogo d'un'altro, confonde, storpia, disordina, e pare, ch'egli non abbia mai fatti Estratti, o che far non gli sapia, quando egli è peritissimo, e non pecca, senon quando dalla collera, o dalla passione viene strascinato a peccare. Abbia V. S. Illustriss. la somma benignità, di sentirne un solo esempio, da cui potrà facilmente tutto il restante comprendere, e principalmente l'ignoranza, che ha non solo nel nostro Italiano Idioma, ma ancor nel Latino, o la nera malizia, che non dovrebbe essere, e nè meno supporli in un'uomo onesto, e Letterato. Dove il Sig. Vallisneri (a) per far vedere al Signor Andry, che i movimenti del *Solium*, da lui descritti, non erano bastanti a provare, che fosse un solo verme, e che anche più vermi *Cucurbitini* insieme uniti, o uno all'altro attaccati, possano dolcemente inarcarsi, e muoversi, ed emulare un lungo verme, apporta due, o tre similitudini, acciocchè così al digrosso si vegga, come più corpi viventi, fra se strettamente congiunti, possono qualche volta, ap-

Esempio chiaro della malizia, o della ignoranza del Sig. Andry.

Come più corpi parentemente almeno, parer continui. *Gl'incastri*, dice, che hanno (i *Cucurbitini*), molto fermi, l'uno con l'altro, obbligano tutte a muoversi; se il primo si muove, dovendo seguire le fibre stirate, e torce l'onda il moto degli antecedenti, per la stretta unione, che tengono fra loro. Così, se più Uomini, o fanciulli si annodano insieme con le braccia strettamente unite, movendosi uno di sito, e passando più avanti, o più indietro, tutti per l'annodamento, e moto dell'altro si muovono. Nota Eliano (b) questa naturale accortezza de' topi nel passare i fiumi, cioè, che uno tiene strettamente in bocca la coda dell' altro, *Mures candidas inter se mordicus tenentes*, perlocchè tutti saranno obbligati, a fendere l'onda, ed a fare i movimenti de' primi, seguendo sforzatamente la loro guida, solcando l'acqua, e per dirit-

(a) pag. 87. (b) *De Histor. Animal. Lib. 5. c. 22.*

diritto, e per traverso, di manierachè parrebbe un solo
lunguissimo animale, questa lunga schiera di animalucci, a
chi negligeramente sol la guardasse. E quì spiega poi il *Esempio de' Pi-*
motivo, perchè ciò facciano, e lo conferma con un' *pipistrelli.*
altra osservazione de' Pipistrelli, da lui veduti at-
taccati a una trave l'uno dopo l'altro, e come lun-
ghe, e nere catene da quella pendenti, i quali ap-
punto s'appiccano insieme per mezzo di certi uncì-
netti, che hanno nelle dita de' piedi, e su l'artico-
lazione seconda delle ali loro membranose, e si mo-
vono, e crollano tutti, se un solo si move, e crol-
li. *Ma questi sono* (conchiude con la solita sua Malpi-
ghiana cautela il Sig. Vallisneri) *tutti esempli troppo*
grossolani, e gittati per certo modo d'intendere, imperoc-
chè niuno può spiegare, e mostrare a puntino la rigorosa,
e stretta unione de' nostri vermi, e niuno è così combacian-
te l'altro, come un verme il suo verme, essendo questi, co-
me incastrati insieme, e dovendo per necessità ubbidirsi l'
un l'altro, o distaccarsi.

*Cautela del
nostro Autore
tacciata dall'
Andry.*

Poteva aggiugnere per similitudine l'attaccamen- *Esempio delle*
to, che fra di loro fanno le Api, riferito dal Signor *Api.*
Maraldi (a), che forse sarebbe stata più grata, e più
applaudita, per venire da un così dotto Francese,
formando anch'esse diverse figure, *tantôt de cône, tan-*
tôt de plan, tantôt de septon, e l'arebbe per avventura
meglio intesa di quella de' *Topi d'Eliano*, che ha fat-
to con inudita metamorfosi diventare Scimie, come
sentirà qui sotto.

Ascolti ora V. S. Illustriss. con la sua solita beni-
gnità, come il Giornalista Sig. Andry tralasciando,
sotto specie di brevità, le ragioni, e le osservazioni
palpabilissime del Sig. Vallisneri, che chiaro dimo-
strano, essere il verme *Sotium* una catena di Cucur-
bitini, apporta solo le due prime similitudini, ta-
cendo la terza de' pipistrelli, e disguisando, e in- *Fallacia del*
canzona mettendo le due prime in maniera, che *Giornalista.*
pajono ridicole, e ciò, ch'è peggio, e a un
tan-

noto, e accreditato. Giornalista obbrobrioso, mutando perfino il nome degli animali, e l'intenzion dell' Autore. Vuole il Sig. Vallisneri (dice il Sig. Andry) che il *Sobium* sia una catena di *Cucurbitini*, egli spiega i loro movimenti uniformi con due esempi, che gli pajono convincenti, l'uno delle *Scimie* (*Singè*) che si tengono per la coda, passandole il fiume, l'altro è quello de' fanciulli, che giuocano alla *quadrata*: *lealeu*: imperocchè chiaramente si vede in questi, che quelli, che nel mezzo, o nel fine si trovano, sono obbligati a fare i movimenti medesimi, che ha fatto il primo.

Errori del
Giornalista

Paté a V. S. Illustriss. che questo sia un favore da sincero, e dotto Relatore? Sono in queste cose poche righe, tre massicci errori; il primo di trascuratezza, il secondo d'ignoranza, il terzo di malizia. Il primo nel tralasciar le ragioni, le osservazioni, e le sperienze, e portar solo le similitudini; il secondo nel non intendere l'Italiana, e nè meno la Latina favella, ponendo *Scimie*, in luogo di *Topi*; e il terzo nel dire, che i due apportati esempi pajono all' Autor convincenti, quando tutto al contrario egli fa una giudiciosa protesta, essere troppo grossolani, e gittati per certo modo d'intendere; e poi la terza similitudine tralascia, ch'è la migliore. E questo è il modo, di far Estratti de' Libri de' Letterati stranieri, e segnatamente Italiani? E come voleva quel buon Uomo, che le *Scimie* nel passare i fiumi si tenessero addentate per la coda, se sono scodate? E quando mai ha imparato, che *Topi* in Italiano, e *Mures* in Latino vogliono dire *Scimie* in Francese? Qual Vocabolario, qual Calepino l'ha mai tradito?

*Scimie prese
per Topi dal
Sig. Andry non
intendendo i
vocaboli,*

*Il Sig. Andry
non intende nè
l'Italiano, nè
il Latino.*

Oh che strano parlar di mente inferma! Avrei, dirò così, un villano roffore sul volto, per aver detto, che non ha inteso il Latino, se ciò da altri prima di me stato scritto non fosse; parlando degli Estratti, dallo stesso Sig. Andry lavorati. Si legga la fava, ed elegante Biblioteca universale del famoso Sig. Giovanni Clerc (a), e si troveranno corret-

(a) *Bibliothèque universelle de Genève. Anné 1710. Tom. XX. Première Partie, Art. IV. num. 2. pagg. 148. e segg.*

ti molti sensi, e molte parole dal suddetto Signore non intese, nel riferire nel suo Giornal di Parigi (a), le *Memorie Anatomiche* (*Adversaria Anatomica*) del nostro Sig. Morgagni, ponendo una cosa per un'altra, mutando i sensi, e dire facendogli cose non mai sognate da lui, cioè chiamando *Musculi Arterioidei* le glandule *Arterioidee*; mettendo le osservazioni fatte in molti, come fatte in un solo; descrivendo le valvole nella vagina dell'utero, quando il Sig. Morgagni ha parlato solo del collo interno dell'utero, le prime non ammettendo; cercando se le cartilagini della Laringe, perchè qualche volta sono ossee, e picciole di midollo, debbano porfi, conforme alcuni anatomici, nel rango delle ossa, quando il Sig. Morgagni cerca solamente, se quelle cartilagini qualche volta ossee si trovino: e così altri, ed altri gravissimi errori notando, che troppo lungo sarei nel riferirgli, e che nella menzionata Biblioteca vederli possono: dal che V. S. Illustriss. limpido vede, come quel bello spirito del Sig. Andry malamente intende le parole, e i sensi Latini, se pone le glandule per muscoli, se il numero de' più mette per uno solo, se prende per il collo interno dell'utero la vagina del medesimo, e così andiamo discorrendo, dal che pare tanto dotto nella Gramatica Latina, e Italiana, quanto egli è pratico nella buona Storia Medica, e Naturale.

Quale, e quanto error sia quest'ultimo, e quanta fede alle osservazioni di questo Autore intorno il *Verme Lato* prestar possiamo, lo esprime faviamente, ed elegantemente al suo solito il lodato Sig. Morgagni in una Lettera scritta al Sig. Vallisneri, e nel fine del suo primo Libro della Generazione de' vermi del corpo umano stampata, ed ora nella ristampa di tutte le Opere del dottissimo Monsig. Lancisi riferita (b), in questa forma parlando: *De Lato igitur*

107

(a) *Journal des Savans du Lundi 7. Nov. 1707. pagg. 227.*
Edizion d'Olanda.

(b) *Tom. 2. pag. 279. della ultima ristampa fatta in quest'anno 1718. in Ginevra da' celebri Stampatori Cramer, e Peracbon.*

Errori grossolani nello stratto del Sig. Morgagni.

*uno Verme plures quidem extant observationes, sed quae par-
tim ob ejusmodi Authoribus habite sunt, quorum impe-
riti oculi superiorem uteri cervicem à vagina, & quae
sunt similia, discernere, nedum Vermis, an unus sit,
anne plurimorum series, internoscere non valent* &c. allu-
dendo in questo passo alla poca intelligenza del Sig.
Andry, il cui occhio poco pratico, siccome non ha
saputo distinguere ne' suoi Adversarij; o Memorie la cervico
dell'utero della vagina, così molto meno avrà saputo dis-
cernere, se il Verme Lato sia un solo, o di più vermi
una catena.

Come muti, e
imbratti il
Giornalista i
sentimenti del
nostro Autore.

Perchè sia pa-
ruta lunga l'O-
pera del Signor
Vallisneri al Si-
gnor Andry.

L'Andry pren-
de malamente
motivo di fin-
dacadare il nostro
Autore da un
atto di sua mo-
destia.

Vegga adesso, dottissimo mio Signore, per tor-
nare, d'onde partimmo, qual fede si possa avere a
tutto il restante dello estratto del Libro del Sig. Val-
lisneri, se per ignoranza, per trascuratagine, e per
malizia così difforma, muta, e imbratta i retti-
simi sentimenti del nostro Autore, ch'egli stesso più non
gli ravvisa, e non conosce per suoi, e gli può dichia-
rare francamente per bastardi, o per qualche maledi-
zione così stranamente alterati, e mutati, che mo-
struosi appariscano. E' paruta di più al Sig. Andry
questa Opera lunga; sì perchè con raccapricciamento,
e con noja si legge sempre una cosa, che la vostra
distrugga, parendo secoli a chi per breve spazio di
tempo nelle pene dimora, sì perchè non poteva per
necessità essere tanto breve chi vuol toccare solamen-
te di passaggio una così lunga serie di tanti erro-
ri, potendo il nostro Autore scusarli, come fece
Plinio il Nipote con un suo amico, a cui mandò una
lunga lettera, che descriveva una villa, dicendo,
non essere stata colpa sua, ma della grandezza, e
copia di quanto dovea descrivere. Perdoniamogli
dunque, o mio Signore, perchè con ragione una co-
sa, che dispiaccia, lunghissima rassembra, e par re-
plicato, e diffuso ciò, che per sua natura è solo, ed
è brevissimo, e alla sfuggita toccato.

E' pur paruta al Signor Andry senza tutto quell'
ordine, e metodo, che l'Autore dar le poteva,
dividendola in Capitoli, come lo stesso Signor Val-
lisneri modestamente dice, aggiungendo in suo
favo.

favore quel celebre versod'Ovidio

Desuit & scriptis ultima lima meis,

onde a gran torto il Giornalista ritorce all' Autore un'atto di sua modestia, e pone a sindacato una cosa dall'Autore stesso prima sindacata, e corretta, del che ne doveva riportar lode, non biasimo. Tace poi i giusti motivi, che adduce, tace gli esempi, che apporta d'altre simili Lettere, come quelle del Sig. Redi, cotanto celebre, che a imitare s'è preso; e finalmente tace, che se l'ordine non vi è palese, vi è occulto, dal buon'uomo non conosciuto, o non voluto conoscere, andando il nostro Autore con tutte le buone regole dal principio fino al fine, ma coperte, e solo da chi ha l'occhio losco, o tinto d'amara bile non ben vedute. Legga l'Estratto dello stesso Libro ne' Giornali d'Italia (a) e vedrà, se gl' Italiani l'han conosciuto, e scoperto, come l'hanno conosciuto, e scoperto tutti gli altri Giornalisti anche fuori d'Italia, fra quali gli stessi dottissimi Padri di Treveux, che hanno tanto di merito, e di sapere. Nella sua Storia della *Generazione dell' Uomo*, che ha ormai terminata, non avrà già quest'occasione di rimbrottare, avendo aperto tutto il metodo, e tutto l'ordine, che desidera il generoso Francese.

Non è già così adulterato, ma bello, nobile, e copioso lo estratto del Libro della *Generazione de' Vermi* del Sig. Andry nel Giornal di Parigi (b), in cui esattamente, e a minuto ogni più piccola bagattella viene lodata, o almeno con grand'arte accennata, dichiarandosi que' Signori Giornalisti (che sarà poi il detto Sig. Andry) mortificati, e dispiaciuti, per non poter essere più lunghi, dovendo passare sotto silenzio varj Capitoli, fra' quali nominano segnatamente quello de' *Vermi spermatici*, da' quali crede, sia formato l'uomo, ed ogni animale; il qual Capitolo, nel senso, che gli prende, se fosse da un' Italiano stato intruso senza un

D d pro.

*Ordine nelle
Opere del nostro
Autore occulto,
e artificioso.*

*Al contrario,
quanto sia co-
pioso, e bello
l'Estratto dell'
Opera del Sig.
Andry.*

(a) Tom. 2. Art. V. pag. 191.

(b) di Marzo 1715.

Trattato de' Vermi spermatici non ha che fare con quello de' Vermi intestinali.

Gloriose lodi d' un pensiero donato all' Andry, abè del Redi.

Lode mal data al Sig. Andry.

proposito al Mondo fra un Trattato serio de' Lombrici, ch' e' crede sempre nocivi al nostro corpo, sarebbe senza fallo stato messo in baja, e giudicato quel luogo fuora di metodo, e fuor di ragione, per aver che fare i *Vermi spermatici* (se fosser *Vermifatus* quali egli pensa) co' nostri vermini, come ha la Luna co' Granchi.

Ostentano la sua bravura, in combattere l'error di coloro, che hanno creduto, che la maggior parte degl'Insetti non abbia punto di sangue, mostrando, che, *quantunque alcuni non abbiano nelle loro vene, e nelle loro arterie alcun liquor rosso, non lasciano per questo, di avere un vero sangue, non essendo il colore, che la natura del medesimo costituisce: la qual cosa è stata prima detta dal nostro Redi, e a man salva rubata, senza citarlo. Eccone la riprova. Discorrendo il Sig. Redi (a) del cuore, che ha dato la natura alle Ostriche marine, e a tutte quante le Conchiglie, che abitano nell'acqua dolce, e nell'acqua salata, ed a tutti quanti gli animali, che non hanno il sangue tinto di rosso, dice, non essere necessario il color rosso, a dare l'essenza di sangue, in quella guisa appunto, che tanto è veramente vino il vino vermiglio, quanto il bianco, il dorato, e il mezzo colore: lo che doveano sapere, e avvertire i non appassionati Giornalisti.*

Dicono in oltre, aver posto in una gran luce la generazione de' vermi dal proprio seme, facendo vedere, che non si producono dalla putredine, *ma per mezzo de' germi formati nella creazione del Mondo, e di poi introdotti successivamente dentro le uova per mezzo della generazione. La qual sentenza de' germi nel senso del Sig. Andry considerati, e introdotti, com' egli sogna, dentro le uova, quanto sia falsa, l'ha dimostrato il nostro Sig. Vallisneri nella sua citata Storia della Generazione dell' Uomo, e degli animali, mentre non intende il Sig. Andry per germi, se non i vermicelli spermatici.*

Applau-

(a) Degli animali viventi negli animali viventi &c.

Applaudono pure al falso pensiero, e lo dicono spiegato in una probabilissima, e sensibilissima maniera, che i vermi ne' corpi morti degli animali prodotti, sieno già stati nelle uova dell'animale vivente, quando per tante sperienze del Sig. Redi, e del Sig. Vallisneri tutti ne' cadaveri vengono dal di fuori dalle Madri gittati, come in luogo proporzionato al nutrimento de' venturi figliuoli, altrimenti dalle carni, dentro i vasi chiusi imputridite, nascerebbono egualmente, che ne' vasi non chiusi, mentre seco avrebbero le loro uova. Così le sperienze fatte in Italia ci fanno patentemente vedere, per far le quali, dirò con un' *Altra lode fondata sul falso.*

Notano di più, come il Capitolo Secondo contiene bellissime, e curiose riflessioni intorno la generazione de' vermi dentro il nostro corpo, pretendendo, che tutti gl'Insetti, che si producono negli animali, non vengano dall'aria sola, o da' soli alimenti, ma che abbiamo introdotti già in noi i medesimi, o le loro uova insieme con l'umore spermatico del Padre, e fra le altre distintamente l'uovo di quel miracoloso suo verme *Sotium*, nel che quanto sia andato errato, lo potevano facilmente comprendere dal già detto dal Signor Vallisneri nelle sue fode impugnazioni (a) non ben osservate, o non ben intese, com'è probabile da' supposti Giornalisti, o per meglio dire, dal Sig. Andry. *Nuove false lodi.*

Su questo falso supposto malamente pur pensa de' germi delle pulci, che crede dentro noi generati, perchè creati con la materia medesima, con la quale fu da Dio impostato l'uomo, simile, dice, alle piante, che crescono sopra altre di differente natura, come per esempio i Viscji, i quali hanno le sue semenze dentro quelle furono già negli alberi istessi, su' quali si generano. *Errore del Sig. Andry. Crede il visco Quercino nascere da semi, che furono già nel seme della Quercia.*

Dd 2

pighi

(a) Della Generazione de' vermi ordinarj del corpo umano pag. 58.

pighi ! le cui osservazioni intorno la notomia del visco Quercino, del seme suo, e propagazione per mezzo di questo, molto palpabile, e visibile senza occhiali (a) non sono state lette, o non credute vere. Senta che dice: *Planta hac facienda semine sui propagationem promovet: copiosos etenim fructus gignit, magnitudinem Ciceris parum excedentes*. Ma se non ha creduto al nostro Italiano, poteva pur credere a' suoi occhi, facendo le necessarie osservazioni prima di scrivere, o prestar sede al favorito suo Plinio, che fino a suoi tempi notò, (b) che il seme del visco seminato non nasce, ma solamente per *alvum avium redditum, maximè palumbis, ac turdis*. *Haec est natura, ut nisi maturatum in ventre avium non proveniat*.

Si sa vedere chiaro l'inganno del Sig. Andry.

Visco nasce da esterna, non da interna semenza.

Cade il Signor Andry da un errore in un altro.

Giornalista, e Andry, Andry, e Giornalista è insano.

Dalla quale osservazione nacque il celebre proverbio, *Turdus sibi ipsi malum cecat*, seminando sopra le querce, e sopra altri alberi vischiferi quella pianta, dal di cui frutto preparato, e in visco ridotto viene impaniato, e da' cacciatori preso: perciò da Aristotile fu questo Tordo detto *Viscivorus*, come delle Semenze del visco ghiottissimo divoratore. Impari dunque il Sig. Andry, quel gran Maestro della Naturale Storia, e da' vecchi, e da' moderni Scrittori, anzi dagli occhi, e dalle dita proprie, che il visco nasce da esterna semenza nelle rughe, e scabrosità della corteccia degli alberi restata, non da' semi rinchiusi dentro quelli degli alberi stessi, ne quali si generano. Da questo falso supposto una falsa conseguenza deduce l'ingannato Signor Andry, cioè, che accada il simile anche al Verme Latente, altrimenti, dice, non vi è apparenza, che un Insetto d'una tale grandezza possa crescere in così poco tempo nel corpo d'un fanciullo, se non fosse stato introdotto nel Ventre della Madre con esso lui: e questo (aggiugne il Sig. Giornalista) col ragionamento d'Ipocrate pare molto uniforme alla ragione. Oh come bene s'accorda il Sig. Andry col Sig. Giornalista, il Sig. Giornalista col Sig. Andry, di maniera che pajono due in uno, od uno in due, o per dir

(a) Marcell. Malpighi, de Plantis, quae in aliis vegetant &c.
(b) Hist. Natural. Lib. 16. cap. 43. pag. m. 403.

dir meglio uno, che fa la figura di due! Ma qual differenza fa egli mai, a riguardo del crescere di questo verme, a dire, che sia stato introdotto con lo sperma del maschio nel tempo; che s'introdusse il fanciullo nell'utero della Madre, e a dire, che subito, che fu introdotto il feto, v'entrò dentro insieme col nutrimento il verme? Così più probabile la cosa si rende, e senza violenza di spirito si capisce, senza chiamare un Dio nella Medica scena, che sciolga il nodo, senza invenzione, o sogno, che questo verme fosse nello sperma virile rinchiuso, come la semenza del visco dentro la ghianda: due favole in un sol colpo.

*Verme lato non
introdotto col
seme nell'utero.*

Per provar poi, che presto cresce per la gran copia del nutrimento, che al feto dalla madre si porta, mostra tre strade del suddetto, cioè il cordone ombelicale, la bocca, e i pori della cute, quasi che il feto nell'utero fosse un Tartufo, o della razza di certe piante marine, che non ricevono per altra strada, che per i pori, il sugo nutritivo, perchè non hanno radici. Dottrina mezzo antica, mezzo nuova, e mezzo falsa: dalla quale pure una falsissima conseguenza deduce, cioè, che per la copia questo nutrimento si corrompa, lo che non è sì facile da crederci da chi è pratico delle prudentissime leggi della Natura in quelle angustie, e gentilissime macchinette praticate, come nel laborioso suo Trattato della *Generazione dell'uomo* ha fatto conoscere il Sig. Vallisneri. Oltre che i vermi nel corpo nostro non nascono, nè si nutricano d'umori corrotti, ma di buoni, e lodevoli, come ha pur fatto il soprannominato mio Maestro nel Libro della *Generazione de' Vermi del corpo umano* manifestamente vedere.

*Falso pensare
dell' Andry intorno il nutrimento del verme lato, e del feto.*

Egli è pur falso, che questo prodigioso verme *Sodium* sia solo, e che quando è una volta sola uscito dal corpo, non se ne generi più di simile, come il menzionato mio Maestro ha nel citato suo Libro con incredibile chiarezza provato, sì perchè lavora il Signor Andry sopra un supposto falso, sì perchè la sperienza ha dimostrato in contrario, come il Signor

Il Verme Sodium non è solo.

gnor Clerico nel suo Trattato, degno di Cedro, ha fatto palese. (a).

*Incoſtanza del
Sig. Andry.*

Nel Libro de' Vermì del Sig. Andry riſtampato in Amſterdam l'anno 1701. da Tommaſo Lombrai, nell' Articolo primo del cap. 3. pag. 26. pone dieci ſole ſpezie di vermini, che naſcono fuora delle inteſtina; nello ſteſſo Libro cap. 4. Artic. 1. pag. 74. ne pone quattordici, e per relazione del Sig. Giornaliſta in queſto ultimamente ſtampato ne pone dodici, onde ſaprei volentieri a quale creder dobbiamo, o donde

*Ragione della
ſuddetta incoſtanza.*

naſca queſta incoſtanza nel determinare queſto numero del Sig. Andry. Ma, ſe V. S. Illuſtriſſ. ſi contenta, mi farò lecito il dirlo, nè credo già d'ingannarmi, cioè naſce dal poca fondamento, ch'egli ha, di far queſta diſiſione, come ha il Sig. Valliſneri dimoſtrato nella Critica dell'Articolo 3. cap. 3. del detto Sig. Andry, in cui parla delle differenti forme, che

*Errere del Sig.
Andry: imputa-
guata ..*

prendono i noſtri vermi, quando invecchiano, dove ſono, con ſua buona pace, più errori, che parole, al qual mi rimetto. Solo aggiungo, oltre il detto dal mio Maſtro, che fa un gran torto al mento, alla fronte, alle guance, agli occhi, alla lingua, e così diſcorriamo di tante altre parti del corpo, ſoggette alla roſura de' vermini, non eſſendo minor ragione, che, ſe pone i vermi *orecchiali*, i *naſali*, e i *dentali*, non debba porre anche i *mentali*, i *frontali*, i *guanciali*, gli *ocularj*, i *linguali*, e così andar aggiugnendo, e moltiplicando le ſpezie, conforme il ſito, che occupano, potendoli lamentar giuſtamente queſte altre parti del torto, che loro fa quell' ingeñoſo Filoſofante. Il peggio ſi è, per quanto ho imparato dal mio Maſtro, e che mi ha fatto con gli occhi propri vedere, che zoppica malamente in queſte diſiſioni il Sig. Andry, concioſſiecoſachè i vermi, ch'egli chiama *orecchiali*, ſono vermi di moſche ordinarie, per nova depoſte dalle medefime, quando colà qualche ſorta di putredine, o fetida ſozzura ſi trova: non ſono.

*Altro errore
del Sig. Andry
ſcoperto.*

(a) Daniel Clerici M. D. *Hiſtoria Naturalis, & Medica Latorum Lumbricorum* &c. Genevæ &c.

sono vermi particolari, e distinti delle sole orecchie, lo che si dica di que' degli occhi, delle narici, delle commessure delle unghie, e di altri varj luoghi del corpo, come si vede particolarmente negli ospitali, non tenuti ben netti, e nelle case de' poveri, e come tutti videro ne' buoi, quando vivi, per così dire, imputridendo nell'ultima loro ferocissima costituzione pestilenziale motivano. Fatta allora la prova dal mio Maestro, o per meglio dire, l'altre volte da lui rifatta, trovò, che tutti que' vermi majuscoli, che dalle sozze, e lorde parti de' Buoi uscivano, erano di mosche, imperocchè chiusi, e incrisalidati, diede cadauno la sua mosca ordinaria, non parlando adesso de' *vermicelli pestilenziali*, de' quali in una Lettera rispondiva al Chiarissimo Sig. Cogrossi ha già abbastanza parlato (a).

Vermi di mosche presi malamente per Vermi particolari delle parti.

Farebbe pure il Sig. Andry un'altro equivocamento, non troppo compatibile a chi fa professione di Naturale Storia, quando de' *nasali esterni* parlasse, cioè di que' creduti uscire de' pori della cute esterna del naso, consiossiocachè non sono già vermi, ma una materia grossetta, e oleaginosa, che nel canale escretorio di quelle *glandule sebacee* troppo s'addensa, che spremuta fuor fuora, pare un vermicello col capo nero, per la porzione guardante l'aria indurita, e come abbronzata, e il restante biancastro, come varie volte mi ha fatto vedere. Laonde V. S. Illustriss. conosce, quanto, in ogni, e qualunque suo bel pensiero il Signor Andry vada errato, ponendo vermi particolari di una parte quelli, che sono comuni a tutte, quando s'imputridiscono, e puzzano, venendo da quel tetro odore le mosche invitate, a deporvi le loro uova, e dall'altro canto credendo vermi que', che vermi non sono: ma tiriamo avanti.

Vermi creduti esterni del naso non sono Vermi.

Glandule del Sego.

Adornano poi questo estratto, e pensano d'animarlo, col riferire certe galanti, e boriose Leggende, che poste alla pietra del paragone non so, se riescano di buona lega, delle quali io non so parola,

Artificio de' Giornalisti Francesi.

(a) Del Contagio de' Buoi &c. in Crema &c.

la, imperocchè debbono un giorno, essere poste alla disamina dal nostro Signor Vallisneri. Parrebbe intanto un peccato di non curanza, o di ommissione, il traslasciarsi dal Sig. Giornalista *diverse riflessioni*, ch'è chiama *importantissime* del Libro del Signor Andry, se l'artificio non fosse noto di così scrivere, acciocchè a' Leggitori curiosi venga un'ardente volontà d'comprarlo.

Il Sig. Andry non conosce i Vermi Cucurbitini.

Cucurbitini malamente creduti uova del Solium.

Altro artificio scoperto.

Nuovo estratto d'un altro Libro del Signor Andry fatto con amorosa passione.

Apportano le varie maniere de' vermi, che dice negl'intestini trovarsi, e pure con tutta la sua diligenza non fa menzione, che di tre, essendogli restati attaccati alla spaccatura della penna i *Cucurbitini*, da lui con iscandalo de' Medici, e de' Filosofi non conosciuti, perchè gli giudicava *uova del Solium*, mostrando o di non aver mai veduti i medesimi, o di non sapere distinguere un verme da un'uovo, come sarebbe a dire una pianta di Cavolo dal seme di una Zucca. *Questi sono veramente sassi degni della curiosità de' Naturalisti*, come con tanta grazia aggiugne il di sè innamorato Sig. Giornalista, ed Autore, avvisando dipoi i Leggitori cortesi, *esservi in tutto il Libro cose singolarissime, curiose, utilissime, nè dover si traslasciare la sua Lettura, non sapendo abbastanza raccomandarla.* Conchiude finalmente, *essere mortificato, e disgustato molto, per non potere tirare più in lungo questo Estratto, per essere assai esteso, e dover passare sotto silenzio molti altri Capitoli, che sono lo stupore dell'Arte, ed un portento della Natura.*

Con eguale distinta amorosa passione leggiamo fatto l'Estratto d'un'altro Libro del Sig. Andry ne' Giornali pur di Parigi dell'anno 1713. (a) in cui tratta degli alimenti della *Quaresima* (b), uscito alla luce sotto gli auspicj della *Facoltà di Medicina di Parigi*, che con autentica maniera l'approva. Noi quì in Italia veramente non l'abbiamo ancora veduto, e piena fede prestiamo alle gran lodi, che gli dà il Sig. Giornalista,

(a) *Dr Lundy. 13. Mars. pag. m. 161.*

(b) *Traité des alimens des Carême &c. A Paris, chez Jean Baptiste Coignard &c. 1713. &c.*

sta, e all'approvazione, che gli fa l'insigne Facoltà di Parigi: veggendo le belle, ed utilissime Quistioni, che fa il detto acuto Signore, mentre cerca insino, e attentamente disamina, se la Gelatina delle Corna del Cervo sia un nutrimento da grasso, o da magro. Io non so, se in Parigi la mangiano per delizia, o se si prescrive solamente per bisogno agl' Infermi: sò bene, che in certi luoghi, dove ne abbondano, le Corna tenere (sono parole del Redi (a)) sono deliziose nelle mense de' grandi, ed i cuochi ne compongono diversi manicaretti appetitosi: e delle corna dure, secche, e limate ne fanno varie maniere di gelatine molto gustose al palato. Non so, se gli antichi ebbero queste costume di gola: so bene (per tacer delle corna indurite) che le tenere furono in uso per servizio della Medicina, come si può leggere appresso Galeno &c. Saprei dunque volentieri, se il Sig. Andry considera questo gelatinoso, e soave nutrimento delle corna per cibo da grasso, o da magro, perchè così imparerei, che nel sangue, e nel corpo degli animali v'è cibo da grasso, e da magro, e farebbe molto a proposito per l'opinione di que' vellentuomini, i quali tengono ritrovarsi nella massa umorale diversità di sostanza, abile a nutrire le diverse parti del corpo: onde, se il cuoco farà buon Filosofo, e buon'Anatomico, potrà molto bene il suo Padron favorire, facendogli manziare in tempo di Quaresima molte parti, e molti liquori del vitello, del buc, del castrato, e d'altri animali proibiti, che non sono grassi, e segnatamente la gelatina fatta con l'estremità delle zampe, dove sono l'uzne della sostanza stessa delle corna, molto appetitosa, e galante.

Un'altra cosa in questo estratto ho imparata, bella mo'to, e nuova, ed è, che nel dividere con un bellissimo metodo i cibi da Quaresima, dopo molti esquisiti pesci di Mare, che novera ad uno ad uno, passa alle Conchiglie, o Conche pur di Mare, fra le quali nomina le Aringhe, le Actinghe, le Sardine,

E c il

Ridicolo Quisito dell' Andry, cioè, se la Gelatina di Corno di Cervo, sta da magro, o da grasso.

Sostanza da grasso, e da magro, se nel sangue, e se dal cuoco sia dividibile: bella Quistione del Sig. Andry:

Il Sig. Andry mette fra le Conchiglie le Aringhe &c.

(a) Esperienze intorno le cose Naturali &c. pag. m. 19.

il Tonno, il Salmone, ed altri simili. Ecco le sue parole. *Puis les coquillages de mer, come les harenges, les Eucbois, les Sardines, le Tbon, le Saumon &c.* Ho mostrato questo passo a un dotto Francese, non fidandomi di me medesimo, mentre temeva di non intendelo, e m'ha assicurato, che veramente il Signor Andry pone nel numero delle Conchiglie, o Conche di Mar i detti noti pesci, cosa in vero rara, e pellegrina, non ancor letta in alcun'Autore, che di simili materie abbia trattato.

Invenzione del Sig. Andry intorno al prendere la decozione del Caffè crudo non riu- scita.

Raro parimenti, e pellegrino è il modo inventato dal Sig. Andry, di prendere il Caffè senza farlo tostare: ma per quanto dal suddetto Francese ho inteso, non è riuscito, che una stomacosa bevanda, nemica al capo, e allo stomaco, e disgustosa al palato. Noi vorremmo (così parla l'Autor Giornalista) poter quì citare alcuni esempi di questo Trattato, ma come questi esempi non potrebbero essere rapportati, come bisogna, senza essere copiati tutti interi, ciò che più di estensione richiederebbe, lo che non soffrono i nostri Giornali, noi ci contenteremo, di rimarcare, che troverà in questo Libro un'infinità di Articoli importantissimi per la sanità, e fra gli altri una maniera di prendere il Caffè senza farlo abbrustolare, la qual cosa ci pare non meno utile, che nuova. Mi spiace dunque di sentir dire, che riuscita in pratica non sia, posciachè sarebbe stata d'utile anche economico, ed avrebbe meritato con più giustizia l'elogio.

Lodi majuscole al Libro del Sig. Andry.

Tanto stimano questo Libro, che credono, che non solamente occuperà la maggior parte de' Letterati con piacere, ma che tutti vi troveranno le istruzioni necessarie, non tanto per distinguere gli alimenti più convenevoli alla sanità, quanto per assicurare su più punti gli spiriti deboli, e levare gli scrupoli &c. facendo comparire quell'ingegnoso Francese non solo gran Medico, e gran Filosofo, ma gran Teologo, e gran Casista.

Signor Clerico maltrattato da' Giornalisti Francesi.

Quanto al contrario hanno maltrattato il dottissimo Signor Daniele Clerico, come sul principio
ac-

accennai , la di cui Opera (a) è tanto superiore a quella del Sig. Andry,

Virg.

Quantum lenta solent inter viburna cupressus ;
essendo tutta seminata di soda erudizione , di osservazioni verissime , di sane dottrine , e di savissime riflessioni : per difendere la quale io non m'estendo nè punto , nè poco , stantechè per quello , che intendendo , egligià pensa di farlo , con l'occasione della ristampa del suo lodevolissimo libro . Così chi può leggere senza nausea l'estratto del libro del Signor Hecquet (b) (che pretende provare , che la digestione de' cibi si faccia per forza di sola trituratione) dove il Giornalista lo fa in uno stesso tempo da Relatore , e da Giudice ? Chi non vede l'andamento , la dottrina , il genio del Sig. Andry , che anche quivi la vuol fare da rigido , e scrupoloso Casista , e non da dotto Medico , pretendendo di far conoscere con le regole della Quaresima falsa la Teorica del Sig. Hecquet , conciossiachè possono dire (sono parole del Giornalista , che vuol dire del Sig. Andry) che siccome gli alimenti non cangiano natura , nutrendo gli animali , perchè la differenza , che prendono non è che apparente , ne segue , che la carne de' Buoi (se crediamo alle dottrine dell' Hecquet , spettanti alla digestione) de' Castrati &c. che vivono d'erba , di frutta , di grani , non potrà essere più proibita nella Quaresima , siccome non sono proibite le erbe , le frutta , e le grana , delle quali si nutricano . Finalmente dopo d'averlo non sol riferito , ma in ogni sua parte agramente flagellato contra tutte le buone regole de' Giornali , conchiude , che se gli alimenti , secondo il Sig. Hecquet , stando su la sua dottrina della trituratione , non perdono la lor natura , e nutrendo gli animali l' carattere loro non cangiano , divisi solamente i cibi , non mutati , restando realmente quali erano , e solo consistenza ,

E c 2 e ac-

(a) *Historia Naturalis , & Medica Latorum Lumbricorum &c.*

(b) *Della digestione , e delle malattie dello stomaco &c. Giornal di Parigi . 1712. pag. 145.*

Critica fatta
al Sig. Heq-
quet.

Conclusione
della Lettera
contra i Gior-
nalisti, o Gior-
nalista Parigi-
no.

e accozzamento variando, lascia a' Lettori l' giudicare per rapporto alla fisica, e alle leggi della Chiesa in ciò, che concerne l'astinenza ordinata nella Quaresima. Dalle quali parole del Signor Giornalista chi non vede, quanto s'allontani dal lodevole costume di semplice Relatore, e come colla verga Censoria la faccia da Critico, quando debbe farla da Istoric? Quare (conchiuderò con l'eruditissimo Betto (a) *illud per mibi mirum videri solet, tantam esse nonnullorum perversitatem, & maledicendi libidinem, ut quos maximis laudibus cumulare, atque extollere deberent, eis sibi studio habeant infestari; atque oppugnare. Sed ita more comparatum est, ut qui minus ingenio, atque eruditione valent, audacia pro sapientia abutantur.*

Avrei molto altro da dire, o Illustriss. Signore, ma questo per ora basti, acciocchè sappia la ragione, per cui'l Sig. Andry ha malmenati ne' suoi Giornali tanti Uomini grandi, conosca il mal genio, che nutre in petto contra tutti quelli, che le sue dottrine non seguono, e del suo alto sapere adoratori non sono, e segnatamente contra gl' Italiani; e vegga, aver fatto, e far egli continuamente, *quod solet; non quod debet*, come di sì fatta sorta di gente parlò il Morale. Se non cesserà di battere, non si cesserà di ribattere questa sonora ed aspra incude, non mancando a noi la giustizia della nostra causa, nè in lui altri falli, da poter scoprire, e far vedere, come per ora a molti non ho risposto, perchè meritano riso, e compassione più che risposta. Voi in tanto, Illustriss. Signore, che accrescete la chiarezza del vostro sangue con la gloria del vostro sapere, come fa pure il virtuosissimo Padre Abate vostro Fratello D. Leandro della sempre illustre, e venerabile Religione Benedettina, compatite, vi prego, se vi ho intertenuto in leggere cose diverse da' vostri serj studj, e se non ho difeso il mio valente Maestro, che tanto vi ama, e vi stima, con tutta

(a) *Antonius Bettus Mutinensis in Praefatione ad Comment.
4. Fen primi Canonis Avicennae.*

tutta quella forza, ed energia, ch'egli merita, sperando in avvenire, che se di nuovo così ingiustamente lo attaccheranno, di poter meglio esercitare quell'obbligo, che mi corre, e tanto più, se la mia finora avversa fortuna mi lascerà godere un'ozio più beato. Tardi è vero gli umani favori mi giungono,

Ma tarde non sur mai grazie divine;

In quelle spero, che in me ancor faranno

Alte operazioni, e pellegrine. (a)

e supplicandola a conservarmi 'l suo alto, e potente Patrocinio, mi rassegnò con tutto l'ossequio più distinto &c.

Padova 29. Agosto 1718.

TER.

(a) *Petrarca: Trionfo della Divinità &c.*

TERZA LETTERA
DEL SIGNOR DOTTOR
AGOSTINO SARASINI
MEDICO FISICO,

Nella quale fa vedere, colla disamina d'un solo Articolo, e delle nuove Tavole, quanto profitto ha fatto il Sig. Andry dopo la lettura dell'Opera del Sig. Valisneri, avendo corretto in quest'ultima ristampa un'incredibile quantità d'errori, non mai nelle altre stampe corretti, quantunque non l'abbia mai citato, onde di nuovo altri se ne dimostrano, e nuove correzioni s'aspettano.

All' Illustrissimo Signor Cavalier

GIO. BATTISTA VERNA,
Medico Celebratissimo.

GLorioso, ed utile molto alla Verità, e alla Repubblica Letteraria si è il vantaggio della ristampa delle Opere, vivente l'Autore, conciossiachè può emendarle, ripulirle, porle in lume sempre migliore, e prevalendosi delle correzioni degli amici, degli avvisi de' dotti, e de' rimbrotti insino degli emoli, ridurle a quella miglior perfezione, che può infra tante caligini di questa bassa terra trovarsi. Una tal fortuna, e un tal decoro hanno avuto le Opere della *Generazione de' vermi del Sig. Andry*; stampate, e ristampate più volte, ma però

però sempre nella medesima forma, finattantochè uscite le correzioni dell'amico Sig. Vallisneri, si sono vedute questa ultima volta in molta parte corrette, ma in parte ancora lasciate nel primo modo disquisate, egualte, impegnato a sostenere il forte della sua sempre falsa Proposizione intorno al Verme Lato, o Solio, o Tenia, ch'egli crede un solo verme, o almeno adesso finge di ancora crederlo, non ostante l'evidentissime ragioni, osservazioni, ed esperienze apportate dall'altro, che lo convincono, e lo dimostrano una lunga catena di Cucurbitini. Lode però al Cielo, e alla forza della verità, benchè paja, ch'abbia preso tutto in mal grado, nulladimeno ha levato, e aggiunto di molto, e certamente credo, che di tutto avrebbe cantata una laudevole Palinodia, se il rossore di doverli disdire in faccia a sì gran Mondo Letterato, proibito non l'avesse. E perchè il detto Signore non s'è degnato citare i luoghi da lui mutati, come dal nostro Signor Vallisneri corretti, perciò questa sera di Carnovale, in luogo di andare a qualche ricreazione, per divertirmi, prendola pena, di accennare a V. S. Illustriss. alcune poche cose, che di passaggio hò notate, acciocchè conosca, e gli artifizj ingegnosi del nostro Francese, e la giustizia della causa del nostro Italiano, che con la sua nota amabilissima sincerità non ha avuto altro fine, che il Mondo da falsi pregiudizj disingannare, e porre in chiaro la verità.

Nella Lettera al Lettore, dove apporta l'occasione, e il disegno dell'Opera stampata l'an 1701. riferendo gli autori, che di simili vermi hanno scritto, e data l'immagin loro, dice, che il capo, e la coda del verme Tenia del Tulpio sono molto differenti dal suo, imperocchè il capo, e la coda del suo sono meno larghi del restante del corpo, e il capo guardato col Microscopio è simile a quello d'un Cane da Tero, e in altro luogo dice d'un Poro.

In questa ultima edizione fatta in Parigi l'anno 1714. ha tralasciato una così elegante descrizione: e ciò ha fatto con molto avvedimento, conciossiachè

in

224 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*

in altri luoghi del detto Libro descrive il capo del suo gran verme con *quattr'occhi*, o *quattro fori del naso*, o *quattro bocche*, per lo che la data similitudine molto zoppicava, mentre io non ho mai veduto un simile capo d'un can da toro, nè un *Poro* di una tal fatta. Questa era ben'altro, che quella de' Topi d'Eliano, apportata dal Sig. Vallisneri, o almeno non era così mostruosa, o favolosa, come la sua.

Ha pur lasciato un lungo discorso di quattro facciate, e mezzo, dove parlava della generazione della Cocciniglia, della Grana Kermes, e di altre produzioni accidentali delle piante, e l'ha trasportato con aggiunte, e autorità nel Capitolo 2. della nuova edizione. Osservo, che nell'antecedente non citava alcun'Autore, ma dopo che ha letto nel Libro del Sig. Vallisneri (a) che il suo Cestoni ha scoperto, che que', che dicono, nascere la Grana Kermes dalla puntura d'un verme in una pianta, dalla quale geme un sugo, formante una specie di *Galla*, chiamata *Grana* (come colà esponeva) vanno di gran lunga errati, perciò ha questa volta citato per Autore M. Fagon, ed ha giocato a scaricarsi, appoggiando l'inganno a quel suo grande amico, e Protettore. Nella gloria procuriamo d'essere soli, ma nelle disgrazie l'ajuto degli amici imploriamo.

Ha fatto una bella Giunta, dove tratta de' vermi, trovantisi fuori de' intestini nel cap. 3. p. 5. de' *Vermi della Miltza*, non menzionati nell'altro Libro, de' quali scrisse il Bidloo (b) che solo questa parte era esente. Gran fortuna di questo Signore, imperocchè di tanti anatomici, che hanno tagliato centinaia di corpi, tutti attestano, non ne aver mai in quella parte trovato. E in fatti il nostro Sig. Andry, dove poi parla appostatamente nel cap. 4. Art. 1. degli effetti de' vermi del corpo umano, di questi non ne fa più alcuna parola.

Ma

(a) *Opere diverse &c. In Venezia dall'Ertz. Anno 1715. pag. 162.*

(b) *Bidloo de Vermiculis in Hepate Vervecino &c.*

Ma mi sia lecito prendere un solo Articolo da esaminare, come ha fatto il suddetto Sig. Vallisneri, mio Maestro, e voglio appunto pigliare l'antecedente al disaminato da lui, che sarà l'Art. 2. del cap. 3. acciocchè dall'ugna si conosca il Leone. Troppo lungo, e tedioso farei, se volessi parlare d'Articolo in Articolo, e tutte le osservazioni, e gli scorbi notare, strabiliando forte, come in tante stampe, e ristampe del suo Libro non ha mai cosa alcuna mutata, se non quando ha letto quello del nostro Italiano, quantunque ciò non abbia avuto in buon grado, e non l'abbia mai citato, se non dove citare non lo dovea.

Nell'Articolo dunque 2. del cap. 3. dell'altra edizione descrivendo il sito, dove nascono i vermi ton di dell'uomo, vuole, che si generino negl'intestini sottili, ed anche *nello stomaco*, avendo letto in varj moderni, non poter essere questo il loro nido: ma trovo poi, che nel fine del Capitolo l'ammette. Faceva ben meglio aggiugnere alle tre sorti de' vermi, che si generano negl'intestini, anco i *vermi Cucurbitini*; imparando ciò da cento Autori, e cento, che gli mettono per la quarta specie, onde nel primo caso pecca di aggiunta, nel secondo di mancanza. Sono ben sfortunati questi miseri vermi, perchè non hanno appresso un così celebre Autore nè nome, nè esistenza, nè Patria: ma di ciò parleremo poi.

Poco dopo spiega il luogo, dove si nutrica la Tenia, per qual cagione sia così chiamata, e dà la sua descrizione. Oh quì sì, che ha avuto occasione di cancellare tutta l'antica, e farne una nuova sull'idea del Sig. Vallisneri. Diceva nell'altro libro, che delle Tenie ve ne sono di due generi (b), l'uno, che tiene il nome del genere, e si chiama propriamente Tenia, la quale non ha nè movimento, nè testa formata. Ma il Sig. Vallisneri, unito con Monfig. Lancisi fecegli

Ff vede.

(a) Art. 2. p. 5. An. 1701.

(b) Art. 2. *ivi*.

226 *Profitta, e correzioni del Sig. Andry*
vedere (a) che questa era un Canale mucellagginoso, che potasi piuttosto chiamare un Polipo intestinale, che un vivente: del che se n'è saviamente profitato, e descrive questa volta per *Tenia un verme, che abbia lunghe il corpo la sua spinale midolla dal capo fino alla coda*, come a puntino il Sig. Vallisneri c'insegna, (b) benchè abbia tralasciate altre distinte proprietà, che sono molto necessarie.

Aggiungeva nel primo Libro, che l'altro genere si chiamava *Solium*, perchè sempre egli è solo della sua specie nel corpo, dove si trova &c. In questa ultima stampa ha qui tralasciato, che sia solo, e mi credeva, che riflettendo alla vanità di questa proposizione, abbandonata avesse questa medica eresia: ma l'ho poi ritrovata in altro luogo, onde avea incominciato bene, ma terminato male.

Fa pur menzione de' veri Cucurbitini, e confessa, che *sono tutti vivi*, ma dice, non mettergli nel numero de' vermi, perocchè sono pezzi del suddetto *Solium*. Questo è un fatto: vederli con tutte le sue fattezze d'un verme, terminati, e involti, non isquarciati, nè laceri, confessargli tutti vivi: e poi dire, che sono pezzi del *Solium*? Non la capisco, ma di nuovo ne parleremo.

Tralascia nella novella edizione in questo sito quel bel pensiero, che avea, che si nutricasse nel piloro, dipoi s'estendesse per tutto il restante degl'intestini, ma in altro luogo non ha potuto dimenticarselo. Tralascia altre dottrine, ed esempi, tolti dagli Autori, da' quali con incredibile confusione cavava diverse specie di Tenie, perchè ha imparato almeno a meglio distinguerle, ponendo quivi le suddette sole due. Non dice più, come diceva nell'altro libro, (c) che i vermi Cucurbitini passano per materie formate den-

(a) Vallisneri pag. 94. 95. e segg. nel primo suo Libro della *Generazione de' vermi*.

(b) Dell'origine de' vermi ordinarij &c. In Padova nella *Stamperia del Seminario*. 1710, pag. 96.

(c) pag. 53.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 227

dentro il *Solium*, o come escrementi, o come uova del verme *Solium*, del che tanto se ne compiacque l'altra volta. Etace pure, che il verme uscito dal suo inferno sia un *Solium*, parendo, che più tanto di questa parola solo non si diletti, benchè in fine torni al vomito:

Viene poi nel Libro nuovo alla descrizione del *Solium*, ed anche qui trovo subito un'ingegnosiissima correzione. Diceva nell'altra assolutamente, e con gran franchezza, ch'egli avea quattr'occhi molto ben distinti: ma in questa ultima stampa dice, che pareva, che avesse quattr'occhi. Così mi piace; perocchè dal parer d'aver all'aver di fatto vi trovo tanta differenza, quanto è dal creder d'aver, e non avere.

Qui bisogna pure, ch'io lodi l' *Sig. Andry*, ch'è così restato convinto dal mio Maestro, che non sono uova del *Solium* que' corpi in forma di seme di Cocomero, de' quali si scaricano coloro, che hanno il detto verme, che non ostante, che citasse Ippocrate, ed Aristotile, e lo dicesse confermato dall'esperienza, ha lasciato tutta questa intera Leggenda nel nuovo Libro. Si dichiarava, di aver osservato con M. Bellestre, e con gli altri un'incredibile quantità di piccolissime uova, una minutissima porzione delle quali sopra la punta d'uno spillo guardata col Microscopio ne mostrava una sterminatissima quantità, e con tutto, che cadauno così piccolissimo fosse, s'era dato ad intendere, che venissero nelle intestina degli Uomini così grossi, come un seme di Cocomero. Fece vedere il *Sig. Vallisneri* (a) quanto al di grosso andava errato, onde s'è saputo molto ben prevalere de' suoi ricordi, e questa volta a tutto ha dato meritamente di penna, eccettuata l'esistenza di queste piccole uova, che ha con giudizio lasciato.

Seguiva nell'altro Libro a correggere, e a bravare infino con Ippocrate (b) perchè avea detto, ch'era un errore a prendere i Cucurbitini per figliuoli, o pro-

Ff 2 duzia.

(a) *Dell'origine de' vermi ordinarij* &c. pag. 81. e segg.

(b) *De la Generation des vers* &c. 1701.

228 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
duzioni di questo verme *Solium*, e desiderava, che fosse in questa età, per servirsi del Microscopio, e vedere; che s'ingannava, sicuro, che avrebbe mutato pensiero, attaccandosi intanto ad Aristotile, che voleva, che fossero *vere produzioni del detto*. Ora s'è accorto, che Ippocrate in questo genere ne sapeva più d'Aristotile, e più di Lui, mentre quello gli prende per veri vermi cucurbitini, benchè creduti frammenti, o nodi del verme Lato o Tenia, come in fatti sono vermi, e questi malamente gli considerava per uova, o produzioni della detta.

Nel vecchio Libro affermava, che quanto al luogo, d'onde potessero uscire quelle uova, egli credeva, che fosse la bocca delle mammelle, che poc'anzi avea detto, *ch'era la bocca della trachea, o degli organi del respiro*; nel che fu ammaestrato dal Sig. Vallisneri, perchè non aveva mai veduto, che gli animali partorissero le loro uova per li polmoni, e per le loro trachee, e per altre ragioni, che in lui vedere si possono, onde questa volta il Signor Andry con savio avvedimento l'ha lasciato

Sopra la spaccatura della penna.

Seguiva a mostrare nell'altro Libro, come queste uova, dopo, che sono uscite dal ventre del verme, ingrossano, e non potendo prendere abbastanza di nutrimento nell'intestini, per interamente svilupparsi, e far nascere il loro verme, sono strascinate fuori con gli escrementi. Apportava pur la ragione, per la quale essi abbastanza di nutrimento non trovino, cioè, perchè il verme, da cui nascono queste uova, consuma solo tutto quel nutrimento, che sarebbe a lor necessario: conciossiacosachè diceva, che bisognava considerare, che questo gran verme si nutrica di solo chilo, mentre ho osservato, che quando dal corpo fortisce, n'è tutto pieno, e largamente satollo; del quale molto ne vomitò fuori, quando lo misi nell'acquavite, come avea già fatto osservare. Ora essendo (diceva) il Chilo un sugo, del quale ogni volta non se ne fa, che una molto piccola quantità, com'egli è facile riconoscere per l'abbondanza delle

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 229
delle fecce, che per l'intestino Retto si scaricano, viene ad essere impossibile, che questo verme di un tal chilofo sugo nutrendosi, ne lasci abbastanza per lo nutrimento di un sì gran numero di produzioni.

E' un peccato, che tutta questa così bella, ed ingegnosa dottrina fosse falsa, onde fu modestamente per tale fatta conoscere dal mio Maestro (a) con argomenti così palpabili, e così forti, che il riverito Francese l'ha quasi quasi questa volta passata sotto un meritato silenzio, confessandosi in tal maniera per vinto, accennandola solamente, anzi, come più non sua, rigettandola.

Nella nuova stampa adunque dice, che molti si sono immaginati, che questi vermi Cucurbitini non sieno altra cosa, che le uova del Tenia, le quali sieno ingrossate, dopo essere sortite dal ventre del detto verme: in favore del qual sentimento si era dichiarato nella prima edizione di questo Trattato, *ma un nuovo esame gli avea fatto mutar pensiero*, e presentemente si protesta convinto da ciò, che scrive Ippocrate, allorchè parlando de' piccoli *vermi Cucurbitarij*, de' quali si tratta, afferma, che questi sono porzioni, che si distaccano dal corpo del verme Tenia.

E' stato molto un gran tempo a intendere la verità con Ippocrate, mentre in tante altre edizioni del suo famoso Libro non l'ha mai inteso per lo suo verso, se non adesso, e non s'è mai disdetto, finattantochè il Signor Vallisneri non gli ha dissipate le nebbie, e fatta conoscere la verità. *L'esame dunque nuovo, che ha fatto è nato dall' esame del mio Maestro, non già da lui, imperocchè non è mai per l'addietro venuto in questo lume, se non quando ha letto le sodissime riflessioni, e argomenti fortissimi del medesimo, che l'ha stretto, convinto, e fatto mutar parere.* Non occorre dunque, che voglia dar l'onore a sè stesso, e dire *nos nostra corrigimus*, perchè non è più in tempo, e bisognava farlo prima, che dagli altri

(a) *Dell'origine de' Vermì del corpo umano Op. pag. 80. e segg.*

230 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
altri fosse stato fatto; e sarebbe in ciò più degno di lode, se ringraziasse il nostro Italiano, non con sutterfugio ridevole negar di rispondergli, e poi tacitamente de' suoi avvertimenti approfittarsi, senza mai citare il benefico Scrittore, che l'ha illuminato. *Ingenui pudoris est, fateri per quos profeceris* (a). Così usasi almeno in Italia.

Cantate le Nenie alla sua antica sentenza, segue a mostrare (b) come sia composto il suo verme *Tenia*, e lo descrive molto diversamente dall'altra volta, cioè, se si esamina (sono sue parole) in qual modo è fabbricato questo verme *Tenia*, e se si paragonano queste piccole porzioni cucurbitarie con gli spazj contenuti entro cadauna articolazione, o anello, vedrassi certamente, che non sono, se non porzioni di questo verme, le quali si sono staccate nel luogo delle articolazioni, nella maniera medesima, che le gambe de' bruchi si rompono più facilmente ne' luoghi delle giunture, che altrove. A ciascheduna di queste porzioni v'è una mammella, come appunto quelle, che sono nel corpo del verme *Tenia*, ed hanno la stessa stessissima figura, il medesimo colore, la medesima consistenza, e la mollezza medesima.

Ecco, come pian piano l'illustre Francese viene senza avvedersene nella sentenza del mio Maestro, ingenuamente confessando, che le anella del suo supposto *Tenia* non sono altro, che Cucurbitini, perchè sono simili fra loro, come l'uovo all'altr' uovo, o come i gemelli nati in un parto, onde si spera, che un'altra volta confessi, che questi soli lo compongano, e che non sia, che una lunga fune, di soli cucurbitini semplicemente tessuta. Tutta la sua disgrazia sta, che non conosce, o almeno finge di non conoscere i veri vermi Cucurbitini, e non sa, o mostra di non sapere, che questi costituiscono un genere da sè, dagli altri affatto distinto, e che tanto iè lontano, che lieno porzioni d'un altro genere di ver-

(a) *Plin. Epist. prefixa Historia Naturali.*

(b) pag. 78. dell'ultima edizione del Sig. Andry.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 231
vermi, chiamato *Tenia*, o *Solium*, ch' anzi 'l detto verme è favoloso, e viene solo apparentemente composto dalla scambievole unione, o accozzamento di questi.

Confessa altrove, che costoro si movono da sè, vivono da sè, hanno da sè i suoi organi separati; dunque sono un genere da gli altri distinto, che sà far tali giuochi, che ha saputo ingannare infino quel valente Maestro. Nè vale punto la similitudine delle gambe de' bruchi, o de' gamberi, che nelle articolazioni si rompano. Queste sono parti d'un tutto, di struttura affatto distinte, che dopo staccate non camminano, come i vermi Cucurbitini, i quali staccati fanno i loro viaggi, come fanno tutti i vermi (a). Tagli 'l Sig. Andry un Lumbrico terrestre, o intestinale, o qualunque altro Insetto di questo genere, e de' menzionati da lui in ogni anello, o nodo, e poi mi sappia dire, se correrà quel solo anello, o nodo per la tavola, come fanno i Cucurbitini. Anzi noti una circostanza particolare, che quanto favorisce la sentenza del Sig. Vallisneri, tanto disfavorisce la sua. I detti nodi separati della *Tenia* si movono, s'inarcano, si contorcono, e camminano; la *Tenia* intera appena si move, dolcemente s'inarca, e contorce, ma non cammina: dunque sono quelli, che fanno questa, non questa quelli, perchè soli hanno più movimenti, che uniti, fra' quali 'l *progressivo* troppo bene gli distingue. La esatissima similitudine delle anella della sua fantastica immaginata *Tenia*, con i detti vermi lo dovrebbe pure anch'essa una volta convincere, e far trionfare la sua schiettezza, e amore alla verità, *more magno. rum virorum*, come disse Celso nell' Elogio celebre, che fece ad Ippocrate, quando ingenuamente confessò il suo errore: *Sutura deceiverunt me*, dicendo anch'esso *anuli deceiverunt me*.

Di più dimando al detto Signore, se ha mai tagliato-

(a) Vallisneri dell'origine de' vermi dell'uomo. *Lib. cit.* pag. 67. e segg.

232 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
 gliata la coda a una Lucertola, o a una biscia, o le gambe a' gambari, o a' bruchi, avrà osservate più cose, che mostrano una total differenza dall' unione, che hannò col loro tutto, dall'accozzamento, che hanno insieme i Cucurbitini. Prima queste parti non camminano più, come ho accennato; e salta bene all' insù, in quà, e in là si divincola, si contorce, e par, che si dolga la coda delle Lucertole, e de' Serpenti, ma non si rampica, nè si strascina, nè cammina con quiete da un luogo all'altro, come fanno i Cucurbitini. 2. Stilla il loro sangue da queste parti tagliate, si vede chiaro il laceramento de' vasi, della cute, delle fibre, de' muscoletti, delle membrane, e di tutto ciò, che le faceva *continue*, e non *contigue*: ma al contrario staccato un'anello dal Cucurbitino, non si vede lacerazione di sorta alcuna, non geme umore alcuno, non si strappano vasi, nè membrane, nè nervi, nè legamenti, nè cosa tale, che possa dirsi, che fossero *continue* col tutto, quando per qualche accidente (chè ben raro, e si può contare fra' mostri) dal lungo stare sì strettamente vicini non s'attaccasse pelle con pelle, come accade anche a' gemelli, o a qualche parte di un vivente, o a' rami, e tronchi stessi delle piante, lo che non dà legge, come diremo dipoi. 3. Si vede con evidenza, essere ogni anello un'animale da sè, perchè ogni anello ha tutte le parti di un'animale, tutto è circondato, e circondato dalle membrane proprie con tutte le sue viscere, come ha dimostrato il mio Maestro, e senza accorgersene ha confessato lo stesso Sig. Andry, *descrivendo in ogni anello le uova, i polmoni, o trachee, la bocca, l'ano, i canali dell'alimento, e tutto ciò, ch'è necessario, per costituire un vivente da sè*. 4. Altro è troncato per mezzo un'Insetto, altro è strappargli le gambe, la coda, o parti simili. Se si tronca per mezzo, non vive più certamente, che per poco spazio di tempo, ciò, che non succede, se altre parti, o membra servili si schiantino, si taglino, si levino. Già confessa in fine il Sig. Andry, come

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 233

come tiriamo a suo lungo, che il verine Tenia, o Solim troncato in mezzo non muore, ma ritiratosi di nuovo entro l'anello la parte restata, vive, cresce, s'ingroglia, e torna lungo, e intero, come prima: dunque non fu troncato nel mezzo, ma fu solamente staccata la metà della catena de' Cucurbitini; che può tornare ottimamente a formarli, caso che altri Cucurbitini sieno in quel corpo. Il Signor Vallisneri ha dimostrato gli untinetti, e il modo, con cui un Cucurbitino s'incastra nella parte diretana dell'altro, e vi sta sì forte, che vi vuole qualche fatica a staccarlo; ma il Sig. Andry non ha mostrato ancora, come questi suoi anelli, o articolazioni sieno attaccate. Io gli dico bene, e m'impegno a mostrarlo a chi che sia, che attaccarsi non sono per via di vasi, o canali, posciachè non vi sono, nè con l'occhio nudo, nè armato niuno potrà mai scorgergli: non per via di membrane, o pelli, o fibre, o tendini, o nervi, perchè nè meno queste cose si osservano: dunque egli è un mero accozzamento di parti esterne, così strettamente combaciantisi, e fra loro incastrantisi, come veggiamo appunto, quando gl'insetti s'uniscono all'opera della generazione così fortemente per mezzo di rampinetti, o cornetti, o tubercoli, che si fa gran forza a dividergli. Anzi le gambe del Polpo, o Polipo marino, della Seppia, e simili senza uncini, e senza tanaglie così tenacemente agli scogli, a' legni, o ad altro tale s'attaccano, che resistono all'empito furioso delle tempeste, e ciò con provvido consiglio della Natura, acciocchè non sieno con loro irreparabile danno urtate, e in quà, e in là a capriccio de' venti, e dell'onde balzate: dal che si vede, che ha varj modi la nostra gran Madre comune di fare appiccicare una cosa con l'altra così avidamente, che paja continua, quando ella è solamente contigua.

Segue il nostro Signor Andry nel luogo ultimo citato a dimostrare, che *stirando la Tenia, si staccano tutti gli anelli fra loro, e che questi anelli non sono punto differenti da' Cucurbitini.* Sia lodato il

Gg

Cie.

234 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
Cielo; va sempre più confessando per vera la sentenza del Signor Vallisneri senza porlo a' tormenti, e certamente ha molto ben letto il suo Libro, e n'ha molto utile ricavato, non restando più altro d'essenziale, se non che conosca una volta, che questi Cucurbitini sono veri, verissimi, arciverissimi vermi da sè, non sono pezzi dall'altro sguarciati, ma l'altro è formato per accidente bizzarro della Natura da questi pezzi. La Tenia non ha per così dire una sola anima, distribuita in tutti i suddetti, ma tutti i suddetti hanno la sua, onde viene quello ad essere composto di tante anime, quanti sono gli anelli, o vogliamo dire i Cucurbitini.

Ha egli pur anche, come accennato abbiamo, con qualche diligenza disaminati i medesimi, ed ha pur veduto, che cadauno ha i suoi polmoni, la sua mammella, i suoi canali, o vasi, le sue uova, e tutto ciò, che concerne a comporre un verme da sè. Chi ha pratica della Notomia di tutti quanti gli Animalì, e nel nostro caso di tutti i vermi, troverà sempre, che le uova sono ammassate nella propria ovaja, o unica, o in due divisa, ma però sempre nel ventre inferiore. Ora consideri un poco, il Sig. Andry, riverentemente lo prego, se nel suo Tenia così stà la faccenda. Sarebbono le uova in mille ovaje separate, e distinte, involte tutte, e divise dalle sue membrane, e cadauna in un Mondo da sè, col suo canale escretorio, con la sua vulva, e con tutte quelle circostanze, che ogni femmina in particolare ottiene, per la qual cosa non v'è alcuno di pasta sì tenera, che non s'avvegga, essere ogni creduto anello, o nodo un verme particolare, attaccato all'altro; com'espone il mio Maestro, altrimenti la Tenia sarebbe un Mostro il più mostruoso del Mondo, per aver raddoppiate mille volte le stesse stessissime membra, mille bocche, mille ovaje, mille vulve, mille organi del respiro, e così discorriamo di tutte, laonde in poche
para-

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 235
parole sarebbe il più ridicolo insetto degl'Insetti, il ludibrio degli animali, lo scandalo de' viventi, e in fine l'obbrobrio della Natura stessa, che dal superfluo tanto abborrisce.

Confessa il Sig. Andry in quest' ultima edizione, ch'escono i pezzi del Tenia vivi, e ne apporta una rozzissima figura contra al suo solito, ch'è affatto diversa da' nodi, o articolazioni della suddetta, che pur vuole egli stesso similissimi. Confessa dunque, che usciti dall'uomo hanno un movimento molto sensibile, ma non dice, che camminino, come ha osservato il mio Maestro, perchè non gli tornava conto, ma dice, *che solamente s'accorciano, si allungano, e s'inarcano, come il collo d'una Lumaca*. Di grazia, sia detto con ogni riverenza, torni un poco ad osservargli meglio, e impari a meglio descrivergli, e a meglio fargli scolpire, per non defraudare alla sua diligenza, alla verità, al pubblico bene. Intanto mi rallegro ben di cuore, che questa volta ha almeno fatto alcune poche diligenze intorno a questi, delle quali nell'altro Libro non ne fece parola, onde mi vado persuadendo, o almen lusingando, che rifacendole più, e più volte, anderà sempre più la sua bell'anima illuminando, e verrà in fine del parere del nostro Italiano Autore.

Discorre poi, dove fuccia la Tenia il suo nutrimento, che nel principio di questa nuova stampa avea tralasciato, e vuole, che stia col capo piantato nel Piloro ad assorbire il chilo, prima, che con la bile si mescoli, ed amareggi, essendo a' vermi nemica. Sicchè tutta la plebe anco de' Lombrichi tondi, e d'ogn'altra razza annidante nell'intestinale cloaca verrà al Piloro, e staranno tutti, come le formiche attorno un grano, o le api attorno un fiore, per fucciare il miele, prima, che resti dall'ingrato, ed ostico amaro contaminato. E pu' e l'amaro non nuoce a' vermini, nè basta la bella ragione dell'Olio d'Aloè, perchè nel ventre non v'è fornello, nè lambicco per distillarlo in quel modo.

Gg 2

Nel-

236 *Profuto, e correzioni del Sig. Andry*

Nella prima stampa rendeva la ragione (a) come si possa sempre trattenerlo con la testa nel Piloro, e rispondeva per la sua piccolezza; e per la finezza del suo collo molto sottile. Acutissima ragione in vero, e le ha fatto un gran torto, a tralasciarla in questa edizione.

Io non sò capire, e confesso la debolezza del mio talento; come qui torni a ricantare quella falsissima cantilena, che pareva; che nel principio si fosse dimenticato, cioè, che questo verme sta solo, imperocchè egli stesso ha confessato, che ha vedute le uova, e se ha vedute le uova, quali sono quegli animali, i quali fanno sempre uova in vano, e dalle quali mai non nasca un feto, per propagar la sua specie? Legga il Chiariss. Sig. Daniele Clerici (b) e resterà pienamente soddisfatto, se non vuol fare un'evidente affronto alla verità, ovvero si contenti di darmi un solo esempio nella Natura tutta, e mi confesserò convinto.

Solum, non quia Solum sed quia quasi parvum Solum, cioè un piano piccolo di poca larghezza.

Nel descrivere i moti della Tenia (c) nella nuova edizione tralascia la differenza, che poneva, da questa, che si muove, dalla Tenia, che chiamava ordinaria, la quale, a sua detta, non si moveva punto, e che rassembrava, di più della Natura del vegetabile, che dell'animale, come la nota anche il Platero. Sia lodato Domeneddio! Anche qui ha imparato dal mio Maestro, a non mettere più nel genere delle Tenie quel Canale mucellaginoso, che alle volte tiene incarcerati i *Cuturbitini* vivi, e se moventi, non essendo altro, che una specie di *Poliposa* concrezione, fatta probabilmente da quella linfa lubrica, e viscosa, che geme dalle glandule intestinali, ed è come un nido de' detti vermi, o uova loro, come notò il mio Maestro (d) e il dottissimo Monsig. Lancisi, e non avrebbe fatto un peccato mortale a dirargli.

Appor-

(a) pag. 58.

(b) *De Lumbrico Lato* &c. cap. 10. pag. 176.

(c) *Andry Lib. suddetto* pag. 82.

(d) *Dell'origine de' vermi ordinarij* &c. pag. 94. 95.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 237

Apportava nel Libro vecchio (a) molte sue belle dottrine, che nel nuovo ha cangiate, ed altre molte affatto taciute, e spero, che vivendo, e di nuovo leggendo queste tre Lettere, ed altre Opere del nostro Italiano, e segnatamente quest'ultima *Istoria della Generazione dell'Uomo*, ne cangerà delle altre, e forse forse tutto il Sistema, se non vuole far torto alla commendabilissima, e celebre sincerità Francese, con iscandalo de' Letterati, e di così illustre nazione. Fra le altre confessava, che anche i Cucurbitini (che allora ei giudicava *Cacherelli*, o le *nova del Solium*) formavano una catena, ma però differente dalla vera *Tenia*, o *Solium*, posciacchè quella non aveva nè collo nè testa, dalla quale dedurre si potesse ciò, ch'ella fosse, e le porzioni, dalle quali è composta questa catena, non parevano a lui tenersi bene le une con le altre, ma solamente nella maniera (diceva) che si tengono qualche volta insieme i *cacherelli* di certi animali, e sopra tutto quelli de' cani, l'aderenza de' quali immita quella di questi pretesi vermi, che voleva, che solamente si riguardassero, come gli escrementi, o le *nova del Solium*, essendo egli ben lontano dal confondere questa catena insieme con quella del *Solium*, come asserisce fare alcuni Moderni, che in una tal cosa avrebbero potuto avere un po' più d'esattezza, com'egli dice.

Con tutte queste così forti dichiarazioni, e con tutte queste così calde rampogne contra i Moderni ha mutato in questo ultimo Libro parere, ed ha mostrato, come egli piuttosto, e non essi, ha avuta poca esattezza in una tal sorta d'osservazioni; onde ha tutto levato; imperocchè fu francamente dal mio Maestro avvertito, che tutte quelle dottrine erano false, e che quella era una vera catena di Cucurbitini, com'era anco quella del suo famoso *Solium*, non essendovi altra differenza, che l'ignoranza dello Scultore nell'effigiarla, e la negligenza forse dell'Autore in dargliela mezzo secca, e in non affier-

(a) *Ivi* pag. 116. 127. (b) *pag.* 60. 61.

238 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
 stergli nel disegno. Per altro chi la guarda, quantunque sia senza capo, come appunto debbe essere, v'è però terminando in minori, e sempre minori nodi, o Cueurbitini, come fa appunto il *Solium*. E qui interrogo, con sua buona licenza, lo stimatissimo Signor Andry, e come mai questi supposti Cacherelli, o uova si sono con tal'ordine indispensabile attaccate, che le maggiori con le maggiori, le minori con le minori, e le minime con le minime sien sì così bellamente combaciate, ed unite? Qual'ingegno hanno mai avuto a servirsì d'un ordine così esatto, con qual giudizio hanno fatto una sì bella, e regolata catena? Non così accade ne' Cacherelli de' Cani, o degli altri animali, non attaccandosene già insieme quaranta, e più con sì bell'ordine, come si conta nella citata figura, ma pochi indifferentemente per qualche filo, o erba, o cosa tale indigesta, che per accidente gli fa stare grossamente uniti. E qui si contenti, che io faccia qualche caso di questa sua elegantissima similitudine, giacchè egli ha fatto tanto strepito della similitudine del nostro Sig. Vallisneri, tolta da' Topi passanti l'acqua, riferita da Eliano, la quale contra mia voglia dico con vergogna sua, che non ha intesa, come in altro luogo è stato notato (a), avendo interpretato con iscandalo di tutti *Scimie per Topi*. Ma lasciamo di grazia questa sua galante similitudine de' Cacherelli, perocchè puzza più di sordido Medico, che di Naturale Filosofo, e impari dal nostro Italiano il modo, con cui i Cucurbitini grandi co' grandi s'uniscono, i minori con i minori, e con i minimi i minimi (b), assicurandolo in fede mia, che avea fatto un terribile abbagliamento, per non dire un'enorme misfatto nella buona Naturale Filosofia, a creder'effrementi, o uova i componenti di quella catena, non

(a) Lettera del Sig. Dottor Brini antecedente a questa.

(b) Vallisneri dell'origine de' Vermi del corpo umano &c. pag. 74.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 239
non essendo altro, che i soliti Cucurbitini mal din-
cornati, e peggio disegnati, onde questa volta ha
prudentemente pensato, di tralasciare così grazio-
sa similitudine, e così ingegnose dottrine, men-
tre non gli tornava conto per alcun verso a ripe-
terle.

Messi dunque in non cale tanti ammirandi parti
del suo nobile ingegno, si sforza solo nella nuo-
va stampa a provare contra i Moderni (fra' quali
nomina il giudizioso Fernelio, ed il Perdolce, che
non mi pajono nati jeri) che la sua *Tenia*, o *Solium*
non è un'ammassamento di Cucurbitini, ma
che i Cucurbitini sono pezzi, o porzioni della det-
ta *Tenia*, le quali si distaccano di quando in quan-
do, e si rompono, per essere il verme così lun-
go, ch'egli è impossibile, che le sue articolazioni
sovente non si rompano, e un tal'effetto non pro-
ducano. Due cose, Illustrissimo Signore, qui con-
sidero: la prima si è la taccia, che dà alla Natura
di molto ignorante, in aver voluto formare un
verme di lunghezza sì strabocchevole, che sia sfor-
zato sempre infelicamente a rompersi, non nella
coda sola, ma sovente nel suo bel mezzo, lo che
in niun verme, nè in alcuno animale del Mondo
si vede giammai (a). Altro è, che si stacchino le
gambe, le corna, le ugne, la coda, altro è, che
si rompano, e si dividano nel mezzo mezzo, e, se
a Dio piace, anche più alto, e restino scompagi-
nate, e divise ad una ad una tutte le sue artico-
lazioni, che tale lo costituiscono, e senza le quali
niun vivente in più pezzi squarciato, o segato
può lungamente vivere. Quelle sono partiservili,
que-

(a) *La Natura ha fatto gli animali tutti in se raccolti,*
ed uniti, che le loro membra uno spiritu conti-
neantur, atque regantur. Però Socrate nel Fedro
vorrebbe, che l'Orazione, o il Discorso fusse, co-
me un' Animale, cioè uno, e colle sue parti attacca-
te a' suoi luoghi. Consensus unus, consentientia
omnia, disse Ippocrate.

240 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry.*
queste parti principi, ed essenziali, dentro le quali
per sua confessione sono le uova, i polmoni, tan-
ti canali, e in poche parole, tutto ciò, che le-
vato unitamente intero da un' animale è necessa-
rio, che pera.

Oltre a ciò mi dica di grazia quell'erudito Fran-
cese: queste articolazioni, o nodi, staccati che so-
no, tornano a rigenerarsi, o no? Se si tornano a
rigenerare, questo è un' semplo unico nella Na-
tura contra tutte le sue fantè, universali, immu-
tabili leggi, nelle quali veggiamo, che levate le
viscere principali, cessa ognuno di vivere. Non so-
no questi le gambe de' Gambari, come con tan-
ta pulitezza, e fino discernimento è stato ultima-
mente notato nell'Accademia Real di Parigi. Se
saccheranno le viscere, o se le troncheranno per
mezzo, dividendo i ventri dai ventri, non ve-
dranno già la maraviglia di una sì pronta rigene-
razione. Torno a dire, che altre sono le parti
servili, altro le principesche, e sommamente ne-
cessarie, per fare, che si muova, e viva quella ol-
tremirabile macchinetta. Ma, se non si tornano
a rigenerare, e come costui non fornisce mai? Il
mio Maestro, ed io con lui nella scorsa estate abi-
biamo osservato, uscire delle migliaja di Cucurbi-
ni da un corpo solo in più volte, che sono cre-
duti i nodi, o le Articolazioni del Tenia dal Sig.
Andry, e andar dietro due mesi sempre de' me-
desimi scaricandosi, ora solitarij, ora insieme in-
catenati, di maniera che, se fossero tutti stati
uniti, sarebbe stato di lunghezza centinaja, e cen-
tinaja di ulne. Finalmente s'andò rimettendo in
salute, ed ora torna a scaricarne de' nuovi, vi-
vi, e se moventi, e assai più piccoli de' primi,
che pajono, per così dire, d'una seconda covata.
Così ancora succedette, e succede all'Ebraica Fina-
lese, dal mio Maestro descritta (a): laonde o che
bisogna, che questi nodi, o anella si rigenerino,
cosa

(a) Nel detto Libro dell'origine de' vermi &c.

cosa impossibile a mio giudizio, e contra gli ordini, come ho accennato, della Natura, e come confermerò più sotto; o che non sia un solo verme di tal lunghezza, e di tali nodi composto, ma aggregato di Cucurbitini, ch'ora insieme s'attaccino, ed escano così attaccati, ed ora si distaccino, o non s'attaccino, e fuori escano solitarij, e divisi.

Cita poi 'l Chiarissimo nostro Francese lo Spigelio, ed il Sennerto (a) che credettero, darli la catena de' Cucurbitini, e la Tenia, differente dalla detta: ma almeno a questi dottissimi, e gravi Autori non è mai caduto in mente, che fossero *Cacberelli*, ma hanno ammesso anche i Cucurbitini, e si sono solamente ingannati, perchè hanno creduto darli due spezie, dirò così, di vermiformi catene, quando è una sola, che fa diversi giuochi, essendo veramente, come accennò il mio Maestro, i Cucurbitini a guisa di Proteo, del quale parlando Orazio scrisse

Quo teneam vultus mutantem Protea nodo?

Discende al movimento del Tenia, che dopo uscito dal ventre faceva, e si protesta in quest'ultima stampa (a) che questo movimento ha data occasione al suo Trattato, ciò, che non disse nella prima, tanto restò allora persuaso, che fosse vero verme solo, non potendo capire quell'erndito Filosofo, come una catena, o lunga striscia, quasi dissi, di Cucurbitini infilata, muovere si potesse in arco; ma che piuttosto il restante di questa catena fosse sforzato a seguir i moti d'una testa, e d'un collo, benchè delicato, e sottile: dal che deduceva, che avesse un corpo solo, e che necessariamente fosse un solo animale.

Qui noto due gravi equivoci. Il primo si è, che prese un semplice moto di dolce inarcamento, per un moto assoluto, e determinante l'esistenza d'un

H h solo

(a) pag. 81.

(b) pag. 83.

242 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
 solo animale, che non basta. Quel moto non era da luogo a luogo, ma era, come un moto d'ondeggiamento per lo consenso, che hanno fra loro, cioè se accadeva in uno, era sforzato l'altro a seguirlo, per forza dell'incastro, che hanno insieme, conforme ha già il mio Maestro spiegato (a). Essendo dunque coloro, che l'immaginata Tenia del Sig. Andry tessevano, usciti vivi, movendosi uno, tutti si movevano per necessità meccanica; e siccome, quando anche sono solitarij, s'inarcano, e fanno lo stesissimo movimento descritto, conforme il Sig. Andry, senza accorgersene, ha in questa ultima ristampa confessato (b) sì con le figure, sì con le parole, così, quando anche sono insieme legati fanno lo stesso moto d'inarcamento uno dopo l'altro, e ingannar possono i poco pratici de' loro bizzarri costumi. Che vuole dunque di più? Se alcuno non ha il cervello impietrito, come il creduto del Bue Francese, è forza, che si quieti e alla ragione, e all'esperienza.

* Come le scallette delle maschere in Firenze, colle quali porgono i fiori alle finestre, ove siedono fanciulle. Questa similitudine fu usata dal Bellini, per ispiegare il salito, nel quale sollevandosi in su un muscolo, tutti gli altri seguono.

L'altro equivocamento si è, che aveva testa, e collo. Già il Sig. Vallisneri (c) fece a lui vedere, essere supposta, falsa, ridevole quella creduta testa, e quel sognato collo, rimettendomi al detto da lui. Quanti Autori di lunga roba, e di piena fama hanno sinora descritta, e stampata la testa di questa sua creduta Tenia, tutti quanti l'hanno descritta, e disegnata diversa: onde o che questo animale è un Proteo anche nel capo, e burla tutta la Medica, e Filosofica famiglia, o che dagli Autori (come, per vero dire, credo) siamo innocentemente burlati, eccettuato il nostro Chiarissimo Sig. Clerico.

Ma qui si può dire, che il Sig. Andry ha veduto tante volte questa mirabile testa, che non può essersi ingannarò, nè ingannare; conciossiachè nella

(a) Nel primo citato Libro dell'origine de' vermi &c. p. 88.

(b) Planché X. pag. 25.

(c) Nel sua, Lib. de' vermi pag. 102. e segg.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 243

nella ultima ristampa delle Tavole ne pone molti con la medesima sempre di tal figura, anzi uno col capo, e coda, tutto compiuto, bello, ben formato, e perfettissimo. Felice, arcifelice Sig. Andry, e sventurati tanti altri, con la barba canuta ormai venerabili, che veduta mai non l'hanno. Non vogliogià, che mi cada mai in sospetto, che per dar ad intendere alla buona gente infallibile la sua prima opinione, abbia moltiplicate le figure, con aggiugnervi di capriccio ora il capo solito, ora la coda, perchè questa sarebbe un' impostura, o un'errore troppo enorme, e indegno della Francese commendata sincerità, volendo sostenere o per traverso il prima da lui detto, e spaventare gli Avversarij suoi con un popolo di Figure, o di Mostri. So, ch'è stato pregato da due Cavalieri Italiani, a mandare al Sig. Vallisneri una delle sue Tenie col capo, e a loro consegnarla, che fedelmente recapitata l'avrebbero: ma loro ha negato un favore, che gli sarebbe pure costato poco, e riuscito di molta gloria, imperocchè chi conosce d'appresso l'onestà, e l'indole del mio Maestro, sa benissimo, ch'egli subito conosciuta la verità del fatto, l'avrebbe confessata, e voltate le armi in favore del fortunato Francese. Ciò non ostante caccio via dalla mia mente, come una tentazione, questi neri sospetti di reità nel dottissimo Signor Andry, e voglio piuttosto credere, che quel giuoco, che fece la sua prima supposta Tenia, azzannando il primo suo Cucurbitino un poco di densa mucellaggine, come un globetto (giacchè non aveva altro verme avanti da potersi attaccare) che pareva una testa, lo possano aver fatto anche altri, ingannando sempre quel chiaro, ma preoccupato Scrittore.

Di nuovo però può rispondere, che quella testa aveva quattro occhi, che da altri furono presi per quattro narici, e da altri per quattro bocche. Gran disgrazia d'un osservatore sì accurato, e di un Anatomico sì insigne! Non sapere, o non poter distinguere,

H h 2 re,

244 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
re, insieme con altri valenti Maestri, gli occhi
dalla bocca, o la bocca, e gli occhi dalle narici.
E pure non pare cosa tanto difficile, particolarmente.
adesso, che abbiamo i Microscopj, che scoprono
tutte le dette parti molto ben distinte, e chiare in
ogni minutissimo Insetto, che prima tutto intero
fuggiva infino la nostra vista. Sà pur anco adeprargli,
e abbiamo sentito, che ha desiderato vivo a' suoi
tempi Ippocrate, acciocchè con l'occhio armato di
vetro avesse scoperto, che que', che prendeva per
vermi Cucurbitini, erano uova, o Cacherelli del
Solium; come scrive Aristotile, onde bisogna
Credergli, ancorchè dica la menzogna.

Nelle antecedenti stampe non fece mai menzione
di bocca, onde accortosi dell'errore, fattogli conoscere
dal mio Maestro (a) dicendogli, che non ha
mai fatto menzione della bocca, che pure dev'essere sotto
gli occhi, e le narici, questa volta con altra meta-
morfofi dice, che se que' fori non erano quattr'occhi,
erano quattro narici, e se non erano quattro narici, era-
no quattro bocche. In Italia diremmo, Indovina tu
Grillo, perchè in tal maniera niuno saprà indovinarla
 giammai.

Sento pur una volta in questa ultima stampa
citato nel corpo dell'Opera il Sig. Vallisneri (b) ed il
suo Libro: ma come? Apportando il modo de' vermi
Cucurbitini, col quale potevano muoversi, e
mostrar la figura di un verme solo, per essere così
strettamente insieme legati, con l'esempio (dice
l'Andry) delle Scimie d'Eliano passanti'l fiume, come s'è
accennato di sopra. E quando mai ha apportato
questo esempio di Scimie il nostro Italiano? Se non
l'aveva mai voluto citare nel forte della Quistione,
nè ringraziarlo de' lumi datigli, de' quali tacito
s'è puntualmente servito in correggere tanti suoi
grossolani abbagliamenti, ed errori, poteva pur
avanzare di citarlo anche in questo passo, o alme-
no,

(a) Nel detto Libro dell'origine de' vermi pag. 76.

(b) Artic. detto pag. 84.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 245

no, se citar lo voleva; era obbligato, a portarle cose pel suo verso, non disquisarle, oltraggiarle, e infedelmente trasferirle. Ha detto *Topi*, non *Scimie*, e s'è dichiarato egli stesso poco dopo, essere una troppo rozza similitudine, ma per certa maniera d'intendere, e metter sott'occhio qualche cosa d'analogo, l'ha apportata. Ma di ciò ha detto abbastanza, e cancellato sufficientemente questa brutta macchia il Sig. Dot. Brini nella Lettera a questa antecedente, alla qual mi rimetto. Come poi si sieno accomodati i vermi Cucurbitini con tanto ordine, rispondo, oltre ciò, che ha detto il Sig. Vallisneri nel suo primo Libro della Generazione de' vermi ordinarj del nostro corpo, che si sono accomodati gradatamente i piccoli co i più piccoli, i minori co i minori, e i grandi co' grandi, come appunto hanno fatto le credute uova, o *Cacherelli del Solium* con tanta eleganza dal *lagocoe Francese* disegnati, e descritti.

Ha aggiunto in questa posteriore ristampa molti esempli antichi, e moderni, fra' quali uno di un Marchese novellamente dalle Indie venuto, la figura del cui verme apporta nella Tav. 6. con un capo alcun poco diverso da quello, ch'è già disegnò, e descrisse negli antecedenti suoi Libri, parendo questo una sega da tre denti, onde sempre veggiamo variare questa versatile testa, quasi dissi, conforme quella degli Scrittori. Qui confessa (a) come muta sovente figura, ora ristriggendosi, ora allungandosi le fibre sue, lo che è verissimo, e dovrebbe pure da ciò essersi avveduto, che tante *Tenie*, che ha fatto con Letteraria pompa disegnare, ed esprimere nellé Tavole, sono tutte le stesse, ma in diversi tempi, e in positura diversa guardate, d'onde nasce qualche accidental differenza, ch'egli ha innocentemente presa per essenziale, e ne ha ideate di varie specie; non essendo in verità tanta tutte quante, che mere catene de' bizzarri, e multiformi Cucurbitini. Ha operato all'uso de' bravi Pittori, che

fan-

(a) pag. 87.

246 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
 fanno comparire il corpo, e la faccia d'un'uomo solo, ora morto, ora vivo, ora di età diversa, ora in una positura, ora in un'altra, ora sano, ora infermo, ora in collera, ora pacifico, e in poche parole in cento, e più fogge a loro capriccio, di manierachè, se l'artificio non si sapesse, direbbe qualche buona persona, che quelle fossero più specie. Così apparisce anche il famoso Camaleonte nella Storia, del medesimo attentamente descritto (a).

Ha pur questa volta cangiato il nome nel nuovo Libro (b) alla *Tenia* del Mercuriale, che nell'altro chiamo *Tenia della prima specie*, appellandola *membrana*, essendosi molto ben'accorto, essere vero ciò, che scrisse il nostro Italiano, che le false membrane, sdruciolevoli, e polipose, che qualche volta dalla parte diretana scappano, non sono da noverarsi fra il numero delle *Tenie*: e volesse il Cielo, che s'accorgesse di tutto, come credo probabilmente, che accorto si sia, quantunque per impegno con uno strepito di figure, e di parole tenti al meglio, che può, sostenerlo; e darlo ad intendere a' dolci, e creduli Cristianelli.

Con laudevole diligenza aggiugne in questa stampa la descrizione di due sole sorte di *Tenia* (c), cioè la descritta dal Sig. Vallisneri, e la solita catena de' Cucurbitini, che prende per un'altra specie. A buon conto ha fatto questo bene il nostro Italiano, che gli ha levato anche il pregiudizio della creduta *Tenia membranosa*, di cui non ne fa più parola, e se ristamperà un'altra volta, sono sicuro, che correggerà infinite altre cose, nulla importando al nostro Autore, se lo citi, o non lo citi, purchè abbia il contento di vederlo corretto. Nel descrivere la Catena de' Cucurbitini,

(a) *Storia del Camaleonte Africano &c. Stampata dall'Erta in Venezia 1715.*

(b) pag. 87. (c) pag. 92. 93.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 247

ch'egli prende per la sua famosa *Tenia*, o *Solium*, descrive ottimamente i vasi lattei, osservati in quelli dal nostro Autore Italiano, e ne fa la figura, benchè non troppo esatta. Intanto ci contentiamo, che metta cose, non mai nelle altre stampe messe, tolte dal mio Maestro, e che lumi a lumi aggiunga, finattantochè appoco appoco arriverà a vederne, e forse a confessarne la piena luce. La verità è figliuola del tempo; non si fa vedere tutta in un colpo; esce lentamente dal pozzo di Democrito, e voglio credere, che mostratagli novamente col dito esteso, sia finalmente per abbracciarla, e col candore proprio di così nobile, e generosa Nazione per palesarla. Dirà per avventura un giorno, come sogliono dire i Parigini, *egli è un peccato, che certi Italiani non sieno nati in Parigi*, ch'è la maggior lode, che suol dare quella gentilissima Nazione a' nostri, come da un savio Cavaliere, che colà ha avuto dimora molti anni, m'è stato con giuramento affermato.

Afferisce nell'ultima stampa (a) che nel principio di questo Capitolo terzo avea detto, che i vermi tondi, e lunghi nascono nello stomaco; ma non è vero, come abbiamo notato, essendo bensì nel Libro vecchio, ma non nel nuovo. Ha fatto, come coloro, che alle volte incominciano bene, e forniscono male, e faceva meglio a stare con que' Moderni, che con Galeno credettero generarsi nelle intestina. La riverenza però, che il Sig. Andry porta a Galeno, fa che interpreti per intestina anche lo stomaco con particolare, e sottilissima sua Notomia. Che importa, che Galeno abbia detto nelle intestina? Si può intendere (afferma l'ingegnoso Francese) per intestina tutto questo canale, che fa un corpo continuato dalla bocca fino all'ano, e così imparare, che i vermi anche nello stomaco vengono generati, senza negare perciò quanto ha scritto Galeno. *Poter del Mondo! Queste sono riflessioni d'oro,*

(a. Pag. 93.

248 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
d'oro, ma non so, se faranno accettate dagli Anatomici, che non hanno mai immaginato, che sia lo stesso, dove con tante macchine, e sughi si forma il chilo, e dove colano, si separano, e si ragunano gli escrementi suoi, formandosi colà que' *Cacberelli*, de' quali tanto se ne compiacque il galantissimo Francese.

Per provare questo suo assunto riferisce, che si sono ritrovati vermi intestinali nello stomaco de' cadaveri; e non riflette, che fuggendo i suoi nidi vi sono ascési. Se ne trovano anche de' detti alcuna fiata nell'esofago, e nella bocca, dunque anche in questi luoghi si faranno generati? Apporta l'esempio di vermi scoperti chiusi infra membrana, e membrana nello stomaco di un Cane, ed un'altro confimile in un feto descritto dal *Kerchringio*. Tutto va bene; ma nulla prova per lui, mentre questi, o sono Vermi di una particolare specie, come s'osserva spesse fiata nell'esofago stesso de' Cani fra tunica, e tunica; o se pur sono intestinali, che non lo credo, si vede, che molto poco gradivano la cavità del ventricolo, onde forarono per traverso gl' invoglj di lui, e fra i medesimi s'appiattarono, per difenderli dal suo fermento, e dalla spessa pioggia, dirò così, e tempesta delle bevande, e de' cibi, che in quel sito piomba loro sul capo.

Eccomi al fine di questo Articolo, che ho posto quasi soletto, per dare un piccolo saggio della savia condotta, e del profitto, che ha fatto il nostro riverito Francese, promettendogli, che se non tratterà meglio i nostri Italiani, e segnatamente il mio Maestro, e il suo dottissimo Amico Signor Daniele Clerico, sì ne' suoi Giornali, come nelle sue Opere, di rivedergli di nuovo le buccie, e fargli conoscere, che l'Italia è quella stessa, che fu una volta, e che ha ben tutta la stima delle Nazioni straniere, ma che le Nazioni straniere non debbono nè anch'esse tanto sprezzarla: altrimenti irritata, risveglierà gli antichi suoi spiriti, e si fa-

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 249
farà conoscere modesta sì, ma non vile.

Resta solo, che diamo un'occhiata al Libro nuovo delle Tavole, e delle figure de' vermi, che si può chiamare quasi un'altro Libro, fatto veramente con tutta generosità, e senza risparmio di fatica, e di spesa, uscito, e sospirato due anni dopo la ristampa del Libro, e di grandezza diversa, cioè quello in ottavo, e questo in quarto di pagine 44. Vi ha pensato un pezzo a fare quelle belle teste, e quella tanto galante varietà di figure. Ha aggiunto di più molte Annotazioni, e nel Frontispizio ha posto un detto d'Aristotile, che quadra anche molto a nostro proposito. *Non bisogna (così parla) per una vanità puerile, aver per disonore il contemplar la Natura ne' più vili animali: Ella nulla produce, che non rinchioda Soggetti d'ammirazione (a).*

Avvisa nella Lettera al Lettore, che non si debba far molto conto di quanto hanno scritto sopra lo stesso Soggetto il Sig. Vallisneri, e il Sig. Clerici, distintissimi per altro per il loro merito, mentre non hanno tutta la pratica, che ha egli in queste materie d'Insetti, non avendo giammai l'Sig. Vallisneri veduta la Tevia con la sua Testa.

Se il Sig. Vallisneri abbia studio, e pratica nello studio degl'Insetti, non vi è alcuno così ospite nella Repubblica Letteraria, che non sappia, quali, e quante immense fatiche, e spese nel tempo di sua gioventù egli abbia fatto, non solamente in questi, ma in tutta la Naturale Storia, ch'è il principal fondamento della Medicina, e della buona Filosofia, seguitando le orme gloriose del suo immortale Maestro Matpizhi, e del gran Redi, come si può vedere da' suoi Libri finora dati al giorno, e, se Idio gli darà ozio, e vita, ch'egli ancora è per dare. Dovrebbe pure il chiaro Francese averlo conosciuto da tanti palpabilissimi errori, che gli ha finora scoperti, e ch'egli stesso ha

li
leva

(a) Lib. 1. de Partib. Animal. cap. 5.

250 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
 levati per cagione del nostro Italiano dal Libro
 suo, come ho accennato, e lo conoscerà sempre
 più da tanti altri, che nel solo Articolo Terzo del
 Capitolo 3. ha notati nella prima Lettera, che qui
 s'è posta, e che si spera, che sia per servire al Signor
 Andry di grand'utile, e di una grande scuola, accioc-
 chè impari meglio, a conoscere se stesso, gli altri,
 e in uno stesso tempo le vere Leggi della Natura.

Quanto al non aver mai veduto il nostro Italiano
 la *Tenia con la sua Testa*, non ha bisogno di prove.
 Lo confessa, e lo conferma, finchè non gli fa la gra-
 zia, di mandargliene una da Parigi; imperocchè,
 come può mai vedere una cosa, che non è al Mon-
 do nel caso e verme, proposto dal valente Francese?
 Ma dico di più, che se non l'ha veduta il mio Mae-
 stro, tengo per certo, certissimo, che nè meno egli
 l'abbia mai veduta, quantunque di vederla abbia
 creduto, avendo preso quegli abbagliamenti, che
 non solamente dal Sig. Vallisneri sono già stati no-
 tati, ma da due gran lumi dell'Arte nostra, Mon-
 sig. Lancisi, e Sig. Morgagni, e dal Chiarissimo Si-
 gnor Clerici, e da tanti altri fuori, e dentro l'Ita-
 lia riputatissimi Letterati.

Nella V. Tavola torna a confermare quel suo ga-
 lantissimo sogno intorno alla supposta mutazione de' vermi
 del corpo umano, quando vecchi diventano, ch'è stato
 così validamente impugnato, e come leggier ne-
 bia cacciato via dal mio Maestro, nell'esame citato
 dell'Artic. 3. cap. 3. onde poteva tralasciar questa
 Tavola, dove sono, fra le altre cose, le uova, il
 verme, e il bozzolo della Pulce, descritto già, e di-
 segnato dal Sig. Cestoni, e riferito dal Sig. Vallisne-
 ri con alcune Annotazioni nella Raccolta delle sue
 Opere, ed osservazioni. (4); quantunque il Sig. An-

dry

(4) *Esperienze, ed osservazioni spettanti alla Storia Me-
 dica, e Naturale &c. In Padova nella Stamperia
 del Seminario &c. An. 1713. a pag. 83. e segg.
 Ora ristampate, con aggiunte in quest'An. 1727.*

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 251
dry nè meno in questo luogo s'esi degnato di citar
l'uno, o l'altro.

E' quasi incredibile il numero de' Ritratti, o delle Figure, che ha fatto fare delle due supposte specie di Tenie, ch'egli ha già descritte, e delle quali abbiamo già fatto parola, cioè di quella, che ha la spina dal capo sino alla coda, e di quella, che non l'ha, ma è fatta di soli nodi, o articolazioni, come ha pensato, ognuno de' quali ha la sua mammillare protuberanza, da un canto forata, che il nostro Italiano vuole con ragione, che sia una catena di soli Cucurbitini. L'una, e l'altra dunque ha fatto esquisitamente scolpire in rame, come accennava poc'anzi, in varie posture, in varie fogge, in varj tempi, in età varie, ed ora col capo, ora senza capo, ora con la coda, ora senza, ora nella maniera, che arano i Buoi, come i primi Greci scrivevano, cioè piegandola, e ripiegandola dalla destra alla sinistra, e dalla sinistra alla destra, ora in varie pieghe, e groppi, e torcimenti, e intrecci bizzarramente disposta, ora allungata, ora ristretta, ora su' rami di pianta attaccata, e come trofeo pendente, ora sul piano appallottolata, e sedente, ora con nodi squarciati, ora viziati, e mostruosi, ora interi, e perfettissimi, ora morbidi, ora secchi, ora con i canali latteï, ora senza, e in poche parole s'è in tutti i modi stranamente ingegnato, di farle comparire, e metterle sotto l'occhio, per persuadere ognuno, che queste due specie sono reali, e veri animali, non un'ammassamento, o catena di Cucurbitini, come ha il nostro Italiano dimostrato.

Quì non posso, se non lodare il suo ingegno, e il suo bello spirito, che vuole, o per diritto, o per traverso, mostrare al vulgò de' poco pratici di questa maniera di studio, di non essersi ingannato, mà non sò, se gli riuscirà co' dotti Naturalisti, e con que' savj Medici, che hanno veduta, palpata, e diligentemente disaminata una tal sorta di vermini: conciossiachè tutti veggono, che manifestamente al vero s'opponne, e che tante nobili figure non mo-

252 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
strano due spezie, o due generi di vermi Tenia, com'egli va sognando, e balucando, ma niuna, essendo sempre tanto l'una, quanto l'altra le solite catene de' Cucurbitini diversamente, e in varj tempi disegnate, ed espresse.

Hagà detto il mio Maestro, che il verme Cucurbitino è tale,

Qualis in umbroso Proteus mirabilis antro,
e che sà, e può unito agli altri della sua specie con varie forme, e figure quasi ingannare l'occhio de' più esperti osservatori; laonde non è maraviglia, se il preoccupato, o pregiudicato Francese gli abbia veduti ora increspati molto, e formanti, come un lungo verme con le scaglie, e squame, ora rilassati, e distesi, e mostranti interi gli anelli con le laterali mammelle. Quando il Sig. Vallisneri ha nel suo primo Libro de' vermi ammessa una sorta sola di Tenia (a) non ha mai inteso la prima specie, che pone adesso il Sig. Andry, che viene ad essere lunga, come la creduta Tenia del medesimo della seconda specie, e che non è altro, che la stessa stessissima posta sotto altra figura per li vermi aggroviati, e ristretti fra loro: ma ha inteso un verme schiacciato lungo una spanna in circa, guernito del suo canale degli alimenti, e della sua spinale midolla lunghesso tutto il corpo con altri ordigni, e vasi necessarj ad un solo. Ma il Signor Andry descrive in questo Libro la creduta spinale midolla, che in diversi ha pur osservata diversa, come si vede dalle sue figure; se-gno evidente, che non è spinale midolla, perocchè questa sempre è la stessa, ma ella è piuttosto un qualche canale, o vaso di fluido ingannatore, che ora più, ora men pieno confonde l'occhio de' riguardanti, e per me credo, che sia il centro de' vasi, o canali lattei, che s'osservano ne' Cucurbitini, deferitti già, e disegnati prima d'ognuno dal mio Maestro nel citato Libro de' vermi (b) in cui uni-

(a) pag. 96. Edizione del Seminario di Padova l'an. 1710.

(b) pag. 64.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 253

unitoli porzione di chilo, lo gonfi, e faccia apparir-
lo (quando sono uniti) alla foggia d'una rozza spi-
nale midolla. Nè è maraviglia, che resista più al ta-
glio delle altre parti, posciachè egli è pieno d'un
corpo viscosetto, che facilmente indura, e si secca,
e perciò non potrà sì di leggieri troncarsi, come le
sole molli, e tenere membrane.

Avrei bramato, che la mano esperta del Signor
Andry aprendolo da un canto all'altro, mostrasse
il vero canale degli alimenti, che dalla bocca fino
alla coda s'allunga, come in tutti quanti gli altri
veri vermini, o lunghi, o brevi, o tondi, o schiac-
ciati manifestamente si vede. La Scolopendra terre-
stre, ch'è fra più lunghi, più schiacciati, e più
nodoli, o dirò così *annulati* vermi della terra; ha lo
stesso, e così tutti i Lumbrichi terrestri, e d'ogni
animale, anzi quanti Insetti si trovano, tutti han-
no, o piccoli, o grandi, la bocca, la gola, lo sto-
maco, gl'intestini, ed ogn'altro viscere al loro ge-
nere proporzionato, che veramente un solo, e vero
Insetto lo stabiliscono, ma nel caso del Sig. Andry
non sentiamo nominar altro, che certe grana, o
punti, che prende per la spinale midolla.

Ma più oltre ancora s'avanzavano i miei sospetti,
cioè, che la sua prima specie di *Tenia* sia come la se-
conda specie immaginaria, e favolosa, e non sia,
che un'ammassamento anch'essa di Cucurbitini, co-
me ho accennato, quando leggo nello stesso ingegno
Francesco, anzi osservo nella figura della sua
Tavola 6. che vi ha scoperto le laterali mammelle, che so-
no a quel tempo non aveva mai osservato. Che aspetta,
e che brama di vantaggio? Non vi sono dunque ne
meno per lui due sorti di *Tenia*, ma una sola, che
ha saputo, e che sa sì ben cangiarsi in varie for-
me, che ha ingannato infino l'occhio Linneo d'un
sì valoroso Maestro. E se finora abbiamo dimo-
strato, che nè meno la creduta seconda specie è
Tenia, ma una Catena di Cucurbitini, conchiude-
remo, che per il Sig. Andry non vi è alcuna Te-
nia

274 *Prefato, e correzioni del Sig. Andry*
nia al Mondo, cioè di quelle da lui descritte, e
con tanta pulitezza, e galanteria alla pubblica luce
esposte.

Ma viè di peggio. Mi diceva poco fa il mio Mae-
stro con la sua incomparabile sincerità, che teme for-
te, che anche il verme lungo de' Cani apportato dal
Sig. Redi, e da lui in sua gioventù veduto, non sia
una di quelle vere Tenie, che nel suo primo Li-
bro ha descritte, conciossiachè ha avuto la fortuna
di vederne i giorni passati un'altro, il quale con di-
ligenza guardato, ha scoperto, che anche questo è
formato da Cucurbitini, più piccoli di que' degli
uomini, e di un'altra specie. Non avea capo, quan-
tunque paresse, di aver collo, e coda, come quel-
lo, che ultimamente è stato notato dal Sig. Andry,
e posto con eleganza in disegno, che una volta pre-
sopriescerementi, o per uova del *Solium*.

Crebbero sempre più i miei sospetti, quando l'al-
trieri gli giunse Lettera dal Sig. *Lodovico Bourguet*,
Francese d'ottimo gusto, e di naturale Istoria dilet-
tante molto, che ora abita in *Newcastle*, nella qua-
le amorosamente l'avvisa, come anch'esso ha fatto la
stessa osservazione, e che giudica, che il mio Maestro
in questo s'ingannasse, per aver fatta l'osservazione
in sua gioventù, pensando, non darfi ne' corpi de' viventi
specie alcuna delle suddette Tenie. E perchè la Lettera
contiene con esattezza tutto l'osservato, perciò mi
piace quiritarla intera, dichiarandosi 'l' mio Mae-
stro non avere scrupola alcuno in confessare, d'ef-
fersi ingannato all'ora sull'asserzione del Sig. Redi,
e sulle osservazioni fatte con fretta, e senza la dovut-
ta attenzione in tempo di sua gioventù, protestan-
dosi molto obbligato a chi di nuovo con diligenza
esaminerà questo fatto, perchè sempre più la verità
risplenda. Dopo varie novità Letterarie, ed espres-
sioni amorosissime così scrive il Sig. *Bourguet* al de-
to Sig. Vallisneri.

„ Non so, se V. S. Illustris. disgradirà, che le
„ dica un' incontro, che mi fa sospettare un' abba-
glia.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisni. 255

gliamento nella di Lei Opera de' vermi del cor-
po umano. Spero, che riceverà questa osservazio-
ne, come ad un vero Filosofo conviene, e che
servirà maggiormente a confermarla, quanto io
m'interessi nella sua fama, e con quanto sollievo,
gradimento, e ammirazione legga, e rilegga i
saviissimi suoi componimenti, dove ogni volta
scopro nuovi lumi, per perfezionare la Storia
Medica, e Naturale. Descrive V. S. Illustriss. un
vero verme Tenia, a car. 71. e 72. del primo suo
singolare, e nobilissimo Trattato del 1710. ch'io
stimo, un Capo d'Opera, e che solo abbia dati più
lumi, e levate più mezzoghe, che quassù Li-
bri in questa difficile materia sino al giorno d'og-
gi, abbiano veduta la luce pubblica. Conside-
rata dunque la di Lei descrizione m'accorsi con
reiterata sperienza, che il verme da Lei, e da
altri dottissimi uomini per vera Tenia, altro
non è veramente, che una Catena di Cucurbitini,
di una specie diversa da quella, che abita nel corpo
umano. M'avvidi anche, che il medesimo si de-
ve dire di quelli, trovati dal celebre Redi Tom.
1. pag. 114. e 115. descritti, e figurati Tav. 17.
fig. 1. 2. e 4. trovati dico da quell' Autore ne'
Gatti, Cani, Lupi, ed anche negli Uomini,
avendo egli confuso due specie differentissime.
M'avvidi dunque, che ancor questo descritto dal
Redi sia il medesimo con la di Lei creduta Te-
nia, e mi è riuscito fare questa scoperta, con es-
aminare a sorte un lungo verme similissimo alla
detta Tenia, fatto per secesso da un Cagnuolo di
un mio amico, ed è questo di razza della Danese,
ch'è simile a' cani da caccia, Trovai dunque tut-
to eguale alla descrizione da V. S. Illustriss. fatta
della Catena de' Cucurbitini, avendo veduto il
forellino da un canto in mezzo di ognuna sezio-
ne, le quali non potei facilmente fra loro divi-
dere, senza lacerarle, come a Lei accadde,
tanto erano strettamente insieme attaccate. Ma
questo Cagnuolo facendone quasi ogni mese di si-
mili,

256 *Profisso, e correzioni del Sig. Andry*

„ mili, ho volontà d'inviarlene, onde vedrà certis-
 „ samente questi non essere Tenia, ma una vera
 „ Catena d'una specie particolare de' Cucurbitini,
 „ differentissima da quelli, che si trovano negli Uo-
 „ mini. Di quest'ultima specie ne ho veduto, sa-
 „ ranno poche settimane, una catena lunga più di
 „ venti braccia, renduta per secesso da una Dama di
 „ questa Città, molto travagliata ogni mese. E'
 „ questa di anni fra i 50. e i 60. in circa, grossa, e
 „ grassa, la quale mi pregò di scrivere a V. S. Illu-
 „ striss. e di pregarla, e sollecitarla ad inviarmi
 „ qualche sua Ricetta, capace di liberarla da questi
 „ inumanissimi ospiti, che le danno molto fastidio,
 „ onde la supplico a favorirmi, subito, che mi
 „ onorerà d'un suo amorosissimo foglio. Ma per
 „ tornare alla nostra canina Tenia, sia sicura V. S.
 „ Illustriss. che punto non mi sono ingannato, e lo
 „ vedrà in breve, quando le invierò un pezzo di
 „ Catena di Cucurbitini del Cane similissima alla
 „ sua descritta sotto nome di vera Tenia. M'accorsi
 „ subito, che la sua Osservazione, essendo stata
 „ fatta, quando Ella era ancora giovine, non le riu-
 „ scì così accurata, come quelle, che fa tutto gior-
 „ no con ogni esquisita diligenza. Nè mi muove l'
 „ esempio d'un suo dottissimo Compromessore. Primo
 „ perchè questa specie di Catena è differentissima da
 „ quella, che si vede nel corpo umano. Secondo,
 „ perchè, se il famoso Redi potè sbagliare, ancor-
 „ chè avesse veduto i vermi Cucurbitini del Gatto,
 „ e del Cane per la variazione delle apparenze, non
 „ seppe egli ritrovare la vera origine nè degli uni,
 „ nè dell'altro. E' dunque accaduto al Sig. Redi,
 „ e ad altri ciò, che accadde al Sig. Andry, quando
 „ non potè conoscere qual fosse la catena de' Cucur-
 „ bitini umani. Nè voglio estendermi, a riferirle
 „ minutamente tutte le ragioni, che mi fecero
 „ subito scoprire l'errore, e la ragione, che da un
 „ pezzo di catena Cucurbitina si fece trasformatio-
 „ ne in una creduta vera Tenia. Dal detto sinora
 „ può fare V. S. Illustriss. un'altra specie di Cucur-
 „ bitini

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 257

bitini negli animali, come il Sono ancora di specie
diversa i loro tondi da quelli, che vivono nel nostro corpo, come saviamente V. S. Illustriss. lo dimostra nel Tom. 2. delle sue preziosissime Raccolte, quando dà la Storia di quelli, che si trovano ne' Vitelli. Sono in fine per credere, che nell'intestini degli animali, nè tampoco nell'uomo altro verme, Lato, o Tenia si dia, che quella catena da Lei con tanta penetrazione scoperta contra i sentimenti del mio compatriotta Signor Andry. Applichi V. S. Illustriss. per finirla, la sua sua massima, dettata a carte 106. 107. a cagione de' Cucurbitini veramente *Proteiformi* alla spezie di quelli de' cani, e averà la verità subito agli occhi del sublime suo intendimento. Per altro mi fò festa, d'averle compiaciuto nel dichiararle secondo la vera Filosofia la mia opinione, che serve a illustrare una sua osservazione, come forse troppo prestamente fatta, come ben dal di Lei candore s'accorge il Lettore attento, quando parla della menzionata Tenia &c.

Ecco amplificata più, che impugnata la dottrina de' Cucurbitini, e delle false Tenie del nostro Sig. Vallisneri, che tanto è lontano, che sia entrato in collera con l'amico, che gli ha aperto con amabilissima sincerità i suoi sentimenti, ch' anzi, avendogli preso in buon grado, l'ha efficacemente ringraziato, e se n'è prevaluto, volendo di più, che questa Lettera sia pubblicata in testimonio dell'aggradimento, che fa degli avvisi de' Letterati, quando vada errato, sapendo, come il peccare è proprio degli Uomini, nè dovendo mai tanta ambizione regnar nel capo, che ci crediamo incapaci di metter piede in fallo.

Già posso attestare in fede mia, che se n'era avveduto, e già in d'una Lezione su questo proposito fatto mi avea: ma ciò non ostante ha voluto dar la sua gloria anche a chi la merita, e mostrare a tutti l'ingenuo suo amore verso l'amico, e verso la verità, acciocchè tutto serva per maggior prova, e di fon-

KK

da.

258 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
damento più forte a quanto è andato finora osservando, meditando, e scrivendo; tanto più, che queste osservazioni sono d'un Francese contra un Francese, non potendosi mai supporre, che un Francese prenda a difendere le parti d'un'Italiano, quando non sia interamente persuaso.

Aggiugne di più il mio Maestro, ch'egli non solamente crede, che i Cucurbitini degli animali sieno di specie diversa da que' degli uomini, ma che anche negli uomini di specie diversa se ne ritrovino, come ha attentamente in varj casi osservato, e perciò si facciano anco catene di figura diversa, e dirò ancora di varia specie, lo che ha cagionato tanti equivocamenti, e tante liti fra gli Scrittori del basso, e dell'alto Secolo. In tanto vengono pregati per l'avvenire gli Osservatori, e distintamente il Sig. Andry, a fare ulteriori diligenze, acciocchè unendosi mano a mano, occhi ad occhi, riflessioni a riflessioni, si metta una volta in chiaro un così astruso, ed intrigato fenomeno della Natura.

Ma torniamo alle Tavole del nostro Andry. Nella Tavola 7. e 8. porta figure della sua supposta Tenia della seconda specie con un nodo o sezione nel principio lacerata, ed esprimente come due corna, *lo che, saggiamente dice, ha ingannato molti, perocchè hanno creduto, che avesse il capo cornuto*, e nella stessa 8. Tavola fa vedere alcune mostruosità ne' pensati anelli; cosa già notata dal nostro Italiano, e rendutane la ragione (a). L'istinto, o naturalezza di questa razza di Vermini, d'accoppiarsi così strettamente insieme fa beccare a più d'uno il cervello, e per vero dire, è un'inclinazione, o genio, molto bizzarro, e raro, e può chiamarsi un vero giuoco della Natura, non per dilettere, ma per tormentare l'ingegno degli uomini. Veggiamo molti Insetti, che vivono fra lor separati, altri a due a due, altri a molti, altri a un numero portentoso uniti, e raccolti, e parlando particolarmente de' Naturali miracoli

(a) *Della Generazione de' vermi &c. pag. 68. 69.*

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 259

coli delle Api, così egregiamente nell' Accademia Real di Parigi descritti, chi mai gli crederebbe, se non fossero giornalmente con gli occhi propri veduti? Restava dunque nella Natura anche quest' altra unione, non solo di fargli vivere insieme, ma di fargli attaccare, e formare una lunga catena, strettissimamente unita, come qualche volta (benchè in altra foggia) nelle Api stesse osservarono accadere i suddetti valenti Maestri. Costoro dunque s'accoppiano più strettamente di tutti, e per così dire, s'incalzano, non contenti d'una superficial connessione, e così vivono, e dico col Sig. Vallisneri, che sono molto ben persuaso, che dal lungo stare così strettamente appiccati, possano qualche volta rammarginarsi, e far, come accade nell'utero, o nell'uovo a' Gemelli, e a tante parti del nostro corpo, che fatta lacerazione nella cute s'uniscono in guisa tale, come se così nate vi fossero. Sò, che avrà letto la *Chirurgia de' Curti* (a) i quali attaccavano infino il naso ad uno mancante con un pezzo di carne viva del loro braccio, per lungo tempo colà tenuto unito, e così d'altre parti parliamo. Che se questa unione di membra con membra negli animali perfetti accade, e perchè non può accadere anco a costoro, che sono *Piantanimali*, che vuol dire, che facilmente per gli organi meno perfetti può un tale attaccamento seguire? Questo attaccamento lo veggiamo similmente accader nelle piante, se fra loro si appressino, laonde si formerebbe, come un lungo crescente muro delle medesime, tutte insieme non solo combaciantisi, ma attaccate, e, per così dire, *inmedesimate*, se a bella posta fossero da un' industri Agricoltore una dopo l'altra ben bene accostate. Così alle volte i Polmoni s'attaccano strettamente alle costè, così ho veduto col mio Maestro nel cadavero d'una Donna la vescica urinaria nel lato sinistro tutta attaccata, e situata al peritoneo per un' ulcera in quelle parti avuta, e così cento esempli se ne leggono nelle me-

Kk 2 diche

Virg. *Aut il-
le pedibus con-
nexæ ad limina
pendent.*

(a) *Chirurgia Curtorum &c.*

260 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
diche Storie di altre così per accidente appiccate, che nate in tal guisa parevano. In tal maniera adunque possiamo appresso a poco congetturare, che alle volte accada a' Cucurbitini, cioè, che dal lungo stare uniti, finalmente affatto s'attaccchino, e ciò, che fu alla prima elezione, diventi col tempo necessità, di dovere stare, vivere, e morire in tal forma. Da ciò avviene, che alle volte facilmente si staccano, alle volte si stenta a staccargli, e qualche volta piuttosto si lacerano, che dividersi, per esser molto tempo, che sono uniti, e per essersi allora totalmente rammarginati, e fatto in quel luogo, come un nodo, o una come cicatrice, o callosità. Se non sono costoro piante, sono *Piantanimali*, che vuol dire, possono non solo con gli animali, ma con le piante aver molti effetti comuni.

Non è dunque da farsi tanto le meraviglie, se se ne trovano de' viziati, de' mezzi laceri, de' guasti, degli uniti, de' mostruosi, e che sò io? imperocchè tutto può accadere nella descritta maniera. E chi sa, che il loro naturale non porti, che dopo nati, e in certi loro tempi particolari non debbano così necessariamente unirsi, e formare, come un vivente, composto di tanti viventi? Che se così andasse la bisogna, potrebbe forse in qualche modo accordarsi la Letteraria lite fra il mio Maestro, e il Sig. Andry, cioè che il Sig. Andry concedesse, che le sue Tenie fossero più animali, formanti un'animal solo, e che il mio Maestro dicesse, che fosse un'animal solo costante di più animali. Ma troppo con le braccia in croce griderebbono le scuole, troppo gli anatomici; quelle, perchè basta un'anima, a informare un corpo per grande, e lungo, che sia, questi, perchè veggendo ogni supposto anello, o segmento avere la sua terminazione, e membranoso invoglio, la sua bocca, il suo ano, la sua ovaja, i suoi canali degli alimenti, e quanto si ricerca, per costituire un vivente, non concederebbono mai, che fosse un solo animale.

Apporta l'erudito Francese nella Tav. XI, una curio-

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 261
riosa figura della sua Tenia, ma senza capo. E' questa d'un cane, molto differente da quella del Signor Redi, e pure è di quelle, fatta appunto, come ha notato il Sig. Vallisnèri, e il Sig. Bourghet. Ma perchè dirà V. S. Illustriss. così differente nelli supposti anelli? Già l'abbiamo detto più volte, cioè perchè i Vermi Cucurbitini, come di fibre molli, e arrendevoli costanti, mutano facilmente figura, ora ristrignendosi, ora allungandosi, conforme i fughi esterni, chegli pungono, o mordono, conforme la loro maggiore, o minore vivacità conforme le lor malattie, e cose tali, come anche a' Vermi d'altro genere accadere veggiamo. Questa osservazione sempre più le dottrine del mio Maestro conferma, e debbe almeno in sospetto porre il Sig. Andry, che la faccenda sia in altro modo di quello, ch'egli ha finora ideato.

Nella Tavola XII. espone una supposta Tenia della seconda specie con le anella disegnate co i suoi vasi lattei, o canali degli alimenti; lo che prima di lui fu scoperto dal mio Maestro (a), e nella Tavola sua seconda furono disegnati. Ho avuto sommo contento, che anche il Sig. Andry abbia fatto una tale osservazione, perocchè dalle stesse figure de' vasi suoi chiologi dovrebbe facilmente venir in chiaro, che fossero tanti animali, quanti sono gli anelli, mentre non potrà mai negare, che non sieno circoscritti da' suoi confini, e terminanti, dove quello termina, lo che altramente farebbe, se fosse un solo animale. Chi mai ha veduto i canali de' cibi, e tutte le interne parti, cento, e cento volte moltiplicate, sempre simili, e tutte affatto in densissime tele avvilluppate, e fra loro totalmente divise? Di grazia, con tutto il cuore lo prego, a riflettervi un pò pò meglio sopra, rifare le osservazioni, e guardar tutto di nuovo con iscrupolosa attenzione.

Mi stupisco bene, anzi forte strabillio, come nella Tav. XII. ponga un falso Mostro, e se lo creda per cer-

(a) pag. 64. e seg. e nella Tav. 2. fig. 9.

262. *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
certo, e se lo inghiotta, cioè un creduto animale
uscito da una femmina del Marefciale d' Hanover.
Lo descrive il Sig. Andry nel suo ultimo Libro (a),
e cita il celebre Paulini, che sopra vi ha fatto una
Dissertazione, e poteva pur anche citare il Chiaris-
simo Valentini, che nel suo Libro intitolato *Medici-*
na infallibilis ha fatto menzione, e portata la figura
del medesimo. Questo ha la testa, e il collo di ca-
vallo con una bizzarra cresta sul capo, e due sole
gambe d' avanti, una con tre dita simili a quelle d'
un'uccello, l'altra simile a quella d'un'uomo. Ha
un'eminenza in forma di gobba sul dosso, petto, e
ventre polputo, e tronfo, e coda lunga inanellata,
o da varj segmenti segnata. La pelle è liscia, e ver-
dastra, come quella d'un'anguilla, ed è tutto senz'
ossa, mollissimo, e pieghevole. E' da notare, che
poco prima, che la femmina si scaricasse per la par-
te diretana di questo immaginato mostro, vomitò
un pezzo di sangue rappreso, e prima di questo un'
acqua verdastra, dopo il che si trovò così debole,
che della sua guarigione andò disperata. Sentiva do-
lori, e movimenti dentro il ventre, giudicandogli
fatti da un'animale. Passati pochi giorni uscì il sup-
posto animale, e due altri giorni dopo fece una morte
dolcissima, come viene descritto. Pare a me, che que'
savj Medici, per assicurarsi, che fosse un vero ani-
male, dovevano aprirlo, e vedere, se le viscere, e
le parti almen principali de' viventi conteneva, al-
trimenti lo giudicherò sempre col mio Maestro (b)
per un Polipo, o Pseudopolipo, casualmente così figu-
rato, non avendo ossa, essendo molle, ed arrende-
vole, e quali appunto sogliono essere queste casuali
concrezioni della parte bianca del sangue. Bisogna
riflettere, che avea prima vomitato acqua giallic-
cia, e verdastra, e dipoi un grumo di sangue qua-
gliato, e ch'egli è probabile, che un'altra parte del
mede-

(a) Articol. 2. Cap. 4. pag. 129.

(b) Raccolta di varj Trattati pag. 77. In Venezia 1715.
per Gabbriello Erta &c.

medesimo per lo canale degli alimenti calasse, e prendesse quella casuale figura, avvolto con mucellagini delle intestina, o anche senza di quelle, degergendosi in tanto dalla sua superficie i globetti della parte rossa del sangue, e restando d'un colore verdastro, quale appunto era l'acqua, che i giorni avanti avea renduto per vomito. Non erano, che moti convulsivi interni quel creduto animale, e fu probabilmente uno sbocco di nuovo sangue la cagione di quella *morte dolcissima*, per cui passò all'altra vita, conciossichè dall'uscita del creduto mostro dovea piuttosto restar sollevata, non poco dopo morire. L'esempio della malamente pensata Vipera orinata dal Cappuccino, scoperta già per un Polipo dal mio suddetto Maestro (a), e confermato coll'esperienza dall'egualmente nobile, che dotto Sig. Marchese Ubertino Lando (b), fa chiaramente conoscere, che anche questo fosse della stessa natura, come tanti altri non ben dagli Autori disaminati.

Riposo pur sulla fede del Sig. Andry, intorno al raro caso delle due biscie vive dal ventre d'una giovinetta uscite, che avea placidamente sull'erba tenera dormito, egregiamente nella sua Tav. XIII. dipinte, ma un poco di Storia, e qualche testimonio per confermare un caso sì straordinario, e stravagante non farebbe stato cattivo. L'entrare due fredde, e lunghe biscie dentro la gola d'una giovane senza svegliarla, mi par degno di riflessione, quando sopra un morbido fascio di papaveri non avesse profondamente dormito. In Italia di queste non ne vediamo.

Tralascio tanti altri Vermini, da mano maestra sul restante delle Tavole disegnati, e impressi, sopra i quali potrei fare qualche commento, o riflesso. ne, se non mi chiamasse, o invitasse a mirarla la Tav. XIX. piena d'erudizione, e di bellezza. Vi si
fior.

(a) Vedi il suo Libro primo della Generazione de' Vermi &c.

(b) Vedi il Libro secondo del Vallisneri de' Vermi &c.

264 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*

forge un Verme Tenia della seconda specie, attaccato con bizzarria al ramo d'un'albero, in certo sito a parte a parte, o fuor fuora passato da una setola di cappelli tessuta. Fu un'ingegnoso ritrovamento del Sig. Andry, che per vedere, se una Tenia, che alle volte usciva dall'ano fino a una tale lunghezza, colà troncata, e lasciando rientrar dentro l'intestino la parte superiore, per veder dico, se quel pezzo restato tornava a ripullulare, o a germogliar nuove anella, o articolazioni, come fa la coda rotta delle Lucertole; comandò a un'ammalato (che già ne avea scaricato altri pezzi, ritornandone sempre indietro una parte) che, se più tornava a farsi veder la Tenia, la segnasse subito in quella parte, ch'era per rientrare dentro l'ano, infilando un anello per lo traverso, con un'ago, nella cui cruna fosse una setola, la quale lentamente l'annodasse, e la lasciasse poi risalire all'antico suo natural nido. Così fece ubbidiente l'infermo, passò orizzontalmente un'articolazione col filo, o setola, e lasciò a sua voglia ritornar retrogrado il Verme così segnato dentro l'intestino. Un mese dopo il Sig. Andry gli preferì il suo famoso antelmintico rimedio, ed ebbe fortuna, di veder uscire, a sua detta, tutta intera la Tenia coll'anello descritto segnato, forato, e della famosa setola guernito. Riferisce dunque, che vide la setola, off il filo, che fu posto in un'anello, o giuntura, sotto la quale non ve n'erano all'ora, se non altre cinque, ne avea sotto in questo tempo quaranta, ciò, che (dice) non permette più il dubitare, che il verme non sia cresciuto al di sotto del sito rotto, concludendo, che finattantochè non esce il capo, quantunque alle volte nel bel mezzo si trenchino, tornano a rigenerarsi le perdute giunture, ed a compirsi, come prima, il verme.

Questo è ben'altro, dotissimo Signore, che la coda de' ramarri, e delle lucertole, che troncata rinasce, ed altro, che le gambe de' gamberi, di sopra citate, che anch'esse fanno lo stesso giuoco: Tagliare un'animale per lo traverso nel più forte degli organi suoi vitali, e vedergli tutti con usura rifabbricati

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 265
in capo a un mese, porta seco un non sò che di creativo, o di portentoso, o almen almeno di particolare, e d'insolito nel gran Regno della Natura. Chi'l crederebbe, se non lo dicesse il Sig. Andry? Pare una leggenda di quelle, che qualche volta racconta Plinio, per non dire di quelle sole, che un nostro Italiano Poeta metteva in versi, per far ridere la brigata, come per esempio di un'uomo, da un terribile fendente a traverso troncato, che ciò non ostante ancor rigoglioso operava,

*E il pover uom, che non se n'era accorto,
Andava combattendo, ed era morto.*

Bojard.

Ma più miracoloso di quest'uomo era, anzi che nò, il Verme fatale del Sig. Andry, poichè troncato a traverso, non solamente viveva, e serpeggiava, ma di nuovo più ardito, e più lungo di prima cresceva. Dimando perdono al gentilissimo Sig. Andry, se anche in questo non posso indurmi a dargli fede, non dell'esperienza, che non la nego, ma della conseguenza, ch'egli crede con evidenza dedotta, cioè, che tutte quelle immaginate giunture, o anella, che trovò accresciute, e aggiunte all'ultimo segnato anello, si fossero sviluppate dal medesimo, e da lui solamente spuntate, come sovente dal fondo d'un ramo d'una pianta verde, e prosperosa tagliato, spunta un'agemma, che appoco appoco in un altro ramo di lunghezza, qualche volta maggiore, si sviluppa, e cresce. Sia detto con sua buona pace, io mi sento piuttosto inclinato a credere, che altri Cucurbitini, che per le budella andavano errando, ritrovato il tronco lasciato, e retrocesso, l'uno dopo l'altro siasi appiccato al medesimo, riordendo la rotta catena fino al numero di quaranta. E non vede il dotto Scrittore, che sono tutti simili, tanto que' sopra il filo, quanto que' sotto, come l'uovo all'altr'uovo, tutti di un'età, d'una consistenza, di una perfezione? I rami degli alberi, le gambe de' gamberi, le code delle lucertole, e de' ramarri rinante, sono nel principio della loro vegetazione più piccole, più tenere, e con qualche diversità insin

L. I. di

266 *Profitto, e correzioni del Sig. Andry*
di colore, finchè con lunghezza di tempo crescano affatto, indurino, e acquistino forza, e vigore: ma queste giunture, o nuove anella del Tenia agiunte alle antiche farebbono cresciute così in un tratto, come i funghi nel prato, o pressappoco, come le zucche nell'orto. E in verità almeno gli ultimi segmenti dovevano essere, a sua detta, poco prima spuntati, quando cacciollo dal corpo, non supponendo già che nascessero tutti in un giorno, o in una notte, ma nello spazio dell'accennato mese, laonde non sarebbe stato poco, se ogni giorno ne fosse spuntato uno, e mezzo, o quasi due: di manierachè ritrovato avrebbe certamente gli ultimi con qualche notevole differenza, o almeno più piccoli, più teneri, più sottili, e nel fine in forma di coda, lo che non trovo notato, nè disegnato, ma gli veggo tutti quanti grandi, e grossi, e molto bene visibili senza occhiali, come sono i superiori già vecchi, e cresciuti alla loro naturale grandezza.

Mi perdoni dunque, riverentemente supplico a Lui, se piena fede alle sue riflessioni non presto, lodando il sagace suo ingegno nell'invenzione, concedendogli l'esperienza, e l'accrescimento della catena, ma non già rinata, o rigenerata, o sviluppata dall'ultimo nodo, ma fatta, come le altre catene, da' Cucurbitini all'ultimo attaccati, come abbiamo tante volte accennato. *Nuga certè nugerrime*, conclude anche il Chiarissimo Clerici, (a) parlando della menzionata Cucurbitina catena. Non può più negare, che molti di costoro non escano solitarij, e viventi, quantunque vi sia la medesima, e perchè dunque dir non possiamo, che sieno questi stessi, che nel luogo troncato s'attaccino, e risarciscano il numero de' compagni, dal suo cieco Mondo miseramente usciti, riformando più volte, finchè ve ne sono, la rotta serie.

Ma basta per ora, non volendo più imbrattare le
car-

(a) *Hist. Nat. & Medica Lumbricorum Lator. &c.* c. 10.
pag. 178.

nel leggere le Opere del Sig. Vallisn. 267

carte con questa sozza materia, e rimettendomi a nuove osservazioni, ed esperienze, che per avventura faranno fatte al di quà, e al di là de' Monti, e al giudizio de' Letterati più ingenui, e più saggi, e de' Medici, sperimentatori più esperti appellandomi, mentre mi contento, di aver fatto vedere, che non pensasse già il Sig. Andry, di gettar la polvere sugli occhi degl'Italiani, perocchè fanno chiudergli, e aprirgli a tempo, distinguendo le cose apparenti dalle vere, e reali, il bianco dal nero, e dirò quasi la Luna da' Granchi. Si sono ora mai scoperte le sue ingegnose finzze, e l'Arte merita, esser delusa dall'Arte. Non ha certamente questa volta perdonato nè a fatica, nè a spesa, ed ha posto in opera tutta la più occulta Politica, per far comparire vera la sua sentenza: ma poco monta tutto, quando non vi è dal suo canto la verità, nè il fondamento di una perfetta Naturale Storia, della quale, per non dire menzogna, egli n'è affatto digiuno. Sia finalmente certo, che nè io, nè il Sig. Vallisneri perdiamo per questo la dovuta stima al suo merito, ammiriamo il generoso suo spirito, lodiamo l'acuto suo ingegno, ed abbiamo una particolare venerazione a una Nazione così illustre, e così benemerita delle Lettere, e de' Letterati. Questo è quanto m'occorreva avvisarla, pregandola d'un benigno compatimento, se rozza- mente ho scritto, e senza belletti, fiori, od ornamenti d'amena erudizione, imperocchè non hò voluto sviarla dal forte della Quistione, ed hò bramato, che veggia nuda, e semplice la verità &c.

Giunta alla Notomia del Camaleonte Affricano (a) sì intorno alla figura esterna della lingua, come alla sua struttura, e in terzo luogo intorno a gli strumenti, da' quali con tanta velocità viene lanciata.

E Sfendomi due Camaleonti vivi nel passato luogo, e rigidissimo inverno periti, desidero di sempre più illustrare la Notomia di questo raro, e strepitoso animale, non potendo io per le pubbliche, e private lezioni, nelle quali era giornalmente impiegato, soddisfare appieno al curioso mio genio, gli mandai uno dopo l'altro al Sig. Dott. Giovambattista Volpi, allora pubblico Incisore di questo Studio, ora Anatomico in secondo luogo, acciocchè di nuovo con ogni più scrupolosa attenzione la struttura della lingua osservasse, e particolarmente de' suoi muscoli, co' quali esercita i mirabili suoi movimenti, non essendo io restato appieno di mè medesimo soddisfatto. Non sono punto andato errato nell'elezione, imperocchè ha egli appieno tutti i miei ordini adempiuto, ed osservato minutamente, fra le altre cose, que' muscoli, che alla grand' opera concorrono. Per dar dunque a' dilettanti di una tal sorta di amenissimo studio, queste ulteriori notizie, che tutte tendono ad illustrare sì le fatture ammirande di Dio, sì le operazioni più astruse del nostro corpo nel movimento delle parti, m'è paruto bene di esporle senza punto alterarle, dandola dovuta lode a chi ha avuto la bontà di subito favorirmi, e di felicemente distinguere ad uno ad uno ordigni, o macchinette così gentili, e porle in buon lume &c.

(a) Vedi l'istoria del Camaleonte Affricano stampata dal Sig. Gio. Gabbriello Fierz, Venezia. 1715.

Illustrifs. Sig. Sig. Padr. Col.

Esplicazione della Tavola Quarta spettante alla lin- gua del Camaleonte Africano.

PEr ubbidire a' comandi pregiatissimi di V. S. Illustrifs. ho attentamente osservata la Figura della Lingua del Camaleonte: poi la sua struttura; e in terzo luogo gli strumenti, da' quali credo certamente, che con tanta velocità venga mossa. La Figura esterna adunque della suddetta Lingua spiegata, e veduta dalla parte di sopra l'ho delineata nella Figura prima, dove s'osserva l'estremità della medesima segnata con la lettera A incavata da solchi che la rendono aspra, e per ciò atta a ricevere, e conservare l'umore viscoso, e facile a carpire la preda. Di più osservai la Figura del Cappuccio B, il quale è di dentro scavato in maniera, che facilmente s'addatta alla figura della estremità descritta, e pare la sua vagina. In questa cavità si truova la maggior parte della materia viscosa, e si scorge una tunica che è glandulosa, particolarmente verso la bocca, dalla quale scaturisce il mentovato viscidume; e ben questo con somma provvidenza è stato dalla natura posto dentro a quella capsula, acciò non imbratti il restante della lingua, che doveva scorrere tanto velocemente. La stessa lingua spiegata ed osservata dalla parte inferiore si può vedere nella Figura seconda, dove si dee notare la Protuberanza piramidale A che è di dentro scavata, e nella punta è quasi cartilaginea, dove credo batta lo stile quando viene tirato da' muscoli lanciatori. I vasi sanguiferi gli ho scorti assai manifestamente nella superficie della

Fig. 1.

Fig. 2.

della medesima Lingua; e non sono piccioli. Questo intorno alla Figura esterna.

Esaminai in secondo luogo la cavità della stessa Lingua, con osservare ancora, facendo ciò, la positura delle fibre, le quali sono disposte, come ella descrive; solo che io, aperta la cavità, vidi immediatamente sotto la membrana, che l'investe, la quale è lucidissima, le fibre di figura annulari. Aperta la cavità del primo intestinetto, trovai non solo andare lo stesso a terminare nella lingua nel modo, e sito da lei descritto; ma anco contenere dentro se l'altro intestinetto, che investiva lo stile, ed in quello pure ho osservate le fibre longitudinali, ed a' lati del medesimo alcune altre pur longitudinali, che formano, come due fascetti, vicini al qual luogo sono due nervi, che si portano alla lingua. Aperto il secondo intestinetto, osservai lo stile di sostanza cartilaginea coperto di membrana levigatissima, come erano parimenti quelle delli due intestinetti; cioè l'interna del primo, e l'esterna, ed interna del secondo, e tutto questo in confermazione di ciò, che ella ha osservato.

Finalmente in terzo luogo osservai l'Osso Ioide con il suo stile, quale pure ho delinato prima nudo nella Figura terza, poi ornato de' suoi muscoli nella Figura quarta. Si osserva adunque l'Osso Ioide composto di due Parti Ossee AA, e di uno stile Cartilagineo B; quelle parti dove s'uniscono, s'articollano col capitolo inferiore dello stile, il quale non solo ricevono de' suoi seni, ma in parte sono da' seni di esso ricevute le loro picciole protuberanze. Nel luogo della unione si osservano due Appendici cartilaginee CC, che sono attaccate allo stile stesso, nelle quali terminano due Muscoli AA, Fig. 4. che nascono dalla parte della Mascella inferiore, i quali muscoli tirano all'in su l'Osso Ioide: a questi muscoli s'uniscono alcune fibre carnose che dall'altra parte terminano in una membrana come tendinea, attaccata intorno la Trachea; terminano di più nelle nominate Appendici cartilaginee molte Fibre carnose BB,

Fig. 3.

Fig. 4.

BB, che altro non sono, che una porzione delle Fibre Muscolari CC, distese sopra la lunghezza delle Appendici Osee, ed in esse impiantate. Nascono ancora due Muscoli DD nella mascella stessa inferiore a' lati de' primi, e vanno questi a terminare nelle estremità delle Parti Osee, e quando quelli s'abbreviano, sono anch'esse tirate all'insù. Nella parte inferiore, e nel mezzo dello stesso loide terminano due Muscoli EE, poco dissimili da' primi sopranominati, i quali nascono tra le quinte e seste coste, nel qual luogo hanno parimenti origine due altri Muscoli FF, che terminano nelle estremità delle parti Osee. Nella congiunzione poi delle Appendici, dove sono unite allo stile, terminano due Muscoli GG assai gracili, che dalle scapule hanno la loro origine. Di più ho osservati due Ligamenti HH, che essendo attaccati al luogo stesso dell'Osso loide, sono ancora connessi verso le parti posteriori, e laterali del capo dell'Animale.

Cavati, ch'ebbi i Muscoli sin'ora descritti, mi posi ad osservare attentamente la cavità della bocca, nella quale scorsi a' lati della Mascella inferiore due ammassi di glandule di struttura assai elegante, delineate nella Fig. 5. l. BB, dalle quali scaturisce l'umore, che tiene lubrica la superficie della bocca, e della lingua stessa, acciò possa liberamente scorrere. Sotto la pelle, che forma il sacco della gola, da lei descritto, ho scorto assai chiaramente un'espansione carnosa, la quale in altri luoghi della pelle non ho potuto vedere, avendo bensì vedute le fibre da lei nominate. Tutte le cose sin'ora osservate le riscontrai pure nel secondo Camaleonte che si degnò mandarmi, nel quale punto non variavano dalle già descritte; solo che scopersi di più all'estremità delle parti osee un globetto del colore della pinguedine, che dubitai fosse una qualche glandula mucilaginosa.

L'osservazione di sì fatti strumenti mi diede motivo di pensare che possano operare nella seguente maniera. Cioè, che quando l'Animale si prepara a lanciare la lingua, s'abbrevino i muscoli EE

Fig. 5.

Canals intrare palati. Lucret.

Fig. 4. e 5.

ed FF,

272 *Lingua del Camaleonte Affric.*

Fig. 2.

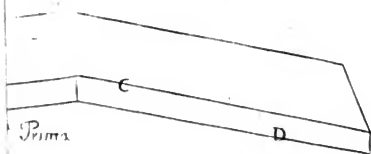
Fig. 3.

ed FF, e tirino alquanto in giù l'Osso loide; poi se vuole lancia la verso la parte sinistra ovvero destra, operi o l'uno o l'altro de i muscoli GG. Preparato in tal maniera l'Osso loide scorrente con il suo stile dentro degli intestinetti, credo, che s'abbreviino impetuosamente i Muscoli AA e DD, e che rilasciandosi a un tempo stesso i Muscoli EE ed FF, vada lo stile a battere nella estremità interna della protuberanza A della Figura seconda, e da ciò venga spinta la lingua al luogo determinato. Potrebbe forse giovare questo moto l'aria spinta fuori ancor essa nel punto medesimo dalla laringe, che priva d'epiglottide guarda verso la lingua, come dal gonfiarsi nel tempo stesso della vescica, da lei scoperta, che necessariamente caccia avanti l'Osso loide; e mi dò a credere, che al moto già eccitato da muscoli, ogn'altra spinta possa facilmente giovare. Puoi di più credere, che il pannicolo carnoso in qualche maniera ad un tal moto contribuisca. Il ritirarsi poi della stessa lingua con altrettanta prestezza, credo, dipenda non solo da' muscoli, che ritirano l'Osso loide, che sono E ed F, ma molto ancora dalle fibre muscolari degl'intestinetti, che stirate tentano di rimettersi, come pure dalla elasticità delle membrane de i medesimi intestinetti. Questo è quanto, in mezzo alle molte mie occupazioni ho potuto osservare intorno la struttura della lingua del Camaleonte, e suoi strumenti, e meditare intorno il loro uso, il che pongo sotto la savia e dotta correzione di V. S. Illustrissima, e pregandola compatire la rozzezza dello scrivere, mi protesto, quale veramente sono

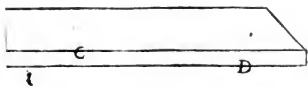
Di V. S. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Serv.
Gio. Batista Volpi.

I L F I N E.



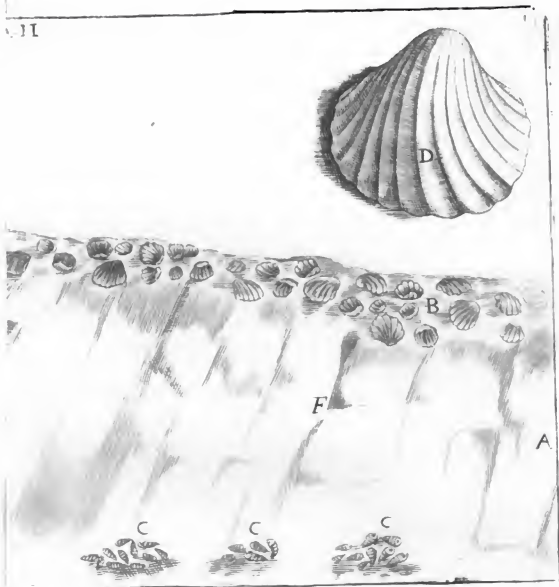
ORIZZONTE



ORIZZONTE



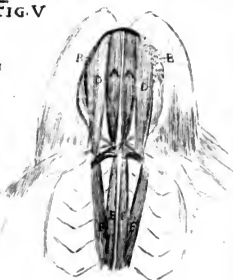
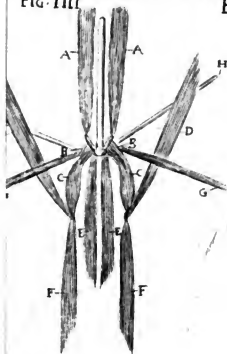
ORIZZONTE



TABVLXIV

FIG. III

FIG. V



ABVLA.I



